VITA
DEL B. FILIPPO
NERI
FIORENTINO
FONDATORE DELLA CONGREGATIONE
DELL'ORATORIO.

Raccolta da' Processi fatti per la sua Canonizatione

DA PIETRO IACOMO BACCI ARETINO
Prete della medesima Congregatione.

IN ROMA,
Appresso Andrea Brugiotti. M. DC. XXII.
Nella Stamperia di Pietro Discepolo.
Con licenza de' Superiori.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. M. S. Pal. Apost.

P. Episcop. de Curte Vicesg.

Facultas operis imprimendi Sacri Apost. Palatij Magistri.

NOS Frater Hyacinthus Petronius, Ord. Præd. Sacri Apostolici Pal. Mag. Vitam hanc B. Philippi Nerij Florentini, Congreg. Oratorij Fundatoris, ab admodum R. D. Petro Iacobo Baccio Aretino, eiusdem Congreg. Presbytero conscriptam diligenter inspeximus, & clarissimo velut in speculo tanti Viri exploratam Christianæ formã sanctimoniæ, vitæ candorem illæsum, singularem miraculorum claritatem, certam in hanc vsque diem fide & costanti publicæ formæ suffragio illustrem, summa animi voluptate contemplati ac demirati sumus. Ex quo intelligimus quam fęlix eius conditio sit, qui exemplum Ecclesiæ, exuuias Romæ, animum cælo, memoriam æternitati, famam litteris, virtutem templis, laudem Christianis linguis consecrauit. Vtinam, qui tantum charitatis, iustitiæ, integritatis, virtutum denique omnium, Christique optimi maximi similitudinem est consecutus, illud efficiat, vt qui egregia eius facta eximia cum animi oblectatione, & admiratione cognoscimus, diuina ope, & auxilio fulti eadem diligentissime imitando consequamur.

Quando itaq; præsens hæc B. Philippi vitæ descriptio publico bono litteris consignata est, vt publica etiã luce fruatur, ad Dei Opt. Maximi maiorem gloriam, Catholicæ Ecclesiæ honorem, & Christi fidelium incitamentum facultatem libentissime concedimus.

Imprimat. Fr. Hyacinthus Petronius qui supra.

ALLA SANTITÀ
DI NOSTRO SIGNORE
PAPA GREGORIO
DECIMOQVINTO.

LA CONGREGATIONE DELL'ORATORIO.

OVENDOSI per consolatione, e spiritual profitto di molti dar' in luce la Vita del Beato Filippo Neri Fondatore della Congregatione dell'Oratorio, raccolta da' processi fatti per la sua Canonizatione; ogni ragion vuole, che non esca fuori se non sotto la benigna

protettione della Santità Vostra: la quale oltre alle fatiche fatte mentr'era Auditor di Ruota, in formar' il processo per quest'effetto, fece anche la Relatione della causa appresso Paolo Quinto di gloriosa memoria, per cui si mosse à dichiarar Filippo nel numero de' Beati, e concederne molte gratie, le quali Vostra Beatitudine hà vltimamẽte ampliate, & accresciute: e commesso di più alla Sacra Congregatione de' Riti, che proceda innanzi per la Canonizatione. La supplichiamo dunque à gradire questa picciola dimostratione della molta diuotione, & obblighi che le habbiamo; sperando da Nostro Signor Iddio, che in breue ella che hà dato principio à quest'impresa, sia per darle ancora quell'vltimo compimento, che si desidera. Con che humilissimamente genuflessi le baciamo i Santissimi piedi.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.
LIBRO PRIMO.

Dell'attioni di Filippo, dal suo nascimento insino che andò ad habitare à S. Maria in Vallicella.

LIBRO SECONDO.

Delle virtù di Filippo.

LIBRO TERZO.

De' doni conceduti da Dio à Filippo.

Appa-

LIBRO QVARTO.

Della morte di Filippo.

LIBRO QVINTO.

PARTE PRIMA.

De' Miracoli in vita.

PAR-

PARTE SECONDA.

De' Miracoli dopo morte.

BEATVS PHILIPPVS NERIVS
CONGREGATIONIS ORATORII FVNDATOR
Obyt Romæ VII Kal: Iunias Ann. MD.X.CV. ætatis octogesimo

DELLA VITA DEL BEATO FILIPPO NERI

LIBRO PRIMO.

Nascimento, e pueritia di Filippo. Cap. I.

ACQVE Filippo nella Città di Fiorenza l'anno del Signore mille cinquecento quindici, sotto il Pontificato di Leone Decimo, alli vent'vno di Luglio. Fù battezzato nella Chiesa di S. Giouanni, e dal nome dell'Auolo suo fù chiamato Filippo. Suo Padre si chiamò Francesco Neri, persona honorata, e di buonissime qualità. La madre hebbe nome Lucretia Soldi, famiglia delle nobili di Fiorenza, la quale nel tempo della Republica per lo spatio di molti anni hauea goduto i principali offitij di quella. Hebbe Francesco di Lucretia sua moglie quattro figliuoli: due femmine, Caterina, & Elisabetta: e due

Nasce in Fiorenza.

Suo Padre si chiama Francesco Neri, e la Madre Lucretia Soldi.

Sorelle, e Fratelli di Filippo.

maſchi, Antonio, che ancor fanciullo paſsò à miglior vita, e Filippo vltimo di naſcita, ma primo di meriti appreſſo Dio.

Educatione.

2 L'alleuarono i ſuoi Parenti con ottimi coſtumi: e gli fecero imparare la Grammatica, e la Rettorica: nelle quali per eſſer dotato di belliſſimo ingegno fece grandiſſimo profitto.

Inditij di futura ſantità.

3 Fra gl'inditij poi, che ancor fanciullo diede di futura ſantità furono una riuerenza grande uerſo i maggiori, una ſingolar modeſtia con tutti, & una inclinatione più che ordinaria alle coſe di Dio: imperoche al padre fù così obbediente, che non gli diede mai occaſione di turbarſi: ſe non una uolta ſola per hauer dato leggiermente la ſpinta a Caterina ſua ſorella maggiore, la quale troppo importuna, mentre ei leggeua i ſalmi inſieme con l'altra ſorella Eliſabetta, gli andaua diſturbando le ſue orationi: della qual colpa (ſe colpa ſi può dire) eſſendo corretto dal padre, & hauendoui fatta rifleſſione, ſentì tal dolore, e pentimento, che aſſai ne pianſe. Oſſeruaua talmente i comandamenti della madre, che quando gli haueſſe detto, che non ſi foſſe moſſo di luogo, non ſi ſaria partito giãmai, ſe prima non haueſſe ottenuta licenza da lei. Dopo la morte della quale ripigliando il padre vn'altra moglie, honorò Filippo di modo la matrigna; che ella iſteſſa hauendo in riuerenza i coſtumi ſuoi, l'amaua con quella tenerezza, come ſe le foſſe ſtato proprio figliuolo. Laonde partendoſi lui da Fiorenza, dirottamente, e per lungo tempo lo pianſe: anzi venendo ella à morte, le pareua di continuo uederſelo dauanti: e ſpeſſe uolte lo nominaua, e parlaua ſeco: affermando ſentirſi ricreare dalla ſola memoria di lui. Nè ſolo ri-

Riuerenza verſo il Padre, Madre, e Matrigna.

ueriua

ueriua Filippo i proprij parenti, ma vniuersalmente tutti quelli, che erano maggiori di se: e con gli eguali, & inferiori era di natura piaceuole, allegro, e pacifico: di modo che pareua, che non sapesse adirarsi: e non fù mai sentito dir male di persona alcuna: e finalmente trattaua di maniera con tutti, che si rendeua amabile, e caro à ciascheduno: & era da' compagni, e dagli altri che lo conosceuano, chiamato Pippo Buono.

L'osseruanza sua verso di tutti.

Vien chiamato Pippo Buono.

4 Per questa sua bontà non solo fù stimato, e conosciuto dagli huomini, ma ancora custodito da Dio: imperoche essendo egli di età di otto, ò noue anni in circa, stando nel cortile di casa, doue era vn'asinello, ui salì sopra, come sogliono fare i fanciulli; e nel voltare cadde insieme con esso giù per una scala in cantina: rimanendoui sotto in guisa, che non si vedeua del suo corpo, se non un braccio: per lo quale una donna, che quiui corse, lo prese; e pensando che fosse tutto infranto, lo cauò di sotto al giumento sano, e saluo: senza che in lui apparisse pur' un minimo segno di male. Il che soleua egli spesse volte raccontare per uno de' gran benefitij, che gli hauesse fatto la Maestà di Dio.

5 A questa bontà di natura hebbe congiunta la diuotione, e lo spirito. Haueanō però le sue diuotioni vn non sò che di maturità: non consistendo in cose puerili, ma in far'oratione, in recitare i salmi, e sopra tutto in ascoltare auidamente la parola di Dio. La qual maturità di spirito, congiunta con l'innocenza puerile lo rendeua così caro a Dio, che gli concedeua tutto quello che domandaua. Però soleua bene spesso, quando hauesse perduto qualche cosa, ricorrere all'oratione per ritrouarla: come vna volta fra l'altre

Diuotione di Filippo nella sua fanciullezza.

l'altre essendoli caduta per istrada vna collana d'oro, in virtù dell'oratione la ritrouò: & vn'altra volta pur con l'istesso mezo ritrouò alcune robe, che assai lontano gli erano cascate di sotto braccio. Frequentaua in que' tempi Filippo fra l'altre Chiese quella di San Marco, doue è il Conuento de' frati Domenicani, da' quali riceuè le primitie dello spirito: Ond'egli poi quãdo fù venuto à Roma soleua ad alcuni Padri dell'istess'ordine, che andauano da lui per visitarlo dire queste parole: Quello che dal principio della mia età hò hauuto di buono, lo riconosco da' vostri Padri di S. Marco in Fiorẽza: nominando in particolare il P. Fra Zenobio de' Medici, & il P. Fra Seruantio Mini: de' quali in confirmatione della santità loro soleua raccontare attioni di molta edificatione.

Professa di hauer riceuuto lo spirito dà i Padri Domenicani.

6 Da' sopradetti esercitij nasceuano in lui desiderij grandi di tutte le virtù: & in particolare (cosa propria de' serui di Dio) di patire per amor di Christo. E quindi auuenne, che nell'età sua di quindici, ò sedici anni, essendo sopragiunto da febre, la sopportò con tanta patienza, e fortezza, che pareua superiore al male. Anzi tacendo cercaua di coprirla più che poteua: se non che accorgendosene vna sorella della sua matrigna, gli andò prouedẽdo di tutto quello, che gli bisognaua; senza che mai Filippo domandasse cosa alcuna nè à lei, nè ad altri. Non dimostrò minor costanza in vn'incendio, che auuenne à Casa sua di buona quantità di roba: il che tollerò con tanta quiete e pace, che molti presero occasione di sperare della persona sua cose più che ordinarie. Acquistò in oltre per simili esercitij vn'abborrimẽto così grande di quelle cose, che suole stimare il mondo, che essendogli vna volta data vna carta, nella quale erano scrit-

Patienza di Filippo in quella età.

Costanza sua in vn'incendio.

Abborrimento delle cose del mõdo, & in particolare della genealogia della famiglia.

no scritti tutti quelli della sua famiglia; prima di leggerla, la stracciò: non curandosi punto di esser notato in quella, ma si bene nel libro dell'eterna vita con gli altri giusti.

Di età di diciott'anni è mandato à S. Germano per attendere alla mercantia sotto la cura d'vn suo Zio. Cap. II.

1 HAuea Filippo vn Zio da canto di Padre, chiamato Romulo, huomo industrioso: il quale trasferitosi da Fiorenza nel Regno di Napoli; & esercitando per molti anni la mercantia in S. Germano; si ritrouaua più di ventimila scudi di valsente. Hor'essendo Filippo arriuato all'età di diciott'anni in circa, e nelle humane lettere più che mediocremente instrutto; fù da suo Padre mandato al Zio, cō questa intentione, che attendendo sotto la cura sua alla mercantia, gli douesse poi succedere nell'heredità. Per ordine dunque del Padre giunto à S. Germano fù da Romulo caramente riceuuto: appresso del quale si portò di maniera, che considerando il Zio le sue buone qualità non passò molto tempo, che disegnò instituirlo herede di tutto il suo. Ma Iddio, che à maggior cose l'haueа destinato, fece riuscir vano ogni disegno del Zio: imperoche essendo Filippo dimorato iui alcuni giorni, sentendosi interiormente stimolare à stato migliore; e considerando l'impedimento, che in ciò apportano le ricchezze, & in particolare l'esercitio della mercantia; cominciò fra se stesso à pēsare di fare altra risolutione della vita sua: accelerādo questo suo pēsiero vna diuotione, ch'ei si prese

Di diciott'anni è mandato dal Padre à S. Germano al Zio.

Non sente inclinatione alla mercantia, onde pensa ad altra risolutione.

prese in que'paesi cō l'occasione, che diremo appresso.

Descrittione del monte di Gaeta.

2 E' vicino al porto di Gaeta vn mōte assai celebre in quelle parti: essendo traditione antichissima, e comune, che sia vno di quelli, che nella morte del Saluatore si apersero. Questo monte dalla sommità insino alle radici è diuiso con tre grandissime aperture: e quella di mezo è maggiore delle altre: nella quale sopra d'vn sasso stà fondata vna Cappelletta: doue è dipinta l'imagine d'vn Crocifisso: la quale i marinari nel passar che fanno, sogliono salutare con qualche tiro d'artiglieria. Quiui dunque soleua spesso Filippo partendosi da S. Germano ritirarsi per far oratione, e meditare la Passione del suo Signore.

Diuotione che si prese mentre stette in S. Germano.

Disegna di andar à Roma.

Donde auuenne, che à poco, à poco venendogli ogni dì più in fastidio le cose del mondo; deliberò metter in esecutione il pensiero conceputo infino dal principio, che arriuò à S. Germano: cioè di non attendere alla mercantia, ma di volersi dare al seruitio di Dio in vno stato, nel quale potesse più liberamente seruirlo. Del che accortosi il Zio procurò con ogni mezo possibile di rimuouerlo da quella deliberatione: proponendogli, come hauea disegnato d'instituirlo herede di tutto il suo: e di più, che volesse hauer riguardo alla famiglia, che in lui mancaua: e sopra tutto non facesse così leggiermente vna risolutione di tanta importanza. Soggiugnendo, ch'ei non sapeua d'hauer proceduto seco in maniera, che non douesse almeno esser grato all'amore, che gli hauea portato, & a' benefitij da se riceuuti. Rispose Filippo cō quella modesta breuità, che in simili risolutioni si richiede: che in quanto a'benefitij riceuuti non se ne saria scordato giammai: ma in quanto al resto più lodaua l'amoreuolezza sua, che il consiglio.

Si par-

Si parte da S.Germano, e và à Roma; e de' suoi primi feruori. Cap. III.

Due anni dimorò in S. Germano, e di venti anni andò à Roma.

1 DAta questa risposta al Zio, e restando immobile ad ogni motiuo, che gli fosse proposto; essendo dimorato in que' paesi circa due anni; con maturo cõsiglio se n'andò à Roma, senza pur darne auuiso à suo Padre; ancorche in altre occorrenze niente haueste mai deliberato senza sua saputa; e ciò fece per nõ essere impedito del buon proposito c'haueа di seruire à Dio staccato dalle cose del mondo, e massime dalle ricchezze: nè portò sèco alcuna cosa per poter più liberamente attendere alla mercantia del Cielo, alla quale si sentiua chiamato da Dio. Giunto dunque à Roma se gli porse occasione di poter seruire al Signore secondo il desiderio suo: imperoche al primo arriuo andò in casa d'vn gẽtil'huomo fiorentino chiamato Galeotto del Caccia: il quale per amoreuolezza, oltre all'habitatione d'vna picciola cameretta, gli assegnò ancora vn rubbio di grano l'anno.

Giunto à Roma và in casa di Galeotto Caccia Fiorentino.

Vita di Filippo in casa di Galeotto.

2 Quiui mentre stette, che fù per molti anni, fece vna vita molto aspra, e rigorosa: e nel cibo era così astinente, che pareua non si curasse di mangiare, nè di bere. Soleuano que' di casa in quel principio serbargli qualche parte di companatico; ma non volendo egli cosa alcuna, pigliaua vn pane, e si ritiraua da basso nel cortile à canto al pozzo, e quiui mangiaua quel pane, e poi beueua dell'acqua; aggiugnẽdoui alle uolte alcune poche herbe, ò vero oliue; e per ordinario mangiaua vna volta sola il giorno: anzi tal volta stette insino à tre giorni intieri senza prender

cibo di ſorte alcuna. Et egli ſteſſo fatto poi Sacerdote, e confeſſore, ſoleua raccontare con buona occaſione a' ſuoi figliuoli ſpirituali, eccitandogli alla mortificatione della carne, come in ſua giouentù ſe la paſſaua con dieci giuli il meſe: e che quando andaua alle ſette Chieſe era ſolito portar ſeco ſolamente vn pane, e con quello ſoſtentarſi tutto il giorno. Quanto al ſuo riposo, dormiua bene ſpeſſo ſopra la nuda terra: e la ſua Camera era così pouera, che non vi hauea ſe non vn letticiuolo con alcuni libri: tenendo i ſuoi panni tanto lini, quanto lani ſopra vna funicella à trauerſo della ſtanza. Il reſto poi del tempo ſpendeua quaſi tutto in oratione; la quale hauea così in pronto, che più toſto ſi ſētiua prouocare à quella, che haueſſe biſogno alcuno di eccitarſi: laonde vi conſumaua tal volta i giorni, e le notti intiere.

Quanto foſſe dedito all'Oratione.

Studia Filoſofia, e Teologia.
Cap. IIII.

1 HOr facendo Filippo nella ſua giouentù vna vita così auſtera, & eſſendoſi dato totalmente all'eſſercitio dell'oratione, per poter meglio intendere le coſe del Cielo, e più perfettamente guſtarle; deliberò di volere alle lettere humane aggiugnere lo ſtudio della Filoſofia, e Teologia. Atteſe dunque primieramente alla Filoſofia, nella quale fece così gran profitto, che fù tenuto per vno de' migliori ſcolari, che foſſero in que' tēpi nello ſtudio di Roma. Vdì poi Teologia nelle ſcuole de' Padri Agoſtiniani, e fece in quella tal fondamento, che gli ſeruì per tutto il tēpo della vita ſua: imperoche etiandio negli

Ode Filoſofia.

Ode Teologia da' Padri Agoſtiniani.

negli vltimi anni di quella rispõdeua à questioni altissime cõ memoria cosi fresca, come se allhora l'hauesse studiate: anzi di simili materie ragionaua alle volte cõ i suoi figliuoli spirituali studenti, per esercitargli, e farsegli cari, e tirargli per questa via al seruitio di Dio: & altre volte (se ben rare) si metteua con buona occasione à discorrerne ancora cõ Teologi de' primi di quell'età: come con il P. Fr. Ambrosio da Bagnuolo, che fù poi da Pio Quinto di santa, e gloriosa memoria fatto Vescouo di Nardò: con il P. Fra Paolino Bernardini da Lucca, huomo, e per dottrina, e per santità celebre: con il P. Fra Vincenzo Ercolani, che fù Vescouo di Perugia, huomo dottissimo, e prudentissimo, e con altri, co' quali haueа particolare domestichezza: perche con chi non hauea simil familiarità si copriua di maniera, che niuno l'haurebbe stimato per huomo di lettere. Laonde vn Prelato di molto valore hauendo vn giorno discorso seco alla lunga, quando si partì disse: Io mi credeua, che questo Padre fosse semplice, & idiota, ma l'hò trouato grãde e nello spirito, e nella dottrina. E l'istesso occorse ad Alessandro Sauli, Vescouo d'Aleria, e poi Vescouo di Pauia, huomo di gran santità, e di lettere, il quale discorrendo con Filippo, & entrando in alcune questioni Teologiche, lo sentì rispondere così dottamente, che restò marauigliato della sua dottrina; hauendolo per prima tenuto in concetto di Santo, ma non di letterato.

Discorre cõ Teologi de' primi di quell'età.

2 Nella Teologia seguitò sempre la dottrina di S. Tomaso, à cui hebbe particolare affetto, e diuotione. Nè fece minor profitto nella sacra Scrittura, nella quale per la frequẽte lettione, e meditatione hauea gran pratica; seruẽdosi di quella nelle occorrẽze cõ ammi-

Nella Teologia seguita S. Tomaso à cui fù diuotissimo.

Attende alla sacra Scrittura

ratione, e frutto grande di chi l'vdiua. Mentre attese agli studij non però lasciò di attendere insieme allo spirito: imperoche oltre al visitare di continuo gl'infermi degli spedali, molte volte dopo le scuole se n'andaua al portico di S. Pietro, ò di S. Giouanni Laterano ad insegnare a' poueri le cose appartenenti alla nostra Fede. Anzi mentre studiaua Teologia, essendo nelle scuole de' Padri Agostiniani vn'imagine d'vn Crocifisso molto diuota; ogni volta, ch'ei la miraua, non potea contenersi di non piagnere, e sospirare: talche si come in Fiorenza per la sua bontà era chiamato Pippo Buono, così in Roma lo chiamauano comunemente Filippo Buono.

Dopo le scuole và agli Spedali, ò ad instruire i poueri.

Lascia gli studij, e si dà tutto agli esercitij spirituali: e della mirabile palpitatione del suo cuore. Cap. V.

1 DApoi c'hebbe studiato alcuni anni, deliberò di applicarsi principalmente à quella scienza, che si ritruoua nel Crocifisso: Onde hauẽdo à questo fine dato via tutti li suoi libri, di età di venticinque anni in circa cominciò à separarsi dal cõmercio degli huomini, e darsi ad vna vita ritirata, e quasi che solitaria, per potere con maggior feruore attendere allo spirito, & alla contemplatione delle cose diuine. E per far questo con più raccoglimento prese per diuotione di andare di notte alle sette Chiese, prolungando in quelle le sue orationi. E quando talhora l'hauesse trouate serrate, si metteua ne' porticali di esse, doue bene spesso fù veduto leggere al lume della Luna, e particolarmente à S. Maria Maggiore,

Si dà al ritiramento.

Frequenta di notte le sette Chiese.

giore, & à S. Pietro.

2 Seguitando dũque per molto tempo questo modo di viuere, giunto che fù all'età di ventinoue anni, fra le altre gratie, che Dio gli concesse, vna delle principali fù la mirabile palpitatione del suo cuore, e la non meno marauigliosa rottura delle coste, che gli occorsero in questa maniera. Faceua vn giorno, poco auanti la festa della Pentecoste, oratione allo Spirito Santo, secõdo ch'era solito di fare; e domandandogli con grandissima istanza i suoi doni, fù in vn subito soprapreso da così gran fuoco d'amore, che non lo potendo sofferire, si lasciò cadere in terra; & à guisa d'vno che và cercando rifrigerio, si slacciò dinanzi al petto per temperare in parte quella gran fiamma, che sentiua. Ma stato così per vn poco, e rifrigeratosi alquanto, leuatosi in piede si sentì ripieno d'insolita allegrezza: & immediatamente tutto il suo corpo cominciò à sbattersi con grandissimo moto, e tremore. Mettendosi poi la mano in petto, si trouò dalla banda del cuore vn tumore alla grossezza di vn pugno, non sentendo dolore, nè puntura di sorte alcuna, nè per allhora, nè mai.

Della palpitatione del suo cuore, e della rottura delle coste.

3 Donde procedesse questo tumore, e che cosa fosse, si manifestò dopo la sua morte; imperoche quando fù aperto il corpo, furono trouate in quella parte due coste superiori delle cinque mendose del tutto rotte, & inalzate in fuori, e di maniera diuise, che vna parte della costa staua lontana dall'altra, senza che mai in ispatio di cinquant'anni, che Filippo soprauisse, si riunissero insieme, nè ritornassero al luogo loro.

4 In quell'istesso pũto ancorch'ei fosse di corpo bene habituato, di conuersatione allegra, e senz'alcuna pas-

Palpitatione del cuore, & in quali attioni gli occorreua.

na passione di malinconia, gl'incominciò la palpitatione del cuore, durandogli poi per tutta la vita: la quale gli soleua occorrere solamente, quando faceua qualche attione spirituale: come in far'oratione, in dir messa, in dar l'assolutione, in comunicare, in ragionare delle cose di Dio, e cose simili: cagionãdogli vn tremore così vehemente, che pareua, che il cuore gli volesse vscire fuori del petto: facẽdo alle volte tremar la sedia, altre volte il letto, e taluolta ancora l'istessa Camera, come se fosse stata agitata (per così dire) dal terremoto. Quando poi s'accostaua qualcheduno de' suoi figliuoli spirituali al petto, sentiuano vn moto del suo cuore così grande, che ripercuoteua loro la testa come se fosse stata percossa da vn colpo ben gagliardo: & alle volte pareua, che il cuore gli battesse à guisa d'vn martello, riceuendo essi nell'accostarsegli grandissima consolatione, e contento spirituale. Sentiua in oltre in quella parte vn caldo così eccessiuo, che taluolta si diffondeua per tutto il corpo, e ne' tempi più freddi del verno, benche fosse vecchio, e consumato, e di pochissimo cibo; era necessario ancor di meza notte aprirgli le fenestre, & in varij modi andar temperando il gran calore, che sentiua; il quale tal'hora gli abbruciaua insino alle fauci della gola. E Pietro Paolo Cardinal Crescentio, vn de'suoi cari figliuoli spirituali, à cui vltimamente dalla Sacra Congregatione de'Riti, per l'indispositione, e morte di Roberto Cardinal Bellarmino è stata cõmessa la causa della Canonizatione di Filippo; afferma, che toccãdogli alcune volte le mani, gli abbruciauano, come se hauesse hauuto vn' ardentissima febre. Soleua poi ne' feruori di detta sua palpitatione prorõpere in diuersi affetti di spirito,

e tal

e taluolta dire: *Vulneratus charitate sum ego*: se bene con gli altri per ricoprirsi diceua, che questo tremore era sua infermità corporale. Ma quello, che accresce la marauiglia è, che questo moto in lui era volontario, il che manifestò egli stesso à Federico Cardinal Borromeo, suo intrinsichissimo, e diuotissimo; dicendogli, che era in suo potere fermar quel moto solamente con hauer' intentione di fermarlo.

Volontariamente la reprime.

5 Fù comunemente questa sua sua palpitatione da que' Medici, che lo curarono nelle sue infermità, tenuta per miracolosa, e sopranaturale: come da Alfonso Cataneo, da Domenico Saraceni, & altri: Oltre che in pruoua di questo Andrea Cesalpino, Antonio Porto, Ridolfo Siluestri, Bernardino Castellani, hoggi Medico di N. S. Papa Gregorio Decimo Quinto, & Angelo da Bagnarea ne hanno scritti trattati particolari; concordando tutti, che Iddio benedetto hauesse cagionato in lui quella rottura delle coste; accioche il cuore nello sbattere, che facea, non ne venisse offeso: e le parti vicine potessero meglio dilatarsi, e prender tant'aria, che rifrigerasse il cuore à bastāza.

E' tenuta comunemente sopranaturale da' medici.

6 Riceuuto dal Signore vn dono tanto segnalato seguitò di frequentare con più ardore di spirito le sette Chiese. Anzi per molti anni spesso pernottaua alle Catacombe di san Sebastiano, nel qual tempo fù vn giorno, come molte altre volte gli era occorso, soprapreso da così grand'affetto di diuotione, che non potendo più reggersi in piedi, si gittò per terra, e sentendosi, come morire, disse à Dio: Signore non posso più: e dallhora in poi il Signore gli andò mitigando à poco à poco quella diuotione sensibile così vehemente; accioche col tempo non venisse il corpo à debilitarsi, e rimanerne offeso.

Seguita di frequentare le sette Chiese.

Stà la notte per molti anni alle Catacombe.

Dell'acquiſto dell'anime, e dell'opere di carità nella ſua giouentù. Cap. VI.

1 HAuendo in queſta guiſa Filippo atteſo per alcun tempo alla vita ritirata, ſentendoſi poi chiamare da Dio alla conuerſione dell'anime, diſegnò, laſciato in parte il guſto della ſolitudine, darſi con ogni feruore all'aiuto de' proſſimi. Onde à queſt'effetto incominciò à praticare per le piazze, e per le botteghe, e per le ſcuole, e taluolta ancora andaua in Banchi, doue mettendoſi à ragionare con bel modo di coſe ſpirituali con ogni ſorte di perſone; per eſſer'egli di attrattiua mirabile, qualità che ordinariamente ſuol ritrouarſi in quelli, che ſono ſtati eletti per acquiſto dell'anime; à poco à poco gli allettaua di maniera, che in breue gli guadagnaua à Dio. E fra molti che guadagnò, vno fù Henrico Pietra Piacentino, che ſtaua al fondaco de' Bettini, il quale laſciati li traffichi, e fatto Sacerdote viſſe, e morì ſantamente in San Girolamo della Carità. Nè ſi fermò quì il deſiderio grande, che hauea della ſalute altrui; imperoche per inſpiratione particolare di Dio, ſi diede à praticare con huomini di peſſimi coſtumi: e con la ſua ſolita carità e deſtrezza in poco tempo gli conuertiua al Signore.

Laſcia la vita ritirata, e ſi dà all'acquiſto dell'anime.

S'intromette cõ ogni ſorte di peccatori per guadagnarli.

2 Fra queſti fù notabile l'eſempio d'vn Caſſiere de' principali di Roma, il quale ritrouandoſi in cattiuiſſimo ſtato, tanto in materia di guadagni illeciti, come di peccati carnali, & eſſendogli per ciò dal confeſſore negata l'aſſolutione, ſe n'andò tutto ſconſolato à trouar Filippo, e gli raccontò il ſucceſſo, raccomandandoſi di tutto cuore alle ſue orationi. Filippo con la ſo-

Acquiſta à Dio vn Caſſiere di peſſima vita.

la ſolita benignità lo conſolò; e dopo lunghi diſcorſi di coſe ſpirituali, vedendo, che il Caſſiere da vna banda ſi compungeua, ma dall'altra non gli daua l'animo di poter laſciare quella mala conſuetudine, nel fine gli diſſe: Andate, che voglio pregar Dio per voi, e pregherò tanto, che ſenz'altro vi partirete da queſta occaſione. E così auuenne: imperoche in breue laſciò la pratica; e mettendoſi in tutto, e per tutto ſotto la cura di Filippo, diuentò huomo ſpirituale, e di buoniſsimo eſempio à tutti coloro, che per l'addietro ſi erano ſcandalizati della ſua mala vita.

3 Quelli poi, che non faceuano frutto delle ammonitioni, e correttioni di Filippo, per ordinario capitauano male: come tra gli altri accadde nella perſona di vn Filoſofo, inuolto in molti peccati, il quale corretto dal Beato di vn peccato graue, nõ iſtimando la correttione, fù l'infelice, appena partitoſi da lui, miſerabilmente vcciſo.

Al zelo dell'anime tenne congiunto l'eſercitio dell'opere della carità.

4 A' queſto zelo, c'hauea dell'acquiſto dell'anime tenne ſempre congiunto l'eſercitio dell'opere della miſericordia corporali: Onde ſi diede più che mai à viſitar gl'infermi degli Spedali, e ſeruirgli in tutto quello, che biſognaua loro: facendo i letti, ſpazzando le Camere, dando lor da mangiare, ricreandoli con diuerſi cibi, e ſopra tutto eſortandogli alla patienza, e raccomandando l'anima a' morienti, intorno a' quali ſtaua tal volta i giorni, e le notti intiere: e per ordinario prima non ſi partiua, che ò non foſſero migliorati, ò morti. Queſto Santo, e così lodeuole eſercitio, non ſolo eccitò ammiratione in quelli, che lo vedeuano; ma prouocò in modo gli animi loro all'imitatione, che molti non ſolo Cherici, ma etiandio

dio Laici, e nobili incominciarono à frequentare gli Spedali, e seruire gl'infermi in tutto quello, che faceua loro di bisogno. E con quest'occasione si eresse dopo molto tempo la lodeuole, e Santa Religione de' Ministri degl'infermi, fondata dal Padre Camillo Lelij, huomo di Santa vita, e figliuolo spirituale del Beato. Qui non lascierò di raccontare, come vn giorno volendo Filippo animare alcuni di que' Padri à perseuerare in vn'opera tanto pia, disse, c'hauea egli stesso veduto gli Angeli, che soggeriuano le parole à due di loro, mentre raccomandauano l'anima a' morienti.

Si eregge la Religione de' ministri degl' infermi.

P. Camillo Lelij Fondatore di quella Religione, e figliuolo spirituale del Beato.

Insieme con alcuni altri dà principio alla Confraternita della santissima Trinità de' Pellegrini, e de' Conualescenti. Cap. VII.

In qual'anno, e mese s'instituì la Confraternita della Santiss. Trinità.

1 IN oltre per l'istesso fine di aiutare i prossimi, l'anno del Signore mille cinquecento quarant'otto, alli sei di Agosto, insieme con il P. Persiano Rosa, Sacerdote di santa vita, e suo Confessore, diede principio alla Confraternita della Santissima Trinità de' Pellegrini, e de' Conualescenti nella Chiesa di S. Saluatore in Campo: la quale cominciò in questa maniera. Si adunauano in questo luogo Filippo, & alcuni altri compagni insino al numero di quindici; doue oltre alla frequenza de' Santissimi Sacramenti, faceuano diuersi esercitij spirituali, & in particolare ragionauano familiarmente fra di loro delle cose di Dio, infiammandosi l'vn l'altro e con parole, e con esempio al desiderio della Christiana perfettione. Ogni prima Domenica del mese, e di più ogni

anno

anno per la settimana santa, esponeuano il Santissimo Sacramento per l'oratione delle quarant'hore: doue Filippo faceua ragionamenti (e tal volta à qualsiuoglia hora sì del giorno, come della notte) così pieni di spirito, che oltre all'accender gli animi all'opere di pietà verso i prossimi, riduceua bene spesso moltissimi peccatori alla buona vita: non vi essendo cuore così duro, che a' suoi ragionamenti non s'intenerisse: & vna volta tra l'altre in vn ragionamento solo conuertì insino al numero di trenta giouani. Mentre poi duraua l'oratione, ordinariamente non si partiua mai; vegliandoui per lo più tutta la notte, e chiamando coloro, a' quali toccaua di assistere; dicẽdo à quelli, che haueano compiuta l'hora: Horsù fratelli l'hora è finita, ma non è però finito il tempo di far bene.

Conuerte gran numero di gente con i suoi ragionamenti.

2 L'instituto di questa Confraternita era, come è al presente, di dar ricetto per alcuni giorni a' poueri Pellegrini, che vengono del continuo à Roma à visitare i luoghi Santi. Il che fù messo in esecutione l'anno del Signore mille cinquecento cinquanta con occasione del Giubileo sotto Giulio Terzo. Imperoche essendo solito in quegli anni di andare grandissimo numero di Pellegrini à Roma, nè vi essendo luogo particolare destinato per riceuerli; Filippo insieme con gli altri, mossi da carità, presero à pigione vna picciola Casa, nella quale conduceuano que' poueri Pellegrini, prouedendo loro di tutto quello, che bisognaua. Ma moltiplicando il numero, e crescẽdo tuttauia l'opera, fù necessario trouare vna Casa più capace, doue potessero con maggior commodità dar alloggio à tutti quelli, che vi concorreuano.

L'istituto della Compagnia si mette in esecutione l'anno del Giubileo 1550.

3 Fù cosa di molto esempio il vedere l'affetto grande, col quale Filippo, & i Compagni seruiuano à tan-

Con quanta carità seruiuano a' Pellegrini.

ta moltitudine, prouedendo loro da mangiare, accommodando i letti, lauando loro i piedi, consolandoli con parole, e finalmente facendo à tutti compitissima carità. Per la qual cosa questa Confraternita in quell'anno prese così gran nome che si sparse il suo buon'odore per tutta la Christianità: e molti fecero istanza grande di esser'ammessi in detta Cõpagnia, la quale prese poi vna Casa à posta, che douesse seruire per Hospitio de' poueri Pellegrini.

Si sparge il nome di quest'opera per tutta la Christianità.

4 Furono que' primi fratelli della Compagnia, i quali tutti riueriuano Filippo come Padre, huomini se ben poueri di roba, ricchi nondimeno di virtù: fra quali il minimo di quella Casa, ch'era il Cuoco, arriuò à tanta perfettione, che molte volte vscendo di notte al sereno, e guardando il Cielo, era soauemente rapito alla cõtẽplatione delle cose celesti. Et vn' altro pur dell'istessa Casa arriuò à tal segno, e fù così illuminato che si preuide il giorno, e l'hora della morte: e chiamata à se la sorella, scriui disse: Venerdì alla tal'hora morrò, e così auuenne.

I fratelli della Compagnia riueriuano Filippo come Padre.

Sãtità del Cuoco di quella Casa.

Sãtità d'vn'altro Confratello.

5 Ma non contenti di quest'opera, conoscendo in oltre la necessità grande de' poueri conualescenti, che vsciuano dagli Spedali, i quali deboli per l'infermità soleuano spesso ricadere con maggior pericolo; ordinarono, che la medesima Casa, che seruiua per ricetto de' Pellegrini, seruisse ancora per aiuto de' conualescenti; accioche fossero quiui per alcuni giorni souuenuti, e gouernati. E crescendo tuttauia la Confraternita tanto nell'vno, come nell'altro instituto, fù vltimamente trasferita da S. Saluatore in Campo alla Chiesa di S. Benedetto, anch'essa nel Rione della Regola, doue hoggi è la Santissima Trinità di Ponte Sisto; la quale à che segno sia finalmente arriuata, si è

Proueggono a' Conualescenti, ch'escono dagli Spedali.

A che segno arriuasse l'opera ne' due vltimi Giubilei del 1575. e 1600.

si è veduto manifestamẽte in questi due Giubilei prossimi passati, l'vno dell'anno mille cinquecento settantacinque sotto Gregorio Decimoterzo; e l'altro del mille seicento sotto Clemente Ottauo, con marauiglia, & edificatione di tutto il Christianesimo.

Per obbedienza del suo Padre Confessore si fa Prete, e prende il carico di confessare, e dà principio a' ragionamenti spirituali in Camera sua. Cap. VIII.

1 HOr' hauendo Iddio destinato Filippo alla conuersione dell'anime, nè potendo ciò eseguire così compitamente stando in quello stato di laico, mise in cuore al P. Persiano Rosa suo Confessore, che lo persuadesse à farsi Sacerdote, e prendere il carico di confessare; accioche con maggior frutto potesse attendere al guadagno di quelle. Vdendo Filippo tal proposta, nel principio con diuerse ragioni si scusò, procurando, per quanto potè di mostrare al confessore la sua inhabilità, & insofficienza; massime, che desideraua grandemente seruire à Dio in quello stato di laico. Ma il P. Persiano approuando la sua humiltà, e non ammettendo le scuse, volse, che in tutti i modi si rimettesse al suo parere. Laonde Filippo, come quegli, che sempre stimò più il giuditio altrui, che il proprio, si rimise in tutto, e per tutto all'obbedienza del Confessore. E nell'anno mille cinquecento cinquant'uno, e dell'età sù a trentasei, riceuuti prima tutti gli altri ordini, fù alli ventitrè di Maggio ordinato Sacerdote nella Chiesa di S. Tomaso in Parione.

Il P. Persiano Rosa suo Confessore l'esorta à farsi Prete.

a Fat-

Và ad habitare in S. Girolamo della carità,

2 Fatto Prete andò ad habitare in S.Girolamo della Carità, doue dimorauano alcuni pochi Sacerdoti di ſanta vita: cioè Bonſignor Cacciaguerra Saneſe; Perſiano Roſa, che fù confeſſore di Filippo; Franceſco Marſuppini d'Arezzo,il quale anch'eſſo dopo la morte di Perſiano fù ſuo confeſſore; Franceſco detto lo Spagnuolo; e Pietro Spadari pur d'Arezzo,il quale fù l'vltimo, che de' Preti di S.Girolamo vdiſſe le confeſſioni di Filippo. Quiui dũque nell'iſteſſo anno preſo, come ſi è detto per obbedienza il carico di confeſſare, ſi diede più che mai all'acquiſto dell'anime.

Diuenta Confeſſore.

Introduce la frequenza de' Sacramenti,

3 E perche in que' tempi ſi viueua molto rimeſſamente nelle coſe pertinenti allo ſpirito, & alla maggior parte degli huomini pareua aſſai il cõfeſſarſi più d'vna volta l'anno; conſiderando Filippo naſcer da queſto la perditione di molte anime, ſi miſe con tutta la ſua induſtria ad indurre le perſone alla frequenza de' Sacramenti, & altri eſercitij ſpirituali. Et affine che queſto ſuo deſiderio più facilmente gli riuſciſſe,laſciata ogni altra cura, ſi diede ad aſcoltare le confeſsioni: e raccolti alcuni penitenti vedendo il frutto che ſi faceua, nõ contento del giorno vi ſpendeua ancora buona parte della notte: di ſorte che la mattina auanti l'alba hauea per ordinario confeſſato in camera ſua buon numero di perſone. Aperta poi la Chieſa calaua ogni mattina abbaſſo, e ſi metteua al Confeſſionario,donde non ſi partiua mai, ſe non ò per dir meſſa (la quale ſoleua dire vicino à mezo giorno) ò per qualch'altro degno riſpetto; laſciando ſempre detto, doue andaua. E quando non vi foſſero ſtati penitenti,ſi tratteneua appreſſo al Confeſſionario, ò à leggere, ò à dir la corona, ò vero à recitar l'offitio per aſpettarli. Donde auueniua, che chiun-

All'alba hauea confeſſati molti in Camera.

chiunque lo voleua, facilmente à qual si voglia hora lo ritrouaua. Finalmente gustaua tanto di assistere alle confessioni, ch'egli stesso diceua: Il seder solo al Confessionario mi è di grandissimo gusto.

Gusta di sedere al Confessionario.

4 Ma non contento di hauer con questo mezo acquistato molti penitenti, desiderando ancora di conseruarli, procurò come buon Padre di ritrouar'essercitij, con li quali si mantenessero, & andassero crescendo nella via dello spirito. A' questo effetto dunque ordinò, che il giorno dopo pranzo (come che quelle sogliono esser'hore più pericolose) andassero à ritrouarlo in camera sua: doue stando egli à sedere per ordinario nel suo letticiuolo, fattosi di quegli vna corona intorno, ragionaua loro delle cose di Dio; e con tanto feruore, che sbattendosi con tutto il corpo, come era suo solito, non solo faceua tremar' il letto, ma etiandio l'istessa camera: e molte volte ancora fù veduto eleuato in alto con tutto il corpo. Quelli che frequẽtauano questi essercitij in quel principio furono da sette, ò otto persone in circa; ma crebbe dapoi talmente il numero, che non essendo la stanza capace di tanta gente, bisognò pigliarne alcun'altre vicine, e farne vn luogo, nel quale potessero tutti stare commodamente.

Dà principio a' ragionamẽti in Camera sua.

Con questo essercitio tira molte persone qualificate allo spirito.

5 Tirò con quest'opera Filippo molti de' principali, che furono poi huomini di mirabil virtù: Fra quali vi fù Gio. Battista Saluiati, persona qualificata, sì per la famiglia, come anche per la parentela, che haueua con Caterina de' Medici Regina di Francia: ma molto più da stimarsi per la bontà della vita: e per lo singolar' essempio della sua humiltà. Imperoche frequentaua quasi del continuo gli Spedali, rifacendo etiandio i letti agl'infermi, & essercitandosi in ogni sorte di

Gio: Battista Saluiati, e sue virtù.

di mortificatione. Onde per queste, & altre sue virtù gli corrispose Dio talmente nel punto della morte, che hauendo con grandissima diuotione presi li Santissimi Sacramenti,& essendogli accennato ch'era giunta l'hora del suo passaggio, tutto allegro alzando le mani al Cielo cominciò à cantare: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. E poco dopo nelle braccia di Filippo spirò.

Francesco Maria Tarugi si dà à Filippo, e come.

6 Al Saluiati s'aggiunse Frãcesco Maria Tarugi da Montepulciano, parente di Giulio Terzo, e di Marcello Secondo, huomo d'ingegno viuace, e per le sue belle maniere assai amato da' Prencipi, e stimato per vno de' primi soggetti della Corte. Andando egli dunque à S. Girolamo per altri affari, Filippo se lo condusse in Camera: e dopo hauer discorso con lui di varie cose, gli fece fare insieme con se vn'hora d'oratione, nella quale Tarugi gustò tanta soauità di spirito, benche per l'addietro non hauesse pratica d'oratione, che gli passò quell'hora, che per souerchia dolcezza non se n'accorse. Ritornandoui poi altre volte, e vedendo, che il Padre mentre oraua, era solleuato spesso da terra, formò concetto maggiore della persona di lui, venendogli gran desiderio di mutar vita: ma restandogli alcuni impedimenti, per li quali non gli pareua di poter fare vna conuersione à modo suo, e raccontandogli al Padre, esso gli disse, che gl' impedimenti sariano cessati prima di vn mese, come auuẽne. Per la qual cosa ritornãdo da lui fece vna cõfessione generale, nella quale accorgendosi che più volte Filippo gli discopriua i suoi peccati, e pensieri occulti, se gli affettionò di maniera, che non curandosi più nè di corte, nè di mondo, si diede in tutto, e per tutto nelle sue mani; con tanta prontezza, & obbedien-

bedienza, che il Padre faceua di lui quel che voleua: e per mezo suo fece acquisto di molte anime. Fù così grande il feruore di Tarugi, che più tosto hebbe bisogno di freno, che di sprone. Di tanta resignatione nella volontà di Dio, che non mai per alcun sinistro perdè quella pace del cuore, che nel principio della sua cõuersione acquistò. Hebbe fra gli altri doni quello dell'oratione, e delle lagrime. Insigne poi nel sermoneggiare; di modo che fu di ammiratione a' primi Predicatori di quell'età: e dal Baronio ne' suoi Annali è chiamato Dux Verbi. Fù da Clemente Ottauo fatto Arciuescouo d'Auignone, e poi Cardinale: e giunto all'estrema vecchiezza fece istanza a' Padri di tornare à morire nella Congregatione: il che ottenuto, rese poi fra pochi mesi santamente lo spirito à Dio, l'anno del Signore mille seicento otto, di età di ottantatre anni, e otto mesi, e fù sepellito nella nostra Chiesa di Sãta Maria in Vallicella. A' questi s'aggiunsero Costanzo Tassone, nipote del Cardinale di Fano; Matteo Stẽdardo, nipote di Paolo Quarto, & altri delle principali famiglie di Roma; molti de' quali per essere ancora viui si tacciono.

Virtù, e spirito di Tarugi.

7 Oltre a' predetti hebbe degli altri di più bassa conditione, che furono huomini anch'essi di santissima vita; fra quali vi fù Stefano Calzolaio da Rimini, huomo, ch'era stato gran tempo soldato, & era pieno d'inimicitie, e tutto dato alle cose del Mondo. Costui venuto à Roma andò vn giorno à S. Girolamo à sentire i sermoni con qualche buon pensiero: ma per riuerenza, e rispetto c'hebbe agli altri, si mise à sedere negli vltimi banchi dell'vdienza: ma Filippo senz'hauerlo mai nè veduto, nè conosciuto, andò da lui, e lo tirò à sedere nelle prime banche; e finito l'orato-

Conuersione di Stefano Calzolaio, e sue virtù.

rio gli fece tante carezze,e lo trattò con sì bel modo, che da quel giorno Stefano seguitò di andare a' sermoni continuamente, e cominciò à frequentare i Sacramenti, liberandosi da passioni durissime, & inuecchiate,e diuentãdo huomo di marauigliose virtù. Era dedito talmente all'opere di carità, che quantunque fosse pouerissimo, nondimeno del guadagno, che faceua la settimana, leuatone quello che gli era di estrema necessità, tutto il resto daua per amor di Dio. Assiduo nell'oratione,& in essa molto fauorito dal Signore; di sorte che orando egli vn giorno nella Chiesa della Santissima Trinità di Ponte Sisto, fù in vn subito circondato da splendori. Visse in questi esercitij ventitre anni,stando solitario in vna picciola casa. E dicendoli gli amici, ch'ei si morrebbe all'improuiso senz'hauer nessuno, che gli hauesse dato aiuto; rispondeua, che confidaua nella Madonna Santissima, sicuro che non l'haurebbe abbandonato, come auuenne: percioche assalito di notte all'improuiso da vn'accidente mortale, vscì di casa, e chiamò i vicini, che gli assistessero, & andassero pel Prete della Parrocchia: e ritornato dentro postosi à letto, riceuuti li Santissimi Sacramenti, rese lo spirito à Dio.

Daua il guadagno della settimana per amor di Dio.

8 Fù parimente vno de'suoi figliuoli spirituali Francesco Maria detto comunemente il Ferrarese, huomo di grandissima simplicità, e di tanta bontà, e purità di vita, che vdì alcune volte cantare gli Angeli: e sentiua il mal'odore del peccato. Hauea il dono delle lagrime in eminenza. E quando si comunicaua (il che faceua ordinariamente ogni giorno) ò sentiua parlare delle cose di Dio,& in particolare del Paradiso, piangeua dirottissimamente. Era così desideroso di patire, che hauendo vn giorno dolori estremi di

Virtù del Ferrarese.

di pietra, pregò Dio, che gli mandasse sopra quella vn'altra infermità più graue. E ciò detto subito si trouò sano. Ve ne furono molti altri di diuerse arti, e professioni, i quali morirono con opinione di Santità: tutti suoi figliuoli spirituali, e da lui conuertiti: parte de' quali si lasciano per breuità, e parte ne porremo nel decorso della vita secondo l'occasione.

Quanto fosse grande in Filippo il zelo della Santa Fede. Cap. IX.

1 Con l'occasione delle conferenze, e de' ragionamenti che si faceuano in camera sua, leggendosi taluolta le lettere annue, che vengono a' Padri Giesuiti dall'Indie; e considerando egli quanto grande doueua esser la messe in que' paesi, e quanti pochi gli Operarij, deliberò di voler' andare in quelle parti à seminare anch'egli la santa Fede, e spargere, quando fosse stato bisogno, il sangue per amor di Christo.

Con occasione di leggere le lettere ãnue dell'Indie delibera di andar' in que' paesi à predicar la fede.

2 Conferì questo suo pensiero con alcuni de' suoi figliuoli spirituali, fra quali vno fù Francesco Maria Tarugi, & altri insino al numero di venti: de' quali fece ordinare alcuni sacerdoti; accioche ottenuta la benedittione dal Papa si potessero metter'in viaggio. Nondimeno come quegli, che hauea per costume di non risoluere alcuna cosa graue senza oratione, consiglio, e tempo, fattane prima lunga oratione, andò per consigliarsi da vn Padre dell'ordine Cisterciense, allhora Priore nel Cõuento de' SS. Vincenzo, & Anastasio alle tre fontane, chiamato Agostino Ghettini. Era costui huomo insigne in dottrina, e Santità, dedicato alla Religione da suo Padre, e sua Madre auan-

Comunica questo suo pensiero con alcuni suoi penitenti.

Non mette in esecutione cosa alcuna senza oratione consiglio, e tempo.

Si consiglia con il P. Fra Agostino Ghettini dell'ordine Cisterciense.

ti che nascesse. Hebbe spirito di Profetia, e fù diuotissimo di S. Giouanni Euangelista. A' questo sant'huomo narrò Filippo il suo pensiero, pregandolo, che volesse in ciò dargli consiglio. Il buon seruo di Dio prese tempo, dicendogli, che ritornasse vn'altra volta per la risposta. Ritornato dunque Filippo secondo che hauea promesso, il Monaco gli raccontò, come gli era apparso S. Giouanni Euangelista, e gli hauea detto, che l'Indie sue doueuano essere in Roma; e che quiui voleua Iddio seruirsi della persona sua. Credette Filippo alle parole del Monaco, e totalmente si quietò, fermando l'animo di volere attendere all'acquisto dell'anime nella Città di Roma.

Poiche nō và all'Indie procura di propagar la fede in Roma, conuertendo in essa molti Hebrei.

3 Non però si raffreddò in lui il zelo grande, che hauea della propagatione della Santa fede. E quello ch'ei non potè fare nell'Indie, non mancò per quāto si stesero le forze sue di farlo in Roma. Di modo che quando vedeua gli Hebrei era tanto il desiderio, c'hauea della lor conuersione, che si sentiua tutto interiormente cōmuouere; prorompendo bene spesso in lagrime, & in sospiri, nè lasciando occasione alcuna per conuertirgli.

4 Andaua vn giorno à S. Giouanni Laterano con Prospero Criuelli, il quale menaua seco vn' Hebreo: & essendo entrati in Chiesa, & inginocchiatisi innanzi al Santissimo Sacramento, l'Hebreo solo se ne staua col capo coperto, e con le spalle volte all'Altare. Il che vedendo Filippo gli disse: Ascoltami ò huomo da bene, fà con esso me questa oratione: Se tù Christo sei il vero Dio, inspirami à farmi Christiano. Rispose, che non poteua orare in quella maniera, perche sarebbe stato vn dubitare della sua fede. Si riuoltò allhora Filippo a' circostanti dicendo:

Pre-

Pregate Dio per costui, perche, senza dubbio si farà Christiano; e così fu; percioche indi à poco tẽpo mediante l'oratione, & altri aiuti del Beato Padre si battezzò.

5. La Vigilia di S. Pietro, e di S. Paolo, Marcello Ferro Sacerdote, & vno de' suoi primi figliuoli spirituali, trouando sotto il Portico di S. Pietro due giouinetti Hebrei, cominciò à parlar con loro delle cose della nostra Fede;& in particolare della gloria di que' SS. Apostoli, li quali anch'essi erano stati Hebrei. E prolungando il ragionamento, à poco à poco persuase loro di andare vn giorno dal P. Filippo à S. Girolamo. Ilche facendo essi, il Beato fece loro molte carezze, seguitando gli Hebrei per molti giorni di andar da lui. Ma passato alquanto tempo, nè vedendoli più ritornare, disse à Marcello che procurasse di ritrouare que' Giouani in ogni modo: il quale andò al luogo, doue essi habitauano; e domandò alla Madre loro, che cosa fosse de' suoi figliuoli: la quale rispose, che vno di essi staua malissimo. E replicando Marcello di voler visitarlo, la Madre lo lasciò salire: & entrato in Camera trouò l'Hebreo, che staua in pericolo di morte: E perche non volea prender cibo, la madre pregò Marcello, che prouasse di dargli qualche cosa, per vedere se forse l'hauesse presa per man sua: il che fece: e con quest'occasione accostandosegli all'orecchia gli disse: Il P. Filippo vi si raccomanda: alle quali parole l'Hebreo tutto si rallegrò. E nel partirsi gli soggiunse: Ricordateui, che hauete promesso al P. Filippo di farui Christiano. Rispose: Me ne ricordo, e voglio farlo, se Dio mi dà vita. Riferì Marcello il tutto al B. Padre, il quale disse: Non dubitare, che l'aiuteremo con l'oratione. Il che fatto l'He-

l' Hebreo guarì, & insieme col fratello ritornò da Filippo, & ambidue si fecero Christiani.

Conuerte vna famiglia d'Hebrei delle principali in diuerse volte.

6 Ridusse anche alla fede vn' Hebreo, huomo delle ricche, e principali famiglie che fossero fra di loro, il quale fù battezzato nella Chiesa di S. Pietro. E perche suo Padre ancora hebreo trattaua spesso seco, dubitando il Papa, che allhora era Gregorio Decimo terzo, che con quella pratica il Battezzato non patisse qualche detrimento nella Fede, disse à Filippo che ciò non gli piaceua. Ma Filippo rispose à S. Santità, che lo lasciaua così praticare, perche speraua per via del figliuolo tirare ancora il Padre, come auuenne: Imperoche cõ questa occasione l'Hebreo si lasciò cõdurre al B. Filippo, il quale gli parlò con tanta efficacia delle cose della Fede, che in breue tempo anch'esso si fece Christiano.

7 Occorse poi, che molti anni dopo fece quest'huomo leuar dagli Hebrei quattro giouinetti suoi nipoti, à quali era morto il Padre, per farli catechizzare, & indurgli alla Fede. E menandogli vn giorno fra gli altri dal B.Filippo (il quale di già si era partito da S.Girolamo, e venuto alla Vallicella, come diremo al suo luogo) il santo vecchio fece loro al solito suo molte carezze: ma non entrò però in ragionamenti di Fede. Finalmente vna sera disse che si raccomandassero al Dio d'Abramo, d'Isac, e di Giacobbe, che gl'inspirasse à conoscer la verità: e che egli ancora haurebbe fatta la medesima oratione: soggiugnendo, che la mattina seguente nella Messa voleua far forza à Dio. La mattina dunque stando essi più renitenti che mai, & essendo stati combattuti per molte hore, e rimanendo sempre più fermi nella loro opinione, fù osseruato che in quell'istesso tempo, che il B. Padre

diceua

diceua Messa, in vn subito si mutarono, e diedero il cõsenso di farsi Christiani: Et allhora quei ch'erano presenti si ricordarono delle parole, che il Sant'huomo hauea dette la sera innanzi; cioè di voler pregar per loro nella Messa, e far forza à Dio. In questo mentre stando tutti quattro in Casa co' Padri per esser catechizzati, vn di loro si ammalò, e si aggrauò di maniera, che il sesto giorno i Padri pensarono di farlo battezzare. Ma andando quell'istessa sera Filippo à visitarlo, gli toccò la fronte, & il petto, dicendogli: Io non voglio, che tu muoia: perche gli Hebrei direbbono, che i Christiani t'hauessero fatto morire: e però domattina mandami à ricordare, che io preghi Dio per te nella Messa. Il che intendendo il P. Pietro Consolino, ch'era quiui presente, disse al figliuolo: Tu sei guarito senz'altro, perche questo buon Vecchio altre volte hà fatto cose simili. La notte stette malissimo, & il medico che fù Girolamo Cordella la mattina seguente hauendolo visitato, disse à suo Zio, che andasse à vedere suo nipote, perche staua al fine della vita. Ma venendo l'hora, nella quale il B. Padre soleua dir Messa, il P. Consolino andò à domandare all'infermo, se voleua, che andasse dal Padre à ricordargli quello, che hauea detto la sera: e dicendo egli di sì, andò, e finita, che il B. Padre hebbe la Messa, l'infermo si leuò à sedere nel letto, come non hauesse hauuto mal nessuno. E sopragiugnendo il Zio per visitarlo, lo trouò senza febre. E dopo pranzo ritornando il medico, e toccandogli il polso, si fece il segno della Croce, dicendo: Voi hauete i medici in Casa, e gli andate cercando fuori. E scontrando Gio: Battista Martelli suo paesano gli disse. Mi è interuenuto vna gran cosa. Questa mattina hò visitato vn' infer-

Guarisce vno di quegli ancora catecumeno, che staua in articolo di morte.

infermo alla Vallicella, che ſtaua in pericolo di morte; & hoggi vi ſon tornato, e l'hò trouato ſenza febre: di modo che nel principio dubitai, che que' Padri nõ mi haueſſero ingannato, mettendo nel letto vn ſano in luogo dell'infermo. Riſpoſe il Martelli: Certo che l'hà guarito il P. Filippo. Soggiunſe il medico: Queſto è vn gran miracolo, e Filippo è vn gran Santo. La ſera poi andando il B. Padre à viſitar l'infermo, gli diſſe nell'orecchia: Figliuolo tu moriui ſenz'altro; ma io non hò voluto, perche tua Madre non diceſſe, che noi t'haueſſimo fatto morire. Eſſendo dũque guarito, furono tutti quattro in capo di due meſi il giorno de' SS. Apoſtoli Simone, e Giuda battezzati da Clemente Ottauo in S. Giouanni Laterano.

Predice la conuerſione di vna Dona, e di molte altre perſone.

8 Ma deſiderando eſſi, battezzati che furono, la conuerſione della Madre, tanto fecero co' Superiori, che ottennero di farla mettere in caſa di Giulia Orſina, Marcheſa Rangona. E domandando al B. Padre quel che ne ſperaua, riſpoſe loro, che non ſi ſaria conuertita altrimenti: e che nè meno era ben per loro, che ſi conuertiſſe allhora: ma che l'haurebbe fatto in altro tempo con maggior frutto, e ſuo e di eſſi, come auuenne. Poſcia che in capo di cinque, ò ſei anni ſi conuertì eſſa con altri parenti inſino al numero di ventiquattro. La qual coſa non ſaria auuenuta, ſe ſi foſſe conuertita allhora.

Conuerte Heretici.

9 Conuertì ancora molti Heretici, i quali per degni riſpetti ſi tacciono. Solamente racconteremo la conuerſione di vno cognominato il Paleologo. Era coſtui ſtato condennato dalla Santa Inquiſitione per Hereſiarca: e non volendo abiurare, era condotto al ſupplitio per eſſere abbruciato viuo. Fù auuiſato di queſto il B. Padre, il quale l'andò ad incontrare:

E per

E per la riuerēza, che gli era portata fermò la Corte; & abbracciādo il Reo strettamente cominciò con parole compuntiue à parlargli in modo, che l'indusse à mutar proposito, e disdirsi dell'error suo. Impetrò poi che fosse ricondotto in prigione; doue oltre al vitto sufficiente che secondo la consuetudine gli daua il Santo Offitio, Gregorio Decimoterzo gli mandaua spesso elemosina: e Filippo l'andaua à visitare quasi ogni giorno: e gli diede à leggere la vita del Beato Giouanni Colombino, e del Beato Iacopone; dicendo, che gli huomini superbi si conuertono piutosto con queste cose semplici, e con esempi de' Santi, che con molte dispute, e dottrine. Anzi l'istesso Paleologo disse, che si doleua assai di non hauer conosciuto Filippo molto prima. Nō durò però molto tempo in così buona dispositione, perche cominciò di nuouo à vacillare, e ritornare alle sue false opinioni. Se bene finalmente con buoni segni di vero pentimento fù dopo due anni come rilasso fatto decapitare. Alla cui morte di ordine del Beato Padre si ritrouarono Cesare Baronio, e Gio: Francesco Bordini, suoi figliuoli spirituali, aiutandolo in quel punto à ben morire.

10 Finalmente questo zelo così grande della propagatione della Fede, che si ritrouaua in Filippo non si fermò solamente in Roma; ma compatendo egli a' trauagli della Santa Chiesa, e vedendo quanto ogni giorno più si moltiplicauano nelle parti settentrionali le sette degli heretici, prese animo di opporsi loro per quanto poteua: confidato in quel Signore, il quale si serue delle cose deboli per confondere le forti. Onde per singolar'inspiratione di Dio pensò di ritrouar modo da potergli abbattere etiandio da lontano.

E E così

E così hauẽdo instituito vn'Oratorio (come diremo à suo luogo) nel quale si douessero fare ogni giorno quattro ragionamẽti spirituali, ordinò ad vno di quelli, che ragionauano, che raccõtasse l'Historia Ecclesiastica; affine che si vedesse apertamẽte tutto il progresso della Chiesa, e la verità de' tempi passati: e conseguẽtemẽte si scoprissero le falsità degli Heretici; acciochè i semplici nõ restassero così facilmente ingannati, e li dotti fossero inescusabili. A' ciò fare elesse Cesare Baronio Sorano, huomo nell'Historia Sacra celebre: nè meno da stimarsi per la sãtità della vita: il quale fù poi da Clemẽte Ottauo, di gloriosa memoria, nel mille cinquecẽto nouãtasei à cinque di Giugno fatto Cardinale, del titolo de' SS. Nereo, & Achilleo. La qual dignità, com'egli stesso in più luoghi de' suoi Annali afferma, accettò per obbediẽza, hauendo fatto il possibile per nõ volerla: A' lui dũque impose Filippo che dopo di hauer raccontata più volte all'Oratorio, e per molti anni ben'ordinata, e riueduta l'historia Ecclesiastica; finalmente la scriuesse, e la mandasse in luce: opponendosi con questo mezo alle Centurie degli auuersarij, e nemici della Santa Fede: come in effetto dopo molti trauagli felicemẽte gli è successo. Morì questo buon Cardinale, consumato dalle fatiche, l'anno del Signore mille seicento sette l'vltimo giorno di Giugno, di età di anni sessantanoue, conforme alla riuelatione hauutane da Dio molti anni prima, e fù sepellito nella nostra Chiesa con istraordinario concorso, e diuotione di Popolo. E che veramente quest'opera si debba più tosto attribuire à Filippo, che à Baronio, l'istesso Baronio, nella Prefatione dell'ottauo tomo degli Annali ne fà chiara testimonianza; professando iui con lungo discorso, che

Cesare Baronio Cardinale è celebre in santità, e dottrina.

Cõmãda à Baronio, che componga gli annali contra le centurie degli heretici.

il B.

il B. Padre è stato l'autore degli Annali, riferendo il tutto più all'orationi del Beato, che alle fatiche sue. La qual Prefatione accioche ogn'vno possa intendere, e leggere à posta sua, l'habbiamo tradotta in lingua volgare, e messa nel fine dell'opera. Anzi l'istesso Beato poco auanti che morisse, chiamò à se Baronio dicendogli: Sappi ò Cesare, che tu ti dei molto humiliare, e riconoscere, che gli scritti tuoi non sono stati fatti per tuo sapere; ma il tutto è stato dono euidentissimo di Dio: e questo glielo replicò più volte: rispondendogli sempre il Baronio, che riconosceua il tutto dalle sue orationi.

Il Baronio attribuisce l'opera degli Annali à Filippo.

11 Per lo stesso fine di opporsi à gli Heretici, che negano l'intercessione de' Santi, e l'adoratione dell'Imagini, impose al medesimo Baronio, che facesse l'Annotationi al Martirologio Romano. E quindi ancora prese occasione Tomaso Bozzio di scriuere De Signis Ecclesiæ Dei; & Antonio Gallonio le Vite de' Santi, ambidue Preti della nostra Congregatione.

D'alcuni esercitij spirituali, che ordinò mentre staua in S. Girolamo della Carità. *Cap. X.*

1 STabilitosi dunque il Beato in Roma, e crescendo tuttauia il numero de' suoi figliuoli spirituali, nè essendo capace il luogo (ancorche fosse stato accresciuto) di riceuer tanta gente; nel mille cinquecento cinquant'otto trasferì l'esercitio de' ragionamenti dalla Camera in vn lato della Chiesa sopra la nauata à man destra: e vi fece accomodare vn' Oratorio, il quale al presente quanto alla grandezza

Trasferisce l'esercitio de' ragionamēti dalle Camere in vn Oratorio sopra la nauata della Chiesa di S. Girolamo.

del sito è ancora in essere: e quiui ogni giorno dopo pranzo conueniuano insieme à discorrere di cose spirituali; donde finiti gli esercitij era solito di cōdurgli à ricreatione in qualche luogo aperto: e s'era giorno di Festa li menaua hor'in vna Chiesa,hor'in vn'altra à sentir il vespro, ò qualche sermone. E quiui parimēte dopo alquāto tempo si diede principio a' ragionamēti, che si sogliono fare ogni giorno, & all'oratione della sera: se bene non così ordinatamente, nè con quella forma con la quale dapoi Filippo stabilì queste, & altre cose, quando andò ad habitare alla Vallicella; come si dirà innanzi al luogo suo.

Dopo l'oratorio mena i suoi à ricreatione.

2 Ne' giorni festiui,la mattina confessati che si erano, faceua far loro oratione insino al tempo della Messa: dopo la quale si comunicauano: e quindi gli mandaua à diuersi Spedali: diuidendoli per ordinario in tre schiere; vna delle quali andaua à S. Giouanni Laterano, l'altra alla Madonna della Consolatione, e la terza à S. Spirito: doue e con parole, e con fatti aiutauano i poueri infermi,e spiritualmente, e corporalmente; portando loro diuerse cose da ricrearli. Ve ne mandaua poi da trenta,ò quaranta de' più feruēti ogni giorno cō molta edificatione di chi vedeua.

Quello che si faceua la mattina ne' giorni festiui.

3 In oltre alcuni di loro il sabato notte, e le vigilie delle feste principali ritornauano à S. Girolamo dal B. Padre, e quindi se n'andauano seco ò alla Chiesa della Mineruа da' Frati Domenicani,ò à S. Bonauentura da'Cappuccini, doue assisteuano cō gl'istessi Frati in Choro al Mattutino, spendendo quelle notti in preparatione alla Santissima Comunione della mattina; di modo che il Choro de' Frati si vedeua bene spesso pieno di Secolari. Anzi Filippo durò per molto tēpo di andarui ogni notte: & il Sacristano quando

Il sabato, e le vigilie più principali và cō alcuni a' Mattutini, ò alla Minerua, ò à San Bonauentura.

do sentiua bussare la porta della Chiesa, conoscendo al contrasegno, ch'era il P. Filippo gli andaua subito ad aprire; & era così grande l'amore, che que' Padri gli portauano, che gli haueano ancora data la chiaue comune del Conuento.

4. Non contento però delle sopradette cose per maggiormente tenere i suoi lontani da' pericoli, ne' quali suol'incorrere la maggior parte degli huomini, e massime la giouentù, soleua più volte l'anno in certi tempi più pericolosi andar con loro alle sette Chiese: ma due in particolare, cioè ne' giorni di Carneuale, e ne' giorni dopo Pasqua: se bene negli vltimi anni del Beato si seguitò di andarui solamẽte il Carneuale. Erano in quel principio pochi, come da venticinque, ò trenta persone: ma in breue crebbe tanto il numero, che etiandio viuente il B. Padre passauano due mila persone. Il modo che si teneua nell'andarui, era questo. Assegnato prima il giorno, la mattina à buon' hora andauano à S. Pietro, e poi à S. Paolo, nel qual luogo tutti si raccoglieuano insieme, e quindi ordinatamente si metteuano in viaggio per l'altre Chiese. Nell'andare vna parte del tempo spẽdeuano in meditare qualche punto spirituale, assegnato loro da quel Padre, che gli guidaua, e l'altra parte in cantare qualche salmo, hinno, ò laude spirituale, & alle volte le Letanie. In qualsiuoglia Chiesa, eccetto che nelle due predette, si faceua vn breue sermone, ò da' suoi, ò da qualche Religioso. Arriuati à S. Sebastiano (se bene dapoi, come luogo più commodo, si andaua à S. Stefano Rotondo) si diceua la Messa, dopo la quale la maggior parte di essi si comunicaua: e quindi andauano alla vigna de' Massimi, ò de' Crescentij, ò al Giardino de' Mattei nel Monte Celio: doue metten-

Và due volte l'anno con molta gente alle sette Chiese.

Il modo che teneua in andarui è quello, che si osserua al presente.

mettendosi per ordine à sedere si daua à ciascheduno pane e vino à sofficienza, vn vouo, con vn poco di cacio, e qualche frutto. Mentre mangiauano, ò si cantaua qualche Mottetto, ò si faceua qualche consserto di strumenti, parte per ricreatione, e parte per tenere la mente vnita alle diuine laudi. Finalmente seguitando il viaggio tornauano à casa con grandissima allegrezza, e frutto spirituale delle anime loro. Il qual'instituto si osserua ancora al presente, concorrendoui bene spesso da tre mila persone, è più.

Con occasione de' sopradetti esercitij gli vengono suscitate molte persecutioni. E con quanta patienza sopportasse queste, & altre tribulationi. Cap. XI.

Gli esercitij dell'oratorio sono calunniati da i maligni.

1 QVesti santi, e così lodeuoli esercitij, che doueuano cagionare amore, e beneuolenza, in alcuni peruersi furono fomento d'inuidia, e seminario di calunnie. Incominciarono dunque à detrarre prima secretamente à quello che si faceua, e poi alla scoperta à dirne tutto quel male, che veniua loro in bocca. Fra costoro il principale fù Vincenzo Teccosi da Fabriano, Medico, & vno de' deputati di S.Girolamo della Carità, à cui s'aggiunsero due Religiosi Apostati, che sotto habito Clericale viueuano in quella Casa, i quali per instigatione del sopradetto Vincenzo fecero ogni opera di farlo partire da S. Girolamo. E così come quelli, che haueano la cura della Sacristia, alle volte quando Filippo andaua per dir Messa, gli serrauano la porta in faccia: altre volte non gli voleuano dare i paramenti, ò glie li

Vincẽzo da Fabriano perseguita Filippo.

Ingiurie fatte à Filippo.

dauano

dauano brutti, e ſtracciati, dicendogli parole ingiurioſe. Talhora gli toglieuano di mano il Calice, ò il Meſſale, ò glie lo naſcondeuano: & altre volte quando era parato lo faceuano ſpogliare: facendolo ancora bene ſpeſſo partir da vn'altare, & andar' ad vn'altro: e taluolta ritornare in Sacriſtia, per irritarlo con ſimili coſe à leuarſi via di quel luogo.

2 Andaua Filippo diſſimulãdo tutte queſte ingiurie, & affronti; pregando per loro, e trattando cõ eſſi con ogni carità, & humiltà; e facendo loro nelle occaſioni ogni ſorte di ſeruitio: anzi eſſendo pregato da'ſuoi, che voleſſe laſciar quella Chieſa, & andar'ad habitare altroue: Riſpoſe, che non voleua farlo in modo alcuno, per non fuggir la Croce, che Dio gli mandaua in quel luogo. Seguitando dunque con la patienza di mitigare l'inſolenza loro, quelli non ſolo non ſi mitigauano, ma quanto più in Filippo creſceua la modeſtia, tanto più in eſsi creſceua la pertinacia. Per la qual coſa vedendo egli, che niente giouaua, ſe ne ricorſe per refrigerio à quel Signore, che non ſuol mai mancare a' ſerui ſuoi ne' biſogni più grandi. Onde vna mattina celebrando Meſſa, fiſſando gli occhi nel Crocifiſſo diſſe queſte parole: O' buon Gieſù perche non m'aſcoltate voi? Per sì lungo tempo, e con tanta inſtanza vi hò domandato la patienza, perche non m'hauete eſaudito? Sentì allhora vna voce, che interiormente gli diſſe: Non mi domandi tu la patienza? io te la darò, ma voglio, che con queſto mezo tu te l'acquiſti. Confermato da queſta voce, ſopportò da indi in poi con più lieta fronte, e con maggior contento qualſiuoglia ingiuria: talche prima ſi ſtancarono i maligni di perſeguitarlo, che egli di ſopportare le perſecutioni: E venne à tale, che non ſolo

Se ne ricorre per rimedio à Christo.

non

non sentiua più l'ingiurie, ma le desideraua: e quando coloro, ò altri lo mal trattauano non ne faceua conto alcuno. Passati poi due anni occorse, che vn di essi scontrando vn giorno il B. Padre per vn'andito di quella Casa, gl'incominciò à dir tante villanie, & infuriarsi di maniera contra di lui; che l'altro Apostata, ch'era presente, mosso à compassione, fatto in vn subito di nemico difensore, si lanciò addosso al compagno con tal'impeto, che presolo per la gola, fù quasi per affogarlo, se l'istesso B. Padre non l'impediua. Considerando poi costui il torto grande che insin'allhora hauea fatto al seruo di Dio, e ricordandosi della Religione, d'onde s'era partito, conferendo cō Filippo le cose sue, ritornò per suo cōsiglio alla Religione; predicando per tutto il P. Filippo per vn Santo, e diuentandogli amico affetionatissimo.

Insolenza di vn'Apostata cōtro la persona di Filippo.

Il cōpagno dell'Apostata difēde Filippo.

L'istesso si pente dell'errore, e ritorna alla Religione per l'esortationi di Filippo.

3 Vincenzo Teccosi vinto anch'egli finalmēte dalla modestia di Filippo, pentitosi del fallo, se n'andò da lui, & in presenza di molti se gli prostrò auanti, e gli chiese humilmente perdono: dandosi in tutto, e per tutto nelle sue mani, diuentando suo figliuolo spirituale, e seguitandolo quasi del continuo: sì che non passaua mai giorno, che non andasse da lui.

Vincēzo da Fabriano si pente delle persecutioni fatte contra Filippo, e diuēta suo figliuolo spirituale.

4 Non finirono quì le persecutioni, ma di giorno in giorno se ne suscitauano delle maggiori, fra le quali vna fù contra l'andata delle sette Chiese: imperoche alcuni imputando quell'attione à superbia, diceuano, che non era cosa d'huomo, che faceua professione di disprezzar'il Mōdo tirarsi dietro gli occhi di tutta Roma. Altri di più bassa conditione, vedēdo che si faceua qualche spesa nella prouisione per māgiare, non considerando nè il numero, nè la roba, che si portaua, attribuiuano il viaggio à golosità, e pas-

Si suscita vna persecutione cōtra l'andata delle sette Chiese.

passatempo. Altri d'ingegno più sottile sotto pretesto di ragion di stato tassauano quest'opera, come che con tāta comitiua di persone si desse occasione a' tumulti, e seditioni: e che però era necessario rimediarui in tutti i modi. Erano riferite tutte queste cose à Filippo, il quale l'ascoltaua con grandissima quiete, e senza alcuna turbatione, rimettendo il tutto alla diuina prouidenza. Anzi perche alcuni di costoro erano persone per altro di consideratione, e di spirito, quando sentiua che li suoi mormorauano di essi, scusaua que' tali più che poteua; accioche non hauessero à perder di credito appresso di loro.

5 Ma crescendo tuttauia il rumore, peruenne finalmente all'orecchie del Vicario del Papa, il quale mosso da sinistra informatione fece à se chiamare Filippo, e grauemente riprendendolo, gli disse: Non vi vergognate voi, che fate professione d'huomo disprezzatore del Mondo di raccogliere insieme tanta moltitudine di gente per acquistarui l'aura popolare? E sotto spetie di finta santità procacciarui con questo nuouo modo le Prelature? E dopo hauerlo acerbamente ripreso con queste, & altre simili parole, gli comandò, che per quindici giorni non confessasse, nè facesse altri esercitij senza nuoua licenza: nè si menasse più dietro comitiua di persone in modo alcuno: minacciandolo, che se non obbediua, l'haurebbe fatto carcerare; facendosi anche dar sicurtà di rappresentarsi in giuditio ad ogni semplice comandamento. Rispose Filippo con ogni modestia, che si come per gloria di Dio hauea preso quegli esercitij, così per l'istessa gloria gli haurebbe lasciati: e che sempre haurebbe anteposto i comandamenti de' Superiori alle cose sue; e che nō per altro hauea introdotto l'andar

Il Vicario del Papa fà vna riprensione à Filippo.

alle sette Chiese, se non per solleuamento degli animi de' suoi penitenti: e per tenerli lontani da' peccati, che si sogliono commettere in que' giorni Carneualeschi. Replicò il Vicario: Voi sete vn'ambitioso, e quello, che fate, non lo fate altrimenti per honor di Dio, ma per far setta. Quando Filippo sentì questo, si riuoltò ad vn Crocifisso, ch'era quiui, e disse: Signore, voi sapete, se quello che facciamo, lo facciamo per far setta, e si partì.

Fà fare oratione sopra di questo, e qual risposta gli venn: da persona non conosciuta.

6 Hor raccomandatosi Filippo in questo mentre al Signore, e facendo far' oratione à molti serui di Dio, stando vn giorno con alcuni de' suoi, comparue fra loro vn Sacerdote da essi non più veduto nè prima nè poi, vestito d'habito grosso, e cinto con vna corda; il quale disse venire da parte d'alcuni Religiosi, che haueano hauuto riuelatione sopra quello che si trattaua contra di loro: e che però ponessero l'oratione delle quarant'hore, dalla quale ne saria seguito gran frutto. Et in questo accostádosi all'orecchia di Francesco Maria Tarugi gli disse in secreto: La persecutione prestamente finirà in istabilimento, & accrescimento dell'opera: e soggiunse che quelli, che allhora erano contrarij, diuerrebbono ben presto fautori: e chi hauesse perseuerato d'impugnarla saria stato gastigato da Dio: e che quel Prelato, il quale più degli altri la perseguitaua fra quindici giorni saria morto, come auuenne: imperoche dopo di esser'andato dal Papa à dar relatione del fatto, cadde miserabilmente di morte subitana. Bisognò nondimeno, che Filippo di tutte le cose oppostegli rendesse conto a' Superiori, non s'aiutando egli con mezi mondani, ma solo con l'innocēza, e cō l'oratione. Dicendo a' suoi: questa persecutione nō è per voi altri, ma per me, volendomi

domi Iddio far' humile, e patiente. E ſappiate, che quando n'haurò cauato il frutto, che Iddio pretende, ceſſerà la perſecutione. Nè poteua ſofferire che ſi diceſſe pur' vna parola contra di quel Prelato: Anzi andando vn ſuo penitente à confeſſarſi, e volendo entrare ne' giuditij di Dio per la morte di eſſo, il Padre ſubito gli ruppe la parola in bocca dicendogli, ſtà cheto.

Il Papa conoſciuta l'innocēza di Filippo gli manda vn preſēte, e ſi raccomāda alle ſue orationi.

7 Hauēdo poi il Papa (che allhora era Paolo Quarto) inteſo tutto il ſucceſſo, e conoſciuta l'innocenza di Filippo, e veduto che Dio era quegli, che lo guidaua nelle ſue attioni, gli mandò à donare due Ceri dorati, di quelli, che ardono nella Cappella auanti ſua Santità il giorno della Purificatione della Madōna, facendogli dire, che gli daua pieniſſima licenza di andare alle ſette Chieſe: e che ſeguitaſſe pure li ſuoi eſercitij, e faceſſe tutto quello, che prima faceua: e che gli rincreſceua di non potere egli ſteſſo andarui in perſona; e che però pregaſſe Dio per lui. Vdito ciò da quelli, ch'erano preſenti, ringratiarono, e benedirono il Signore: e poco dopo andarono alle ſette Chieſe con grandiſſimo numero di perſone, lodando la diuina bontà, che haueſſe dato ſi buon' eſito à perſecutione coſi grande; e gli haueſſe conſolati in poter liberamente godere di quella ſpirituale ricreatione.

I ſuoi vāno alle ſette Chieſe con lui per ringratiare Dio, che era ceſſata la perſecutione.

8 Ceſſata queſta perſecutione, indi ad alcuni anni, cioè nel mille cinquecento ſettanta, ſe ne ſuſcitò vn'altra maggiore: imperoche alcuni ſotto preteſto di zelo, riferirono al Papa, che allhora era Pio Quinto di ſanta, e glorioſa memoria, come ne' ragionamenti che ſi faceuano in S. Girolamo ſi diceuano molte leggierezze, e ſi raccontauano molti eſempi

Nuoua perſecutione ſi ſuſcita contra Filippo.

non ben fondati: cosa che dimostraua ò grand'imprudenza, ò grand'ignoranza, e che poteua apportare scandalo, e danno à quelli, che gli ascoltauano. Vdito questo, il Santo Pontefice, come Pastore Zelantissimo, subito diede ordine à due Teologi della Religione di S. Domenico, che separatamente senza che vno sapesse dell'altro andassero à sentire i ragionamenti; e minutamente osseruassero tutto quello, che si faceua, e diceua in S.Girolamo: e se vi era cosa contraria alla Fede,ò a' buoni costumi, glie lo facessero intendere. Hor mentre si eseguiua da que' Padri la commissione, Alessandro de' Medici (che fù poi Leone vndecimo) allhora Ambasciatore del Grā Duca, andò all'vdienza del Papa: e trattati seco alcuni negotij, il Papa sapendo, che Alessandro andaua spesso à sentire i ragionamenti à S. Girolamo, gli disse d'hauer' inteso, che ne' sermoni, che vi si faceuano, non si ragionaua con quella cautela,che si doueа: e che in particolare era stato raccōtato l'esempio di S.Apollonia, che s'era gettata nel fuoco, senza aggiugnerui, che ciò fosse stato motiuo particolare dello spirito Santo. Finita l'vdienza immediatamēte l'Ambasciatore se n'andò alla predica alla Minerua, doue subito si vide auanti vn penitente di Filippo, il quale lo pregò da parte sua, che fosse contento andar da lui quanto prima; perche hauea gran bisogno di parlargli: e lo scusasse, se non andaua egli à ritrouar lui; perche staua nel letto impedito d'vn piede, nè poteua far' il debito suo. Andò Alessandro dopo pranzo à S.Girolamo; ma prima di salire da Filippo, volse vdire i ragionamenti, e fra gli altri sentì il P. Francesco Maria Tarugi, il quale (hauendogli così ordinato il Padre)trattò di quello ch'era passato

Sō deputati due Padri di S. Domenico à sentire i ragionamēti, che si faceuano in S. Girolamo.

Filippo scuopre ad Alessandro de' Medici quāto il Papa haueua detto intorno a' ragionamenti, il che non poteua sapere, se non per diuina riuelatione.

la

la mattina medesima fra'l Papa, e sua Eccellenza in quanto alle cose appartenenti a' sermoni,& in particolare raccontò il fatto di S. Apollonia con la cautela,che si conueniua. Dopo i ragionamēti salì l'Ambasciatore dal Padre,il quale subito senza premettere altre parole gli disse: Ditemi di gratia Signor Alessandro, che cosa vi hà detto il Papa questa mattina per conto nostro? Egli vedendosi per tante vie scoperto gli confessò il tutto: marauigliandosi come Filippo hauesse potuto sapere quello ch'ei non haueua conferito con persona alcuna; e che era impossibile, che si fosse saputo, se non per diuina riuelatione.

9 Que' Padri Domenicani dopo d'hauer'osseruato alcun tempo minutamēte il tutto,riferirono al Papa, che non haueano sentito cosa ne' sermoni, che si faceuano in S. Girolamo, la quale non fosse congiunta cō somma pietà,e dottrina:e che si erano marauigliati, che si ragionasse con tanto spirito, e sicurezza. Si rallegrò allhora il Papa di hauere ne'suoi tempi huomini,che attendessero in questa maniera à piantar lo spirito, e la diuotione ne' cuori de'fedeli; e da indi in poi fece tale stima di Filippo,e de' soggetti suoi, che douendo andare il Cardinal' Alessandrino,suo nipote Legato in Ispagna, in Francia, & in Portugallo; volse che andasse seco Francesco Maria Tarugi, facendolo consapeuole di tutti li negotij,che s'haueano da trattare in quelle parti. S'affettionarono poi talmente que' Padri all'instituto, che per molti anni andarono quasi ogni giorno à sentir' i sermoni: e spesso vi sermoneggiarono anch'essi; si come fecero etiandio molti Religiosi d'altre Religioni, & in particolare il P. Franceschino minore Conuentuale, huomo di santa vita, e Predicator famoso.

Relatione de' Padri al Papa.

Pio Quinto si rallegra degli esercitij di Filippo.

10 Non

Altre persecutioni.

10 Non cessarono per questo gli emuli di perseguitarlo tuttauia in diuersi modi: anzi per tutta la vita gli bisognò andar vincendo con la santa patienza hor' vn'ingiuria hor l'altra. Era primieramente burlato quasi per tutti i Palazzi da' Cortigiani, dicendo varie cose di lui, secōdo che veniua loro in pēsiero; come sogliono fare ordinariamēte gli huomini del Mondo de' serui di Dio. E questo durò per molti, e molti anni. Et essendogli riferito il tutto, stupiuano in vedere l'allegrezza grande, ch'ei faceua in sentire di essere in quella guisa schernito. Il che osseruando vn personaggio di qualità, il quale anch'egli l'hauea molte volte burlato; pentitosi dell'errore, cominciò à stimarlo talmente, che si mandaua à raccomandare del continuo alle sue orationi: e con chi parlaua di lui, lo predicaua per huomo di miracolosa bontà.

Vn Grāde osserua la patienza di Filippo, e doue prima lo burlaua, dopo lo predica per Santo.

11 Occorse vna volta, che andando Filippo à parlare ad vn Prelato per vna causa d'vn gentilhuomo Romano, suo penitente, imputato à torto di vn delitto capitale, di cui il Beato era certo, che l'accusato non l'hauea commesso; il Prelato non solo non diede orecchie alla verità, ma ingiuriò di tal sorte Filippo; che chi si trouò presente si marauigliò fuor di modo, non solo del procedere di quel Prelato, ma molto più della patienza, e mansuetudine del Padre in sopportare quell'ingiurie con tanta hilarità di volto. Fù poi conosciuta l'innocenza del penitente, e come tale assoluto.

E' ingiuriato in Chiesa da vn seruitore, e sopporta con molta patienza.

12 Vn fatto simile auuenne nella Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini, doue stando il B. Padre, occorse che vn seruitore di vn Gentilhuomo senz'alcuna cagione l'incominciò ad ingiuriare, e con tanto mal modo, e con parole così impertinenti, che ritrouandosi pre-

presente Fabrino Mantachetti, Canonico di S. Pietro, & huomo di molte lettere, non potendo più soffferire l'insolenza di colui, stette per mettergli le mani addosso; ma vedendo dall'altra banda la mansuetudine, e l'allegrezza grande, con che il B. Padre sopportaua quell'ingiurie, si ritenne: e per questa mansuetudine da indi in poi stimò Filippo per Santo.

31 Nel mille cinquecento ottantotto si trattaua vn negotio graue della Congregatione; & essendo presentata al B. Padre, come à Superiore vna lettera intorno al medesimo negotio; vn de' suoi dubitando, che la lettera non contenesse cosa contra'l suo parere: con molta impertinenza glie la strappò di mano, dicendogli, che non occorreua leggerla. Sopportò il Santo Padre quell'ingiuria con tanta mansuetudine, che non ne fece pure vn minimo segno di dimostratione: se bene ordinò, che dopo la sua morte fosse fatta la correttione à quel tale; accioche riconoscesse l'error suo, e fattane penitenza n'ottenesse da Dio misericordia, e perdono.

Gli viene strappata vna lettera di mano da vno de' suoi, e cō quanta patienza sopportasse questa ingiuria.

14 Molte altre persecutioni, & ingiurie furono fatte à Filippo, che per breuità si tralasciano. Solamente soggiugneremo, che quelli che in qualche modo lo perseguitarono, ò pentiti dell'errore veniuano da lui à domandar perdono; ò stando ostinati, si vedeuano in breue gastigati da Dio. Vna persona mormorando vna sera contra di lui, il giorno seguente nell'vscir di casa cascò in vn precipitio con pericolo grande della vita, guastandosi malamēte vna gāba: e ciò confessò egli essergli auuenuto per hauer mormorato di Filippo: e soggiunse, che se hauesse detto quel che disse con animo cattiuo, teneua per certo, che si saria rotto il collo: e da indi in poi non poteua sentire

Chi lo perseguita ò si conuerte, ò capita male.

sentire pur'vna minima parola contra di lui.

15 Vn Prelato lo calunniò appresso di vn Cardinale, accioche s'opponesse,& impedisse gli esercitij, che faceua in S. Girolamo; e la calunnia fù tale, che il Cardinale ne parlò ancora col Papa; e Filippo ancorche risapesse il tutto, non disse mai cosa alcuna contra quel tale. Anzi andaua spesso da quel Cardinale, da cui riceueua sempre diuerse mortificationi: procurando in questa maniera di diuentar superiore à se stesso. In quel mentre occorse, che li Monaci di Monte Oliueto fecero alcune oppositioni cõtra quel Prelato, dicendo, che era Apostata, e stato nella loro Religione cinque anni: per la qual cosa il Prelato s'ammalò di disgusto, e fra pochi giorni morì quasi che disperato. E nondimeno il Padre scordatosi d'ogni ingiuria, in quella sua infermità lo visitò più volte: e venendogli poi la nuoua della morte, se ne dolse assai: e disse ad vn de' suoi, che gli desse la Bibbia: Et aprendola s'incontrò in quelle parole de' Prouerbij al capo sesto. *Homo Apostata vir inutilis, graditur ore peruerso, annuit oculis, terit pede, digito loquitur, prauo corde machinatur malum, & omni tẽpore iurgia seminat. Huic ex templo veniet perditio sua, & subitò conteretur, nec habebit vltra medicinam.* D'altri non si fà mentione, accioche raccontando i fatti non si venisse in cognitione delle persone, se bene moltissimi furono quelli, e famiglie intiere, che per essere stati cõtrarij al B. Padre capitarono male.

Patienza di Filippo nell'infermità.

16 Non fù minore la patienza, che dimostrò Filippo nell'infermità, che quasi ogn'anno per le souerchie fatiche gli occorreuano, e lunghe di cinquanta, e sessanta giorni per volta: hauẽdo hauuto insino à quattro volte l'olio Santo. Et in quelle fù veduto sempre

con

con la faccia allegra, e con la fronte ſerena. Anzi eſſendo vna volta diſperato da' Medici, e vedendo egli che tutti ſtauano malcontenti; con animo forte, e con voce ardita diſſe: ***Paratus ſum, & non ſum turbatus.*** Non ragionaua del male, ſe non co' Medici, nè diede mai ſegno di dolore per grande che foſſe. Aſcoltò ſempre le confeſſioni de' ſuoi penitenti, ſe però da' Medici non gli veniua eſpreſſamente vietato. Non fù mai ſentito mutar voce, come ſogliono fare ordinariamẽte gl'infermi; ma parlaua con l'iſteſſa voce ſonora, come quando ſtaua ſano. Era poi tenuto per miracolo, che ſubito leuato di letto, etiandio quando era vecchio, e le infermità gli erano durate molto tẽpo, diceſſe Meſſa, e faceſſe l'altre ſue funtioni, nõ ſi vedẽdo in lui ſegno alcuno di conualeſcenza. Finalmente fù così grande la ſua manſuetudine, e patienza, che non fù mai veduto andar' in collera: e pareua che non ſapeſſe adirarſi. E ſe alle volte per vtilità de' ſuoi figliuoli ſpirituali, ò per far loro qualche correttione, moſtraua il volto ſeuero; ſubito che ſi erano partiti da lui, ſi riuoltaua à qualchedun'altro, di quelli che vi erano rimaſi, dicẽdogli: Non ti pare ch'io ſia andato in collera? & incontanente ritornaua con l'aſpetto come prima ſereno. Non fù parimente mai veduto ſtar malinconico; ma quelli, che andauano da lui, lo trouauano sẽpre col volto allegro. E queſto era tanto chiaro, e noto appreſſo i ſuoi, che ſoleuano dire: Al Padre Filippo ſi può dir qualſiuoglia coſa, che non ſi turba mai. Onde vna volta eſſendogli riferito, che alcuni gli haueuano detto Barbogio, ne fece grandiſſima allegrezza.

Guariſce d'infermità lũghiſſime ſenza dar ſegno di conualeſcenza.

17 Molti furono gli auuertimenti, e ricordi, che

Auuertimenti, e ricordi di patienza.

diede in questa materia della patienza. Primieramente diceua, che ad vn Christiano non poteua occorrere cosa più gloriosa, quãto che patire per Christo: & à chi veramẽte amaua Dio, non poteua auuenire cosa di più gran dispiacere, quanto che non hauer' occasione di patir per lui; essendo che la maggior tribulatione, che possa hauere vn seruo di Dio, è il non hauer tribulatione. E però soleua dire a'suoi, quando alle volte diceuano di non poter sopportare l'auuersità: Anzi dite, che voi non sete degni di tanto bene; non vi essendo più certo, nè più chiaro argomento dell'amor di Dio, che l'auuersità. Diceua in oltre, che non vi era cosa, che cagionasse più prestamente il disprezzo del Mondo, quanto l'esser trauagliato, & angustiato. E che quelli si poteuano chiamare infelici, che non erano ammessi à questa scuola. Per animar poi li suoi à questa virtù, diceua loro, che non si perdessero d'animo; perche era costume di Dio tesser la vita humana con vn trauaglio, & vna consolatione: nè cercassero mai di fuggire vna Croce, perche sicuramente ne haurebbono trouata vn'altra maggiore. E che non vi è la più bella cosa, quanto far di necessità virtù: oltre che gli huomini per lo più si fabricano la croce da per se stessi. Non consigliaua però, che si domandassero le tribulationi à Dio; ma voleua, che in questo si andasse con grandissima cautela; perche l'huomo non fà poco à sopportar quelle, che Dio giornalmente gli manda. Con questi, & altri santi auuertimenti confermaua Filippo e se stesso, e gli altri nella virtù della patienza.

I Fioren-

I Fiorentini pregano Filippo, che prenda il gouerno della lor Chiesa di S. Giouanni.
Cap. XII.

1 CEssate le sopradette persecutioni intorno all'andata delle sette Chiese, le cose di Filippo andarono tuttauia pigliando piede, e stabilimento, insinattanto che nell'anno mille cinquecẽto sessantaquattro considerãdo i Fiorentini il frutto grande, che Filippo faceua mediante quegli esercitij, e cõ quãta prudẽza, e destrezza gouernasse i suoi penitenti; e sapendo insieme l'integrità, e sãtità della vita sua; deliberarono di volere far'ogni opera, ch'ei prendesse il gouerno della lor Chiesa di S. Giouanni. Et à quest'effetto deputarono alcuni, ch'in nome della Natione lo pregassero à voler' in tutti i modi prendere tal carico: offerendogli habitatione, & ogn'altra cosa necessaria per ciò fare. A' quali il Padre rispose voler prima pensarui, e farne oratione: e quando hauesse veduto esser quella la volontà di Dio, non hauria mancato dar loro ogni sodisfattione. Indi ad alcuni giorni ritornati per la risposta, Filippo disse loro sentire in questo grandissima ripugnanza, e difficultà, non si potendo indurre in modo alcuno à partirsi da S. Girolamo. Sentito questo, presero per ispediente di andarsene dal Papa, che era allhora Pio Quarto di felice memoria; accioche v'interponesse la sua autorità: da cui ottenuto quanto desiderauano, se ne ritornarono di nuouo dal Padre, dicendogli com'era volõtà di sua Beatitudine, ch'ei prendesse il gouerno di quella Chiesa. Laonde Filippo

con ogni ſommiſſione accettò quel carico; con queſto però, che non foſſe aſtretto à partirſi da S. Girolamo.

Si trasferiſcono gli eſercitij da S. Girolamo à S. Giouanni.

2 Fece dunque à queſto fine ordinare Sacerdoti alcuni de' ſuoi, e gli mandò ad habitare in S. Giouanni: doue attendeuano con ogni diligenza alle confeſſioni, e comunioni: nè per queſto laſciauano di andare ogni giorno à S. Girolamo a' ſoliti eſercitij, continuando dieci anni in queſto modo di viuere. Ma conſiderãdo i Fiorentini lo ſcommodo grande di que' Sacerdoti in andare ogni dì tre volte à S. Girolamo per li caldi, pioggie, e fanghi, pregarono il Padre con grandiſſima inſtanza, che voleſſe trasferire gli eſercitij in S. Giouanni; come fù fatto nel mille cinquecento ſettantaquattro con molta conſolatione di tutta quella Natione.

Fondatione della Congregatione dell'Oratorio nella Chieſa di S. Maria in Vallicella. Cap. XIII.

Fonda la Congregatione dell'Oratorio nella Chieſa di Sãta Maria in Vallicella.

1 Sando le coſe ne' termini, c'habbiamo detto, ſe bene Filippo, come quegli, che ſentiua baſſamente di ſe ſteſſo, non hebbe mai animo da principio di fondare Congregatione; nondimeno vedendo il frutto, che giornalmente ſi faceua per mezo di quegli eſercitij, e che da alcuni ſuoi più cari ſe gli faceua grandiſſima inſtanza di conuiuere inſieme, e perpetuare quell'inſtituto, che pareua loro di così gran profitto, giudicò bene di prouederſi à queſto fine di vn luogo, che foſſe ſuo proprio, per poter quiui fondare vna Cõgregatione, e tirare innãzi l'opera inco-

cominciata. Hor mētre ſtaua così deliberando, gli furono propoſte tra l'altre, due Chieſe; l'vna di S. Maria in Monticelli vicina alla Regola, la quale era più facile da ottenerſi; e l'altra di S. Maria in Vallicella, poſta nella contrada di Parione. Ma ſtando egli in dubbio qual di queſte due doueſſe pigliare, penſò eſſer ben fatto in vna coſa di tanta importanza, e donde dipendeua il frutto dell'Inſtituto; e principalmente per intender meglio qual foſſe la volontà di Dio; farne parola col Papa, che allhora era la glorioſa memoria di Gregorio Decimo terzo: Il quale lo cōſigliò, che pigliaſſe la Chieſa di S. Maria in Vallicella, come quella che ſtaua poſta in luogo più frequentato, e commodiſſimo per gli eſercitij loro. Dalla cui riſpoſta certificato Filippo del voler di Dio ſenz'altro indugio procurò di ottener detta Chieſa; la quale ottenuta, fondò, & ereſſe in quella con autorità Apoſtolica, come appare per Bolla dell'iſteſſo Gregorio ſotto il dì quindici di Luglio, mille cinquecento ſettantacinque, vna Congregatione de' Preti ſecolari, la quale volſe, che ſi chiamaſſe, Congregatione dell'Oratorio; con facoltà di far Decreti, e Conſtitutioni pel buon gouerno di eſſa; con queſto però, che dopo di eſſere ſtate praticate, e meſſe in vſo, doueſſero poſcia eſſer'approuate, e confermate dalla Sede Apoſtolica.

2 Entrato dunque Filippo in poſſeſſo della detta Chieſa, vi mandò ad habitare alcuni de' ſuoi; i quali vedendola così piccola, e rouinoſa, cominciarono à diſcorrere inſieme, che modo ſi doueſſe tenere per migliorarla. Haurebbono eſſi voluto rifarla tutta da' fondamenti; ma non hauendo denari, non ſapeuano determinarſi: e ſtando così in dubbio, il B. Padre

Filippo dà ordine, che si mãdi à terra la Chiesa antica.

dre come quegli che in tutte le cose sue hebbe sempre grandissima confidenza in Dio, inspirato da lui vna mattina diede ordine, che si gittasse à terra la Chiesa antica, e se n'edificasse vna, che fosse grande, e capace per gli esercitij della Congregatione, come al presente si vede. E così disfatta la Chiesa vecchia, e dato ordine, che si cominciasse la nuoua; volendo Matteo da Castello, architetto, tirare il filo per la larghezza della fabbrica; il B. Padre, che staua in S. Girolamo, nell'vscir di Sacristia per dir Messa, mandò à dirgli che non lo tirasse insinattanto, ch'ei non andaua là: perche egli stesso voleua ritrouaruisi presente. Finita dunque la Messa andò alla Vallicella; e tirando l'Architetto il filo insin doue gli parea, che bastasse, il B. Padre gli ordinò che tirasse più innanzi: Il che hauendo egli fatto, il Padre di nuouo gli disse: Tirate più innanzi: & hauendo l'Architetto obbedito la seconda volta, e tuttauia parendo al Padre poco sito, gli disse la terza volta: Tirate ancora più oltre: & arriuato al luogo, che Dio in ispirito gli hauea mostrato; quì disse, fermateui, e cauate. Quiui dunque cauando trouarono vn muro vecchio diece palmi largo, e lungo più che non è tutta la Chiesa, del quale niente si sapeua; e sopra quello edificarono tutto il lato della Chiesa dalla banda dell'Euangelio: e trouarono tanta materia, che seruì per la maggior parte de' fondamenti, & ancora per buona parte della muraglia. In questa maniera dunque si diede principio à fabricare la nuoua Chiesa, e vi pose la prima pietra con le debite solennità Alessandro de' Medici, che fù poi Papa Leone Vndecimo, allhora Arciuescouo di Fiorenza, alli diciasette di Settembre nel mille cinquecento settantacinque.

Comanda, che si tenga la fabrica della nuoua Chiesa più ampla di quello ch'era disegnato dall'Architetto.

Alessandro de' Medici pose la prima pietra.

3 Hor

3 Hor mentre cresceua la Fabbrica, l'anno mille cinquecento settantasei occorse, che essendo il P. Gio: Antonio Lucci, soprastante di quella, & hauendo fatto lasciar vn pezzo di tetto sopra vn luogo della Chiesa vecchia, per poter sotto quello celebrar la Messa, e tenerui il Santissimo Sacramento, per seruitio della Parrocchia, fù vna mattina fatto chiamar in fretta dal B. Padre, il quale gli comandò, che facesse quanto prima disfare quel tetto; perche quella notte hauea veduto, che staua per cadere; se la Madonna Santissima con le sue mani nō l'hauesse sostenuto. Andò subito Gio: Antonio co' muratori per far l'obbedienza, e trouò, che il traue principale era vscito fuor del muro, e si reggeua in aria. Si che tutti, quando videro tal cosa, gridarono: Miracolo! Miracolo!

Miracolo occorso nel progresso della fabbrica di vn legno sostenuto per aria dalla Madōna Santissima.

4 Seguitandosi di fabricare non mancarono delle contradittioni: come per ordinario suole accadere in tutte le opere del Signore: imperoche alcuni vicini cominciarono à mormorare de' Padri: & alcuni più maligni cercarono insino con le balestre, e co' sassi di ferire il P. Gio: Antonio Lucci, che soprastaua alla fabbrica. Ma Iddio lo preseruò sempre illeso da ogni pericolo: anzi fù osseruato, che alcuni, li quali per quanto potettero, si sforzarono d'impedire l'opera, in due anni tutti morirono.

I maligni procurano d'impedir la fabbrica.

5 Ridotta poi la Fabbrica à buon termine, l'anno mille cinquecento settanta sette alli ventitre di Febraio, che fù la Domenica della Settuagesima, incominciarono i Padri à celebrarui li diuini offitij. E perche si desse principio con più solennità, il Papa concesse Indulgenza plenaria per quel giorno à tutti quelli, che visitassero la nuoua Chiesa: e vi concorse

gran-

Alessandro de' Medici Arciuescouo di Fiorenza dice la prima messa solenne.

grandissimo Popolo. Disse la prima Messa solennemente l'Arciuescouo di Fiorenza di sopra nominato. Ma non hauendo i Padri habitatione sofficiente, l'anno mille cinquecento ottantuno disegnarono comperare vn picciolo Monasterio, che staua quiui vicino: la qual cosa sentendo il B. Padre in niun modo volle acconsentire; accioche non si aggrauasse la Casa di debiti; dicendo, che confidaua in Dio, che per altra via haurebbe loro proueduto di habitatione, come fù: imperoche indi à cinque mesi Pietro Donato Cardinal Cesi comperò il detto Monasterio con alcune altre Case, e le donò alla Congregatione.

Pietro Donato Cardinal Cesi cōpera vn Monasterio, e molte altre case in torno alla Chiesa, e le dona a' Padri.

Fiducia di Filippo nella diuina prouidenza.

6 Mostrò Filippo in tutto questo vna fiducia così grande nella diuina prouidenza, che si mise à fabricare non hauendo quasi assegnamento alcuno: e nondimeno subito che diede principio, concorsero tanti aiuti, che in due anni cōdusse l'edificio à buonissimo termine. I primi denari co' quali fù cominciata la Fabbrica furono dugento scudi donati da S. Carlo. Et ancorche molte volte si trouasse in necessità di denari, non mai però si perdè d'animo, dicendo sempre: Dio mi aiuterà, come si vedeua in effetto.

7 Occorse vn giorno, che vn fratello di Casa, il quale attendeua alla Fabbrica, disse al B. Padre, che non vi erano più denari, e che la Fabbrica era ancora alle Cornici, e non passaua più auanti. Rispose il Beato, che non dubitasse, perche il Signore non haurebbe mancato di prouedere, quant'era necessario. Gli soggiūse il fratello, che vi era vn tal gentil'huomo ricchissimo, il quale donaua tutto il suo per amor di Dio; e che però haurebbe potuto fare qualche grand'elemosina, quando gli fosse stata domandata. Rispose Filippo: Figliuol mio, non hò mai domandato cosa

cosa alcuna, e Dio m'hà sempre proueduto. Quel Gentil'huomo sà benissimo il nostro bisogno; se ci vorrà far qualche elemosina, la farà da per se stesso. Data questa risposta piena di confidenza, & insieme di staccatezza, auuenne, che pochi mesi dopo due amoreuoli della Casa inspirati da Dio lasciarono buona somma di denari à questo effetto.

Risposta di Filippo ad vn de' suoi, che l'esortaua à domandar denari ad vn gentil'huomo ricco.

8 Hora se bene hauea Filippo ridotte le cose à buon termine, non hauea però mai voluto lasciar l'habitatione di S. Girolamo della Carità: E questo sì per non esser chiamato, com'ei diceua, Fondatore; sì anche per non fuggire la Croce, e quel luogo, doue il Signore gli hauea dato tante occasioni di meritare. Ma vedendo i Padri il bisogno, che hauea la Congregatione della presenza del suo Capo, e non hauendo mai potuto per se medesimi indurlo à ciò fare, ricorsero all'aiuto del Cardinal Pietro Donato Cesi, il quale ne parlò col Papa, che allhora era Gregorio Decimoterzo: e'l Pontefice istesso ordinò al Cardinale, che comandasse da sua parte à Filippo, che andasse in tutti i modi ad habitare co' suoi alla Vallicella. Il che inteso dal Beato, subito, come quegli, che stimò sopra ogn'altra la virtù dell'obbedienza, e massime del Sommo Pontefice, eseguì il comandamento con ogni prontezza. Et il giorno di S. Cecilia nel mille cinquecento ottantatre andò alla Vallicella con quella consolatione de' Padri, che si può ognuno imaginare.

Filippo per comandamento del Papa và alla Vallicella.

H *Dell'In-*

Dell'Instituto, e Gouerno della Congregatione. Cap. XIIII.

Filippo è eletto Proposto della Congregatione.

1 ANdato dunque Filippo ad habitare insieme co' suoi, si come fù sempre riconosciuto per Capo, e Fondatore della Congregatione, così di comun consenso fù eletto Proposto di quella: il qual carico hauendo egli contra sua voglia accettato; e volendo co' fatti dar' esempio di quello, che voleua che si osseruasse dopo la morte sua; cioè che il Superiore si douesse fare, ò confermare ogni tre anni, volse, che ciò si praticasse prima nella persona sua. Ilche hauendo di già i Padri eseguito, giudicando poi essere quasi che necessario eccettuarlo da detta regola, nel mille cinquecento ottantasette alli dicianoue di Giugno lo confermarono Proposto perpetuo della Congregatione: la qual cura nō voleua egli per niun modo accettare; ma vinto da tanti preghi, che da tutti se gli faceuano, finalmente acconsentì.

E' cōfrmato Proposto perpetuo.

2 Confermato Proposto perpetuo si lasciò intendere per istabilimento della Congregatione, conforme alla prima sua erettione, essere la mente sua, che coloro, che entrauano in essa, douessero mantenersi in istato di Preti, e Cherici secolari, nè si legassero in modo alcuno con voto, nè con giuramento: dicēdo, che se qualcheduno bramoso di più alto stato, desideraua far voti, non mancauano diuerse Religioni, nelle quali poteua pienamente sodisfare al desiderio suo. Ma che egli nella sua Congregatione voleua persone, che liberamente, e senza legame seruissero à Dio; attendendo alla salute dell'anime loro, e de' prof-

prossimi,& à mantenere l'Instituto fondato principalmente nell'oratione, parola di Dio, e frequenza de' Sacramenti.

3 Fece di più alcune Constitutioni con consenso, e participatione de' Padri, le quali furono comunemẽte riceuute: e dopo di essere state praticate per più di trent'anni continui, sono state finalmente approuate, e confermate con breue Apostolico sotto li ventiquattro di Febraio, mille seicento dodici, dalla gloriosa memoria di Paolo Quinto; da cui la nostra Congregatione professa di hauer riceuute moltissime gratie. E questo modo di viuere si è dapoi propagato in molte Città d'Italia, e fuori; e tuttauia và moltiplicando con frutto grande de' luoghi, doue s'introduce.

Constitutioni della Congregatione.

4 E perche dell'Instituto, e modo di viuere della Congregatione si tratta pienamẽte nelle dette Constitutioni, non faremo sopra di ciò lungo discorso: ma solamente diremo, che per opera del B. Filippo, Sua Diuina Maestà hà introdotto in Roma vn modo particolare di trattare familiarmente, & vtilmente ogni giorno la parola di Dio. Posciache hauẽdo egli insin da principio che cominciarono à farsi li ragionamẽti in Camera sua, mentre staua in S. Girolamo della Carità, isperimentato il frutto grande che si cauaua dalle conferenze spirituali, e dagli altri esercitij, c'haueа introdotti; accioche la cosa andasse con maggior ordine, stabilì, e determinò che ogni giorno dal Sabato in poi (come anche per l'addietro per molto tempo si era osseruato) premessa vna lettione volgare di qualche libro spirituale, si facessero quattro ragionamenti l'vn dopo l'altro di mez'hora l'vno; dopo de' quali si cãtasse qualche laude spirituale per solle-

namento degli animi degli ascoltanti: e nel fine si facesse vn poco di oratione per li bisogni di Sãta Chiesa, e per altre occorrenze; e così finissero li ragionamenti. Assistè egli stesso per molti anni à tutti quattro ogni giorno;il che osseruarono ancora la maggior parte de' suoi. Comandò poi à quelli, che ragionauano, che non entrassero in materie scolastiche, nè andassero cercando concetti troppo esquisiti; ma dicessero cose vtili, e popolari: che però ad alcuni assegnò le Vite de'Santi, ad altri diede l'Historia Ecclesiastica, ad altri li Dialogi di S. Gregorio, e diuerse materie diuote; con le quali più tosto muouessero gli Auditori à compuntione,che à marauiglia. Quindi è, che quando sentiua toccare cose troppo sottili, e curiose, li faceua scendere dalla sedia; ancorche fossero stati al mezo del sermone. Finalmente diceua in generale à tutti, che con istile piano, e facile si stendessero in dimostrare la bellezza della virtù,e la bruttezza de' vitij; premendo assai, che sempre si raccontasse alcuna vita, ò esempio di qualche Santo; accioche la dottrina che diceuano restasse più impressa nelle menti degli Auditori.

Che materia assegnasse à quelli che ragionauano.

5 Ne' giorni festiui cantato il Vespro,e fatto per la breuità del tempo vn solo sermone; vsò per maggior ricreatione spirituale de' suoi, di andare con loro in qualche Chiesa, ò in altro luogo simile: doue si faceuano alcune conferenze di spirito; proponẽdo il Padre, ò altri, à chi egli hauesse accennato, alcuni punti; e facendo rispondere hor' à questo, hor' à quello, secondo che gli pareua. E quindi hebbe principio l'vsanza di andare l'anno dopo Pasqua di Resurrettione al monte di S. Honofrio, luogo aperto, e di bellissima vista, e che soprasta à tutta la Città di Roma: e

Quello che faceua fare ne' giorni festiui.

Origine dell'andar dopo l'asqua à S. Honofrio.

ma: e di State ne' caldi grandi in qualche Chiesa dentro dell'habitato: ne' qua' luoghi cantata prima vna laude spirituale, e fatto recitare vn breue sermone imparato à mente da vn Fanciullo, si sogliono fare da' Padri alcuni breui ragionamenti con la Musica inframezo, & in fine. E l'anno di Verno, cioè dal primo giorno di Nouembre infino à Pasqua, la sera nell'Oratorio dopo la solita oratione; cantate le Letanie, con l'Antifona della Madonna secondo i tempi; e recitato parimente il sermone dal Fanciullo, si suol fare vn ragionamento di mez'hora con Musica innanzi e dopo, con grandissimo concorso di popolo.

Esercitij che si fanno il verno la sera delle feste nell'Oratorio.

6 Alla parola di Dio accompagnò Filippo l'esercitio cotidiano dell'Oratione: & à questo effetto ordinò, che ogni sera ne' giorni feriali, cioè la State à ventitre hore, e'l Verno alle ventiquattro si aprisse l'Oratorio, il quale volle, che fosse comune à tutti quelli che vi voleuano andare: doue fatta mez'hora d'oratione mentale si recitassero le Letanie; e dapoi si raccomandassero i bisogni publici, e priuati secondo l'occorrenze. Ma il Lunedì, Mercordì, & Venerdì, in luogo delle Letanie ordinò, che si facesse la Disciplina; premettendosi vn breue, e diuoto compendio della Passione del Saluatore; e durando di battersi per quãto dura di recitarsi il Salmo Miserere, & il De profundis, con alcune breui orationi. Nel fine poi ordinò, che si cantasse vna dell'Antifone correnti della Madonna; come, la Salue Regina, ò altra secondo l'occorrenza de' tempi; e così si mettesse fine all'Oratorio.

Quello che si fà ogni sera all'Oratorio intorno all'Oratione, e disciplina.

Quanto poi alla frequenza de' Sacramenti desideraua, che li Sacerdoti di Congregatione celebrassero

per

per ordinario ogni giorno, e voleua che li Confessori tutti assistessero al Confessionario la mattina delle Feste, e'l Mercordì, e'l Venerdì; e negli altri giorni ve ne assistessero almeno due. Quelli poi che non erano Sacerdoti, voleua, che si confessassero almeno tre volte la settimana, e si comunicassero ad arbitrio del Confessore.

7. Intorno alle cose domestiche & al conuitto, tanto nel modo del viuere come del vestire, volse, che li suoi tenessero vno stile ordinario senza alcuna sorte di singolarità. Nella mensa per trattenimento spirituale, oltre alla solita lettione, che dura per due terzi di quella, ordinò che l'altro terzo si spendesse in proporre due dubbij: vno de' quali fosse morale, ò Scritturale; e l'altro di Casi di conscienza: proponendosi sera, e mattina vicendeuolmente; e rispondendo intorno secondo che paresse à ciascheduno.

Proposta de' dubbij à tauola.

8 Nel rimanente gouernò sempre la Congregatione con grandissimo giuditio, e prudenza: e si portò di maniera, che mantenne tutti in santa pace, e concordia. E soleua dire à questo proposito: Niuno potria credere quãto sia difficil cosa il tener'vniti insieme soggetti liberi: il che non con altro mezo più facilmente si conseguisce, quanto che con esser benigno, e parco nel comandare. Non diceua mai a'suoi, Fate questo, ò quest'altro; ma con parole, che più tosto esortauano, che comandassero, significaua loro il suo volere; ottenendo per questa via tutto quello, che desideraua: Se bene altre volte; quando era necessario, sapeua ancora vsare l'autorità, la quale fù così grande con alcuni de' suoi, che con vn guardo solo gli guidaua douunque hauesse voluto: Onde haueа per costume, quando voleua riprenderne alcu-

Gouerna la Congregatione con dolcezza, e benignità.

Vsa l'autorità a' suoi tempi.

alcuno guardarlo solamente con occhio seuero.

Fù poi così nemico della disobbedienza, che quelli che hauessero in alcuna cosa dimostrato notabile ripugnanza, voleua, che subito si mandassero fuori di Congregatione. Et à questo proposito in vna scrittura di sua mano si leggono queste parole. Caso che l'huomo si conosca non poter'andar'auanti senza tumultuare, ò per le cose della mensa, ò per altro da farsi in Chiesa, ò doue bisogna; cerchi domandare licenza, & andarsene dalla nostra Congregatione quanto prima: perche altrimenti dopo il primo, ò secondo fallo gli sarà data: poiche Padri miei io son risolutissimo di non volere in Casa huomini, che non siano osseruatori di que' pochi ordini, che sono stati loro assegnati. E quel che segue.

Voleua sopra tutto l'obbediẽza e quiete nella Congregatione.

E per questo accioche si vincessero nel proprio parere, quãdo ordinaua loro qualche cosa, e vedeua in essi ripugnanza, ò che si scusauano per non farla; allhora instaua più che mai: mandandoli molte volte à far negotij in hore, e tempi, che ripugnauano al discorso della prudenza humana.

Filippo comanda a' suoi cose, che ripugnano al discorso humano.

9 Confidò poi talmente, che Dio fosse per conseruare l'Instituto della sua Congregatione, che se gli huomini di Casa si fossero voluti partir tutti, non gli daua pensiero di seguitare: dicendo, che Dio non hauea bisogno d'huomini.

10 In oltre hauea per punto essentiale nel gouerno della Congregatione, che si spendessero l'entrate con ogni parsimonia, chiamandole, come veramente sono, roba de' poueri, e patrimonio di Christo. Et in questo staua così auuertito, che non poteua sopportare, che nella sua Congregatione si facessero spese, se non erano più che necessarie: allegando quel che scriue

Vuole che si spẽdano l'Entrate con ogni parsimonia.

ſcriue Gio: Caſſiano di quel Cuoco, che fù ripreſo così aſpramente da' ſuoi Superiori per hauer laſciato andar' à male tre lenticchie: e di S. Antonino Arciueſcouo di Fiorenza, che ſe n'andaua à ſtudiare alla Lampada della Chieſa per non iſminuire la roba de' poueri. E quando qualcheduno gli haueſſe detto, che queſta era troppa ſtrettezza, riſpondeua: Leuatemi queſto ſcrupolo, che non ſia roba di Chieſa, e fate quel che volete. Di queſti, & altri mezi ſi ſeruiua Filippo per gouerno della ſua Congregatione, tanto per mantenimento delle coſe temporali, come Spirituali: de' quali per non replicar più volte l'iſteſſo, ſecondo che ci ſi porgerà l'occaſione, ne parlaremo in diuerſi luoghi, e maſſime quando tratteremo delle ſue virtù.

Dell'obbedienza, e riuerenza grande, che gli portarono i ſuoi. Cap. XV.

Filippo ricerca da' ſuoi l'obbedienza.

1 Ridotta la Congregatione à queſti termini vna delle coſe principali, che maggiormente deſiderò il B. Padre fù l'obbedienza; la quale hebbe non ſolo da que' di Caſa, ma ancora da tutti gli altri ſuoi diuoti, e penitenti, così eſatta, & in grado tanto eminente, che non v'era coſa per difficile, che foſſe ſtata, che la maggior parte di eſſi non l'haueſſe con ogni prontezza eſeguita.

Baronio per obbedire à Filippo guariſce d'vna ſua infermità.

2 Patiua il Baronio vna fiacchezza di ſtomaco così grande, che ogni poco che mangiaua gli daua grandiſſima pena; con tãta debolezza di teſta, che il B. Padre gli hauea vietato, che non faceſſe oratione, nè altra fatica di mente. Hora ſtando in queſto termine

ne se n'andò vn giorno dopo pranzo dal Padre secondo il solito, & essendo in Camera vn pane assai grande, & vn limone, Filippo gli disse: Prendi quel pane, e quel limone, e mangia ogni cosa in presenza mia. Il Baronio, ancorche si credesse, che naturalmente quel cibo fosse per apportargli danno notabile, non senza qualche pericolo della vita, ad ogni modo confidato nella virtù dell'obbedienza, fattosi il segno della Croce, si mangiò ogni cosa. Ilche non solo non gli fece male, ma restò totalmente libero, sì della fiacchezza della testa, come di quella dello stomaco. Afferma ancora all'istesso proposito, che essendo egli andato per noue anni continui allo Spedale di S. Spirito à seruire gl'infermi per obbedienza del Beato; gli occorse, che alcune volte vi andaua con la febre, e ritornaua sanissimo.

3 Ragionaua vn giorno il B. Padre familiarmente con alcuni de' suoi figliuoli spirituali della virtù dell'obbedienza in vn luogo, dou'era vna Peschiera, esortandogli à quella, etiandio nelle cose ardue, e difficili: e nel progresso del ragionamento disse: Chi saria di voi tanto obbediente, che si gittasse in quella Peschiera? Appena hebbe dette queste parole, che in vn subito vn di loro, non considerando, che le parole del Padre non erano state dette à questo fine, semplicemente vi saltò dentro con qualche pericolo di annegarsi: se bene accorrendo tutti, lo cauarono fuori senza nocumento alcuno.

4 Vn'altra volta comandò à tre de' suoi, che si spogliassero, e caminassero nudi per Banchi: e partendosi essi per far l'obbedienza, e cominciandosi à spogliare, il Padre veduta quella prontezza, comandò loro, che tornassero di sopra, come fecero, dicendo: Basta,

I non

non occorre altro.

Vn suo penitente porta vn'infermo allo Spedale.

6 Vn'altra volta passaua con alcuni di essi pel Coliseo, e s' incontrò in vn pouero, che giaceua nel fango grauemente infermo; di cui mosso à compassione, comandò ad vn di loro, che lo pigliasse, e se lo mettesse sopra le spalle, e lo portasse allo Spedale di S.Giouanni Laterano. Obbedì quel tale prontamente, con marauiglia & edificatione di tutti quelli, che lo videro. E di simili esempi se ne potrebbono raccontare moltissimi.

A' chi obbedisce à Filippo succede bene, per contrario à chi non obbedisce male.

6 Fù in oltre osseruato, che quello, che li suoi penitenti faceuano con la sua obbediẽza, riusciua lor bene, e per contrario quello, che faceuano contra il suo parere riusciua male. Fabritio de' Massimi vno de' primi penitenti del Beato Padre, e molto da lui amato, hauea due figliuoli grauemente infermi, e volendoli condurre ad vn suo Castello detto Arsoli, lontano da Roma vent'otto miglia; i Medici non voleuano in modo alcuno; protestandogli, che se gli hauesse leuati di Roma, sicuramente sarebbono morti. Onde se n'andò dal B. Padre per consigliarsi con lui, il qual gli disse, che in ogni modo gli conducesse. Obbedì Fabritio, e presa la benedittione, si partì co' figliuoli, i quali nè per istrada, nè in Arsoli hebbero più male alcuno.

7 Vn giouane nobile hauendo preso moglie, quando con licenza del Beato andaua à qualche festino, inuitato da' parenti, afferma, che non si sentiua molestare da pensieri cattiui: & all'incontro quando vi andaua senza obbediẽza si sentiua riempiere la mente di molti fantasimi poco honesti.

8 Francesco Maria Tarugi, hauendo desiderio di leuarsi la notte à far' Oratione, domandò licenza al Padre;

Padre; il quale conoscendo la sua complessione, glie la negò. Non si quietò per questo Tarugi, ma facendogli instanza più che mai, mise in esecutione il suo pensiero: e la prima notte, che si leuò, si guastò di maniera la testa, che per vndici mesi non potè fare niente d'Oratione.

Il Tarugi per non obbedire prontamente à Filippo cade in indispositione di testa.

9 Vn'altro si faceua la disciplina ogni giorno senza licenza del Padre; ma venendogli scrupolo, glie la domandò. Il Padre conoscendo, che non era bene per lui, gli rispose, che non solo non si contentaua, che la facesse ogni giorno, ma non voleua che la facesse mai. Non si quietò il Penitente, ma tanto l'importunò, che finalmente Filippo gli disse: Horsù io ti comando, che tu ti faccia la disciplina vna volta la settimana, assegnandogli vn giorno determinato. Mirabil cosa! non passò molto tempo, che quel tale prostratosegli a' piedi confessò, che quando veniua quel giorno, sentiua tanta ripugnanza, che non era possibile, che seguitasse: se bene prima d'hauere il comandamento se la faceua ogni giorno con grandissimo gusto.

10 Fabritio de' Massimi sopra nominato hauea messo vna gran somma di denari sopra la vita d'vna sua figliuola, chiamata Helena; e volendosi nel tempo della Primauera partir di Roma per andar' al suo Castello, se n'andò prima com'era solito, à prender licenza dal B. Padre; il quale gli disse: Auanti che tu parta leua que' denari di testa di tua figliuola. Non obbedì Fabritio parendoli non esser necessario per esser la figliuola sana, e gagliarda. Occorse che à Settembre Helena s'ammalò, & indi à poco morì, prima che vi fosse tempo di mettere i denari in sicuro; e per non hauer fatta l'obbedienza di Filippo gli perdè.

 11 Vn'al-

11 Vn'altra volta vietò pur' ad vn suo penitente, che non andasse à Tiuoli, & ad vn'altro, che non andasse à Napoli: volsero nondimeno andare contra l'obbedienza: & occorse che il primo cadde da cauallo, e si ruppe vna coscia, e l'altro hebbe à pericolare in mare.

Obbedienza di Filippo.

12 Finalmente insegnò questa virtù dell'obbedienza, e con l'esempio, e con le parole; perche se bene per esser'egli Prete secolare, e nella Congregatione sempre stato Superiore di essa, non hebbe quella occasione di mostrarla in quel grado, nel quale veramente in lui si ritrouaua; nōdimeno doue potè, sempre la dimostrò. Imperoche subito chiamato alla porta per negotij, ò in Sacristia per dir Messa, ò in Chiesa per confessare, lasciaua ogn'altra cosa, e calaua abbasso, non si facendo domandare più d'vna volta, e scendendo per tutti, e à tutte l'hore. E diceua, ch'era meglio obbedire à quel Sacristano, & à quel Portinaro, dal quale l'huomo era chiamato, che stare in Camera à far oratione: E quando alcuno gli hauesse detto, che bisognaua pure dar tempo alle persone di prepararsi per celebrare; rispondeua che il prepararsi era necessario; ma che la vera preparatione d'vn buon Sacerdote era viuer talmente, che ad ogn'hora (in quanto s'appartiene alla conscienza) hauesse potuto dir Messa, e communicarsi. A' Medici fù così obbediente, che ancorche sentisse grand'alteratione di stomaco in pigliare i medicamenti, si sottometteua nondimeno à prendere tutto quello, che gli comandauano. E se gli diceuano, che lasciasse la Messa, ò non confessasse, ò non facesse Oratione, prontamente, e senza replica alcuna lasciaua ogni cosa.

13 Diede

13 Diede ancora intorno à questo molti documenti. Primieramente diceua, che quelli che desiderauano da douero far profitto nella via di Dio, si dessero in tutto, e per tutto nelle mani de' Superiori: e quelli, che non viueuano sotto l'obbedienza, si sottomettessero volontariamente ad vn dotto, e discreto Confessore, alquale obbedissero in luogo di Dio; scoprendogli con ogni libertà, e simplicità tutti li loro affari: nè determinassero cosa alcuna senza il suo consiglio; soggiugnendo, che chi faceua à questo modo si assicuraua di nō douer rēder conto à Dio dell'attioni, che faceua. Esortaua però, che auanti che si eleggesse il Confessore, vi si pensasse bene, e se ne facesse Oratione; ma eletto che si era, non voleua che si lasciasse, se non per vrgentissime cagioni: dicendo, che quando il Demonio non poteua far cadere qualche persona in peccati graui, procuraua con ogni sua industria di metter diffidenza fra'l penitente, e'l Confessore; perche così veniua à poco à poco à far guadagno assai.

Detti di Filippo in materia di obbedienza.

14 A' suoi di Congregatione diceua, che lasciassero ogn'altra cosa per le comuni, etiandio l'oratione: Gli esortaua in oltre che non procurassero cosa particolare in Sacristia, non hora, non Altare, non vestimenti, nè altro: ma dipendessero affatto dal Sacristano, e dicessero la Messa, quando erano chiamati, e doue erano mandati. Di più diceua, che non basta per esser vero obbediente far quello, che l'obbedienza comanda; ma bisogna che si faccia senza discorso, e si tenga per certo, che quel che vien comandato, è la miglior cosa, e la più perfetta, che si possa trouare; ancorche paresse tutto il contrario.

Quel che diceua a' suoi.

15 Con occasione che molti de' suoi figliuoli spiri-

Quel che diceua a' Religiosi.

tuali andauano giornalmente alla Religione; quando poi fosse accaduto che ritornassero da lui, soleua dar loro questo auuertimẽto; cioè che se stauano in qualche luogo, e faceuano frutto nell'anime, e l'obbedienza gli mandaua da quel luogo in altre parti, lasciassero volentieri ogni cosa senza replica alcuna; se bene iui il frutto fosse certo, e dall'altra banda ne' paesi, ne' quali erano mandati fossero sicuri di non douer fare alcun frutto.

Quel che diceua a' Confessori.

16 A' Confessori poi diceua, che faceuano male, quando potendo per altro esercitare i lor penitenti in questa virtù dell'obbedienza; ò per trascuraggine, ò per rispetti humani nõ lo faceuano. E però gli esortaua, che più tosto procurassero per mezo di quella mortificare la volontà, e l'intelletto de' penitenti, che d'imporre loro molte penitenze corporali.

DELLA

DELLA VITA DEL BEATO FILIPPO NERI

LIBRO SECONDO.

Dell'amore di Filippo verso Dio, e della diuotione alle cose appartenenti al culto diuino. Cap. I.

1 SSENDOSI fin'hora discorso dell'attioni del nostro B. Padre, e della santa vita, ch'ei fece tanto nello stato di Laico, quanto di Sacerdote; per discendere hora in particolare alle sue virtù, accioche più al viuo apparisćano nel cospetto de gli huomini; hò giudicato esser bene incominciare da quella, la quale è radice, e fondamento di tutte l'altre: cioè dalla carità, & amore verso Dio: il quale fù in lui così eccessiuo, che la fiamma, che gli ardeua nell'anima, ridondaua ancora nel corpo: in tanto che alle volte, ò nel dir l'offitio, ò dopo la Messa, ò in altra attione spirituale, ch'ei faceua, se gli vedeuano, e da gli occhi, e dalla faccia vscire come scintille di fuoco

Effetti dell'amor di Dio in Filippo.

fuoco . E questo ardore era tale, che lo faceua alcuna volta suenire, necessitandolo à gittarsi nel suo letticciuolo; e quiui languire. E tal'hora etiandio quando andaua insieme con altri , era di modo soprapreso da questa fiamma, che prorompendo inauedutamente nelle parole dell'Apostolo, diceua : Cupio: ma tosto accorgendosene, per non iscoprire la sua diuotione , sopprimeua il resto della sentenza, e taceua, dissolui, & esse cum Christo . Onde vn Padre di S. Domenico, che prima di farsi Religioso andaua ogni mattina da lui , afferma , che lo trouaua quasi sempre in eccesso di mente : e che vedeua molto bene adempiuto in lui , quel che S. Paolo diceua di se stesso . *Repletus sum consolatione , superabundo gaudio* : E che Filippo poteua veramente dire con S. Efrem . *Contine Domine vndas gratiæ tuæ , & recede à me , quia non possum sustinere magnitudinem dulcedinis tuæ* . Cosa che come habbiamo detto , gli auuenne più volte ne' suoi primi feruori . Quando poi faceua oratione in publico , si sentiua così fattamente commuouere da quell'ardore ; che quando entraua nelle Chiese , appena si metteua in ginocchioni, che si leuaua , dubitando di non andare in estasi . Alle volte restaua di tal sorte astratto , e con gli occhi talmente fissi al Cielo , che à chi lo guardaua,pareua di vedere il glorioso S.Martino in atto di Oratione . Hor se bene Filippo gustaua di tante dolcezze , e di continuo nell'oratione hauea sentimenti particolari delle cose diuine ; nondimeno perche desideraua di seruire à Dio nõ per interesse , ma per puro amore, diceua spesso, c'haurebbe voluto amare Sua Diuina Maestà senza alcun gusto sensibile .

Prorompe nelle parole dell'Apostolo, Cupio dissolui . &c.

Quando era in publico per non andar' in estasi appena inginocchiato si leuaua.

Desidera di amar Dio senza gusto,e sentimẽto alcuno , ma puramente per amor suo .

2 Ma per discendere agli effetti più particolari di

questo

questo amore; era Filippo diuotissimo oltre modo del santissimo Sacramento dell'Altare: & ancora quand'era Laico si comunicaua per ordinario ogni mattina: e fatto Sacerdote solamente in toccare i Calici prendeua gusto grandissimo: parendo che non si potesse satiare di maneggiarli. Fatto Prete parimente ogni mattina, quand'era sano, diceua Messa; e quand'era infermo si comunicaua: il che soleua fare sonato il mattutino. Ma negli vltimi anni per maggior commodità, e sua, e degli altri, ottenne dal Papa licenza di tenere il santissimo Sacramento in vna stanza, accommodata à guisa d'Oratorio vicino alla sua Camera: doue si comunicaua con tanta diuotione, che alle volte dopo la comunione per non esser osseruato si copriua il volto: stando per gran pezzo in questa guisa meditando, e rendendo le solite gratie à Dio. Se poi per qualche rispetto i Padri hauessero tardato alcune volte à comunicarlo, era si grande l'affanno, che sentiua, che non poteua dormire infinattanto che non l'haueano comunicato. Onde nell'anno mille cinquecento settantasette essendosi ammalato grauemente, si che i Medici lo teneuano spedito, sentendo vna notte sonare il mattutino, domandò secondo il solito la comunione: la qual cosa intendendo Francesco Maria Tarugi, che gli assisteua, & hauendo veduto che quella notte non haueа mai riposato, dubitando, che per la diuotione, e per le lagrime, che in simile attione soleua spargere, non perdesse il sonno affatto con pericolo della vita; ordinò, che non se gli desse altrimenti. Ma vedendo Filippo, che tardauano tanto; & accortosi della cagione, lo fece chiamare, dicendogli: Sappi Francesco Maria, ch'io non posso riposare pel desiderio,

Diuotione di Filippo al Sacramento dell'Altare.

Fatto Sacerdote ogni mattina ò dice Messa, ò si comunica.

Non può dormire, se non si comunica.

che tengo del santissimo Sacramento. Fammi dunque portare la comunione, che subito comunicato mi riposerò: e così auuenne. Anzi incontanente prese miglioramento, & in breue restò del tutto libero, e sano.

3 Questa diuotione,che hauea così grande verso il santissimo Sacramento, lo mosse à consigliare tutt'i Sacerdoti suoi penitenti,che si pigliassero questa santa,e lodeuole consuetudine di celebrare ogni giorno, quãdo però nõ fossero stati legittimamẽte impediti:dicẽdo,che errauano grandemente coloro che solamẽte sotto pretesto di riposarsi,ò di ricrearsi,e nõ per altro degno rispetto,lasciauano di celebrare ogni mattina: perche (diceua egli) chi cerca la ricreatione fuori del Creatore,e la cõsolatione fuori di Christo, nõ la trouerà giammai. Ben'è vero,che à molti per mortificargli, e per fargli meritare maggiormente, vietaua il dir Messa ogni giorno: si come ad alcuni, ordinati che si erano Sacerdoti, non subito daua licenza di celebrare; ma gli tratteneua per qualche spatio di tempo; accioche si accendesse in loro maggiormente il desiderio, e la fame di quel Santissimo cibo. In oltre non contento di ciò voleua che frequentassero questo Sacramento ancora quelli, che non erano Sacerdoti. Per la qual cosa alcuni de' suoi penitenti si comunicauano ogni otto giorni, molti ogni festa, altri tre volte la settimana, & alcuni ogni giorno: molti de' quali cõ questa frequenza diuentarono huomini di santa vita, e di grandissima perfettione. Voleua però, che più si frequentasse la confessione, che la comunione: onde assaissimi di quelli, che non si comunicauano ogni mattina, nondimeno ogni mattina si confessauano.

Consiglia i Sacerdoti suoi penitenti à celebrare ogni giorno.

Vuole che' suoi frequentino più la confessione, che la comunione.

4 Nel

14. Nel dir poi la Messa era così grande la diuotione, che sentiua; che prima di andarui, doue gli altri han bisogno di raccogliersi per celebrar diuotamente, egli hauea bisogno di distrarsi per poterla finire, e non andar' in estasi: ma non per questo poteua contenersi del tutto; percioche spessissime volte mentre celebraua, si vedeua risoluere in lagrime, e prorompere in sospiri: & alle volte far pausa, e non poter seguitare auanti: altre volte sbattersi di maniera, che faceua tremare ancora la predella dell'Altare: e taluolta restaua così astratto, che bisognaua tirarlo per la Pianeta. A' quest'effetto quando celebraua in publico, non si faceua seruir la Messa se non da qualcheduno de' suoi più familiari; accioche quando si fossero accorti di qualche simile eleuatione di mente, subito l'hauessero auuertito. Nel proseguir la Messa, quando arriuaua all'offertorio, era tale il giubilo, e'l contento, che sentiua nel cuore; che molte volte, ancorche fosse di fresca età, e senza alcun difetto di Paralisia, la mano nondimeno gli saltaua in guisa, che non poteua mettere il vino nel Calice, se prima non appoggiaua fortemente il braccio all'altare. Nell'alzare il santissimo Sacramento, gli occorreua spesso, che le braccia gli restauano stese in aria, e per vn pezzo non le poteua ritirare: & altre volte si eleuaua insino ad vn palmo, e più da terra. Onde per fuggire tal cosa, soleua appena alzata alquanto l'Hostia sopra la testa, subito calarla; perche se niente si tratteneua, non poteua così facilmente abbassarla. Nel prender' il corpo del Signore, sentiua straordinaria dolcezza: che però faceua tutti quegli atti, che sogliono far coloro, che gustano di qualche soauissima viuanda. Nel sumere il sangue,

Con quanta diuotione celebrasse la Messa.

Nell'eleuatione alle volte restaua con le braccia stese in aria, & alle volte si alzaua da terra vn palmo, e più.

Quãto gran gusto sẽtiua nel prendere il Corpo, & il Sangue di Christo.

lambiua, e ſucchiaua con tal'affetto il Calice, che pareua, che non ſi ſapeſſe ſtaccar da quello: hauendo conſumato nell'orlo, non ſolo l'indoratura, mà ancora l'argento: & hauendoui laſciato impreſſi infino a' ſegni de' denti: e per queſta cagione non voleua, che chi lo ſeruiua, lo vedeſſe altrimenti in faccia; ma lo faceua ſtare in diſparte, dicendogli, che non gli porgeſſe la purificatione, ſe non quando glie n'haueſſe fatto cenno. E ſe diceua Meſſa ad altri Altari, che all'Altar Maggiore, il che di rado auueniua, non permetteua, che li circoſtanti ſi metteſſero in luogo d'onde l'haueſſero potuto vedere in viſo; per potere à modo ſuo ſumere il ſangue, e nõ eſſere oſſeruato della ſingolar diuotione, che dimoſtraua ne' geſti. Era nõdimeno la ſua Meſſa, quãdo la diceua in publico, più toſto breue, che lũga; la quale però diceua tãto diuotamẽte, che faceua bene ſpeſſo piãgere quelli che l'aſcoltauano. Celebrata che hauea la Meſſa, nel ritornare in Camera, andaua talmẽte aſtratto, che molte volte paſſaua dinãzi alle perſone sẽza niente accorgerſenè; reſtãdo cõ la faccia inguiſa pallida, che parea più morto, che viuo. Ma negli vltimi anni per potere con più libertà di ſpirito trattare col ſuo Signore, per conſiglio d'huomini dotti, & illuminati nelle coſe di Dio, ottenne licenza da Gregorio Decimoquarto di celebrare in vna Cappelletta vicina alla ſua ſtanza; doue arriuato all'agnus Dei, ſi partiua il Cherico, e ferrate le porte rimaneua ſolo: trattenendoſi molte volte in comunicarſi due, e tre hore cõ grandiſſimo guſto dell'anima ſua. Di quel che paſſaſſe tra lui, e Dio in quel tempo altro non ſi può dire, ſe non che chi lo ſeruiua, entrando alla fine nella Cappelletta, lo ritrouaua per lo più in tale ſtato, che

Dice la Meſſa così diuotamente, che bene ſpeſſo fà piangere i circoſtanti.

che pareua che allhora appunto ſpiraſſe.

5 Nel miniſtrar poi queſto Sacramento agli altri s'inferuoraua di tal ſorte, che sbalzaua con tutto il corpo con grandiſſima marauiglia di chi lo vedeua. Onde vn'Hebrea fatta Chriſtiana, moglie d'vn di que' Neofiti ſopranominati, eſſendo andata à S. Girolamo per comunicarſi dal B. Filippo, lo vide, che preſa la cuſtodia, cominciò à tremar tanto forte, che li comunichini ſi vedeuano alzare ſopra di eſſa: diuentando in viſo come di fuoco; e finita la comunione rimaſe pallido, come ſe gli foſſe auuenuto qualche graue accidente. Ilche da altro non procedè, ſe non dalla ſtraordinaria diuotione, con la quale comunicò quella Donna allhora venuta alla fede con ſuo marito.

6 Quaſi l'iſteſſo auuenne à Nero del Nero, Gentilhuomo Fiorentino, e Signore di Porcigliano, il quale comunicandoſi vna mattina da lui inſieme con l'Arcidiacono d'Aleſſandria d'Egitto, chiamato Barſum, mandato dal Patriarca Ambaſciatore al Papa, vide, che il Padre per l'abbondanza dello ſpirito cominciò talmente à tremare, che il braccio deſtro nello sbatterſi s'alzaua vn palmo dalla cuſtodia: Onde dubitando, che non gli cadeſſe qualche particola (il che però non gli auuenne mai) gli preſe con riuerenza il braccio, e glie lo tenne fermo infin attanto che ſi comunicò. Domandandogli poi licenza prima di partirſi da lui, come ſoleua, il Santo vecchio ſe l'accoſtò al petto, e ſtringendolo gli diſſe: Queſta mattina m'hauete riſcaldato vn poco troppo. Volendo inferire, che hauēdogli Nero cōdotto il detto Arcidiacono, per cui eſsēdo ſtraniero, e venuto à Roma per trattare negotij d'importanza, hauea fatta oratione

par-

particolare nella Messa, si era inferuorato più del solito.

7 Vn'altra volta comunicando Giulia Orsina, Marchesa Rangona, fù veduta la particola, con cui la comunicaua, stare staccata dalle sue dita in aria, con ammiratione grandissima di chi ciò vide. Si come vna mattina fù veduto egli stesso nella sua Cappelletta mentre comunicaua eleuarsi in aria vn palmo. In oltre quando comunicaua i suoi figliuoli spirituali soleua taluolta piangere così dirottamente, che appena poteua comunicargli: e molti di loro confessano, che nel comunicarsi da lui, pareua loro in quel punto esser fatti partecipi del suo spirito.

E' veduto nel comunicare alzarsi vn palmo da terra.

8 Nell'ascoltare le confessioni era tanto grande il fuoco, che gli ardeua nel petto, che molti de' suoi penitenti, mentre si confessauano, si sentiuano grãdemente infiammare il cuore d'amor di Dio; e massime nel riceuere l'assolutione: hauendo egli per costume in tal'atto d'accostarsegli al petto: sentendo essi in quel punto conforto, e refrigerio spirituale, e gustando inesplicabil dolcezza.

Diuotione di Filippo nell'vdire le confessioni.

9 Fù poi eccessiua la diuotione, che portaua alla santissima Passione del Saluatore; poiche quando gli veniua occasione di parlarne, ò di leggerne alcuna cosa, e particolarmente per la settimana santa nella Messa, non potea contenersi di non prorompere in vn dirottissimo pianto. E questa fu la cagione, per la quale molti anni prima della sua morte lasciò di ragionare in publico. Imperoche parlando egli vn giorno di quella, fù soprapreso da straordinario feruore; e cominciando à piangere, e dar singulti, non poteua nè anche raccogliere il fiato: onde fu necessitato scender dalla sedia, e partirsi di Chiesa.

Diuotione alla santissima Passione del Signore.

Il che

Ilche occorrendogli più, e più volte, nè potendoui rimediare, prese occasione di non voler più ragionare; se bene esso diceua di non sermoneggiare per non hauer talento: e quando se gli replicaua, che hauea pur ragionato pel passato, rispondeua, che nel principio dell'Oratorio, perche erano pochi, Dio suppliua; ma allhora essendo cresciuto il numero, per non esserui bisogno, non gli haurebbe corrisposto. Altre volte quando leggeua, ò meditaua la Passione, si vedeua diuentare smorto, come la cenere, e si liquefaceua in lagrime: sì che della Passione non ne poteua più parlare, nè in publico, nè in priuato. Anzi alcune volte in sentir solamente dir Passione, piangeua sì forte, che non poteua formar parola.

10 Andò vna mattina à pranzo col Cardinal di Vercelli nel refettorio di Santa Prassede: e finita la mensa; essendosi ritirati in vna sala grande: il B. Padre ad instanza del Cardinale propose vn punto di spirito: facendo dire in modo di conferenza à ciascuno di quelli ch'erano presenti il lor sentimento. Ilche fatto, ripigliando egli le risposte date dagli altri, quando cominciò à ragionare dell'amore, col quale Christo hauea patito per noi; restò di modo soprapreso dalle lagrime, e dà' sospiri, che non potè più parlare: e volendo far forza di vincersi, il Cardinale vedendo quanto patiua, gli accennò, che non seguitasse più oltre.

Diuotione al santissimo nome di Giesù.

11 Del nome dolcissimo di Giesù, fù così diuoto, che nel pronuntiarlo sentiua soauità inestimabile, e spessissimo lo nominaua. Si come hauea gusto grandissimo di recitare il Credo. Il Pater noster lo recitaua con tanta attentione, che quando l'incominciaua, pareua che non lo sapesse finire.

Alla Madonna santissima.

12 Fù indicibile la diuotione c'hebbe alla gloriosa Vergine, chiamandola il suo amore, e predicandola per dispensatrice di tutte le gratie, che dalla Maestà di Dio erano concesse agli huomini: e professando d'hauerne riceuute infinite nella persona sua, come vedremo nel progresso della vita. Et in particolare egli stesso raccontò, che facendo oratione auanti vn'imagine della Madonna, che teneua appresso di se, hauea riceuuto gratie singolari: & era stato liberato da molti terrori messigli dal Demonio.

A' Santi.

13 Honorò poi con grandissimo affetto, & in generale, & in particolare i Santi tutti. Laonde oltre à quello, che n'habbiamo detto altroue, negli vltimi anni suoi ogni dì si faceua leggere per più hore le vite loro: e ne parlaua con tanto gusto, che non se ne poteua satiare. Quando poi le leggeua da se stesso, nõ faceua altro che piãgere. Onde vn giorno trouãdolo vn Prelato, e vedẽdo che gli cadeuano le lagrime dagli occhi, l'interrogò perche piãgesse. Il Padre per ricoprirsi, quasi che burlãdo: rispose: Nõ volete voi ch'io pianga, che son rimaso pouero orfanello senza padre, e senza madre? Et vn'altra volta Angelo da Bagnarea entrando all'improuiso in Camera sua lo trouò, che leggendo le vite de' Santi Padri lagrimaua dirottissimamente: e domandandogli anch'egli, perche piangesse: rispose: Perche questo Santo, di cui leggo la vita hà lasciato il mondo per seruir' à Dio, & io non hò fatto ben'alcuno, & ognuno è miglior di me. E soggiunse: ò Angelo, se tù mi vedessi vn giorno esser frustato per Roma, diresti: Guarda quel Filippuccio, che faceua dello spirituale. Dagli forte. E ciò dicendo, pel desiderio c'hauea di simili mortificationi, copiosamente piangeua. Hebbe per suoi particolari

Nel leggere le vite de' Santi è veduto molte volte piangere.

colari Auuocati Santa Maria Maddalena, nella vigilia della quale nacque, e S. Iacomo, e S. Filippo Apoſtoli. Era poi nelle Feſte più ſolenni ſingolarmente fauorito da Dio, hauendo ſentimenti particolari di diuotione. Et era ſolito dire, ch'era mal ſegno il non hauere qualche particolar ſentimento in ſimili Feſte.

Santi auuocati di Filippo.

14 Fù grandiſſima in oltre la riuerenza, che portaua alle Sacre Reliquie; le quali per ordinario non permetteua, che' ſuoi penitenti portaſſero addoſſo; sì perche molte volte non ſi tengono con quella decenza, che conuiene; sì ancora perche non veniſſero à patire qualche ingiuria col tempo. La qual riuerenza dimoſtrò egli nella translatione de' Corpi de' Santi Martiri Papia, & Mauro, che fù fatta l'anno del Signore mille cinquecento nouanta, agli vndici di Febraio, dalla Chieſa di S. Hadriano alla noſtra di Santa Maria in Vallicella, per conceſſione della felice memoria di Papa Siſto Quinto. Imperoche riceuè que' Sacri Teſori con giubilo così grande, che pareua non poteſſe capire in ſe ſteſſo: ordinando ad Antonio Gallonio, che diffuſamente, e con ogni diligenza ſcriueſſe le vite loro come fece.

Diuotione di Filippo alle Sacre Reliquie.

15 Quello che fù poi mirabile in Filippo è, che non ſolo hauea l'amor di Dio, e la diuotione in ſe ſteſſo; ma per ſingolar priuilegio del Signore la comunicaua ancora à quelli, che ſeco trattauano. Lauinia de' Ruſtici prima moglie di Fabritio de' Maſſimi, auanti che cominciaſſe à confeſſarſi dal B. Padre, non faceua di eſſo ſtima alcuna: ma vn giorno che l'vdì parlare delle coſe di Dio, ſentì tanto affetto d'amor diuino nel cuore, che acceſa tutta di deſiderio di ſeruire à Chriſto, preſe Filippo per ſuo Padre ſpirituale:

Comunica la diuotione à chi pratica ſeco.

confessandosi, e comunicandosi da indi in poi tre volte la settimana: disprezzando se stessa, & attendendo sopra modo all'opere di pietà: e particolarmente all'oratione, nella quale bene spesso era rapita in Dio.

Costanza del Drago. & Eugenia sua serua si sentono compungere il cuore per vdir la Messa del B. Padre.

16 Costanza Draghi Crescentij vdiua la sua Messa insieme con Eugenia sua serua nella nostra Chiesa: & in vn subito si sentirono ambidue sopraprese da spirito così grande di compuntione, e copia di lagrime, che disse Costanza ad Eugenia: Senti tù, che cosa è questa? Et ella rispose piangendo: Signora sì, che la sento. Però conclusero; che quello era vn'effetto della diuotione, che quel Sant'huomo comunicaua loro nel celebrare la santa Messa.

17 Nero del Nero la prima volta, che vdì la Messa del Santo Padre, hauendo per l'innanzi la mente assai distratta nelle sue orationi, afferma, che ascoltandola sentì vna facilità così grande in meditare quelche voleua, che stupiua di se stesso. Et il simile gli accadeua ogni volta che l'ascoltaua.

18 Oraua vn giorno seco vn suo figliuolo spirituale, chiamato Simone, il qual si sentì riempiere il cuore di tanta dolcezza, che stando vn'hora intiera con lui, gli parue vn momento: dicendo c'haurebbe voluto sempre orare, se sempre hauesse potuto sentire quello, che sentì allhora: & il medesimo auuenne più volte ad altri.

Filippo hà il dono delle lagrime.

19 Per questo ardore d'amor di Dio, che Filippo hauea dentro al petto, spesso gli s'inteneriua il cuore: siche ad ogni occasione, che se gli porgeua di cose appartenenti, ò à peccati, ò à gloria di Paradiso, ò à pena d'Inferno, ò à compassione dell'humana miseria, facilissimamente prorompeua in lagrime. E primiera-

mieramente quando vedeua qualche gran peccatore, considerando lo stato di quell'anima, ma molto più l'offesa di Dio, sentiua commuouersi le viscere, e daua in vn pianto dirottissimo, in quel modo appunto, che suol fare vn fanciullo, quando è battuto seueramente dalla Madre. E ciò afferma Federico Cardinal Borromeo d'hauer veduto egli stesso più volte.

Piange i peccati altrui.

20 S'accorse il Santo Padre, che vn suo penitente, di famiglia nobile, non andaua realmente nella confessione; ma per vergogna taceua alcune cose: e mentre l'esortaua che volesse per amor di Dio andare in verità, guardandolo fisso s'intenerì, e diede in vn grandissimo pianto: e nell'istesso tempo communicò al penitente spirito di compuntione sì grande, che fù forzato anch'egli à risoluersi in lagrime: stando ambidue alquanto tempo senza poter parlare. Dapoi il penitente si confessò di tutto quello, che hauea taciuto per l'addietro, e si raccomandò alle sue orationi: e'l Padre l'abbracciò consolandolo. E perche non hauea sfogato totalmente il pianto; si ritirò di sopra da se solo in vna stanza, e quiui diede luogo alle lagrime, e pianse abbondantissimamente.

Quello che gli occorse con vn suo penitente, che non andaua realmente nelle confessioni.

21 In oltre piangeua ancora, quando vedeua i suoi persecutori: muouendosi à compassione di loro: e rincrescendogli dell'inganno, nel quale si ritrouauano: massime quando li vedeua ostinati, e che non poteua con mezo alcuno disingannarli. Il simil faceua in vdir cantare gli offitij diuini: onde ritrouandosi vn giorno alla compieta nel choro de' Frati Domenicani, fù veduto piangere di tal sorte, che le lagrime gli haueano bagnata tutta la veste. In somma era così tenero di cuore, che se faceua oratione piange-

Piange in vedere i suoi persecutori.

In vdire i diuini offitij.

ua; ſe diceua Meſſa, molte volte per la copia delle lagrime gli biſognaua fermarſi; ſe parlaua delle coſe di Dio, dette che hauea diece parole, non poteua ſeguitare; & era così continuo in lui il piangere, che fù tenuto per miracolo, che non haueſſe perduta la viſta: la qual mantenne così buona inſino agli ottanta anni, che viſſe; che non adoperò quaſi mai occhiali. Nondimeno ancorche haueſſe queſto dono delle lagrime in grado così eminente, egli per l'humiltà ſua non ne faceua molta ſtima in ſe ſteſſo, dicendo: Ancora le donne cattiue facilmente piangono.

Dell'Oratione. Cap. II.

Affetto grande di Filippo all'oratione.

1 VN principal mezo, col quale acquiſtò Filippo queſt'amore, e carità verſo Dio, fù l'eſercitio dell'oratione: alla quale hebbe così grand'affetto, che tutti gli eſercitij, che ordinò nella ſua Congregatione tendeuano à queſto fine: ſi come ancora per l'iſteſſa cagione volle, che ſi chiamaſſe la Congregatione dell'Oratorio. Eſſendoſi dunque inſino da fanciullo queſto ſeruo di Dio dato in tutto, e per tutto all'oratione, fece in eſſa sì gran profitto, e vi acquiſtò tal'habito, che douunque andaua, ò ſtaua, era ſempre con la mente eleuata alle coſe diuine. Quindi è, che ſe bene molte volte era la Camera ſua piena di gente, e ſi trattauano diuerſi negotij; non ſi poteua però contenere di non alzare alle volte gli occhi, ò le mani al Cielo, ò prorompere in qualche ſoſpiro; ancorche ſteſſe molto ſopra di ſe in fare atti ſimili in preſenza d'altri. Quando vſciua fuor di Caſa andaua per lo più così aſtratto, che biſognaua,

Perche ſi chiami Congregatione dell'Oratorio.

che

che qualcheduno l'auuisasse ogni volta ch'era salutato, ò che doueua salutare. E tal volta à gran fatica tirato per la veste se n'accorgeua, facendo vn certo moto, come se allhora si destasse da vn profondo sonno. Il dopo pranzo accioche non stesse tanto con l'arco tirato con pregiuditio della sanità, era necessario di distraherlo: e molte volte per l'istessa cagione non poteua prendere il sonno: e però soleua chiamare il P. Antonio Gallonio, dicendogli: Antonio, se tu vuoi, che io dorma, sai quel che debbi fare. Volendo inferire; che procurasse in qualche maniera di deuiarlo dall'applicatione vehemente nell'oratione. E così esperimentaua in se stesso quello che soleua dire in terza persona, che vn'anima veramente innamorata di Dio, vien'à tale, che bisogna che dica: Signore lasciami dormire. Auanti poi di trattar negotij, massime se erano graui, sempre faceua oratione, per mezo della quale era tanta la fiducia ch'acquistaua in Dio, che diceua: Come hò tempo di far' oratione tengo speranza sicura di ottenere dal Signore qualsiuoglia gratia, ch'io gli domandi. E finalmente era il suo cuore tanto dedito à quella, che più facile era à lui eleuarsi in Dio, che à gli huomini del mondo il pensare alle cose terrene.

Detto di Filippo in materia d'oratione.

Fiducia di Filippo nell'oratione.

2 Hor benche Filippo fosse tanto habituato in questo esercitio, che la vita sua si potesse chiamare quasi vna continua oratione; hauea però le sue hore determinate per quella. La state ogni giorno, mattina, e sera, quando non era impedito da' negotij graui, ò da qualch'opera di pietà, si ritiraua nel più alto luogo di Casa, d'onde hauesse potuto vedere il Cielo, e la campagna: che però s'era fatto far' vn palco sopra i tetti; se bene negli vltimi anni venuto che fù alla

Val-

Vallicella, se n'andaua sopra la volta della Chiesa, e quiui spendeua molt'hore in oratione. E quando in questi tempi fosse stato chiamato, subito calaua abbasso à dar sodisfattione à chi l'hauea fatto chiamare: dicendo, che questo non era lasciare propriamente l'oratione, ma si bene lasciar Christo per Christo: e finito c'hauea di trattare quel tanto, perche era stato chiamato, ritornaua di sopra, e seguitaua le sue meditationi. Nè per questo (come esso diceua) si trouaua niente distratto, ma molte volte per hauer trattato opere di carità si sentiua maggiormente infiammato, e raccolto. Il verno poi faceua oratione poco dopo l'Aue Maria insino alle due, e tal volta tre hore di notte. E quando andaua à dormire teneua à capo del letto vna mostra d'horologio, accommodato in modo, che col solo tastare poteua conoscere quante hore fossero: mettendoui insieme il Crocifisso, e la Corona, per far'oratione quando si destaua: solito à non dormire se non quattro, ò cinque hore al più. Era poi in alcuni tempi dell'anno molto più intento all'oratione; come nelle Festiuità più solenni, e ne' bisogni spirituali, ò publici, ò priuati: ma in particolare per la settimana Santa, nel qual tempo per molti anni soleua stare dal giouedì mattina insino al venerdì cantata la Messa al sepolcro à far' oratione, senza prender cibo, e senza mai partirsi di luogo.

Detto di Filippo intorno à lasciar l'oratione per l'opere di carità.

3 Recitaua poi l'offitio diuino con grandissima diuotione, e per lo più in compagnia: perche da se solo per l'vnione c'hauea con Dio difficilmēte l'haurebbe potuto finire. E voleua di più, che si tenesse sempre il breuiario innanzi, osseruando che non si facesse vn minimo errore. E se bene essendo già vicino agli

Attentione di Filippo nel recitar l'offitio diuino.

agli ottanta anni per giuste cagioni Gregorio Decimo quarto gli hauea concesso, che potesse in vece dell'offitio dir la corona, ò altra più breue oratione, non se ne volle però mai seruire: ma sempre lo disse; e quando era impedito da infermità, se lo faceua leggere.

Quando è impedito di dir l'offitio per infermità se lo fà leggere.

4 All'oratione aggiugneua Filippo la lettione de' libri spirituali, & in particolare delle vite de' Santi: dicendo che non vi era cosa più à proposito per eccitar lo spirito di questa. I libri à lui più familiari erano le Collationi di Giouan Cassiano, le vite de' Santi Padri, Gio: Gersone, la vita di Santa Caterina di Siena, e sopra tutte quella del B. Giouanni Colombini: Quanto a' libri della Scrittura hauea gusto particolare nell'Epistole di S. Paolo: le quali per cauarne quel frutto, ch'ei pretendeua, non leggeua scorrendo; ma à poco à poco: e quando si sentiua infiammare, non passaua più innanzi: cessando poi l'affetto, seguitaua di leggere, e così faceua di mano in mano. Daua poi per ricordo vniuersale tanto per l'oratione, quanto per lo studio, massime alle persone di Congregatione, & à quelli, che doueano ministrar la parola di Dio; che leggessero que' libri, gli autori de' quali cominciauano per S. cioè di S. Agostino, di S. Gregorio, di S. Bernardo, e degli altri Santi.

All'oratione aggiunge la lettione, & in particolare delle vite de' Santi.

Libri à lui più familiari.

Esorta i suoi à leggere i libri, che cominciano per S.

5 Ma perche voleua, che l'huomo si partisse dall'oratione più tosto con gusto, e desiderio di ritornarui, che stracco, e con tedio; insegnaua, massime à chi non poteua prolungare l'oratione, di leuare spesso la mente à Dio con alcune orationi iaculatorie, delle quali mi basterà porne solamente due alla Gloriosa Vergine, à lui più familiari. La prima è, Vergine

Maria

Orationi iaculatorie.

Maria Madre di Dio pregate Giesù per me. E la seconda. Vergine, e Madre. E di queste due ne faceua a' suoi penitenti dire vna Corona alla Madonna Santissima, replicando sessantatre volte hor l'vna, hor l'altra, con non picciolo frutto dell'anime loro. Et egli stesso portaua quasi del continuo la corona in mano vsando questa diuotione.

Documenti, e ricordi di Filippo in materia d'oratione.

6 Gli auuertimenti poi che soleua dare in questa materia erano molti: la maggior parte de' quali benche sieno comuni, e detti da S. Bernardo, da Cassiano, e da altri, nondimeno perche à lui erano familiarissimi, e perche li suoi penitenti gli haueano del continuo in bocca, e gli riferiuano come suoi; gli porremo anche noi come tali, tanto in questa come in ogni altra virtù, di cui nel progresso della vita andremo ragionando. Primieramente dunque diceua, che per imparare à far' oratione era buonissimo mezo il conoscersi indegno di così gran benefitio. E che la vera preparatione all'oratione era l'esercitarsi nella mortificatione: perche il volersi dare all'oratione senza questa preparatione, era come se vn'vccello hauesse voluto incominciare à volare prima di mettere le penne. Di più diceua, che bisogna obbedire allo spirito, che Dio dà nell'oratione, e seguitar quello: e quando per esempio inclina à meditar la Passione, non voler' andare à meditar' vn'altro misterio. In oltre diceua, che quando s'incomincia à domandare vna gratia al Signore, non bisogna desistere dall'oratione, solo per vedere che Dio tarda à concederla; ma procurare di venirne alla fine pure con l'istesso mezo dell'oratione. Consigliaua ancora li suoi à non affisarsi troppo con gli occhi del corpo all'imagini, stando per gran tempo fermi à riguardarle: perche

perche questa (diceua egli) era cosa, che guastaua la testa, e daua adito all'illusioni; sì per la debolezza della vista, come per opera del Demonio. Nel tempo dell'aridità di spirito, daua per ottimo rimedio l'imaginarsi di essere com'vn medico alla presenza di Dio, e de' Santi: e come tale andare hor da questo Santo, hor da quell'altro à domandar loro l'elemosina spirituale, con quell'affetto e verità, che sogliono addimandarla i pouerelli. E ciò esortaua, che si facesse alle volte corporalmente, andando hora alla Chiesa di questo Santo, hora alla Chiesa di quell'altro à domandare questa elemosina. Auuertiua poi, che non si tralasciasse l'oratione, nè la disciplina della sera all'Oratorio: e che l'huomo si raccomandasse all'oratione di tutti: e finalmente diceua, che vn'huomo senza oratione è vn'animale senza discorso: e che non vi era cosa, di che più temesse il Demonio, e che più cercasse d'impedire, che l'oratione: nella quale fù egli così priuilegiato, e così illuminato da Dio, che conosceua quando l'huomo la mattina l'hauesse tralasciata, ò l'hauesse fatta.

Della carità di Filippo intorno alla salute dell'anime. Cap. III.

DAll'amore così grande verso Dio, nasceuano in Filippo desiderij ardentissimi di carità verso il prossimo: nè mai si stancaua quell'infernorato petto nell'affatticare per la conuersione dell'anime: le quali tiraua con tanta destrezza, e con sì bella maniera al Signore, che faceua stupire gli stessi penitenti, inescandoli di tal sorte, che quelli, che

Con quanta destrezza Filippo tirasse i penitenti al seruitio di Dio.

ueniuano da lui vna volta, pareua che non potessero mai più partirsi: accommodandosi talmente alla natura di ciascheduno, che veramente in lui s'adempieua quel detto dell'Apostolo. *Factus sum omnia omnibus, vt omnes Christo lucrifaciam*. E quindi è, che se gli capitauano alle mani peccatori grandi, e mal'habituati, nel principio ricordaua loro solamente, che s'astenessero da' peccati mortali: e poi à poco à poco li conduceua con vn'arte mirabile à quel segno, che pretendeua.

2 Andò da lui per confessarsi vn penitente così immerso in vn difetto, che quasi ogni giorno vi cadeua: à cui Filippo non dette altra penitenza, se non che quando hauesse commesso quell'errore, subito senza prolungar niente, tornasse à confessarsi; e non aspettasse di caderui la seconda volta. Obbedì il penitente: e Filippo sempre l'assolueua, non gli dando altra penitenza che quella. Mirabil cosa! Con questo solo l'aiutò in modo, che in pochi mesi restò libero non solamente da quel peccato, ma dagli altri ancora: arriuando à tal segno di perfettione, che come disse l'istesso B. Padre, in breuissimo tempo diuentò, come vn'Angelo.

3 Con l'istessa sua dolcezza conuertì parimente vn giouane molto dissoluto, con pregarlo che volesse solamente dire ogni giorno sette volte la Salue Regina: e poi baciasse terra: dicendo queste parole: domani potrei esser morto: Il che facendo, il Giouane in breue si ridusse ad vna buona vita: e dopo quattordici anni morì con segni di grandissima diuotione.

Vn'altro andò parimente à confessarsi da lui: e come che era auuezzo mentre staua al Paese à donar

sempre

ſempre qualche coſa al Confeſſore; Finita la confeſſione non trouandoſi denari à canto, diſſe: Perdonatemi Padre, ch'io non hò portato denari. Filippo ſorridendo, riſpoſe: Horsu per li denari, che mi voleui dare, voglio che tu mi prometta di ritornare ſabato, che viene. Tornò il penitente, & in breue reſtò dalla dolcezza di Filippo di tal ſorte preſo, che mettendoſi ſotto la cura ſua, diuentò anch'egli huomo di gran bontà.

4 E finalmente col medeſimo modo di fare riduſſe quaſi infinito numero di peccatori nella ſtrada del Signore, i quali riconoſceuano la ſalute da lui: e molti di eſſi, quando veniuano à morte ſoleuan dire: Sia benedetto il giorno, e l'hora, ch'io conobbi il Padre Filippo. Et altri ſtupiti delle conuerſioni grandi ch'ei faceua, ſoleuano dire: Il Padre Filippo tira l'anime, come la calamita il ferro; e ſubito che vno ſi confeſſa da lui, par che ſia neceſſitato à ritornarui. Per queſto non gli piaceua, che li Confeſſori faceſſero troppo difficoltoſa la ſtrada della virtù, maſſime a' penitenti, che di nuouo ſi conuertiuano: nè che gli eſaſperaſſero molto con riprenderli duramente: acciòche dalla difficoltà non prendeſſero occaſione di ritornare indietro, & abbandonando la confeſſione ſi manteneſſero più lungamente nel peccato.

Con la ſua dolcezza conuerte quaſi numero infinito di peccatori.

Non piace à Filippo che i Confeſſori facciano troppo difficoltoſa la ſtrada della ſalute a' penitēti per non ritrarli dalla Confeſſione.

5 Per la medeſima cagione non era ſolito di eſagerare troppo contra certe vanità, che ſogliono comunemente vſare le Donne nel veſtire, e nell'adornarſi la teſta: ma diſſimulaua al meglio che poteua, per poter poi col tempo più facilmente venire all'intento ſuo: dicendo, che biſogna tal volta ſopportare queſti difetti in altri, come ſopportiamo contra'l noſtro volere i difetti naturali in noi ſteſſi: percioche

quando vi fosse entrato vn poco di spirito; l'haurebbono lasciate da per se stesse: e fatto ancora più di quello, che l'huomo hauesse voluto. Però domandandogli vn giorno vna gentildonna, se fosse peccato il portar le pianelle tropp'alte; Il B. Padre non le rispose altro, se nò: Guarda di non cadere. Et ad vn'altro, che portaua il collare con le lattughe assai grandi, toccandolo alquanto nel collo gli disse: Più spesso ti farei carezze, se questo tuo collare non mi facesse male alle mani. Et in questo modo la Gentildonna lasciò di portare le pianelle alte, e quell'altro non portò mai più collare con le lattughe.

Con bella maniera conuerte vn Cherico, che andaua vestito da Laico.

6 All'istesso proposito vn Cherico di famiglia nobile, il quale godeua vn benefitio di buona entrata in Roma, e vestiua da Laico con habito di colore, e molto vanamente; trouandosi nel Claustro della Minerua, vide vn giouinetto, ch'era penitente del B. Padre: e mettendosi à ragionar seco, il giouinetto gli disse: Suol venire qua alla Minerua al vespro, & alla compieta vn Padre di S. Girolamo, chiamato Filippo, al quale se parlaste, beato voi! Il Cherico così mosso da Dio dette credenza alle parole del Giouane: e finita la compieta parlò lungamente con Filippo: il quale l'inuitò à S. Girolamo à sentire i sermoni: nè mai per quindici, ò sedici giorni, che continuò il Cherico di andar da lui, se ben sapeua lo stato suo, lo riprese, che andasse vestito in quella foggia: ma solamente procurò di farlo compungere, e veramente pentire de' suoi peccati. Dopo il qual tempo da se stesso il Cherico vergognandosi di quell'habito, lo depose: e facendo vna confessione generale, si diede in tutto, e per tutto nelle mani del B. Padre, diuentando vno degl'intimi, e familiari penitenti, ch'egli hauesse.

haueſſe.

7 La ſua Camera ſtaua del continuo eſpoſta à tutti: non riſeruando per ſe nè luogo, nè tempo, che foſſe ſuo: volendo, ch'entraſſero, ſe bene ſtaua nel letto infermo; accioche niuno ſi partiſſe ſconſolato. E quando per riſpetto ſi foſſero ritirati, gli pigliaua per la mano, e gli tiraua dentro: col qual modo di fare ſi rendeua le perſone così affettionate, che non ſaria ſtata coſa che per lui non haueſſero fatta più che volentieri. Antonio Gallonio hauendo vn giorno per non infaſtidire il Padre, vietato ad vno che non entraſſe in camera; Filippo quando lo ſeppe, lo ripreſe grauemente, con dirgli: Non t'hò detto io, che non voglio hauere nè tempo, nè hora che ſia mia? Et vna volta perche alcuni gli diſſero: Padre non fate tanta copia di voi ſteſſo. Riſpoſe: Io vi ricordo, che que' Penitenti, e figliuoli miei ſpirituali, che hora hanno più ſpirito degli altri, ſon quelli che hò guadagnati al Signore con lo ſtare eſpoſto etiandio le notti per conuertirgli. E finalmente per eſſer' egli così pronto,& apparecchiato in dar ricetto à tutti, era grandemente, come habbiamo detto, amato da tutt'i ſuoi: sì che molti di loro andauano da lui ogni giorno: & alcuni durarono per lo ſpatio, chi di trenta, e chi di quaranta anni di andarui bene ſpeſſo mattina, e ſera.

Il ſeruo di Dio non dee hauere luogo, nè tempo che ſia ſuo.

8 Hor benche con queſta ſua dolcezza faceſſe gran frutto nell'anime: non mancarono però di quelli,che lo biaſimarono, & agremente lo riprenderono: nè furono ſolamẽte perſone di mondo: ma etiandio huomini per altro di buoniſsima vita, e di ſanti coſtumi. L'eſperienza nondimeno dimoſtrò,che molto più frutto fece Filippo ne'penitenti con queſto ſuo modo,che

non fecero quelli con la loro feuerità, e ftrettezza. Hor quello fpirito di carità, che gli hauea infegnato vn modo così dolce, e foaue di tirare li peccatori à Dio; l'iftesso, e con l'iftesso mezo gl'infegnò il modo di mantenergli, e fargli andare auanti nell'incominciato camino. Onde fi vedeua quefto Sant'huomo andare bene fpeffo il giorno à caminar con loro, difcorrendo di diuerfe cofe fecondo la profeffione di ciafcheduno: con la qual cofa conciliaua maggiormente l'amicitia fra di loro, e l'amore, e la riuerenza verfo fe fteffo. Quelli poi, ch'erano giouinetti, effendo che la fua carità s'eftendeua à tutti, per lo più conduceua in qualche luogo aperto: e quiui li faceua giucare infieme à diuerfi giuochi; come alle piaftrelle, e fimili. Anzi egli medefimo foleua dar principio al giuoco: e poi fi ritiraua da vn cãto, ò à leggere, ò à meditare qualche punto della Paffione: portando per l'ordinario feco vn libretto, nel quale erano raccolti folamente li quattro Euangelij, che trattano di quella. In oltre moffo dal medefimo affetto di carità era folito quando alle volte alcuni di effi non foffero ritornati alla confeffione, ò all'Oratorio, con bel modo mandargli à chiamare: facendo loro in quefta maniera ripigliar lo fpirito cõ maggior feruore di prima. Teneua poi cura di ciafcheduno di effi in particolare, come non haueffe hauuto altri, che quello.

Manda à chiamare i fuoi penitenti, quando mancano à gli efercitij.

9 In fomma nel gouernare, e mantenere la giouentù lontana da' peccati fù huomo fingolarifsimo, & hebbe pochi pari all'età fua. Onde vn Padre Superiore d'vna Religione delle principali, fapendo quanto Filippo era in quefto raro, gli confignaua molte volte tutti li fuoi Nouitij; accioche li menaffe à ricrea-

Filippo è mirabile in mãtener la giouentù fuor di peccato.

tione

tione douunque gli fosse piaciuto ; essendo certo del frutto,che doueano raccogliere dalla sua conuersatione, come in effetto raccoglieuano: imperoche alcune volte gli conduceua seco in luoghi ameni, doue stauano tutto il giorno: e quiui insieme desinauano; godendo il santo Vecchio di vedergli mangiare, e star' allegri. E spesso diceua loro: Mangiate figliuoli, e non habbiate scrupolo; perche m'ingrasso in vederui ciò fare. E finito il pranzo gli faceua sedere sopra la nuda terra: e fattosi di essi vn cerchio intorno, daua loro molti auuertimenti, esortandogli à tutte le virtù, ma particolarmente alla perseueranza nella Religione: dicendo, che quello era vn de' gran benefitij c'hauesse lor fatto la Maestà di Dio. E questo (soggiugneua) ve lo dico di tutto cuore: con le quali parole que' Nouitij si sentiuano riempiere il petto di feruore, e di desiderio di profittare nella Religione; e partiuansi contenti, e pieni di allegrezza, ritornando à Casa con quiete, e con sodisfattione dell'anime loro.

La patienza poi che Filippo hauea co' giouani, per tenergli lontani dal peccato, era indicibile. Sì che sopportaua il sant'huomo, che facessero etiandio vicino alle sue stanze qualsiuoglia rumore: in tanto che alcuni di Casa si lamẽtauano molto della lor poca discretione: la qual cosa riferendo eglino al santo Padre, rispose: Lasciateli dire. Burlate pure, e state allegramente: perche altro non voglio da voi, se non che non facciate peccati. A questo proposito vn Gentil'huomo Romano andando spesso dal Padre, e marauigliandosi, che que' giouani facessero tanto rumore, gli domandò, come potesse sopportarlo. E Filippo disse: Pur che non facciano peccati, nel resto sop-

ſopporterei, che mi tagliaſſero le legne addoſſo. Non poteua di più ſofferire, che steſſero malcontenti: e quando vedeua, che qualcheduno di eſſi nõ istaua allegro, ſubito l'interrogaua, perche steſſe in quel modo. E tal'hora ſoleua dargli vno ſchiaffo, e dire: Stà allegro. Nondimeno ſe bene gli piaceua tanto l'allegrezza, non gli piaceua però la diſſolutione: dicendo, che biſognaua star molto auuertito di non diuentar diſſoluto, e dare (com'eſſo diceua) nello ſpirito buffone: Eſſendo che le buffonerie rendano la perſona incapace di riceuere da Dio ſpirito maggiore, e ſpiantano quel poco, che ſi è acquistato. Procuraua ancora, che steſſero ſempre occupati: ond'alle volte haurebbe comandato loro, che gli ſpazzaſſero la Camera, faceſſero il letto, che traſportaſſero vna caſſa, ò vn tauolino da vn luogo ad vn'altro; che ſi metteſſero ad infilare qualche corona, ò teſſeſſero ghirlande di fiori, ò leggeſſero qualche libro. E finalmente à chi comandaua vna coſa, à chi vn'altra, pur che non isteſſero in otio. Nel tempo del Carneuale per leuar loro l'occaſione d'andare al Corſo, ò alle Comedie laſciue, era ſolito far fare delle Rappreſentationi: ſicome per l'isteſſo fine introduſſe l'andare alle ſette Chieſe; & il far le conferenze ſpirituali ne' luoghi aperti; come à Monte Cauallo, à S. Honofrio, ò in altro luogo ſecondo che gli foſſe piaciuto.

Vuole, che' Giouani ſi preſtiano occupati.

10 Quando ſi ammalaua qualcheduno di eſſi andaua di continuo à viſitarlo: & era ſolito ſubito arriuato fare oratione per lui nell'isteſſa Camera: e farla far'ancora a' circoſtanti: e per ordinario quando erano aggrauati non ſi partiua da eſſi inſin attanto che ò non foſſero morti, ò migliorati.

La cura che hà de' ſuoi quando s'ammalano.

11 In conſolare gl'infermi, e leuar loro le tẽtationi, che

che in quel tempo suole ingerire il Demonio, fù mirabile. Ad vn suo penitente chiamato Sebastiano, il quale era musico di Castello, huomo di gran bontà, essendo ridotto vicino à morte, apparue visibilmente il Demonio, inducendolo à disperatione: per la qual cosa tutto impaurito gridaua ad alta voce: Ahi misero me, non foss'io mai nato: poiche perduta ogni speranza mi conuiene andare all'Inferno. Guai à me, sfenturato me. E gridando in questa maniera due hore continue, mandarono pel Rettore della Parocchia: ma Sebastiano non lo volle nè vedere, nè vdire; dicendo, che non gli hauea fede. Chiamarono poi il B. Padre, il qual venendo gli pose la mano in testa, e disse: Non dubitare. E subito l'infermo tutto confortato cominciò à gridare: Il Padre Filippo caccia via i Demonij. I Demonij fuggono, e Filippo li caccia. O virtù grande del Padre Filippo! Viua Christo: Viua Filippo, per cui sono stato liberato dall'Inferno. Viua l'Oratorio. E tutto allegro cominciò à cantar le laudi spirituali, che si cantauano all'Oratorio: & in particolare quella, che incomincia: Giesù, Giesù, Giesù, ognvn chiami Giesù. Dapoi alzate le mani, e'l viso al Cielo: Ecco, disse, gli Angeli, ecco gli Arcangeli: e nominando tutti i Chori Angelici ad vno ad vno, nel mese di Settembre, il giorno auanti la festa di S. Michele Arcangelo, nelle braccia del B. Padre rese lo spirito à Dio.

Aiuta Sebastiano musico in vna tentatione di disperatione.

12 Essendo infermo à morte il P. Persiano Rosa, Padre spirituale di Filippo, sostenne in quell'vltimo grauissima battaglia dal Demonio: per la qual cosa gridaua forte dicendo: *Tu iudica me Deus, Tu discerne causam meam.* E mentre replicaua queste parole, si

Aiuta Persiano Rosa, che vicino à morte vide il Demonio in forma di cane, che lo tentaua.

leuaua à ſedere nel letto, facendoſi il ſegno della Santa Croce: e ſi gettaua hor quà, hor là per lo ſpauento c'hauea. Soprauenne in quello Filippo: e ſubito che Perſiano lo vide, diſſe: Sancte Philippe ora pro me. E ſoggiunſe: Cacciate via di gratia quel cane così negro, e così fiero, che cerca di lacerarmi. Vdendo ciò il B. Padre ſi gettò immantinente in oratione: eſortando i circoſtanti à dire vn Pater noſter, & vn'Aue Maria per lui. Appena hebbe poſto le ginocchia in terra, che Perſiano cominciò à gridare: Ringratiato ſia Dio. Ringratiato ſia Dio. Il cane ſi parte. Il cane ſe ne fugge. Perloche leuatoſi Filippo in piede, benedicendo con l'acqua Santa l'infermo, e la Camera; il demonio ſparue del tutto: e l'infermo il giorno ſeguente lieto, e tranquillo paſsò à miglior vita.

Conſola Gabriello Tana in vna lunga, & graue tentatione del demonio nell'hora della morte.

13 Gabriello Tana Modaneſe, giouane di diciott'anni in circa, che ſtaua al ſeruitio di Giouanni Ricci Cardinale di Monte Pulciano, eſſendo ſtato da venti giorni ammalato, auuicinandoſi al fine della vita, cominciò à dar ſegni di hauere gran paura, & abborrimento della morte, e deſiderio ſtraordinario di guarire. Trouandoſi quiui il B. Padre, il quale di continuo lo viſitaua, l'interrogò come ſtaua. Riſpoſe l'infermo: Io ſtò tutto allegro: perche mi pare, che Dio non voglia, ch'io muoia per queſta volta. Allhora il Padre accortoſi della tentatione, come quegli che hauea hauuto riuelatione della ſua morte, voglio (diſſe) che tu mi faccia dono della tua volontà: e la voglio nell'offertorio della Meſſa, offerire per te à Dio; accioche ſe eſſo ti chiamaſſe à ſe, & il demonio ti voleſſe moleſtare, tu poſſa riſpondere: Io non hò più volontà: ma l'hò data à Chriſto. A' cui l'infermo

mo obbedì: e Filippo ordinando a' circostanti, che pregassero Dio per lui, andò à dir la Messa. Quando poi ritornò, trouò l'infermo tutto mutato, e che con affetto grande diceua spesso quelle parole dell'Apostolo. *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. E preso vn Crocifisso in mano, e postoselo al petto teneramente l'abbracciaua, e baciaua: e riuoltatosi al B. Padre diceua: Infino adhora vi hò pregato con grandissima instanza per la sanità, ma adesso vi prego à far sì, che quanto prima io esca di questa misera vita. Spese in questi sentimenti tutto il giorno seguente: e la sera volendosi il B. Padre partir da lui, l'infermo gli disse: Almeno pregate il Signore, che auanti le cinque hore di notte io me ne vada in ogni modo. Rispose Filippo: non dubitare, che sarai consolato: ma ti auuertisco, che ti disponga à combattere valorosamente; perche il demonio ti darà molti assalti: però ricordati, che hai donato la tua volontà à Christo, e gli raccontò ad vna per vna tutte le tentationi, che gli haurebbe dato il demonio. Ilche fatto si partì per fare più speditamente oratione per lui: ordinando ad alcuni de' suoi, tra quali vi era Gio: Battista Saluiati, e Francesco Maria Tarugi, che occorrendo qualche cosa di nuouo, glie la facessero intendere. Appena passò vn'hora dopo la partita di Filippo, che il demonio venne à tentar l'infermo di presuntione. Il segno di ciò fù, che vdendo egli recitar le Letanie, che si sogliono dire nella raccomandatione dell'anima; quando sentì quelle parole, à mala morte libera eum Domine, sorrise, e crollò il capo dicendo: Colui, che hà nel cuore Christo, non può morire di mala morte. Ma tosto accortosi dell'inganno incominciò à gridare: Aiutatemi vi prego fratelli con le vostre orationi:

Appena hebbe conosciuta, e superata questa tentatione, che il demonio sopragiunse con la seconda, cercando d'impedirlo, che non potesse proferire Giesù. E se bene molte volte lo proferiua, nondimeno non gli pareua di proferirlo. Combattuto lungamente da questa tentatione, gli venne vn grandissimo sudore: e subito mandarono pel Beato Padre. Arriuato Filippo, l'infermo diuenne tutto allegro; e subito pronuntiò insieme con lui distintamente il nome di Giesù, replicandolo molte volte in quella maniera, che desideraua. Non cessò però il demonio; ma con nuouo assalto lo tentò di Fede; dandogli di più speranza, che sarebbe guarito: laonde riuoltatosi à Filippo diceua: Aiutatemi Padre, che à me pare di non credere: e di non douer' ancora morire. Gli disse Filippo: Disprezza figliuolo quest'altro inganno: e dì con me: Credo, Credo. E poi comandò a' circostanti, che dicessero ad alta voce il Credo: & à Gabriello, che facesse il medesimo, almeno col cuore: e subito cessò la tentatione. Finalmente ricorrendo il Demonio alla disperatione, gli apparue visibilmente: e ponendosegli auanti agli occhi con aspetto horribile l'impaurì in tal guisa, che si cambiò tutto nel viso: e con gli occhi spauentati guardando hor quà, hor là non trouaua per la paura luogo, nè riposo alcuno. Onde sconsolato gridaua: Misericordia, misericordia. Cacciate, Padre mio, questi cani negri, che mi stanno d'intorno. Confortati, replicaua Filippo, e dì: *Discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem:* E non temere, perche se hai peccato, Christo hà patito, e pagato per te. Entrà dunque figliuolo nel suo costato, e nelle sue Santissime piaghe, e non hauer paura. E così detto si pose inginoc-

ginocchione à piè del letto, comandando a' demonij da parte di Dio, che si partissero. Et in breue l'infermo disse con grand'allegrezza: Padre, ecco che vanno via, ecco che si fuggono. Sì che suanite tutte le illusioni de' demonij; & hauendo combattuto si valorosamente; credendo tutti quelli, che stauano presenti, ch'egli arriuasse all'altro giorno, per hauer parlato tanto distintamente, e per così lungo tempo; & affermando l'istesso i Medici; il Padre disse: Non sarà così; perche quando si muouerà dal sito, in cui hora si truoua, subito morrà. E così auuenne; percioche essendo appena passata mez'hora, voltandosi nel lato destro, dalla cui banda era Filippo, nominando il nome di Giesù, passò di questa vita.

Consola Iacomo Marmita moribondo.

14 Iacomo Marmita, Segretario del sopranominato Cardinale di Montepulciano, huomo di eruditione, e prudenza, e sopra tutto timorato di Dio, essendo vicino al transito, e facendo il senso l'offitio suo si lagnaua assai: per la qual cosa il B. Padre gli disse: Coraggio messer Iacomo. Inuocate il Signore, e dite: ***Deus noster refugium, & virtus: adiutor in tribulationibus***. Rispose l'infermo: ***Quæ inuenerunt nos nimis***. Allhora Filippo seguitando di consolarlo, lo ridusse in breue in grandissima quiete, e resignatione nella diuina volontà; e con edificatione di tutti rese lo spirito à Dio.

Carlo Mazzei essendo vicino à morte, e tentato dal Demonio, si libera dalla tentatione con dire appello Philippum.

15 Carlo Mazzei, anch'egli suo penitente, infermatosi à morte, poco prima, che morisse, sostenne dal demonio grandissimi combattimenti: apparendogli etiandio visibilmente per indurlo à disperatione: & insieme proponendogli auanti tutto quello, che hauea detto, ò fatto in vita sua: al quale l'infermo non disse altro, se non due volte. Appello Philippum:

Alle

Alle quali parole ſubito il demonio perdè l'ardire, e cõfuſo ſi partì. Diſſe dapoi il B. Padre, che ſe l'infermo haueſſe voluto diſcorrere col demonio, l'haurebbe ingannato ſenz'altro: affermãdo di più, che l'anima ſua era andata in luogo di ſalute. Era poi coſa nota appreſſo i ſuoi, che nell'entrare, che Filippo faceua nelle Camere altrui, con dire ſolamente; chi è quà? i demonij fuggiuano: e le perſone, che vi habitauano ſi ſentiuano libere dalle tentationi. E molti agonizanti videro viſibilmente nel comparire di Filippo partirſi il demonio.

Libera vn Giouane da vna tentatione di vendetta.

16 Non vi era poi perſona tentata, nè afflitta, che à lui ricorrendo, non reſtaſſe libera dalle tentationi, e conſolata ne' ſuoi trauagli. Vn Giouane che di poco tempo gli era capitato alle mani, ſtaua oſtinato e non voleua rimettere in modo alcuno vn'ingiuria, che gli era ſtata fatta: e benche Filippo lo perſuadeſſe con diuerſe ragioni, non dimeno ſtaua più duro che mai. Vn giorno vedendo, che altro mezo non giouaua, preſe vn Crocifiſſo, e con iſpirito grande gli diſſe. Guarda quà, e penſa quanto ſangue hà ſparſo queſto Signore per amor tuo, e non ſolo perdonò a' ſuoi nemici, ma pregò ancora il Padre eterno, che perdonaſſe loro. Non vedi pouero te, che dicendo ogni giorno il Pater noſter, in vece di chieder perdono de' tuoi peccati, tu domandi vendetta? Detto queſto gli comandò, che s'inginocchiaſſe, e che inſieme ſeco diceſſe alcune parole in modo di oratione à quel Crocifiſſo; con le quali eſagerandogli il Padre la durezza, & oſtinatione del ſuo cuore, veniua anche à dimoſtrargli quanto foſſe graue il ſuo peccato. Obbedì il Giouane, e s'inginocchiò, e volendo far quell'oratione non fù mai poſſibile, che poteſſe formar parola

parola; ma cominciò tutto à tremare; & essendo stato così per lungo tempo, alla fine si leuò in piede, e disse: Eccomi ò Padre apparecchiato à fare l'obbedienza. Io perdono. Io perdono ogni ingiuria. Vostra Riuerenza comandi pure quello, che vuole ch'io faccia; perche son pronto à dare ogni sodisfattione.

17 Vna Signora di Casa Serenissima ritrouandosi in vn grandissimo trauaglio, solamente con iscriuerle Filippo vna lettera per solleuarla di quel fastidio, si sentì talmente consolata, ch'ella medesima hebbe à dire: Dapoi che hò letta la lettera del Padre Filippo, son contenta di modo dell'esser mio, che non lo cambierei con qualsiuoglia Regina del Mondo.

Consola vna Signora grande con vna lettera.

18 Vna Gentildonna hauendo vna grandissima tentatione che l'era durata tre, ò quattro mesi, fù consigliata dal suo Confessore à conferirla col B.Filippo: il quale solamente vedendola disse; Oh pouera Donna! Voi hauete vna tentatione delle maggiori, che possa venire à persona spirituale. Alle quali parole restò ella tutta marauigliata: massime ch'erano cose, che non le poteua sapere altri che Dio. Finalmente il B. Padre ponendole la mano in capo le disse: Horsù non dubitate. Voglio dir Messa, e pregare Dio per voi: & al solito suo tremando si partì dal Confessionario: & in quel mentre la Gentildonna si sentì libera dalla tentatione, nè mai più le diede fastidio.

Consola vna Gentildonna in vna grauissima tentatione con metterle la mano in capo.

19 Prudenza Diaz Romana ritrouandosi in alcuni trauagli grandi, i quali le cagionauano vn fastidio, & inquietudine di animo insopportabile; in modo che non poteua nè leggere, nè recitare le sue solite orationi: e quãdo andaua à confessarsi non restaua niente consolata; essendo diuenuta impatiente, & in

Pone la mano in capo à Prudenza Diaz, e la libera da ogni trauaglio.

fastidio

fastidio à se stessa, fù mandata dal Cõfessore à conferire questa sua tribulatione col B: Padre. A cui nell'accostarsi ch'ella fece al confessionario, Filippo narrò per l'appunto tutto ciò che essa hauea in animo di raccontargli: e mettendole la mano in capo recitò alcune orationi: e segnandola in fronte la mandò via tutta consolata; partendosele ogn'impatienza, & inquietudine d'animo.

Il medesimo auuiene à Gio: Battista Magnani.

20 Hauendo Gio: Battista Magnani perduto nel giuoco molte centinaia di scudi, & essendo mezo disperato, il B. Padre, se bene non lo conosceua, nè mai l'hauea veduto, incontrandolo à Corte Sauella, lo prese per la mano, e gli disse con sentimento grande: Non ti disperare, che Dio t'aiuterà. Voglio, che ti confessi, e vedrai la gratia di Dio. Lo menò à S. Girolamo, e lo confessò: e quando gli pose la mano in capo, Gio: Battista si sentì tutto consolato, e libero da ogni affanno.

Solamente lo star' in Camera di Filippo consola.

21 Anzi era così proprio di Filippo il consolare, che molti con lo stare solamente alla porta della sua Camera senza entrar dentro, si sentiuano alleggeriti da' lor trauagli: che però Fabritio de' Massimi quando sentiua qualche turbatione di mente se n'andaua quiui; e solo con questo rimedio se gli partiua ogni fastidio. E Monte Zazzara, vn degli antichi suoi figliuoli spirituali, quand'era trauagliato, nell'arriuar solamente da lui, sentiua consolarsi. E Martio Altieri pigliaua tanto gusto di stare in Camera sua, che diceua, che non gli pareua vna Camera, ma vn Paradiso terrestre. Il medesimo afferma Giulio Benigno Auuocato Concistoriale, il quale frequentemente andaua da lui. E Federigo Cardinal Borromeo teneua parimẽte per somma gratia, e sentiua contento gran-

grandissimo di star quiui; ancorche non hauesse à trattar col Padre cos'alcuna, nè altro vi facesse, se non dimorarui con la sola presenza.

22 Finalmente Girolamo Cardinal Panfilio dice del B. Padre queste parole. In tutte le mie occorrenze mi raccomandaua à Filippo: e col consiglio, & oratione di lui mi trouaua libero da ogni trauaglio: di modo che quando egli mi aiutaua, io mi teneua sicuro, e non temeua di nulla, &c. E Federigo Cardinal Borromeo sopranominato riferisce d'vna persona, che patendo molti scrupoli nel recitar l'offitio, quasi disperato d'ogni rimedio se n'andò dal Beato Padre; il quale solamente gli promise di pregar Dio per lui; e lo licentiò. Ritornato quel tale à Casa, si pose à dir l'offitio; e lo recitò con sua gran marauiglia senz'alcuno impedimento: nè più per l'auuenire fù trauagliato da scrupoli. Liberò ancora l'istessa persona da vna grandissima malinconia, solo con dirle sorridendo: Non ti disperare. Et altre volte pure alla medesima persona fece sentire gusti grandissimi delle cose di Dio. In somma hauea gratia particolare di liberar da ogni sorte di tentatione, e scrupoli; come in effetto con la sua carità, e dolce maniera ne liberò moltissimi, che per non infastidire il Lettore si sono lasciati da parte. Aggiugnerò solo che à quelli ch'erano stati liberati da tentationi, ò da qualsiuoglia altro trauaglio, raccomandaua sommamente la gratitudine: volendo che l'huomo si dimostrasse grato alla Maestà di Dio con alcun particolare esercitio: che però ad vn suo penitente, il qual hauea ottenuto vna gratia segnalata, comandò, che in riconoscimento di quella, recitasse ogni giorno l'offitio della Croce, ò quello dello Spirito Santo.

Aiuta vno scrupoloso nel dir l'offitio con far oratione per lui, e gli ottiene altre gratie.

Gratitudine raccomādata grandemente da Filippo.

Dell'elemosine, che faceua, e della compassione, e tenerezza del suo cuore. Cap. IIII.

1 NOn solo procurò Filippo con la sua carità di aiutare il prossimo nell'anima, il che era quello che principalmente pretendeua; ma infin doue si stesero le forze sue, cercò di aiutarlo ancora ne' bisogni temporali. Per la qual cosa quando visitaua infermi che fossero poueri, era solito portar loro elemosine, non solo di denari, ma ancora di tutte quelle cose, che faceuano à proposito per le loro infermità. Nè aspettaua di esser chiamato, ma egli stesso procuraua d'intendere, doue stessero pouer'huomini, e pouere donne, e portaua loro molte volte nelle proprie vesti, e nel seno diuerse cose da ristorargli. Et era così grande in lui quest'affetto di carità, che spesso Dio gli faceua gratia, che vedesse in ispirito le necessità altrui. Onde essendo venuto in pouertà vn certo Gasparo musico, ogni volta c'hauea bisogno, il Santo Padre gli souueniua senza che fosse auuisato di cosa alcuna. Nè faceua Filippo elemosine di poco momento, ma di somme grosse, tanto di denari, quanto d'altre cose: che però hauendogli vna Signora grande donato vn paramento di stanze, subito diede il prezzo per amor di Dio.

Procura d'intẽdere li bisogni altrui.

Molte volte preuede le altrui necessità.

Fà molte elemosine.

2 Aiutaua poi non solamente questo, ò quel particolare, ma le famiglie intiere: onde trouandosi vna famiglia, dou'era la madre con quattro figliuoli piccoli e l'Auola, tanto poueri, che non haueano nè da mangiare, nè da vestire; Filippo li gouernò diciotto mesi, portando loro giornalmente da viuere: e dando

do

do loro alcuna volta insino à diciotto, e venti scudi per altri bisogni.

3. Alla moglie di Vincenzo Miniatore, essendo rimasa vedoua, e carica di sei figliuoli, prouide mentre vissero di tutto quello che bisognaua loro, tanto per mangiare, come per vestire; & ad vna di esse prouide di tutto l'acconcio per monacarsi.

4 Ma sopra tutto faceua grand'elemosine alle pouere Zitelle. Alle Nepoti dell'Animuccia sopranominato diede per elemosina seicento scudi, oltre al vitto cotidiano, che dette loro per molto tempo insinattanto che si accommodarono. Due Zitelle Fiorentine restarono in Roma senza Padre, e senza Madre con grandissimo pericolo dell'honestà: e Filippo mentre stettero quiui fece loro le spese; e poi le mandò à Fiorenza, e le monacò. Maritò ancora vna figliuola d'vn Libraro venuto in estrema pouertà. Vn'altra volta supplì d'ottanta scudi ad vna Zitella pure per monacarsi. Et altroue essendo tre Zitelle pouerissime, le maritò tutte tre: e'l marito d'vna di esse afferma, che'l B.Padre, quand'ei l'hebbe presa, gli donò oltre alla dote cento scudi, perche potesse aiutarsi.

5 Nel mille cinquecento ottantasei venne voglia ad vna pouera Donna in compagnia di due altre penitenti del Beato, di radunare insieme alcune pouere Zitelle, che per la pouertà andauano male; & in meno di due mesi nè radunarono circa venti. Ma hauendo fatto tutto questo senza consigliarsi con Filippo lor Confessore, nè potendo esse mantenerle; il Beato le mandò à chiamare, e prima le mortificò tutte tre molto bene, per essersi messe à quell'impresa senz'obbedienza sua; e pigliò egli la cura di quelle

Zitelle: & à poco à poco diede lor ricapito, mettendone alcune ne' Monasterij, altre con gentildonne, & altre in altri luoghi sicuri: di modo che in poco tempo le pose tutte in saluamento.

6 A' carcerati vsaua molta carità; mandando più volte la settimana buona quantità di denari, & altre robe à tutte le prigioni di Roma: e spesso ancora mandaua i suoi penitenti à visitargli, & aiutarli nelle cause loro. Faceua ancora larghissime elemosine a' poueri vergognosi.

7 Ad alcune Religioni, oltre all'elemosine che giornalmente faceua loro, hauea assegnato vn tanto il mese. Teneua poi vna lista de' luoghi pij dopo la porta; e spesso mandaua à quegli elemosina. Non voglio lasciare di raccontare, come aiutò due scolari, li quali per mancamento di denari nõ poteano seguitare gli studij: e fecero tal riuscita nelle lettere, che ambidue furon fatti Cardinali: dando ad vn di essi più volte infino à trenta scudi: e per aiutar l'altro si mise à vendere tutt'i libri, che si ritrouaua. E per questo dare così largamente, e durare per tanto tempo, fù tenuto da molti, come habbiamo accennato altroue, che miracolosamente gli venissero i denari.

Dio approua le sue elemosine cõ miracoli.

8 Approuò Dio le sue elemosine con alcuni miracoli: imperoche nell'anno mille cinquecento cinquanta andando egli di meza notte à portare del pane ad vna persona vergognosa; volendo per istrada sfuggire vna carrozza, che con gran velocità correua; nel ritirarsi cascò in vn'altissima fossa: e da vn'Angelo fù preso per li capelli, e miracolosamente cauato fuori senza nocumento alcuno.

9 In somma non si partiua da lui nessuno, che non ottenesse qualche cosa: e da' suoi penitenti era comune-

munemente chiamato Padre, e dell'anima, e del corpo: onde dopo la sua morte molti solamente ricordandosi della sua carità piangeuano. E quando si canonizò Santa Francesca Romana, che fù nell'anno del Signore mille seicent'otto vna pouera donna, la quale hauea riceuuto grand'elemosine da Filippo, entrando in S.Pietro, e ricordandosi di lui, pianse, dicendo: Hor quando sarà canonizato il mio Padre Filippo? perche se Sãta Frãcesca portaua le legna in capo per far elemosine a' poueri, il mio Padre Filippo hà portato infinite volte il suo seno pieno di pane in Casa mia.

E Roberto Cardinal Bellarmino, huomo e per lettere, e per santità notissimo, che passò all'altra vita alli diciasette di Settẽbre dell'anno mille seicento vent'vno; hauendo, per essergli stata commessa la causa della canonizatione di Filippo dalla sacra Congregatione de' Riti, osseruato ne' processi le molte elemosine che il Beato faceua, lo addimanda vn'altro S. Giouanni Elemosinario. E finalmente come si è detto alla gran quantità di Elemosine, che di continuo distribuiua, era tenuto da molti, che miracolosamente gli venissero i denari.

Compassione di Filippo.

10 Fù poi tale in Filippo la compassione, e tenerezza del cuore, che non potea comportare di veder patire alcuno: e però haurebbe sempre voluto hauer denari à canto per poter souuenire a' bisogni di tutti. Sentì dire, che vna donna non vsciua di Casa per mancamento di veste, e subito si cauò la sottana, e glie la mandò. Se vedeua Zitelle, ò fanciulli mal vestiti, non potendo sofferire quella miseria, procuraua quanto prima di riuestirli. Quando sapeua che qualche persona patiua innocẽtemẽte, s'inteneriua di tal sorte,

Per compassione si caua la sottana, e la manda ad vna pouera Donna.

forte, ch'era forzato di far' ogni opera per aiutarlo: come occorse nella persona d'vn gentilhuomo Romano imputato d'vn homicidio con pericolo della vita: per cui, sapendo Filippo l'innocenza sua, s'adoperò così efficacemente col Papa, che n'ottenne la liberatione. Si come intendendo che alcuni Zingari stauano in prigione à torto per esser mandati in galera, mosso à compassione di que' pouerini, seppe tanto ben fare col Papa, che allhora era la Santa memoria di Pio Quinto, che gli liberò.

Hà grãdissima compassione de gl'innocenti accusati à torto.

Si toglie il pane di bocca per cõpassione d'vn pouero Sacerdote.

11 Nel mille cinquecẽto cinquantuno, nel qual'anno fù vna grandissima carestia, essendogli stati mandati sei pani, e sapendo, che vn pouero Sacerdote forastiero che dimoraua in S. Girolamo patiua di fame; gli mandò tutto quel pane: & egli per quel giorno si sostentò con alcune poche oliue. Risapendo ciò vn suo penitente gli domandò, perche hauesse fatta quell'attione, e non si hauesse almeno riserbata per se la metà? Rispose, che egli per esser conosciuto in Roma saria stato facilmente aiutato: ma quell'altro per esser forastiero non haurebbe trouato così facilmente rimedio alla sua necessità.

Compera, e fà comperare la roba de' poueri artegiani per compassione.

12 Venendo vna sera vn pouero Cicoriaro agli esercitij dell'Oratorio in S. Girolamo, sopragiunse vna pioggia così grande, che quel pouerello non si potea partire, nè vendere la sua cicoria: per la qual cosa Filippo si sentì commuouere le viscere, e ne comperò vna parte; & esortò gli altri, che comperassero il rimanente: e così mandò quel pouer'huomo à Casa tutto consolato. Et il simile faceua con altri poueri artigiani, i quali non poteano spacciare le lor merci: che parte ne comperaua esso, e parte ne faceua comperare a' suoi.

13 Era

13 Era finalmente tenero di cuore, non solo verso gli huomini, ma ancora verso gli animali; e mostraua gran dispiacere quando vedeua offenderne alcuno: onde passando vn Padre di Casa per vn Cortile, e ponendo il piede sopra vna lucertola, gli disse: Crudele, che ti hà fatto quel pouero animaletto? Non potendo sofferire di veder quell'attione.

Della purità virginale. Cap. V.

1 HAuendo infino à qui mostrato quãto grãde fosse in Filippo l'amore, e carità verso Dio, e verso il prossimo; douendosi hora trattare dell'altre sue virtù, prima d'ogni altra mi si offerisce la sua virginal purità: come quella che non così facilmente si truoua in molti, e che rẽde la persona più singolare, e marauigliosa nel concetto degli huomini. Sapendo dunque Filippo quanto piaccia à Dio la monditia del cuore, subito che cominciò, arriuato agli anni della discretione, à conoscere il bene dal male, si mise con tutto il suo potere à far guerra con la concupiscenza della carne: nè mai cessò insinattanto che non riportò di essa la desiderata vittoria: tenendo sempre talmente soggetti i sensi, che se bene per l'occasione degli esercitij, che nel precedente libro si sono raccontati, gli conueniua praticare con ogni sorte di persone; e perciò se gli porgessero molte volte occasioni di rouina; mantenne nondimeno sempre intatto il dono della virginità. In pruoua della quale mi basterà solamente dire, che oltre alla testimonianza, che ne hà fatta il Cardinal Baronio suo confessore, à cui l'istesso Filippo alcuni giorni prima che morisse, accusandosi dell'ingratitudine sua verso Dio, l'hauea

Filippo si conserua Vergine per tutta la vita sua.

con

con molta copia di lagrime conferita, & oltre alla publica voce, e fama, che sempre n'è stata tanto in Roma, quanto in Fiorenza appresso tutti quelli, che lo conosceuano; vltimamente la Sacra Congregatione de' Riti tanto nella beatificatione quanto trattandosi la sua Canonizatione, hà dichiarato essere stata sofficientemente prouata. Solo aggiugnerò in confirmatione di questo, che vn'altra volta egli stesso pure nell'vltimo della sua vita lo riuelò in atto di confessione ad vn suo penitente: volendolo con questo mezo esortare à viuere castamente, e prouargli insieme, che non solo l'huomo può mantenersi casto; ma ancora con la gratia del Signore conseruarsi vergine, come anch'egli si era mantenuto, e conseruato.

2 Custodì Filippo così pretioso tesoro dalla fanciullezza sua insino alla morte con grandissima diligenza: nè si contentò di tenerlo solamente nascosto sotto le ceneri dell'humiltà, e di star sempre vigilante sopra la custodia del suo cuore; ma hebbe ancora esattissima cura di tutt'i sensi esteriori, e di tutte le parti del corpo suo. Dalla sua bocca non fù mai sentita parola, che hauesse pur'ombra di poca honestà. Quanto agli occhi li custodì di maniera, che vna delle più belle Donne, che fosse in que' tempi in Roma, la quale per trent'anni continui si era confessata da lui, afferma, che in tanto spatio di tempo non si potè mai accorgere, che Filippo l'hauesse pure vna volta guardata. Per l'istessa cagione in que' principij, che intraprese il carico di confessare, nō ascoltaua volentieri Dōne: nè permetteua, che andassero se nō dalla parte della grata: nè diceua loro parole affabili, ma più tosto aspre, e seuere: tenendo la faccia riuolta altroue: sebene nella vecchiezza nō fù poi così austero.

3 Tentò nondimeno più volte il demonio di macchiare il candore della sua purità. Vna sera fù costretto, essendo ancora Laico, ad alloggiar fuor di Casa da vn suo amico: doue occorse, che vna serua giouane, che quiui habitaua, assai bella di corpo, mà di costumi deforme, gli entrò di notte secretamente in Camera per tentarlo à peccato: ma il Beato non solo non si arrendè in così pericoloso assalto; ma armato con la diuina gratia ributtò da se quell'istrumento infernale, rimanendo vittorioso d'vn tanto nemico.

E' tentato da vna femmina, e ne resta vittorioso.

4 Negl'istessi tempi non credendo alcuni, che Filippo fosse tale, quale il mondo comunemente lo teneua, l'inuitarono vn giorno, sotto buon pretesto, in Casa loro: e nella Camera, doue staua, gl'intromisero due Donne di cattiua vita, serrando la porta di fuori: ma Filippo trouandosi in tal'angustia, nè potendo in altro modo liberarsi da quel pericolo, si pose in oratione, & orò con tanto feruore, che quelle meschine non hebbero meno ardire di parlare, non che di accostarsegli; mà tutte due confuse si partirono da lui.

Gli sono intromesse in Camera due male femmine, e ne riporta vittoria.

5 Essendo poi fatto Sacerdote, e Confessore, hauendo vna famosa meretrice, chiamata Cesarea, sentito dire come Filippo era vergine, confidata nella sua bellezza, sfacciatamente si vantò di farlo cadere: per lo che fingendosi ammalata lo fece chiamare, dicendo di volersi confessare, e mutar vita, per non morire in quello stato. Hor Filippo se bene per non metter in pericolo la sua castità, non volle mai pigliarsi cura di conuertir Donne di mala vita; nondimeno come quegli che non hauea altro desiderio, che della salute dell'anime; ancorche nel principio

Vna meretrice si finge inferma, e lo manda à chiamare per confessarsi con animo di tentar la sua pudicitia.

stesse molto sopra di se, si lasciò finalmente persuadere; & andò da lei. Si era la mala femmina vestita d'vn semplice velo sopra la carne, e nell'arriuo del Padre se gli fece incontro. Ond'egli accorgendosi della machina del demonio, fattosi il segno della Croce, voltandole le spalle, se ne fuggì giù per le scale: & ella vedendosi esser burlata, per lo sdegno prese vno scabello, e glie lo tirò dietro; ma non lo colpì altrimenti; preseruandolo Iddio in vn medesimo tempo dal pericolo dell'anima, e del corpo. Piacque tanto alla diuina Maestà quest'atto, che da indi in poi gli concesse gratia di non sentir più moti di carne: nè meno patire illusioni notturne: anzi che in questa materia era diuenuto non altrimenti insensibile, che se fosse stato di legno, ò di pietra.

Effetti della purità di Filippo.

6 Da vn dono così grande, e singolare procedeuano in lui effetti parimente grandi, e singolari. Primieramente il virginal candore era tale, che gli riluceua anche nel volto, & in particolare negli occhi; li quali hauea etiandio negli vltimi anni della sua vita, come di giouinetto; così chiari, e risplendenti, che nõ si è trouato mai pittore, che gli habbia potuti ben'esprimere col pẽnello; ancorche molti cõ ogni diligenza vi habbiano prouato. In oltre il suo corpo mandaua fuori vn non sò che di odore, che confortaua tutti quelli che con lui praticauano: e molti de' suoi penitenti affermano hauer riceuuto spirito, e diuotione solamẽte per hauer sentito l'odore delle sue mani. Fabritio Aragona, gentilhuomo Mantouano, e suo figliuolo spirituale, andando da lui per riconciliarsi, e trouando, che staua in letto indisposto; dubitando (per esser' il Padre vecchio) di non sentire qualche graue odore, non s'accostaua trop-

Il suo corpo etiandio viuente spira odore, e le mani in particolare.

po

pò volentieri al letto: pure finalmente accostatosi, il Santo Padre lo prese per la testa, e se lo strinse fortemēte al petto: & in quel punto Fabritio sentì vn'odore così soaue, che restò stupito; non sapendo à che sorte di odore assomigliarlo. Ma sentendo poi dire comunemente, che il B. Padre era vergine, disse: Certo che ciò procedeua dalla virginità, e purità sua. L'istesso occorse à Gio. Battista Lamberti, Benefitiato di S. Pietro, che stando con la faccia chinata sopra'l seno del Beato per riceuere l'assolutione, sentì anch'egli così soaue odore, che ne restò grandemente marauigliato.

Filippo conosce l'impurità all'odore.

7 Di più Iddio gli haueа comunicato tal gratia, che solamente all'odore conosceua il vitio contrario alla purità. E soleua dire, che la puzza di questo vitio era così grande, che non v'era fetore in questo mondo, che vi arriuasse. Et ad alcuni de' suoi penitenti, che alle volte gli veniuano auanti imbrattati di questa macchia, prima che essi parlassero, mosso da spirito diceua loro: Figliuol mio tu puzzi. Per la qual cosa alcuni di essi, che ciò sapeuano, quando erano caduti in qualche difetto di questa sorte, non ardiuano così liberamente andar da lui; dubitando di non essere scoperti solamente al comparirgli innanzi: conoscendo ancora quand'essi haueano patito illusione notturna. Molti poi, quando metteua loro la mano in capo, confessano, ch'erano liberati dalle tentationi carnali: & altri si sentiuano incitare à purità solamente in praticar con lui. Moltissimi furon quelli, che con accostarsegli Filippo solamente al petto, riceueuano l'istessa gratia. E quello che fa maggior marauiglia è, che non solo il tatto delle sue mani, ma ancora delle cose, che adoperaua, leuaua le tētationi

 altrui.

altrui. Antonio Fucci da Città di Castello, Medico, e suo figliuolo spirituale, sentendo grandissima tentatione in medicar le Donne, si era risoluto di voler lasciare in ogni modo quest'esercitio: ma dall'altra banda non hauendo egli con che sostentarsi, conferì questo suo pensiero col B. Padre: il quale, mosso à compassione di lui, gli diede vna sua legaccia, la quale portando Antonio addosso, non sentì più tentatione alcuna, e medicaua sicuramente qualsiuoglia sorte di persone.

Con nominare il nome di Filippo, molti si sono liberati dalle tentationi sensuali.

8 Finalmente il nome solo di Filippo reprimeua le forze del demonio. Rimase vedoua vna giouane di quattordici anni, la quale si sentiua molto trauagliata dalle tentationi sensuali: e confessandosi ella di questi suoi trauagli, nè sentendo alcun giouamento, fù mandata dal suo confessore al B. Padre, il quale le disse: Quando tù senti simili tentationi, dì al demonio: Ti accuserò à quel tristo, & à quell'asino di Filippo. Obbedì la Donna al Padre, e dette quelle parole, restò libera affatto da quelle tentationi: anzi hauendone poi dell'altre, quando diceua quelle medesime parole, subito si sentiua liberata. E molti altri a' quali comandò che le dicessero, affermano, che succedeua loro il medesimo. Auuertiua però il Beato questi tali, che le dicessero semplicemente, e senza discorso; sapendo quanto il demonio teme delle parole dette con fede, e cō Christiana simplicità.

Auuertimenti di Filippo in materia di purità, e prima a' Confessori.

9 Ma come quegli, che non solo procurò di conseruar la purità nella persona propria, ma di farla acquistare, & mantenerla ancora negli altri, diede in questa materia molti auuertimenti. Primieramente che li Confessori non confessassero femmine, se fra essi, e la penitente non vi fosse infraposta la grata: e si guar-

si guardassero da' ragionamenti lunghi con loro: e non andassero per le Case, se non in casi di necessità, ò di grandissima vtilità: perche se bene molte volte non haueano sentito tentationi, non per questo si doueuano fidare di se stessi: essendo che il demonio lascia prima assicurare, e dapoi fà cadere: seruendosi per l'ordinario della parte più debole, cioè della donna. Laonde venendo vna mattina nella nostra Chiesa vn Prete, di cui Filippo non hauea cognitione, nè meno il Prete di lui; e vedendo il Padre in ispirito il difetto di quello, lo chiamò à se, e tiratolo in disparte, l'ammonì dicendogli, che non staua bene, e massime ad vn Sacerdote il domesticarsi tanto con le donne: e che però dall'hora innanzi se ne guardasse in tutt'i modi. Restò il Prete oltremodo marauigliato, come Filippo hauesse potuto sapere simil cosa, non hauendo egli seco pratica di sorte veruna. Ma Filippo che conosceua molto bene l'importanza del negotio, giudicò esser meglio il non celare quel che sapeua, ancorche fosse per diuina riuelatione, che lasciar di correggerlo in caso tanto pericoloso, quant'era quello. Soggiugneua in oltre, che non vi era il maggior pericolo in questa materia, quãto non temere il pericolo. Esortaua di più à non fidarsi mai di se medesimo per qualsiuoglia lunghezza di tempo, ò vecchiezza, ò infermità: ma che sempre si fuggisse ogni occasione, infinattanto, che l'huomo (com'ei diceua) potesse alzare le palpebre. Et à tutti in generale ricordaua, che la vera custodia della castità era l'humiltà: e che però quando si sentiua la caduta di qualcheduno, bisognaua muouersi à compassione, e non à sdegno; percioche il non hauer pietà in simili casi, era segno manifesto di douer prestamente cadere.

dere. In oltre diceua, che lo scoprire tutti li suoi pensieri con ogni libertà al confessore, e non tenere in se stesso alcuna cosa occulta, era ottimo rimedio per conseruare la castità: e che la piaga era guarita subito che fosse stata scoperta al medico: soggiugnendo, che per acquistare, e conseruare questa virtù vi era bisogno di vn buono, & esercitato confessore. Daua finalmente per rimedio, che subito che l'huomo sentiua la tentatione ricorresse al Signore: dicendo diuotamente quell'oratione iaculatoria tanto stimata da' Santi Padri dell'Eremo: *Deus in adiutorium meum intende: Domine ad adiuuandum me festina*: Ouero quel versetto. *Cor mundum crea in me Deus: & spiritum rectum innoua in visceribus meis*: e che baciasse la terra. Per le tentationi poi, le quali sogliono venir la notte, esortaua, che la sera prima di entrare in letto, si dicesse quell'Hinno. *Te lucis ante terminum, & caetera*. Questi, e molti altri auuertimẽti daua egli così a' penitenti, come a' Confessori, in virtù de' quali potessero con l'aiuto del Signore conseruar se stessi, e gli altri nella virtù della castità.

Rimedij che soleua dare per vincer le tentationi del senso.

Dell'Astinenza. Cap. VI.

1 MOrtificò in oltre la carne sua con l'astinenza, vno de' principali aiuti per mantenere, e conseruare la purità: percioche oltre à quello ch'ei fece in giouentù, come à pieno si è detto nel primo libro, fù solito fatto Sacerdote la mattina ò di non prender nulla, ò ricrearsi solamente con vn poco di pane, e vino: e questo per lo più faceua passeggiando. La sera poi se la passaua con vn'insalata, e con vn'vouo, ò vn paro al più: aggiugnendoui alle volte

secon-

secondo i tempi qualche frutto, : anzi spesso si contētaua d'vna delle sopradette cose . Nō māgiò mai latticinij, nè minestra : e rare volte pesci, e rarissime carne : se non ò per infermità, ò perche mangiasse con qualche forastiero . Hor quantunque fosse poco il suo vitto auuertiua però, che sempre gli auanzasse qualche cosa: e soleua serbare i pezzi del pane in vna canestrella : e quando i suoi penitenti andauano da lui, gli spartiua fra loro per mortificarli : se bene essi, che lo teneuano per Santo, li mangiauano per diuotione.

Da che cibi si astenesse ordinariamente.

2 Se poi per comandamento de' Medici pigliaua qualche cosa di sostanza, soleua lamentarsi dicendo, che gli faceua male, e che lo faceuano mangiar troppo, e con grandissimo suo trauaglio vi s'induceua . E negli vltimi giorni della sua vita, dapoi che si era comunicato, quando se gli ricordaua, che facesse la solita colletione, soleua rispondere : La colletione è fatta . Et altre volte trouando i suoi, ch'ei non haueа mangiato, domādandogli essi la cagione, rispondeua, che se n'era scordato . Mangiaua ordinariamente in Camera solo, senz'apparecchio, e seruitù di sorte alcuna : nè andaua in refettorio, perche hauendo per tanti anni continuato vn vitto così tenue, mentre stette in S. Girolamo, non haurebbe potuto mangiare con gli altri senza detrimento notabile della sua sanità . Nel bere era parcissimo : e vi metteua tant'acqua, che più tosto si poteua dire acqua auuinata, che vino adacquato : e quel poco lo beueua suanito . Fù finalmente così astinente, che li Medici affermarono, ch'ei non potesse naturalmente sostentarsi con sì poco cibo : e fù creduto, che viuesse più per virtù del santissimo Sacramento, che ogni

giorno

giorno pigliaua, che per cibo corporale.

3 Ma ancorche egli fosse così austero nella persona sua, nõ voleua però, che li suoi in ciò l'imitassero. E diceua loro, che à tauola, massime doue si conuiue, si dee mangiare d'ogni cosa: e non dire questo non voglio, e questo non mi piace. Non voleua però, che quelli di Congregatione domandassero viuande particolari, se non per bisogno: ma si contentassero di quello, che Dio mandaua loro: dispiacendogli ancora grandemente, che si mangiasse fuor di pasto: onde disse ad vno: Tù non haurai mai spirito, se non t'emendi di questo.

4 Quanto al sonno era solito dormire quattro, ò cinque hore al più; e tutto il rimanente della notte spendeua in oratione, ò altre cose spirituali. Il suo letto, e la sua Camera erano (così richiedẽdo l'instituto della sua Congregatione) come sogliono vsare ordinariamente gli altri Preti secolari; ma però con ogni simplicità Christiana accommodati: se bene come s'è detto, prima di farsi Sacerdote dormiua bene spesso sopra la nuda terra. Nel vestire, come quegli, che fuggì sempre ogni ostentatione di Santità vestiua parimente come gli altri; ma modestamente, e senza alcuna affettatione; non vsando seta, nè altra sorte di panni, che hauessero ò dell'esquisito ò del pomposo. Amaua nondimeno la pulitezza in tutte le cose, e gli dispiaceua sommamente la sordidezza, & in particolare nelle vestimenta: onde spesso diceua quel detto di S. Bernardo: *Paupertas mihi semper placuit, Sordes verò nunquam.*

Cresce con l'età nella virtù dell'astinenza.

5 Questo modo di viuere tenne per tutta la vita sua, anzi quanto più inuecchiaua, tãto più cresceua in lui l'astinenza, e la parsimonia, non solo per diffetto, e

man-

mancamento degli anni, ma per desiderio di patire, e di macerare tutta via più il suo consumato corpo: e se qualcheduno gli diceua, che volesse hauer riguardo horamai, non alla Vecchiezza ma alla decrepità, egli ò diuertiua il ragionamento, ò ridendo rispondeua: Il Paradiso non è fatto pe' Poltroni. Hor se bene Filippo fù cõ se austero; era nõdimeno con gli altri piaceuolissimo, & amoreuole oltre modo; nè poteua comportare, che li suoi facessero cosa sopra le forze loro: dicendo esser per l'ordinario meglio dare al corpo vn poco di più, che vn poco di meno: percioche il più si può facilmente leuare; ma quando l'huomo per troppo poco si è guastata la complessione, non può così facilmente rihauersi. E soggiugneua, che il demonio astutamente suole incitare alle volte gli huomini spirituali alle penitenze, & asprezze del corpo: affine che con quelle indiscretamente fatte si debilitassero di maniera, che ò non potessero poi attendere all'opere di maggior frutto, ò che spauentati per l'incorsa infermità lasciassero i soliti esercitij, e voltassero le spalle al seruitio di Dio. E però stimaua molto più quelli, che attendendo moderatamente alla mortificatione del corpo, poneuano ogni loro studio in mortificare principalmente la volontà, e l'intelletto, che quelli, che si dauano solamente all'asprezze, & austerità corporali.

Fù piaceuolissimo con gli altri ancorche fosse austero con se stesso.

Quanto fosse staccato dalla roba. Cap. VII

1 ALl'astinenza, e purità congiunse Filippo lo staccamento dalla roba, e dalle ricchezze: imperoche se bene non fece voto di pouertà, tenne nondimeno sempre l'affetto lontanissimo da quelle, e

Staccamento dalla roba di Filippo.

da ogni ſorte di proprio intereſſe. Et oltre à quello che habbiamo raccontato, ch'ei fece mētre era Laico in non volere le facoltà del Zio, e della pouertà con che viſſe volontariamente mentre ſtette in Caſa del Caccia; promoſſo poi al Sacerdotio, & eſpoſto ad aſcoltare le Confeſſioni, eſſendogli ſtati più volte liberalmente offerto da diuerſi Perſonaggi di qualità molti donatiui, etiandio delle migliaia di ſcudi; e ciò ſenz'alcun riſpetto ad opere pie; ma per darli meramente à lui; non volſe però mai, ancorche lecitamente poteſſe, accettar coſa alcuna. E quando tal volta haueſſe accettato qualche coſa, impiegaua il tutto in ſeruitio ò della Chieſa, ò de' poueri.

2 Dalla ſorella ſua chiamata Eliſabetta, la quale non hauea altri heredi che lui, eſſendogli più volte da Fiorenza ſtata offerta la ſua roba per lettere, ſempre la ricusò: riſpondendole, che ſi prouedeſſe pure d'altro herede, perche egli hauea poſto la mira à coſe migliori, e più ſtabili. Il ſimile ancora fece dell'heredità paterna, hauendola laſciata in mano del Cognato, marito di Caterina ſua prima ſorella. E finalmente da'ſuoi, in ſeſſantadue anni che ſtette in Roma, non volle mai riceuere niente.

3 Era coſtume (come ancora è al preſente) che a' Sacerdoti, li quali entrauano in S. Girolamo foſſero aſſegnate due picciole ſtanze per ciaſcheduno, e tanti denari il meſe pel vitto, ma Filippo contentandoſi delle ſole ſtanze, ricusò di prendere ogni altra coſa.

4 Quanto a' teſtamenti e legati, ſapendo che l'intrometterſi in coſe tali ſuole apportare alle perſone del mondo occaſione di diſguſti, e ſoſpitioni; abborriua di tal ſorte l'entrar' in ſimili materie; che quando viſitaua li ſuoi penitenti ammalati, ſubito che ſentiua

tiua

tiua parlare di testamento, si partiua: e prima non vi ritornaua, che non hauessero compitamente proueduto alle cose loro.

5 Vincenzo Teccosi da Fabriano, gli hauea senza sua saputa lasciato vn legato di cento scudi, & altre robe. Morto il testatore, e saputo ciò da Filippo diuentando di legatario esecutore, diede ogni cosa alle nepoti del morto.

Ricusa legati, e lassite di testamenti.

6 Costanzo Tassone gli lasciò parimente vn'altro legato di buona somma di denari, & essendo presentato à Filippo lo scritto del legato, prese quella carta, e ne fece vna coperta di vn vaso, che allhora gli venne alle mani: disprezzando in tal guisa la carta, e quello, che in essa si conteneua: e non ne volse mai sentir parola.

7 S'ammalò Prospero Criuelli, e come quegli che amaua grandemēte il B. Padre, disegnò instituirlo herede della sua roba. Presentì questo Filippo: ond'essendo prima solito visitarlo ogni giorno, stette tanto à ritornar da lui, che essendosi l'infermo aggrauato, i suoi gli haueano fatto dare il viatico, e l'estrema vntione. Ma hauendogli finalmente compassione non volle mancare di visitarlo in quell'estremo. Andò dunque da lui: e Prospero subito che lo vide, incominciò à lamentarsi, dicendo: Ah Padre, e per qual cagione hauete tardato tanto à venirmi à vedere? Sappiate, che li Medici mi hanno pronosticata la morte certa, se hoggi sopragiugneua il solito parocismo, come mi è sopragiunto. Rispose il Padre, se bene non son venuto à vederti, non mi son però scordato di te: nè hò intermesso alcuna cosa di quelle, che haurei fatto, se ti hauessi giornalmente visitato: ma perche per Roma si và dicēdo, che mi hai lasciato

 he-

herede, perciò non ti son venuto à vedere. E per mostrarti, che non accetto altrimenti la tua heredità, voglio andare adesso à S. Pietro, e quiui pregare Dio, che in tutti i modi ti restituisca la sanità. E se non vi è altro rimedio, pregherò che la tua infermità venga sopra di me. E con questo gli pose le mani sopra le sue quasi piangendo, e si partì. L'infermo s'addormentò, e stato così alquanto, si suegliò guarito del tutto.

Da quest'auuersione, che Filippo hauea dalla roba, nacque in lui vn desiderio grandissimo della pouertà; la quale se bene non esercitò à modo suo, non lo comportando lo stato, in cui si era messo, nè l'Instituto della sua Congregatione; interiormente però l'amaua come sua cara, e dilettissima sposa. Di modo che spesse volte diceua: Vorrei ridurmi andare accattando. Vorrei venire à tale d'hauer bisogno d'vn giulio per viuere, e non trouare chi me lo desse: e cose simili.

Desidera l'istesso staccamento ne' suoi.

8 Il medesimo abborrimento delle ricchezze che hauea in se stesso, lo desideraua ancora sommamente ne' suoi: onde accorgendosi vna volta, che vn suo penitente hauea con auidità accumulato qualche cosa, gli disse: Figliuolo, prima che tu hauessi questa roba, haueui vn viso di Angelo, & io mi compiaceua in riguardarti: hora hai mutato volto, hai perduta la solita allegrezza, e stai malinconico: però auuerti a' casi tuoi. Si arrossì quel tale alle parole del Padre, e da indi in poi cangiato pensiero pose tutto lo studio suo in accumular ricchezze per l'altra vita.

Conosce l'auaritia nel volto d'vn suo penitente.

9 Vn giouane, pur suo figliuolo spirituale, che attendeua allo studio delle leggi, e procuraua di perfettionarsi in quelle per diuenire poi grande nella

Corte,

Còrte, chiamato vn giorno dal B. Padre, se gl'inginocchiò innanzi: e'l Padre gli cominciò à far carezze insolite, con iscoprirgli tutt'i suoi disegni, dicendo: O beato te! tu studij adesso: poi fatto Dottore comincerai à guadagnare: tirerai auanti Casa tua: sarai Auuocato, e potresti vn giorno entrar in Prelatura: e di mano in mano gli andaua dicendo tutte le grandezze, che mai gli hauesse potuto dare il mondo: e che à lui erano passate per la fantasia: replicandogli di nuouo: Beato te! allhora non ti degnerai più. Il Giouane pensaua, che il Padre dicesse da douero. Ma finalmente Filippo accostatosi la testa di quello al suo petto, gli disse nell'orecchie: E poi? Restarono di maniera impresse queste parole nel cuore del Giouane, che tornato à Casa, cominciò à dir fra se stesso. Io studio per venir auanti nel mondo, E poi? e così discorrendo, nè sì potendo leuar quelle parole dal cuore, si risoluè di riuoltare tutti li suoi disegni, e pensieri à Dio. Il medesimo auuenne ad vn mercante, anch'egli penitente di Filippo, il quale si pregiaua di hauer auanzato molti denari: e speraua fra pochi giorni far vn grosso guadagno, che dicendogli il Padre queste due parole: E poi? lo fece risoluere di lasciare i negotij, e si fece Sacerdote, e fù vn buon seruo di Dio.

Vn giouine lascia le cose del mondo per due parole che gli dice Filippo.

10 Hor se bene desideraua Filippo questa staccatezza in tutt'i suoi penitenti, molto maggiormente la voleua, e procuraua in quelli di Congregatione: e però ogni volta, che qualcheduno di loro era messo ad ascoltare le confessioni, vna delle cose, delle quali principalmente l'auuisaua, era che non toccasse la borsa de' penitenti: dicendo, che non si poteua guadagnare insieme l'anime, e la roba. E soleua spesso repli-

Quanto desideraße, che quelli di Congregatione fossero staccati dalla roba.

replicare: se volete far frutto nell'anime lasciate stàr le borse. Et a' penitenti diceua quelle parole di S. Paolo: Non voglio le cose vostre, ma voi. E ciò non solo diceua a' Confessori, ma generalmente à tutti di Congregatione, che in nessun modo s'ingerissero in materia di testamenti: sapendo quanto si dia sospetto a' secolari, ancorche si faccia con buonissima, e santa intentione. Soggiungeua in oltre, che non haurebbe mai fatto profitto nelle virtù colui, che fosse stato in qualche modo posseduto dall'auaritia: e che per esperienza hauea trouato che, più facilmente si conuertiuano gli huomini dediti alle cose del senso, che gli huomini dediti à questo vitio. E quando volea riprender tacitamente qualcheduno, inframetteua questo detto. Chi vuol la roba, non haurà mai spirito. Et altre volte. Si guardi il giouane dalla carne, e'l vecchio dall'auaritia, e saremo Santi. In somma teneua per così importante, e fruttuoso questo abborrimento, che soleua dire: Datemi diece persone veramente staccate, e mi dà l'animo con esse di conuertire il mondo. A' quelli di Congregatione diceua. Dio nõ mancherà di darui la roba; ma stiamo auuertiti, che quando hauremo hauuta la roba, non ci manchi lo spirito.

Quanto fosse alieno da ogni sorte di ambitione. Cap. VIII.

Staccatezza di Filippo dagli honori, e grandezze del mondo.

1 NOn si mostrò niente meno staccato dagli honori, e grandezze del mondo, di quello che fosse dalle ricchezze. Viueua egli in Roma con gran concetto di Santità, non solo appresso gli huomini

mini ordinarij, ma ancora appresso i grandi: & infino dagl'istessi Sommi Pontefici era non solo amato, ma grandemente stimato, e riuerito. E nondimeno fra tante grandezze, & occasioni di andar' innanzi, si mantēne sempre con la sua solita humiltà, e disprezzo di se medesimo: nè volle mai accettare, nè pensioni, nè benefitij, nè dignità di sorte alcuna. Anzi sapendo non esser minor gloria appresso i sauij quella, che si riceue nel ricusar le dignità, di quella, che s'acquista nell'accettarle; le ricusaua con tanta destrezza, che appena quegli stessi, che voleuano dargliele, se n'accorgeuano: e pochissimi furon quelli, che ciò penetrassero: e nondimeno è certissimo ch'ei ricusò non solo de' primi Canonicati di Roma, e Vescouadi importanti; ma ancora la dignità Cardinalitia.

Gregorio Decim quarto lo vuol far Cardinale, e Filippo destramente fugge tal dignità.

2 Amaua Gregorio Decimoquarto teneramēte Filippo; onde assunto al Pontificato, andando il B. Padre per baciargl'i piedi, e congratularsi seco; il Papa quando lo vide l'abbracciò con molto affetto: e dopo alcuni ragionamēti, in presenza di molti, presa l'istessa Beretta, che portaua quand'era Cardinale, di sua propria mano glie la pose in testa, dicendo: Vi facciamo Cardinale. Allhora il Santo Vecchio si accostò à sua Santità, e le disse alcune parole in secreto: e mettendo la cosa in burla si partì. Ma il Papa poco dopo gli fece portare l'istessa Beretta à casa, con farle dire l'istesse parole. Et il Padre lo mandò à ringratiare, e dirgli insieme, che haurebbe fatto saper'à Sua Santità il tempo, nel quale ei si saria contentato d'accettare quella dignità. E così destramente deuiò il Papa da quel pensiero.

3 Più chiaramente si manifestò questa verità al tempo

Il simile vuol fare Clemente ottauo, e più volte.

tempo di Clemente Ottauo: imperoche desiderando il B. Padre vna gratia da sua Santità per vna giouane sua penitente, e ritrouandosi ammalato in letto le mandò vn Memoriale: à cui rispondendo il Papa, nella risposta si vede espressamẽte che sua Beatitudine voleua farlo Cardinale, e che il Beato non volle altrimenti accettare questa dignità: poiche l'istesso Pontefice fà iui di ciò testimonianza di proprio pugno. Et accioche ognuno possa da se stesso considerare quel che scriuo, hò giudicato esser bene por quiui il Memoriale di Filippo, e la risposta del Papa. Dice dunque Filippo.

Beatissimo Padre. E che persona son'io, che li Cardinali habbiano à venire à visitarmi, spetialmente hiersera il Cardinal di Fiorenza, e Cusano? E perche io hauea bisogno d'vn poco di manna di foglie, detto Cardinal di Fiorenza me ne fece hauere due oncie da S. Spirito; perche esso Signor Cardinale n'hauea mandato gran quantità à quel luogo l'istesso giorno. Si fermò poi insino à due hore di notte: e disse tanto bene di vostra Santità più di quello, che mi parea; atteso che essendo ella Papa dourebbe essere l'istessa humiltà. Christo à sett'hore di notte si venne ad incorporare con me: e vostra Santità, guarda, ch'ella venisse pure vna volta nella nostra Chiesa. Christo è huomo, e Dio: e mi viene ogni volta ch'io voglio à visitare: e vostra Santità è huomo puro: nato d'vn huomo Santo, e dabene: esso nato da Dio Padre: vostra Santità nata dalla Signora Agnesina santissima Donna; ma esso nato dalla Vergine delle Vergini. Haurei che dire, se volessi secondare la collera che hò. Comando alla Santità Vostra, che faccia la mia volontà circa d'vna Zitella, la

quale

quale io desidero mettere in Torre di Specchi, figliuola di Claudio Neri: al quale vostra Santità hà promesso hauer protettione de' suoi figliuoli: ricordandole esser cosa da Papa l'osseruare le promesse. Però detto negotio la Santità vostra lo rimetta à me; accioche bisognando mi possa seruire della sua parola: tanto più sapendo io la volontà della Zitella: la quale sò certo muouersi veramente per diuina inspiratione. E con quella maggior humiltà che deuo, le bacio i santissimi piedi.

Rispose il Papa sotto l'istesso Memoriale di propria mano con queste parole.

Dice il Papa: che la poliza nella prima parte contiene vn poco di spirito d'ambitione: volendo ch'ei sappia, che li Cardinali la visitano tanto frequentemente; se già non fosse per insinuarli, che questi tali Signori sono spirituali: il che si sà molto bene. Del non esser venuto à vederla, dice che vostra Reuerenza non lo merita: poiche non hà voluto accettare il Cardinalato tante volte offertole. Quãto al comandamento si contenta ch'ella col suo solito imperio faccia vn ribuffo à quelle buone Madri, se non fanno à suo modo: e torna à comandare à lei, che si riguardi, nè torni al Confessionario senza sua licenza: e che quando Nostro Signore la viene à vedere, lo preghi, e per lui, e pe' bisogni vrgentissimi della Christianità.

4 A' questo stesso proposito tre mesi prima che morisse, parlando in Camera con Bernardino Corona, fratello di Congregatione, col quale discorreua con ogni sicurtà, e domestichezza, gli disse: Bernardino il Papa mi vuol far Cardinale, che te ne pare? Rispose il Corona: ch'ei douea accettare quella di-

gnità, se non per altro, almeno per far bene alla Congregatione. Allhora il Padre leuando in alto la beretta, e guardando il Cielo, disse: Paradiso, Paradiso.

Rinũtia d'esser Proposto di Congregatione.

5 E non solo fù alieno Filippo dalle dignità esterne, ma rinuntiò ancora quelle, che per esser'egli Padre, e Fondatore della Congregatione, parea che per ogni ragione gli conuenissero, e fossero, sue proprie. Onde essendo stato eletto Proposto perpetuo di quella, due anni auanti la sua morte, fece istanza a' Padri di rinuntiare tal carico: dicendo, che horamai era vecchio, e desideraua alquanto di tempo per prepararsi à ben morire. Ma non volendo i Padri in ciò compiacergli, come quelli che ben sapeano, che Filippo si muoueua da spirito di humiltà, e non da desiderio, ch'egli hauesse di riposarsi; esso vi mise per mezani Federigo Cardinal Borromeo, & Agostino Cardinal Cusano: li quali hauendone prima fatto parola col Papa, che allhora era Clemente Ottauo, fecero sapere alla Congregatione, come sua Sãtità desideraua, che in questo si desse sodisfattione à Filippo. E così nel mille cinquecento nouantatre, alli vẽtitre di Luglio, il B. Padre lasciò d'esser Proposto: e fù eletto in suo luogo Cesare Baronio: quantunque anch'egli hauesse fatto tutto quel che potea per non riceuer questo carico. Seguitarono però li Padri di portare à Filippo quella riuerẽza, che prima gli portauano, quand'era Superiore: & all'incontro Filippo non fuggì mai fatica di sorte alcuna per seruitio della Congregatione.

6 L'istessa alienatione dagli honori, e grandezze della Corte desiderò ancora sommamente ne' suoi penitenti: imperoche non solo non voleua, che am-

bissero

bissero le dignità: ma gli dispiaceua grandemente, che tenessero più d'vn benefitio: nè volea vdire le confessioni di que' Prelati, li quali hauendo obbligo di residenza, si tratteneuano senza legittima causa in Roma: & in questo non perdonaua etiandio agli stessi Cardinali.

7 Ne' ragionamenti familiari discorreua tal volta contra le vanità del mondo con tanto spirito, che moltissimi per le sue parole faceuano risolutioni grandi della vita loro: & era solito nel fine di questi discorsi soggiugnere con grand'efficacia: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Non v'è niente di buono in questo mondo: e cose simili. Con le quali parole penetraua il cuore di chi l'vdiua. Soleua dire di più, che il disprezzo delle ricchezze, e dell'honore era più necessario in Roma, che in qualsiuoglia altro luogo del mondo. E finalmente fù così staccato dalla roba, e sì alieno dal desiderio delle grandezze, che spesso diceua queste parole: Io non trouo cosa in questo mondo, che mi piaccia: e questo sommamente mi piace di non trouar cosa, che mi piaccia.

Della sua humiltà. Cap. VIIII.

1 QVest'auuersione, che Filippo hebbe dalle prosperità, e grandezze del mondo, fù cagionata in lui, non solo dall'esser' illuminato, e dal conoscere, e stimare le cose per quel che sono; ma ancora dalla sua profonda humiltà; la quale hebbe in così alto grado, che ad esempio di S. Francesco si teneua pel maggior peccatore del mondo: e quando ciò diceua, l'affermaua con tal sentimento, che ben si conosceua, che proferiua quelle parole di tutto

Si tiene maggior peccatore del mondo.

cuore. Di sorte che se vdiua, che alcuno hauesse commesso qualche graue peccato, diceua: Piaccia à Dio, ch'io non habbia fatto peggio. E per l'istessa cagione leggeua spesso, e con grand'affetto la vita di S. Maria Egittiaca; perche quantunque non l'hauesse imitata nell'offese, desideraua nondimeno imitarla nella penitenza. Faceua parimente per l'istessa cagione ogni giorno vna protesta à Dio dicendo: Signore guardateui da me hoggi, che vi tradirò, e farò tutt'il male del mondo. Si come altre volte era solito dire: La piaga del costato di Christo è grande; ma se Dio non mi tenesse le mani in capo, la farei maggiore. Quando poi era infermo, essendo stato solito pel passato nelle sue malattie dire; se Dio mi dà sanità, voglio mutar vita, e cominciare à far bene; in quest'vltimo, come che era cresciuto in maggior cognitione del suo niente, diceua tutto il contrario, cioè: Signore, se io mi risano, quant'è dalla parte mia farò sempre peggio; perche tante volte per l'addietro vi hò promesso voler mutar vita, nè mai l'hò osseruato, che dispero di me stesso. E ciò sentiua di se con tal sincerità, che spesso gli veniua detto: Son disperato: intendendo (come habbiamo detto) di se medesimo.

Protesta che faceua ogni giorno Filippo à Dio.

Risposta di Filippo à quelli che mostrauano di tenerlo per Santo.

3. Staua poi così fisso in questo sentimento, che dicendogli vn giorno vna sua figliuola spirituale: Padre, vorrei qualche cosa del vostro per diuotione, perche sò, che sete vn Santo: se le voltò con faccia talmente irata, che scappò in queste parole: Vatti con Dio, che sono vn Diauolo, e non vn Santo. Similmente stando egli vna volta infermo, & essendogli detto da alcuni de' suoi diuoti, ch'ei volesse fare quella oratione di S. Martino: *Si adhuc populo tuo sum*

neces-

necessarius, non recuso laborem: Rispose risentitamente contra'l suo solito: Io non sono S.Martino, nè mai hò creduto d'esser tale: e s'io mi riputassi d'esser necessario, mi terrei dannato. Lo pregò parimente vna persona nobile, pure mētre staua infermo, che non volesse così tosto abbandonar' i suoi; ma pregare Dio, che lo mantenesse lungamente in vita: se non per proprio interesse, almeno per vtil loro, e per far bene ad altri: à cui con lo stesso sentimento d'humiltà rispose: Non mi è caduto mai in pensiero di poter giouare à nessuno. L'istessa persona, considerando i doni grandi, che Dio hauea concesso à Filippo, vn giorno gli disse: Gran cose Padre fanno i Santi. Le rispose: Nō dir così; ma gran cose fà Dio ne' Santi suoi.

Si raccomanda all'orationi di tutti.

3 Hor come quegli, che si teneua per grandissimo peccatore, e di niun merito appresso Dio; hauea per vsanza di raccomandarsi sempre all'oratione di tutti: & à questo effetto mandaua à fare oratione à molti conuenti di Religiosi: ma in particolare si raccomandaua di cuore a' Nouitij di quelle, hauendo gran fidanza nelle preghiere loro. Si come altre volte per lo stesso fine pregaua li Sacerdoti suoi penitenti, che applicassero per lui il sacrificio della Messa.

Non può sofferire d'esser tenuto per buono.

4 In oltre perche teneua se stesso in così basso concetto, non poteua sofferire in modo alcuno d'esser tenuto per buono, dolendosi grandemente di questo: e quando sentiua che qualcheduno lo riputaua per tale, era solito dire: Misero me! quanti contadini, e quante pouere Zitelle saranno maggiori di me in Paradiso? Onde tornando vna volta vn suo penitente dalla Madōna di Loreto, e dicendogli semplicemente, che in tutti que' luoghi dou'era stato, le genti lo teneuano per Santo; e come à tale si raccomanda-

uano

uano alle sue orationi; per quella sera non fece altro, che lamentarsi, e dire fra se stesso: Pouero me, misero me; Dio mi dia gratia d'essere quel che costoro mi tengono. Et à questo proposito disse alcune volte al Baronio suo confessore, il quale com'occorre lodaua tal'hora le sue attioni: Sappi, ò Cesare, che mi duol' assai d'esser riputato per qualche cosa dalle genti: e di continuo prego Dio, che non voglia operare cosa per mezo mio, che dia occasione alle persone di stimarmi per quello, che nõ sono. E credimi, che se alle volte è interuenuta alcuna cosa, che habbia hauuto del sopranaturale, questo è stato per la fede degli altri, e non per li meriti miei. Similmente altre volte, quando visitaua gl'infermi, pregandolo alcuni di essi, ch'ei volesse ò toccargli, ò far'oratione sopra di loro, diceua risentitamẽte, mostrando grandissimo dolore: Costoro voglion pure, ch'io faccia miracoli, & io non sò far miracoli.

Non può patire di vedersi honorare.

5 Fuggiua parimente l'honore come peste: di sorte che nõ poteua sopportare di vedersi honorare: nè voleua, che alcuno stesse col capo scoperto in sua presenza; ancorche fosse stato persona di vilissima conditione: nè hauea caro, che se gli baciassero le mani: se bene ad alcuni lo concedeua per non contristargli, & ad altri lo permetteua per essere penitenti, che di continuo praticauano seco. Non volse anche mai, che li suoi di Casa domesticamente lo chiamassero nè Padre Proposto, nè Padre Rettore; ma si contentò bene, che lo chiamassero Padre: gustandogli questo nome; perche più presto suona amore, che superiorità. E quindi è venuto, che nella nostra Congregatione il Superiore si domanda da quelli di Casa semplicemente il Padre. Per l'istessa cagione hauea ancora

Non vuol'esser chiamato nè Proposto, nè Rettore, ma Padre.

cora per male d'esser chiamato Fondatore della Congregatione, dicendo espressamente à tutti quelli, che di ciò gli parlauano: Sappiate, che io non hebbi mai pensiero di far tal cosa; ma Iddio per sua bontà si è seruito di me, come d'vn'istrumento molto debole; accioche risplenda maggiormente la sua potenza. Anzi facendo molte volte riflessione sopra di questo, si marauigliaua, come il Signore si fosse voluto seruire della persona sua.

Non vuol'esser nominato Fondatore.

6 Fù poi capital nemico d'ogni sorte di emulatione, e contentione; si come abborri oltre modo ogni affettatione tanto in se, come negli altri, così nel parlare, come nel vestire, & in tutte l'altre attioni: mostrandosi amicissimo della simplicità Christiana in ogni cosa.

7 Nelle determinationi tanto circa la persona sua, come intorno al gouerno della Congregatione, e ne' negotij etiandio non così graui, sempre domandaua il parere degli altri: e tal volta conferiua con persone ch'erano minori di se; volendo, che in tutt'i modi dicessero il lor parere.

Cōferisce etiandio con inferiori à se tanto le cose importanti, come le cose ordinarie.

8 Godeua poi estremamente d'esser vilipeso, e tenuto per huomo da niente: tenendo sempre fissa nella mente quella sentenza dell'Apostolo. ***Si quis videtur inter vos sapiens esse, stultus fiat, vt sit sapiens.*** Di sorte che molti dissero, che di Filippo si poteua dire quel che dice Gregorio Nisseno di S. Effrem. Volse più tosto essere, che parere. Finalmente fù humilissimo con tutti: rispettoso nel comandare: nell'affaticare li suoi, riseruato: piaceuolissimo nel trattare: staccato in modo dalla propria stima, che da molti di quelli, che praticauano del continuo seco, fù osseruato, ch'ei non mostrò mai segno di compiacēza nell'attioni sue.

Gode di esser tenuto huomo di poco senno.

E fù

E fù così nemico della superbia, che quantunque trattasse cõ ogni sorte di peccatori per guadagnargli à Christo, pareua nondimeno, che co' superbi, & altieri non sapesse domesticarsi.

Documenti di humiltà.

9 Procurò poi (come dell'altre habbiamo detto, anzi molto maggiormente) che li suoi acquistassero questa virtù. E come S. Giouanni continuamente diceua a' suoi discepoli, amateui l'vn l'altro, così Filippo altro mai non diceua, se nò: Siate humili, e state bassi: & in questo premeua assai. Però sermoneggiando vn giorno Francesco Maria Tarugi, & esagerando con molto spirito l'eccellenza, & vtilità del patire con applauso vniuersale degli ascoltanti; il B. Padre, che si ritrouaua presente, dubitando, ch'ei non pigliasse di ciò vanagloria; cominciò con que' soliti suoi mouimenti à sbattersi: e leuatosi in piede percuoteua con la mano in vn pilastro: trahendo à se gli occhi di tutta l'vdienza: e continuò di far così insinattanto, che fù finito il sermone. E poi salendo nel luogo di Tarugi, con voce alta disse, che niuno di Cõgregatione hauesse per ciò occasione di pigliar vanagloria, nè d'insuperbirsi: poiche fino à quel tempo non vi era, chi di loro hauesse sparso pur' vna goccia di sangue per amor di Christo; ma si bene dal seruitio, e seguito di lui ne haueano riportato, & ne riportauano cõtinuamẽte honore, e riuerenza: e si distese assai in questa materia con molta edificatione degli ascoltanti. Diceua ancora, che nè per burla, nè dauero l'huomo dee dir mai parole di propria lode. Di più che quando s'è fatta qualche opera buona, & vn'altro l'attribuisce à se, si dee di ciò rallegrare: ò almeno non si dee dolere, che altri gli tolga la gloria di quella appresso degli huomini: auuegnache

con

con maggior' honore la ricupererà appreſſo Dio. Inſegnaua in oltre a' ſuoi figliuoli ſpirituali, che pregaſſero il Signore, che ſe daua loro qualche virtù, ò qualche dono, lo teneſſe loro naſcoſto; accioche ſi conſeruaſſero nell'humiltà, e non prendeſſero occaſione d'inſuperbirſi. Era ſolito dire, che quando vna perſona ſi mette da ſe ſteſſa nell'occaſione del peccato, dicendo non caderò, non lo commetterò; allhora è ſegno quaſi manifeſto, che vi caderà con maggior danno dell'anima ſua. Per ciò eſortaua, che ſi proferiſſe ſpeſſo, e di cuore: Signore non ti fidar di me, perche caderò al certo, ſe non m'aiuti. Ouero, Signor mio da me non aſpettate altro che male. Nelle tentationi dicea, che non biſognaua dire: farei, direi: ma con humiltà: sò quelche dourei fare, ma non sò quelche farei. Nel confeſſarſi poi voleua, che prima l'huomo s'accuſaſſe de' peccati più graui, e de' quali hauea maggior vergogna; perche così veniua à confondere il demonio, e cauar maggior frutto della confeſſione. In oltre gli diſpiaceua ſommamente che le perſone ſi ſcuſaſſero: dicendo che vno, il quale veramenre voglia diuentar Santo, non ſi dee mai ſcuſare; ma ſempre renderſi in cõlpa: ancorche non ſia vero quello, di che è corretto. Et era ſolito di chiamare quelli, che ſi ſcuſauano, Madonna Eua: Hauea in oltre per regola, che la vera medicina di aſtenerſi dal peccato, era l'abbaſſare, e cõprimere l'alterezza dell'animo: e che però quando l'huomo foſſe ſtato ripreſo di qualche coſa, non douea affliggerſene troppo; perche (diceua egli) molte volte ſuol'eſſer maggiore la colpa, che ſi cõmette nell'attriſtarſi della riprenſione; che il peccato di cui è ſtato ripreſo: oltre che la ſouerchia triſtezza non ſuol

Oratione iaculatoria per mã. tenerſi humile.

hauer per ordinario altra origine, che la ſuperbia. E quindi è, che dopo la caduta volea, che l'huomo ſi riconoſceſſe con queſte parole: S'io foſſi ſtato humile, non ſarei caduto. Non ſeguitaua poi lo ſpirito di coloro, che confidati troppo nelle proprie forze, domandano à Dio le tribulationi; ma più toſto eſortaua, che ſi pregaſſe il Signore che per ſua bontà concedeſſe loro la patienza in que' trauagli, che foſſero loro occorſi alla giornata. In oltre diceua, che non era coſa più pericoloſa ad vn principiante nello ſpirito quanto voler far' il Maeſtro, e gouernar' altri. Di più accioche ſi fuggiſſe ogni pericolo di vanagloria, volea che alcune diuotioni particolari ſi faceſſero in Camera: dicendo che li guſti, e le conſolationi ſpirituali non ſi debbono cercare ne' luoghi publici. Non volea però, che per fuggir la vanagloria l'huomo reſtaſſe di far' il bene: onde conforme alla dottrina de' Santi Padri ſoleua diſtinguere tre ſorti di vanagloria. La prima era da lui chiamata padrona: e queſta era ogni volta, che la vanagloria andaua innanzi all'opera, e che per quel fine ſi faceua. La ſeconda la chiamaua compagna: & era quando l'huomo non facea l'opera per fine di vanagloria, ma nel farla ſentiua compiacenza. La terza la chiamaua vanagloria ſerua: & era quando nel far l'opera ſorgeua la vanagloria, ma la perſona ſubito la reprimeua. Onde diceua: Auuertite almeno che la vanagloria non ſia padrona. Queſti, & altri ſimili auuertimenti daua Filippo a' ſuoi per mantenerli nell'humiltà, che per non andar troppo in lungo ſi tralaſciano.

Dell'esercitio di mortificatione. Cap. X.

1 Congiunse Filippo all'humiltà quella virtù, che comunemente è detta mortificatione, nella quale fù così eminente, tanto in mortificar se stesso, come in mortificar coloro, che stauano sotto la sua disciplina, che meritamente da tutti era tenuto per singolar Maestro di essa. E quanto à se il suo principale studio era di farsi riputar da tutti per vn' huomo vile, & abietto. E quindi è, che procuraua (per quanto gli era lecito) di prendere ogni occasione di apparir tale nel cospetto degli huomini: onde molte volte, e facea, e dicea cose, che à considerarle solamente nell'esterno pareuano leggerezze, e pazzie; ma quelli che poneuano mente al fine, perche questo Sant'huomo si metteua à farle, prestamente s'accorgeuano, che l'amore di quella sapienza, che dal mondo è stimata stoltitia, lo muouea à caminare per quella strada, & à farui caminare ancora li suoi. Si mortificò dunque Filippo tanto in publico, come in priuato, cioè tanto in Casa, quanto fuor di Casa, in ogni sorte di mortificatione. E per venire a' particolari si mise vn giorno il seruo di Dio, il dì primo d'Agosto, à saltare nella piazza di S. Pietro in Vincola, doue per conto della Festa vi era grandissimo popolo: e fù sentito vno che disse: Guarda quel vecchio matto: ottenendo Filippo in questo modo quel fine da lui tanto desiderato, d'esser tenuto per huomo stolto, e di poco senno.

Filippo maestro di mortificatione.

Pone ogni suo studio in farsi tener vile.

Si mette à saltare in publico.

2 Vn'altra volta andando per Roma scontrò vn'Acquaruolo, e lo fece fermare nel mezo della strada, e lo pregò, che per gratia lo volesse lasciar bere ad vn

Si mette à bere ad vn barilozzo d'vn'acquaruolo in mezo la strada.

di que' Barilozzi. Lo compiacque colui: e Filippo vi attaccò la bocca, e bebbe: marauigliandosi assai l'Acquaruolo, che vn'huomo di quella sorte si fosse messo à bere in presenza di tanta gente: non accorgendosi che altro era quello che il Beato faceua nell'esterno, & altro quel che interiormente pretendeua da quell'attione.

Beue in publico alla Fiasca del B. fra Felice Cappuccino.

3 Passando vn'altra volta per Banchi incontrò il Beato Fra Felice da Cantalice Cappuccino, huomo di quella santità di vita, che il mondo sà: e quiui dopo essersi fatte tra loro con grand'affetto molte accoglienze; fra Felice gli domandò, se hauea sete: Et egli rispose di sì: e fra Felice replicò: Adesso vedrò, se sei mortificato: e gli porse la fiasca, che portaua in collo, accioche beuesse: e Filippo subito vi pose la bocca, e cominciò à bere: e concorrendoui molta gente, diceuano: Vn Santo dà bere all'altro. Disse poi il B. Padre à fra Felice: Hora voglio vedere ancor'io se sei mortificato tu: e cauandosi il cappello, glie lo pose in testa: dicendogli, che andasse via così: e fra Felice rispose, che saria andato: ma se il cappello gli fosse stato tolto suo danno. Andò fra Felice vn buon pezzo di strada in quel modo; ma il B. Padre, il quale di già conosceua la bontà, e mortificatione di fra Felice, mandò à ripigliare il suo cappello: e seguitarono il loro viaggio: lasciando in dubbio chi più di loro si fosse mortificato.

Porta vna pelliccia di martora in publico.

4 Alfonso Cardinal Gesualdo, il quale amaua teneramente Filippo, gli donò vna Pelliccia di Martora, e volse che gli promettesse di portarla, parendogli, ch'ei n'hauesse di bisogno, per esser'horamai di età, e per assistere continuamente al Confessionario. Obbedì Filippo; ma per mortificarsi la portò per vn mese

mese continuò in publico ; acciochè ognun vedesse, che portaua vna Pelliccia di Martora: caminãdo con passo graue, e vagheggiandosi intorno ; e questo non lo faceua per altro, se non per esser burlato, à guisa d'vn'altro Simon Salo, da chi lo vedeua.

Inuitato à prãzo da vn Cardinale porta seco vna pignatta di lenticchie.

5 Fù chiamato vna volta à pranzo dal Cardinal Alessandrino : e per mortificarsi menò seco vn suo penitente, facendogli portar sotto vna pignatta di lenticchie cotte : e quando si furon messi à tauola, la fece porre nel mezo. Ma il Cardinale che conosceua la virtù sua, non solo non l'hebbe à male, nè lo disprezzò per quell'attione; ma ne volle anch'egli mangiare insieme con tutti quelli, che stauano à tauola : perche se bene il Santo vecchio procuraua con queste sue burle di farsi tener per matto, non conseguiua bene spesso quel che pretendeua ; poiche di già sapeuano dall'altre sue attioni quanto fosse Santo, e quanto fosse sauio.

Và per Roma con vn mazzo di fiori di ginestra.

6 Molt'altre volte vsciua il Santo vecchio fuor di Casa, accompagnato da' suoi penitenti, portando in mano vn mazzo di fiori di ginestra assai grande, per farsi in quel modo burlare come desideraua da tutta Roma ; & insieme mortificare coloro che andauano seco.

Si fà tagliar meza barba.

7 Vn'altra volta per esser maggiormente burlato, trouò vn'altra inuentione. Si fece tagliare la barba da vna banda sola, e con meza barba vscì in publico, saltãdo come che hauesse hauuto vittoria di qualche gran cosa.

8 In Casa poi ne fece moltissime, anzi che si può dire, che il viuer suo non fosse altro che vna continua mortificatione: ma per non tediare il lettore, ci contenteremo di porne solamẽte alcune delle maggiori.

9 Pri-

Habito che portaua in Casa per mortificarsi.

9 Primieramente se ne staua il Sant'huomo in Casa spesse volte con vn paro di scarpe bianche, & vna beretta piccola in testa con vna Camiciuola rossa sopra'l Giubbone, che gli passaua il ginocchio: e con quest'habito riceueua chiunque fosse andato da lui; ancorche fossero stati huomini di qualità, & personaggi grandi; accioche vedendolo in quell'habito, hauessero occasione di disprezzarlo.

10 Per lo stesso fine d'essere stimato vano, e di poco giuditio teneua in Camera libri di Fauole, e di Facetie, e d'altre materie simili: e quando le persone andauano da lui, e massime se erano qualificate, si faceua leggere alcun di que' libri, mostrando di stare à sentire con grandissima attentione, e gusto. E ciò non faceua per altro che per esser burlato.

Si fà leggere alcuni libri di facetie in presenza d'alcuni Signori grandi.

11 Vna volta dalla gloriosa memoria di Clemente Ottauo gli furono mandati alcuni Polacchi Signori principali di quel Regno; accioche ragionando seco venissero in cognitione delle sue virtù, e dell'eminenza della sua santità: e quando fù auuisato che veniuano, prima che salissero le scale, disse ad vn de'suoi, che pigliasse vn libro di facetie, e cominciasse à leggere; nè restasse insinattanto ch'ei non gli hauesse accennato, che non seguitasse. Arriuati dunque che furono, Filippo senz'altre ceremonie disse loro: Aspettate di gratia, che si finisca di leggere questa fauola: e mentre si leggeua, andaua dicendo: Vedete, se ancor'io hò de' be' libri; e se mi faccio leggere libri di consideratione, e cose simili: non toccando pure vna parola di cose di spirito. Onde que' Signori essendo stati così alquanto; guardandosi nel viso l'vn l'altro se n'andarono assai marauigliati. E partiti che furono il Padre fece riporre il libro, e dis-

se

se: Habbiamo fatto quelche bisognaua.

12 E non solo teneua in Camera libri simili, e quando veniuano persone grandi se gli faceua leggere in presenza loro; ma egli stesso, secondo che se gli porgeua l'occasione, l'andaua dicendo hor con questo, hor con quell'altro personaggio.

Altr'atti di mortificationi in se stesso.

13 Staua vn giorno in Casa della Marchesa Rangona, dou'era l'Ambasciatrice di Spagna: la quale l'interrogò quanto tempo fosse, c'hauesse lasciato il mondo. Rispose Filippo: Io non sò d'hauerlo lasciato mai: e detto questo cominciò à raccontarle molti di que' libri di facetie, che teneua in Camera: solamente per perdere di riputatione appresso di lei; accioche quella Signora che hauea formato gran concetto di lui, sentendosi raccontare quelle leggerezze, ne formasse concetto tutto contrario.

Risposta di Filippo ad vno che lo consigliaua à stare nelle sue.

14 Andò vna volta à visitarlo vn Gentilhuomo Romano, il quale non hauendo pratica de' costumi di Filippo, si marauigliò assai di vederlo così allegro, e che parlasse così libero: dicendo nel partirsi ad Angelo da Bagnarea, che l'hauea esortato à visitarlo; che s'era poco edificato di quel modo di procedere: à cui Angelo rispose, che il Padre facea in quella maniera per nasconder la sua Santità. La qual cosa intendendo il Gentilhuomo, e facendoui sopra riflessione, s'accese di desiderio di ritornarui vn'altra volta. Riferendo dapoi Angelo tutto il successo al B. Padre, lo pregò, che ritornando quel Gentilhuomo da lui, volesse stare con più grauità, e più nelle sue. Rispose il Padre: E che vuoi, ch'io faccia? vuoi forse, ch'io mi metta sul graue; accioche si dica poi, Quest'è'l Padre Filippo, cõ sputar belle parole? Sappi, che se ci torna voglio far peggio. Ma ritornando il Gentilhuo-

tilhuomo, e ſeguitando la pratica di Filippo, & accortoſi, che ſotto quello che vedeua eſteriormente, vi ſtaua naſcoſto altra coſa, non ſolo non ſi marauigliò più de' ſuoi coſtumi; ma cominciando à guſtare della ſua ſantità, ne rimaſe ſommamente edificato.

Eſercita queſta virtù ne' ſuoi penitenti.

15 Hor perche Filippo, come ſi è detto, non ſolo mortificò ſe ſteſſo, ma ancora coloro che viueuano ſotto la cura ſua;vn de' continui eſercitij, co'quali teneua occupati li ſuoi,era queſto della mortificatione. E delle molte, e quaſi infinite, ch'ei ne fece in ogni genere, di cui ſe ne potria formare vn libro da per ſe; mi baſterà (come habbiamo fatto di quelle, ch'ei fece nella perſona ſua)raccontarne alcune delle più principali. Soleua dunque molte volte mandar'i ſuoi penitenti,ancorche foſſero nobili, e perſone di qualità,à domandar'elemoſina ſenza ſacco alle porte delle Chieſe, e dou'era maggior concorſo di gente: facendogli ancora ſpazzare auanti alla porta di quelle: e portar via la ſpazzatura. Gli faceua ancora accattare alle Prediche, coſa che in que' tempi non s'vſaua,e ſi teneua per vergogna. Altre volte li mandaua alle porte de' particolari à chiedere per amor di Dio li tozzi del pane: e di queſte coſe ſimili ne faceua far loro ſenza numero.

Manda i ſuoi penitenti alle porte delle Chieſe à domandar' elemoſina, & à far'altri atti di mortificatione.

Altre ſorti di mortificationi.

16 Mandò vna volta vn Giouane con vn campanello à ſonare per Campo di Fiore, e per la ſtrada de' Giubbonari, luoghi populatiſſimi, e nel più habitato di Roma: à cui gli Artigiani vedendo queſta coſa inſolita faceuano le fiſchiate, tenendolo per matto.

17 Volendo vn'altro ſuo penitente laſciarſi il ciuffo, il Padre gli diſſe, che ſi toſaſſe, & andaſſe da fra Felice Cappuccino, che gli haurebbe fatta la carità. Andò il buon penitente, e fra Felice (il quale era

reſta-

restato d'accordo col B. Padre) in cambio di tosarlo, gli rase tutta la testa: e colui sopportò il tutto cō grandissima patienza.

18 Alberto Legnaiuolo gli domandò licenza di portare il Cilitio: & il B. Padre gli disse, che si contentaua: ma con questo, che lo portasse sopra la casacca. Obbedì il penitente con ogni prontezza, e lo portò così fino alla morte: perloche fù cognominato Berto dal Cilitio.

Mortificatione, ch'ei fece a' suoi con un cane.

19 Vn Personaggio de' primi della Corte hauea vn Cane chiamato Capriccio, del quale teneua gran conto, facendogli carezze straordinarie. Occorse che vn suo Gentilhuomo vna mattina menò seco questo cane à S. Girolamo: e cominciando il Padre à farli carezze, il cane se gli affettionò talmente che nō volse mai più partirsi dalle sue stanze; ancorche più, e più volte il Padre lo rimandasse al Padrone. Dispiacque ciò assai nel principio à qnel Signore; ma vedendo finalmente, che il cane subito sciolto correua à S. Girolamo, disse sorridendo: Non basta al Padre Filippo di togliermi gli huomini, che mi vuol togliere ancora gli animali: intendēdo di alcuni suoi Gentilhuomini, li quali si erano di già partiti dalla sua Corte, per darsi con maggior perfettione al seruitio di Dio. Di questo cane si seruì il Santo Padre per mortificar molti de' suoi figliuoli spirituali: imperoche alle volte lo faceua portar loro in braccio, altre volte lo faceua lauare, e pettinare: & altre volte se lo faceua menar dietro da essi legato con vna catenella, per mortificar insieme se stesso, e loro. Durarono le mortificationi di questo cane per lo spatio di quattordici anni; e furono tali, che alcuni de' suoi lo chiamauano: Crudel flagello delle menti hu-

mane. Lasciò ancora à questo fine vna Gatta in S. Girolamo, e mandò per sei anni continui alcuni di loro ogni giorno à gouernarla; per assuefargli in questo modo ad obbedire, etiandio in quelle cose che pareuano friuole, e di niun momento.

20 Fabricandosi alcune stanze in S. Girolamo fece a' suoi penitenti portare, benche fossero nobili, buona parte della materia per fabricarle. E quando andò alla Vallicella fece portare in mano à quelli di Congregatione tutte quelle poche masseritie, ch'ei si trouaua.

Manda Cesare Baronio con vn fiasco di sei boccali à comperare vna foglietta di vino.

21 Mandò più volte Cesare Baronio in que' principij che gli capitò alle mani, per così auuezzarlo al disprezzo della propria riputatione, con vn fiasco grande, che teneua più di sei boccali, all'Hosteria: ordinandogli che si facesse dare dall'Hoste vna meza foglietta di vino: ma che prima si facesse lauar il fiasco: e che andasse in cantina à vederlo cauare: e poi si facesse rendere il resto, alle volte d'vn testone, & alle volte d'vno scudo d'oro. Per la qual cosa volendo egli fare tutte queste diligenze, quegli Hosti tenendosi beffati, non solo gli diceuano villanie, ma bene spesso lo minacciauano di dargli delle bastonate. Fece ancora all'istesso per mortificarlo portar più volte la Croce innanzi a' morti, etiandio quand'era Prete, e che staua in S. Giouanni de' Fiorentini.

22 Subito che gli capitò alle mani, Bernardino Corona Gentilhuomo del Cardinal Sirleti, altre volte di sopra nominato, cominciò à mortificarlo: facendolo più volte passare auanti al palazzo del Cardinale, menando il Cauallo à mano per la briglia, come vno staffiere. All'istesso, perche portaua vna bella barba, comandò, che se la radesse meza: & egli prontamente

andò

andò per obbedire; ma il Santo Padre veduta la pron tezza sua l'impedì. A' quanta purità di vita per queste, & altre mortificationi arriuasse quest'huomo, lo sanno quelli che seco vissero in Congregatione; poiche era diuenuto puro, e semplice com'vn bambino.

23 Vn'altra volta di state, essendo Filippo chiamato in Chiesa da vna Signora, andò à parlarle cõ vna sottana foderata di pelle: e tornãdo se la cauò nel Cortile, e la pose addosso à rouescio ad vn suo penitente nobile Romano: comandandogli, che la portasse così in publico, come fece. E di queste ne faceua spessissime, facendo loro portar publicamente, diuersi cappelli, e berette, & andar fuori senza mantello, ò co' panni stracciati con grandissima loro mortificatione.

24 Vennero alcuni pensieri di disprezzo circa la persona di Filippo ad vn suo di Congregatione, soggeritigli dal demonio; accioche nella cõfessione non gli desse fede: ma scoprẽdo questo tale la sua tentatione fuori di cõfessione al Padre; esso per mortificar' insieme e se, e lui, gli comandò, che dicesse publicamente que' pensieri in mezo del refettorio in presenza di tutti: nel che obbedendogli il penitente, il B. Padre lo staua ad ascoltare con allegrezza straordinaria.

Al P. Agostino Manni fà recitar sei volte vna dopo l'altra l'istesso sermone.

25 Agostino Manni Prete di Congregatione, che passò à miglior vita l'anno del Signore mille seicento diciotto, alli venticinque di Nouembre, huomo di gran carità, e spirito, hauendo vna volta fra l'altre fatto in Chiesa vn bel sermone, fù chiamato dal Beato Padre, il quale gli comandò, che per sei volte continue non facesse mai altro ragionamento, che quello, senza mutarne manco vna parola: il che facendo

Agostino più volte, quando gli Auditori lo vedeuano salir alla sedia, diceuano: Ecco quel Padre che non sà far'altro che vn sermone.

26 Altre fiate quando qualche Padre sermoneggiaua, e che staua nel feruore del dire, haurebbe mandato vn'altro Padre à dirgli che stesse cheto; e che scendesse giù; perche voleua sermoneggiar lui. Spessissime volte poi mandaua sù qualcheduno all'improuiso: e nondimeno diceuano meglio, e con maggior sodisfattione del popolo, quando diceuano à questo modo, che quando diceuano pensatamente: di modo che essi medesimi, e quelli che gli ascoltauano restauano grandemente marauigliati.

27 Finalmente teneua i suoi in continuo esercitio di mortificatione, comandando à chi vna cosa, à chi vn'altra, secondo che giudicaua à proposito; e procuraua di mortificar sempre ò se ò gl'altri, etiandio in cose piccolissime, e di niun momento, dicendo spesse volte: Figliuoli mortificateui nelle cose piccole per poterui poi mortificare nelle grandi. E ciò non solo faceua il sant'huomo à persone ordinarie, ma ancora à persone nobili, & huomini di gran qualità. Ma quello che fù mirabile in lui è, che non fece mai fare mortificatione ad alcuno, che non ne cauasse quel frutto, che pretendeua: conoscendo molto bene quelli, che n'erano capaci, e quelli che nò. Poiche ad alcuni, i quali stettero seco trenta, e quarant'anni, mai nè in fatti, nè in parole diede loro alcu na mortificatione. Ad altri poi appena gli erano venuti alle mani, che subito faceua fare cose strauagãtissime. E nõ solo conosceua quelli, ch'erano atti à riceuerle; ma le qualità ancora delle mortificatio ni, delle quali erano capaci; perche ad alcuni faceua

fare

fare mortificationi grandissime, ad altri mezane, & ad altri più piccole, secondo ch'ei vedeua esser loro espediente.

Detto familiare di Filippo circa questa virtù.

28 Vn detto che in questa materia soleua replicare moltissime volte, era: La santità stà in tre dita di spatio; e mentre ciò diceua si toccaua la fronte: e poi dichiarando il detto diceua: Tutta l'importanza stà in mortificare la rationale: parola à lui molto familiare: intendendo per la rationale il troppo discorso. Di modo tale che quando gli capitaua qualche persona, che hauesse nome di santità, soleua prouarla con le mortificationi; e se la trouaua mortificata, ne teneua conto, altrimenti l'hauea per sospetta. E finalmente stimaua tanto questa virtù, che hauea del continuo in bocca quella sentenza di S. Bernardo. *Spernere mundum, spernere nullum, spernere se ipsum, spernere se sperni*: à cui, considerando la difficoltà di arriuare à tal segno, e massime à quell'vltimo grado, soggiugneua: *Et hae sunt dona superni*.

29 Hor se bene Filippo fù singolarissimo nello spirito della mortificatione, tanto in se, quanto negli altri; nondimeno negli vltimi anni non vsaua dar tante mortificationi esterne: imperoche (diceua egli) essendosi lo spirito di questa virtù notificato assai, non era più quell'attione tanto meritoria: anzi in alcuni poteua essere occasione ancora di superbia, e di vanagloria.

Della

Della perseueranza, e fermezza nell'opere buone. Cap. XI.

1 FInalmente per compimento delle sue virtù sapendo egli molto bene, che qualsiuoglia attione per grande, & heroica che sia, quando non è accompagnata dalla stabilità, e fermezza non si può veramente chiamar virtuosa; procurò sempre insino da fanciullo di essere stabile, e fermo nelle cose sue. E primieramente venuto ch'ei fù in Roma, e conosciuto ch'egli hebbe esser la volontà di Dio, che quiui affaticasse nella vigna sua; vi stette fermo per lo spatio di sessant'anni: che nè meno vscì fuori delle porte, se non per quanto s'estende il circuito delle sette Chiese. E benche da amici fosse molte volte pregato con grand'instanza à voler' andar con loro in diuersi luoghi, e particolarmente da' parenti à Fiorenza sua patria; tuttauia non fù mai possibile, che si lasciasse rimuouere dal suo proposito. Fatto poi Sacerdote, e confessore attese continuamente ad essercitar bene questi due offitij, del Sacerdotio, e della Cōfessione: sì che si può dire che tutto il corso della vita di Filippo altro non fosse, che far' oratione: legger libri Sacri: vdire, e ministrare la parola di Dio: visitar le Chiese, e gl'infermi: e far cose simili. Fondata poi, ch'egli hebbe la Congregatione per poter meglio attendere à quello che in essa hauea principalmente ordinato, non volle pigliare altro carico, nè quiui nè altroue: si come non volle accumulare insieme molti esercitij in essa: contentandosi (com'ei diceua) di tre cose, d'oratione, amministratione de'

Filippo sta in Roma sessanta anni sēza mai partirsi.

Non prende carichi fuor di Cō gregatione.

de' Sacramenti, e parola di Dio. E questo non ad altro fine, se non perche tanto egli, come gli altri di Congregatione potessero maggiormente stabilirsi in essi.

Tre cose desidera, che si esercitino in Congregatione; oratione, sacramenti, e parola di Dio.

2 Ma come quegli che non si contentaua d'esser solamente virtuoso in se stesso, procuraua di andar con diuersi ricordi, e documenti inserendo ne' petti de' suoi penitenti questa virtù: hauendo sempre in bocca quella sentenza di Christo Nostro Signore. *Non qui incœperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*. Diceua dunque, che per l'acquisto di essa, ottimo mezo è la discretione: e che però non bisogna voler far' ogni cosa in vn giorno: nè voler diuentar Santo in quattro dì: e che gli pareua più difficile moderare coloro, che voleuan far troppo, che incitar quelli che faceuano poco. Di più diceua, che non bisogna attaccarsi tanto a' mezi, che l'huomo si scordi del fine: e non conuiene darsi tanto à mortificar la carne, che si lasci di mortificar' il ceruello, che è il principale. Diceua in oltre, che non era bene caricarsi troppo d'esercitij spirituali: imperoche vi sono alcuni, che à poco à poco si prendono à dire tante corone, e tanti offitij, che poi si stancano, e non durano: e se durano non li dicono con diuotione. Però consigliaua, che si prendesse poco, e non s'intermettesse; perche se il demonio fà lasciar vna sol volta vn' esercitio, facilmente lo farà lasciar la seconda, e poi la terza; insinattanto che si risoluerà ogni cosa in niente. E perciò era solito dire spesso a' suoi quelle parole: *Nulla dies sine linea*.

Ricordi di Filippo in materia della stabilità, e perseueranza nel seruitio di Dio.

3 Esortaua ancora à rinuouare spesso i buoni propositi: nè perdersi mai per tentationi, che contra quelli sorgessero: dicendo, ch'Iddio è solito quando

vuol

vuol concedere qualche virtù, permettere che l'huomo sia prima trauagliato dal vitio contrario. Soleua dire ancora, che lo spirito nel principio suol'esser grāde; ma che poi il Signore *Fingit se longius ire:* e che però in tal caso bisogna star saldo, nè conturbarsi; percioche senz'altro saria ritornato. Et à questo proposito diceua, che nella vita spirituale vi erano tre gradi. Il primo che si chiamaua vita animale: e questo è di coloro che vanno dietro alla diuotione sensibile, la quale suol dare Iddio a' principianti; accioche tirati da quel gusto, com'vn'animale dall'obbietto sensibile, si diano alla vita spirituale. Il secondo grado lo chiamaua vita d'huomo: il qual'era di quelli, che priuati della dolcezza sensibile, combatteuano per la virtù contra le proprie passioni; cosa propria dell'huomo. Il terzo soleua chiamare vita d'Angeli: al quale erano arriuati coloro, che esercitati per molto tempo nel domare le proprie passioni: riceueuano da Dio vna vita quieta, tranquilla, e quasi che Angelica, etiandio in questa vita. Di questi tre gradi esortaua Filippo i suoi, che perseuerassero nel secondo; perche al tempo suo Iddio haurebbe conceduto loro il terzo.

Tre gradi della vita spirituale.

4 Quanto a' Giouani, accioche hauessero da perseuerare nella via della virtù, diceua, ch'era lor tanto necessario il fuggir le male pratiche, e l'accompagnarsi co' buoni; come la frequenza de' sacramenti. Esortaua ancora à pregare continuamente il Signore, che per sua bontà ne volesse concedere questo dono: e perciò introdusse, che ogni sera nell'Oratorio, si dicessero cinque Pater, e cinque Aue Maria; accioche sua Diuina Maestà ne desse perseueranza nel suo santo seruitio. Si come per ben cominciare, e meglio finire,

Quello che diceua a' Giouani accioche perseuerassero nel seruitio di Dio.

L'vso di dir la sera nell'Oratorio cinque Pater, e cinque Aue Maria per la perseuerranza nel seruitio di Dio.

finire, diceua esser necessaria la diuotione della Santissima Madre di Dio, e l'vdir la Messa ogni mattina; quando per altro non ci fosse stato impedimento.

5 Quelli poi che haueano spirito di Religione, affine che hauessero da perseuerare in essa, mortificaua prima per molto tempo, rompendo loro la propria volontà in quelle cose, nelle quali vedeua, c'haueano maggior ripugnanza. Per la qual cosa molti di quelli, che con suo consiglio andarono alla Religione, hanno hauuto à dire più volte, che se il Santo Padre non gli hauesse gouernati in quella maniera, non vi sariano altrimenti perseuerati.

Mortifica prima molto bene quelli che vogliono farsi Religiosi, accioche habbiano da perseuerare.

6 Hauea in oltre per sospetta ogni mutatione: nè gli piaceua, che gli huomini andassero da vno stato buono ad vn'altro ancorche ottimo senza gran consiglio: dicendo che molte volte il demonio si trasfigura in Angelo di luce, e sotto pretesto di meglio, fà lasciare ancora il buono. Nè solamente desideraua questa fermezza negli huomini Claustrali, ma ancora ne' Laici, procurando che li suoi penitenti dopo hauer' vna volta fatta l'elettione dello stato buono, seguitassero di viuere in quello con edificatione: nè per ogni poca cosa mutassero ò luogo, ò professione.

Hà per sospetta ogni mutatione.

Desidera la fermezza non solo ne' Claustrali, ma ancora ne' Laici.

7 Staua vn suo penitente al seruitio d'vn Personaggio grande: e volendosi partire da quella seruitù, ne fece parola col Padre: il quale lo consigliò alla patienza: dicendogli espressamente, che non si partisse: perche se fuggiua vna croce, n'haurebbe trouata vn'altra maggiore. E così gli auuenne: percioche mal consigliato da altri, si partì: nè mai dallhora in poi stette quieto, nè trouò luogo fermo: quantunque per altro viuesse lodeuolmente.

8 Desideraua poi sopra tutto questa virtù in quelli

 di

Desidera questa virtù particolarmente in quelli di Congregatione.

di Congregatione: non dando loro facilmente licenza di andar fuor di Roma per lungo tempo: & in particolare alla patria: dicendo, che lo spirito si rilassa, e quando si ritorna, suol rincrescere di ripigliare li soliti esercitij, e ritornare alla vita di prima.

9 A' questo proposito vn Giouane di buonissime qualità era entrato in Congregatione dando speranza di fare ottima riuscita. Occorse che cadde in vna indispositione corporale: per la quale fù consigliato à mutar'aria: il che non piaceua al B. Padre: ma facendogli il giouane istanza, massime che voleua andare in compagnia d'vn'altro di Congregatione, che per altro hauea necessità di partir di Roma; il Padre vltimamente per l'importunità sua gli diede licenza: ma disse ad alcuni: Ne partiranno due, e ne tornerà vn solo, come successe. Imperoche il Giouane andò al paese, e non tornò altrimenti. Filippo nondimeno gli scrisse vna lettera, di cui ne porrò quiui vna particella; accioche leggendosi le parole dell'istesso Padre, si conosca maggiormente il suo desiderio.

Parte d'vna lettera del B. Padre ad vn Giouane di Cögregatione.

10 Io volea che N. si partisse più tardi: e che costì tra la carne, e'l sãgue, tra l'amor della Madre, e de' fratelli tu stessi poco: non dubitãdo, & hauẽdo l'esempio de' SS. Marco, e Marcelliano, i quali essendo stati forti à tanti martirij, finalmẽte mossi dal Padre, e dalla Madre, furono vicini à negar Christo: se S. Sebastiano nõ li cõfirmaua cõ le sue Sãte parole, &c. E nel fine soggiugne: Horsù in te stà lo stare, e'l ritornare; che quì non vogliamo gente per forza, &c.

11 L'istesso che occorse à questo Giouane auuenne à cert'altri de' suoi; de' quali, volendo essi ritornare spesso alla patria contra'l suo parere, alcuni vi morirono, & altri si partirono di Congregatione.

DELLA

DELLA VITA DEL BEATO FILIPPO NERI

LIBRO TERZO.

Estasi, e Ratti di Filippo. Cap. I.

1 ANTE, e così ben fondate virtù di Filippo, che nel secondo libro raccontate habbiamo, furono illustrate dalla diuina Maestà con diuersi doni, e gratie. E primieramente non contento il Signore d'hauerlo eleuato à quell'altezza di carità, c'habbiamo detto di sopra, e datogli spirito d'oratione così eminente, lo volle ancora inalzare à penetrare i secreti ineffabili delle diuine grãdezze con estasi, e rapimenti mirabili, che per tutta la vita sua hebbe frequentissimi; ancorche egli per humiltà facesse sempre ogni forza, & vsasse ogni mezo per euitarli.

2 Haueano i Padri Domenicani per vna causa gra-

Estasi di Filippo all'oratione delle quarãt'hore nel Conuento della Minerua.

ue, che si trattaua innanzi al Papa, esposta l'Oratione delle quarant'hore nel Conuento loro della Minerua: doue pregato da essi, si ritrouò ancora Filippo, insieme con Francesco Maria Tarugi, & alcuni altri. Hor mentre egli staua quiui inginocchiato, ecco che in vn subito fù eleuato in estasi: restando con gli occhi fissi nel Santissimo Sacramento: e con la faccia alquãto ridente: e con tutto il resto del corpo immobile. Del che accortosi il P. Priore, ch'era il P. Fr. Angelo Diaceti, che fù poi Vescouo di Fiesole, suo amicissimo, insieme con vn'altro Frate; se gli accostarono, e lo chiamarono più volte: e toccandolo, lo ritrouarono freddo com'vn ghiaccio. Per la qual cosa pẽsando essi, che gli fosse auuenuto qualche accidente, lo portarono in vna celletta del nouitiato: doue dopo d'essere stato così vn pezzo; finalmente riuenuto in se, disse queste parole: Victoria, victoria! Exaudita est Oratio nostra. Del che marauigliandosi il Priore, e conoscendo, che non era stato accidenre altrimenti; gli fece grandissima instanza, che gli volesse dire la cagione di quella sua mutatione: e che vittoria fosse quella, di cui parlaua. Il B. Padre nel principio fece resistenza grande di non voler dir loro cos'alcuna; ma importunato dalle preghiere finalmente disse: Sappiate che il negotio, per cui s'è posta l'oratione, passa bene: e siamo stati esauditi. Et interrogandolo più particolarmente intorno all'estasi disse, c'hauea veduto nell'hostia consecrata Giesù Christo: il quale con la sua mano daua la beneditione à tutti quelli ch'erano presenti all'Oratione: e che però ringratiassero Dio della riceuuta vittoria. Fù osseruato, che in quel punto, nel quale il Padre ritornò in se dall'estasi, il Papa nella causa,

per la

per la quale era stata esposta l'Oratione, hauea pronuntiato à fauor loro.

3 Fabritio de' Massimi andando vna mattina da lui per riconciliarsi, trouò la porta della Camera come serrata: & aprendola pian piano, vide il Beato in atto d'oratione, eleuato in punta di piedi, con gli occhi riuolti al Cielo, e con le mani alzate: che faceua molti gesti: e stette così per vn pezzo à veder quell'attione: e poi se gli accostò vicino circa tre palmi, e lo salutò: e benche il Padre stesse con la faccia volta verso di lui, talmente che poteua, e doueua in ogni modo vederlo; con tutto ciò nè lo vide, nè gli rispose. Laonde Fabritio fermatosi si mise di nuouo à guardarlo: pigliando grandissimo gusto di rimirarlo così astratto: durando di star'in quella maniera vn mezo quarto d'hora. Ritornato poi in se, & accorgendosi, che v'era presente Fabritio, gli domandò, come fosse entrato. Et egli rispose, c'hauea trouata la porta aperta: & il Padre senza dirgli altro lo riconciliò.

Altre estasi.

4 Francesco della Molara, vno de' suoi cari figliuoli spirituali, andando anch'egli vna mattina per riconciliarsi da lui; e trouando la porta aperta; vide, che il Padre staua à sedere, facendo oratione: e se gl'inginocchiò auanti per riconciliarsi. Ma accortosi, che il Santo vecchio se n'era andato in estasi, gli auuenne l'istesso, che à Fabritio: aspettando vn quarto d'hora, che ritornasse.

5 Paolo Recuperati, Prelato dell'vna, e l'altra Signatura, familiare, & intrinseco del santo Padre andò vna sera à S.Girolamo per ricõciliarsi da lui, e lo trouò, che cenaua insieme con M. Giouanni Animuccia. Filippo si leuò da tauola, e lo riconciliò: e nel met-

Estasi di Filippo nel dar l'assolutione.

mettergli le mani in capo per dargli l'assolutione, fù rapito in estasi; restando senza moto, e senza senso: e stette così per gran pezzo con istupore, e marauiglia del Prelato, e dell'Animuccia, che lo videro. Finalmente ritornato in se gli dette l'assolutione. Il simile occorse à molti altri penitenti, li quali andandosi per riconciliare, lo trouarono più volte in estasi.

Stando in estasi gli vien dato vn botton di fuoco.

6 Circa l'anno mille cinquecento ottanta cinque essendo stato Filippo trouato vna mattina dal P. Antonio Gallonio in letto, come morto; furono subito chiamati li Medici: li quali credendo che fosse stata goccia, gli fecero dare vn bottone di fuoco in testa, e fare i vessicatori alle braccia, & altri rimedij alle spalle: nè giouando cos'alcuna, il P. Francesco Bordino gli dette l'olio Santo: dopo il quale si rihebbe: & aprendo gli occhi, diede vna guardata à tutt'i Padri, che stauano presenti, e piangeuano. E dicendo alcuni di loro, Padre gran male hauete hauuto, Rispose: Non hò hauuto altro male, se non quello, che mi hauete fatto voi altri. Intesero dapoi, che il sant'huomo non era altrimenti suenuto; ma era andato in estasi.

Estasi nella Messa.

Che poi nella Messa molte volte vi andasse, ne sono testimonij quelli, che glie la seruiuano: & in particolare Ottauio Cardinal Parauicino, il quale quando era Giouinetto, glie la seruiua; oltre à gli altri molti, che vi assisteuano.

Ratti di Filippo.

7 Fù in oltre veduto molte volte rapito in aria con tutto il corpo. E fra gli altri Paolo Sfondrato, Cardinale del titolo di Santa Cecilia, lo vide in oratione eleuato da terra per molti palmi, e quasi vicino al solaro; com'egli stesso poco prima che morisse conferì con Paolo V. di gloriosa memoria.

Gio:

Gio: Battista Modio, di cui s'è fatta mentione di sopra, s'ammalò sì grauemente, che li suoi aspettauano che d'hora in hora morisse. Sopraueune in quel mentre il B. Padre: il quale visitato prima l'infermo, e stato alquanto seco, si ritirò (come che era familiare di Casa) in vn'altra stanza à far' oratione per lui. Passata meza notte, cercando alcuni di quelli, che assisteuano all'infermo, doue fosse ritirato Filippo; fù trouato, che staua alzato in aria con tutto il corpo: e circondato di raggi d'ogn'intorno: e vedendolo in questa guisa, gridarono: correte, correte: e così tutti quelli, che stauano alla cura dell'infermo, lo videro anch'essi alzato da terra nell'istesso modo: e tanto in alto, che quasi con la testa toccaua il solaro: circondato tutto di splendori. Ma dopo mez'hora ritornato Filippo in se, andò dall'infermo: e ponendogli la mano in capo, gli disse: Stà di buon'animo, che non morrai: e subito gli tornò la parola: e cominciò à ragionar col Padre di varie cose: tanto speditamente, come se non hauesse hauuto mal'alcuno: e fra pochi giorni si sentì guarito del tutto.

E' veduto alzato in aria insino al solaro della stanza tutto cinto di splendori,

Con metter le mani in testa à Gio: Battista Modio, che staua morendo, gli restituisce la sanità.

8 Vn'altra volta faceua oratione in S. Pietro a' corpi degli Apostoli: e fù veduto in vn tratto alzarsi in aria, e poi calar giù: Ma dubitando egli di non essere stato osseruato, subito se ne fuggì via. Et il medesimo gli occorse più volte in altre Chiese, quando andaua à visitare i corpi de' Santi.

Visitàdo li corpi de' Santi Apostoli è veduto molte volte esser rapito in aria.

9 Mentre celebraua fù parimēte veduto da diuerse persone alzarsi da terra cō tutt'il corpo: le quali affermano hauer fatto sopra di ciò riflessione particolare. Et in Torre di Specchi fù veduto da più Monache, pur mentre celebraua, alto da terra tre, e quattro palmi

E' veduto molte volte nella Messa alto da terra tre e quattro palmi.

12 Mutio Achillei Sacerdote di S. Seuerino, e suo penitente lo vide anch'egli, mentre il Beato diceua Messa, con la faccia rilucente com' il colore dell'oro. E finalmente molti ratti, & estasi si potrebbono raccontare, che ò per esser simili, ò per non infastidire il lettore con la lunghezza si tralasciano.

Delle Visioni. Cap. II.

1 HEbbe ancora Filippo oltre all'estasi, e rapimenti di spirito molte visioni, & apparitioni; delle quali ne raccontaremo alcune più singolari: per manifestare à chi legge quãto questo seruo di Dio, come quegli che staua con la mente in Cielo, fosse fauorito di visite celesti, e di superne consolationi. Primieramente auanti ch'ei fosse Sacerdote, non hauendo ancora deliberato cos'alcuna intorno allo stato suo; e facendo per ciò particolare oratione, desideroso di sapere qual fosse la volontà di Dio; vna mattina nello spuntar del Sole, mentr'oraua, gli apparue il glorioso Precursor di Christo S. Gio. Battista: alla cui presenza si sentì ripieno di tanto spirito, che per l'abbondanza di esso gli soprauenne il solito tremore: e stando così alquanto come rapito, finì la visione. Dalla quale, e da' particolari, che in in essa interuennero, raccolse (com'ei narrò à Federigo Cardinal Borromeo) che Dio voleua, ch'ei viuesse in Roma staccatissimo da ogni cosa. Il che gli fù ancora significato in vn'altra apparitione, che hebbe di due Sante: le quali anch'esse con alcune attioni che fecero, gli dimostrarono il medesimo.

Gli appare San Gio. Battista.

2 Vn'altra volta dopo che fù Sacerdote, facendo

oratione la notte di Natale insieme con Costanzo Tassone,& vn'altro suo penitente, chiamato Sebastiano Musico; nel feruore di quella vide comparir Christo in forma di fanciullo sù l'altare: onde voltatosi a' compagni, pensando, che essi ancora lo vedessero, disse loro: Non vedete Christo Bambino sopra l'altare? Risposero quelli, che nò. Per la qual cosa accortosi, che esso solo era stato partecipe di quella gratia tacque, e seguitò la sua oratione.

Vede la gloria del Paradiso nel l'hostia cõsecrata.

3 In altro tempo, dicendo egli Messa, Cesare Tomasi da Ripa Transona, suo penitente osseruò, che all'eleuatione, dopo c'hebbe posata l'hostia, stette vn gran pezzo com'in estasi, prima di alzar' il Calice: e che finita la Messa se ne tornò in sacristia con vna faccia allegra, come di persona, che ridesse. Per la qual cosa interrogãdolo dapoi perche si fosse fermato tanto all'eleuatione, e perche fosse ritornato in sacristia così allegro: il Padre mettendogli la mano in capo, sorrise, e non gli rispose; ma facendogli il penitente tuttauia istanza di saperlo;& interrogandolo più, e più volte; Filippo vinto da tante preghiere, gli disse, che alle volte nella Messa dopo la consecratione Dio gli faceua gratia di farli vedere la gloria del Paradiso: ma che auuertisse di non parlarne con alcuno.

Vede l'anime di molti andare al Paradiso.

4 Hebbe ancor gratia di vedere l'anime di molti,& in particolare de' suoi amici, e penitenti, andarsene al Paradiso. Mario Tosini vn di que' primi della Compagnia della Santissima Trinità, huomo di bontà singolare; la cui vita scrisse Bonsignor Cacciaguerra, venuto à morte, subito che fù spirato, sù la meza notte apparue al B. Padre; e con gran voce lo chiamò due volte per nome: Filippo, Filippo? Et egli

leuan-

leuando gli occhi al Cielo, vide l'anima di Mario tutta lucida, e risplendente andarsene al Paradiso. La mattina seguente intese la sua morte: e trouò, che in quell'hora appunto c'hebbe la visione, era spirato. E ciò raccontò il Beato medesimo con buona occasione ad alcuni suoi figliuoli spirituali, ragionando con loro della bontà di quel seruo di Dio.

5 Vincenzo Miniatore, anch'egli de' primi fratelli della Compagnia della Santissima Trinità, e suo penitente, huomo di gran perfettione, venuto à morte, nell'istesso punto, che spirò, apparue à Filippo tutto glorioso: e Filippo lo vide così risplendente salir' al Cielo: onde la mattina andando per consolar sua moglie, le disse: Vostro marito questa notte è venuto à bussare alla mia porta; e m'hà raccomandato voi, e tutta la vostra famiglia. E dallhora in poi il B. Padre l'aiutò sempre in tutto quello che le bisognò, come diremo al suo luogo.

6 Marc'Antonio Corteselli, Cassiere del banco de' Ceuoli, vno de' suoi più cari figliuoli spirituali, huomo molto dedito all'oratione, & all'opere di carità; che per molti anni fece i negotij della Religione de' Cappuccini; passò di questa à miglior vita: & il B. Padre andò insieme col P. Antonio Gallonio, & vn'altro Sacerdote à vedere il suo corpo morto, che staua in Santa Caterina, vicino à S. Girolamo della Carità: e dopo d'hauerlo guardato vn pezzo con molta attentione, lo fece da vn Pittore ritrarre: della qual cosa marauighandosi quel sacerdote, il Gallonio gli disse, che non si marauigliasse, perche il Padre gli hauea detto: Questa notte m'è apparsa l'anima del Corteselli tutta luminosa: & è stato meco à ragionare da quattro, ò cinque hore incirca: & il medesimo

disse poi ad altre persone.

17 A' Fabritio de' Massimi morì vna figliuola di tredici anni incirca, chiamata Helena, Verginella di grandissimo spirito, e santità di vita: e nella sua morte il B. Padre senti cantar gli Angeli: e vide che cantando portauano l'anima sua in Paradiso, com'egli stesso disse al Cardinal Baronio.

Filippo è quasi sẽpre certificato dello stato de' suoi dopo la morte loro.

18 Vltimamente da quelli, c'haueano seco familiarità, si teneua per certo, che non morisse mai alcuno de' suoi, ch'egli non fosse certificato dello stato dell'anime loro: essendo che oltre all'apparitioni dette, l'istesso gli auuenne nella morte di Lauinia de' Rustici, di cui habbiamo di sopra fatta mentione: e di Suor'Helena, e Suora Scolastica sue figliuole, e monache ambidue in Torre di Specchi: e di Patritio Patritij: e di Virgilio Crescentij: di cui volendo consolare i figliuoli, disse: State di buona voglia, che vostro Padre è in Paradiso; e ve lo dico io, che lo sò: e replicò loro queste parole due volte: e di molti altri, che per breuità si lasciano. E di questo (come dice Federigo Cardinal Borromeo) Filippo ne parlaua seco, come di cosa solita, & ordinaria. Di più, come che molte volte hauea hauuto simili visioni, ragionando della bellezza dell'anime solea dire: Non si può esprimere la bellezza d'vn'anima, che muore in gratia del Signore. Et era così noto, ch'egli hauesse da Dio questo lume, di saper lo stato dell'anime de' defunti, massime suoi penitenti, che il P. Gio: Antonio Lucci, essendogli morta la madre, lo pregò che facesse oratione per lei, à questo fine di sapere lo stato di quell'anima. E Filippo dopo hauer fatta oratione gli disse: Stà allegro, che tua madre è in Cielo. Ilche sentendo egli, per la contentezza grande, pianse. Il mede-

medesimo gli disse nella morte di suo Padre: & allegandogli la ragione; perche, soggiunse, mi è occorso l'istesso, che nella morte di mio Padre. Dal che si raccoglie, che il Padre di Filippo sia in Cielo. Il che si può credere, gli succedesse per l'orationi, e meriti d'vn tanto figliuolo.

9 Morì Giouanni Animuccia suo penitente, Musico famoso, e Maestro di Cappella di S. Pietro, il quale veniua ogni giorno all'Oratorio à cantare dopo i sermoni, menando sempre seco molti altri Musici: Huomo di tanta purità, che dapoi che si diede sotto la cura di Filippo, visse con la moglie come se fosse stata sua sorella. Hor'auuenne che tre anni dopo la morte sua, vna sera finiti li sermoni, sù le ventitre hore apparue ad vn certo Alfonso Portughese suo amico, e gli domandò s'era finito l'Oratorio. Rispose l'amico che sì; non applicãdo per allhora, che l'Animuccia era morto. Soggiunse l'Animuccia: Hor dite per gratia al Padre Filippo, che preghi Dio per me, e sparue. Allhora il Portughese si ricordò che l'Animuccia era morto vn pezzo prima: onde mezo spauentato andò dal B. Padre, e gli narrò tutto il successo: e Filippo la mattina seguente, gli fece raccontare questa visione nell'Oratorio in presenza di tutti: e poi mandò à diuerse Chiese à far dire delle Messe per quell'anima; facendoli di più cantare vna Messa de' morti in S. Giouanni de' Fiorentini. Il che fatto disse dapoi a' fratelli dell'Oratorio: L'Animuccia è arriuato; intendendo che dal Purgatorio se n'era andato in Paradiso.

Vede la bellezza interna de' serui di Dio.

10 Vedeua inoltre la bellezza dell'anime mentre erano ancora vnite a' corpi. Onde parlando del Beato Ignatio Fondatore della Compagnia di Giesù, diceua,

Vede risplender la faccia del B. Ignatio.

ceua, ch'era tale, e tanta la bellezza interna di quel Sant'huomo, che glie la ſcorgeua ancora nel volto; affermando hauer veduto egli ſteſſo i raggi di ſplendore, che gli vſciuano dalla faccia. Et il medeſimo affermò eſſergli auuenuto in rimirar S.Carlo, che parimente lo vedeua bello, e riſplendente, com'vn'Angelo. Vide ancora vn grande ſplendore nel volto d'vn giouane ſuo penitente: il quale ſi fece frate della Religione di S. Domenico: e ſi chiamò fra Pietro Martire: doue viſſe, e morì ſantiſſimamente.

Vede risplender la faccia di S. Carlo.

Il demonio gli appare in molte forme per iſpauentarlo.

11 Ma non ſolo Filippo hebbe viſioni di ſpiriti buoni per ſua conſolatione, ma ancora di ſpiriti cattiui per eſercitio ſuo, & inſtruttione degli altri. Per la qual coſa habitando egli in S. Girolamo, & hauendo detto al P. Gio: Antonio Lucci, che ſcongiuraſſe vna ſpiritata, gli comandò, che di più le deſſe in diſprezzo del Demonio di molte sferzate: della quale attione ſdegnato quello ſpirito contra Filippo, per iſpauentarlo la notte ſeguente gli apparue in forma bruttiſſima: e nel partirſi laſciò tanta puzza in Camera, che la ſentì per molto tempo.

12 Staua vn giorno nell'Oratorio pur' in S. Girolamo, doue oltre a' fratelli era ancora Gabriello Paleotto, prima che foſſe Cardinale, à lui molto affettionato: e ragionando Filippo delle coſe di Dio, in vn tratto ſi leuò, e diſſe: Fratelli, ecco il demonio; però inginocchiateui, e fate oratione. E poſtoſi anch'egli inginocchioni, facendo il ſegno della Croce, diſſe al demonio: Tu non entrerai. E detto queſto ſubito ſparue dagli occhi del Beato.

13 Andando vna notte alle Chieſe, e caminando al ſolito ſuo per quelle campagne; quando fù ſopra S. Sebaſtiano in quella ſtrada, che và à Capo di Boue; di

di repente se gli fecero incótro tre demonij in forma horribile, e brutta per atterrirlo, e per impedirgli il viaggio: ma Filippo come non fosse cosa sua, burlandosene, e non tenendone conto alcuno, seguitò il suo viaggio: e quelli suanirono.

14 Trouandosi vn'altra volta alle Terme Diocletiane, vicino à S. Maria degli Angeli, vide sopra vn'anticaglia di esse vn demonio in forma d'vn giouane: e rimirandolo fissamente, osseruò, che mutaua la faccia, hor parendo più giouane, & hor più vecchio: per la qual cosa accorgendosi, che quegli era il demonio, che facea quelle mutationi per deluderlo; gli comandò da parte di Dio, che se n'andasse: e subito suanì: lasciando vna grandissima puzza.

15 Vn'altra volta essendo lui nella nostra Chiesa col P. Antonio Gallonio, gli apparue il demonio in forma d'vn fanciullo di sei, ò sett'anni, che teneua vn fazzoletto in bocca, e staua in atto di burlarlo. Allhora il Padre guardandolo con volto seuero, lo cacciò via. Domandando poi al Gallonio se hauea veduto quel putto, e rispondendo egli che sì; gli replicò Filippo: Sappi, che quegli era il demonio, il qual'era venuto in Chiesa per far del male.

16 In oltre se oraua, ò faceua qualsiuoglia attione, la quale hauesse in qualche modo del pio; il demonio quasi sempre procuraua di turbarlo, e dargli fastidio. Vna notte, mentr'ei faceua oratione, se gli pose auanti agli occhi con aspetto terribile per ispauentarlo; ma chiamando Filippo in aiuto la Regina del Cielo, il demonio subito sparue. Staua parimente vn giorno il Santo vecchio ritirato in vn palco sopra la sua Camera; e'l maligno non potendo fargli alcun male, gl'imbrattò di sozzure tutta la veste: si come

come vn'altra volta per offenderlo procurò di fargli cadere vna tauola addosso: Quando poi staua ammalato, tenendo la notte per guardia il lume, veniua spesso il Demono, e glie lo spegneua. Gli faceua poi rumore in Camera quasi per ordinario: onde il P. Antonio Gallonio, che gli dormiua sotto, era sforzato bene spesso à leuarsi, & andar di sopra per vedere, che rumore fosse stato quello; nè vi trouaua cosa alcuna.

Documenti di Filippo in materia di visioni.

17 Hor' essendo che Filippo, sì per la santità della vita, come per la lunga esperienza hauesse grandissima cognittione, e sapesse molto bene discernere le vere dalle false visioni; quindi è, che quasi ogni volta, che si trattaua, ò speculatiuamēte, ò praticamente di questa materia, apportaua quella dottrina de' Padri che per ordinario non si douesse dar credito à visioni: e bench'ei fosse così fauorito da Dio di tante illustrationi, & eleuationi di mente, contuttociò non gli piacquero mai nè estasi, nè visioni in publico: dicendo, ch'erano cose pericolosissime: e che li gusti, e consolationi di spirito, si debbono cercare in Camera; e tenerle nascoste più che sia possibile. Et in particolare auuertiua i Confessori, che non facessero fondamento sopra le riuelationi de' loro figliuoli spirituali; e massime delle Donne: perche pare tal volta, c'habbiano grandissimo spirito, e per lo più si risolue in niente: soggiugnendo, che molti erano andati in rouina per andar dietro à simili cose. Però consigliaua, e molte volte comandaua a' suoi, che le rigettassero con ogni potere: nè dubitassero per questo far dispiacere alla Diuina Maestà: poiche questa era la pruoua di conoscere le vere visioni dalle false.

18 A' que-

18 A' questo proposito essendogli detto, che ad vna Vergine del terz'ordine di S. Domenico appariua frequentemente Nostro Signore; e del continuo Santa Caterina di Siena; egli che in simili cose era di molta esperienza rispose: Le donne facilmente s'ingannano: però ditele, che quando le vengono simili visioni sputi loro in faccia: e sia chi si vuole: e non ne faccia stima nessuna: e non solo non le desideri, ma le disprezzi. E così la Vergine si gouernò, stando sempre in timore di non esser'ingannata con grandissimo frutto dell'anima sua.

Quello che dice ad vna Verginella c'haueua continue visioni di N. S.

19 Ad vn suo figliuolo spirituale, chiamato Francesco Maria, detto comunemente il Ferrarese, di cui s'è parlato altroue, apparue vna notte il demonio in forma della Santissima Vergine con molti splendori: e riferendo lui la mattina il tutto al B. Padre, esso gli disse: Questi è stato il demonio, e non la Vergine: però se tornerà più, sputagli in faccia. Tornandogli la notte seguente l'istessa visione, il Ferrarese le sputò in viso, e subito sparue. E continuando nella sua oratione, poco dopo venne veramente la Santissima Vergine: e volendo egli sputare; la Madonna gli disse: Sputa se puoi. Ilche volendo esso fare, si trouò la bocca, e la lingua tanto arida, e secca, che non potè altrimenti sputare: e la Vergine Santissima gli soggiunse, c'haueà fatto bene ad vbbidire à tutto quello, che gli era stato imposto. Sparue poi la visione lasciandolo tutto pieno di consolatione, e d'allegrezza.

20 Essendosi ammalato à morte Antonio Fucci, Medico, gli apparue molte volte il demonio, in forma anch'egli di Medico: promettendogli lunga vita: e dicendogli, che non morrebbe altrimenti di quella

Scuopre ad Antonio Fucci, che il demonio in forma di medico lo voleua ingannare.

 malat-

malattia: ma conferendo tutto questo col B. Padre, il quale ogni giorno lo visitaua; l'auuisò, che quegli non era altrimenti il medico, ma il Demonio. Così Antonio conosciuto l'inganno, stando rimesso nella volontà del Signore fra pochi giorni rese lo spirito à Dio.

Altri documenti in materia di visioni.

21. In oltre in questa materia diceua, che le visioni tãtò buone quãto cattiue soleuano accadere etiãdio à quelli, che non le desiderauano; e che però la persona non si fidasse con dire, non le desidero: e così non sarò sottoposto ad illusioni, ò visioni cattiue. Diceua di più, ch'era difficile riceuerle, e non s'insuperbire: più difficile non credere d'esserne degno: ma difficilissimo credere d'esserne indegno: come anche non anteporre la soauità delle visioni alla patienza, obbedienza, & humiltà. Finalmente diceua, che quelle visioni, le quali non erano vtili à se, ò in particolare, ò in vniuersale alla Santa Chiesa; non si doueuano stimare in modo alcuno. E ricordaua spesso quello che si legge nelle vite de' Santi, che bisognaua prendere per li piedi coloro, che voleuano volar senz'ali: e tirargli à forza per terra; accioche non incappassero nella rete del demonio: intendendo di quelli, che vanno dietro à visioni, e cose simili.

Del dono di Profetia. Cap. III.

AL dono delle visioni hebbe Filippo cõgiunto quello della profetia: nella quale fù veramente singolarissimo: sì in predire le cose future, come nel vedere le cose assenti, e nel conoscere gli occulti secreti del cuore. E perche troppo lungo sarei, se volessi raccontare tutti quegli esempi, che si

potreb-

potrebbono addurre à questo proposito; basterà raccontarne solamẽte alcuni, da' quali si potrà facilmente raccogliere, quanto in questo particolare ei fosse priuilegiato da Dio.

Predice la morte di diuersi.

2 Gio: Angelo Criuelli, andò il Giouedì Santo sanissimo di corpo à confessarsi dal B. Padre: il quale mirandolo fissamente nel volto, gli disse: Gio: Angelo mio apparecchiati pure; perche Dio vuol da te qualche cosa. Rispose allhora il Criuelli: Faccia sua Diuina Maestà, quel che le piace: perche son pronto di riceuer' il tutto dalla sua mano. Replicò il Padre: Ma se piacesse à Dio di farti venire addosso vna tribulatione grauissima, la sopportaresti tu volentieri? Confidato nell'aiuto suo (rispose egli) la sopporterei volentierissimo. Hor dunque soggiunse Filippo, vedi di star' apparecchiato; perche nelle Feste di Pasqua Dio ti chiamerà. Si partì Gio: Angelo, e la sera istessa gli venne la febre, e nel quarto giorno passò à miglior vita.

3 La moglie di Girolamo Cordella, Medico eccellente, & amico del B. Padre, mandò vna sua serua à fargli sapere, che suo marito s'era ammalato: e che però pregasse Dio per lui: e mentre vn Padre di Casa andò abbasso per vedere, che cosa voleua; il B. Padre cominciò à dire: O pouero Cordella! à questa volta muore senz'altro. E' venuta l'hora sua. Si marauigliauano quelli che stauano presenti ch'ei dicesse queste parole: non hauendo ancora quel Padre portato la nuoua della malattia: ma tornato di sopra, e detto che il Cordella staua male, e si raccomandaua alle sue orationi; il Padre di nuouo tornò à dire: O pouero Cordella! Il corso della sua vita è finito. Presto morrà. Gli dissero quelli, che stauano presenti:

Horsù Padre se non si può aiutare il corpo, almeno cerchiamo di porger' aiuto all'anima. Rispose Filippo: Hor questo sì. Venuto l'ottauo giorno del male, & andando la mattina à buon'hora alcuni Padri di Casa à portargli il lume; disse loro: E' pur morto il Cordella (alla tal'hora) nõ è vero? ma accortosi subito che essi non ne poteuano saper nulla, riuoltò il ragionamento altroue. Mandando poi li Padri à vedere, come la cosa staua, trouarono che il Cordella era spirato appunto in quell'hora, che hauea detto il Beato Padre.

4 Voleua Marcello Ferro andare col Cardinal Gambara fuor di Roma: & il B. Filippo gli disse, che non vi andasse: perche tra pochi giorni doueua morir suo Padre. Obbedì Marcello: e se bene suo Padre era sanissimo, e di gagliarda complessione, nondimeno in capo di venti giorni passò à miglior vita.

5 Andò da lui il primo d'Agosto Alessandro Crescentij, sanissimo di corpo: e Filippo subito, che lo vide, gli disse: Preparati, che presto morrai. E così fù, perche a' sedici dell'istesso morì.

6 Si ammalò Virgilio Crescentij: e benche per esser nel principio l'infermità leggiera, non dubitassero i suoi di morte; andando nondimeno il B. Padre à visitarlo, disse à Costanza sua moglie, che bisognaua contentarsi di quello, che piaceua à Dio: ond'ella sentendo ciò, e sapendo le gratie, che Dio concedeua per mezo suo, lo tirò in disparte: e con gran copia di lagrime se gl'inginocchiò innanzi: pregandolo con ogn'istanza, che volesse intercedere appresso Dio per la vita di suo marito. Et egli rispose: Dio lo vuole: Volete voi altro, che la salute sua? Pregandolo poi tutt'insieme, cioè la madre con li figliuoli; disse loro chia-

chiaramente, ch'era bene per l'anima sua, che morisse allhora. Anzi morto, ch'ei fù, il B. Padre disse, che hauendo voluto pregar Dio per la sanità sua, non hauea trouato modo di far' oratione: e sentiua dirsi interiormente, che per ben suo gli era necessario morire.

7 Il simile occorse nella morte di Patritio Patritij, che essendosi ammalato, secondo che pareua, leggiermente; talche diceua volersi leuare la mattina seguente; e li Medici diceuano, che non hauea febre; il Padre nondimeno volle, che si comunicasse quanto prima: e facesse testamento: e si preparasse à morire: sì che la moglie vedendo che il Padre affrettaua tanto, disse: Questo vecchio mi par fuor di se. E l'istesso Patritio anch'egli disse: Il Padre in questo mi pare vn poco precipitoso. E nondimeno appena hebbe finito di far testamento, che si morì.

8 Fra Desiderio Consalui dell'ordine di S. Domenico si ammalò grauemente di febre pestilentiale, letargo, e frenesia: e disperato da' Medici staua in punto di morte. Nell'istesso tẽpo, e nel medesimo Conuento staua ancora infermo Fra Francesco Bencini: ma non così grauato. Andò Filippo à visitar l'vno, e l'altro: e visitando prima Fra Francesco disse: Costui morrà. Visitando poi Fra Desiderio; nel mettergli le mani in capo; subito se gli partì la frenesia: e gli disse: Stà allegro, che guarirai. Alle quali parole rispose: In te confido Pater, ora pro me, & pro salute mea. Nel partirsi poi da lui, gli soggiunse vn'altra volta: Stà pur di buona voglia, che guarirai senz'altro. E così fù, perche contra l'opinione di tutti esso campò; e Fra Francesco morì.

9 Predisse anche la morte di S. Carlo imperoche

Cecco-

Predice la morte di S.Carlo.

Ceccolino Margarucci sacerdote di S.Seuerino, messo dal B. Padre al seruitio del Santo, hauendo domandato licenza di stare tre, ò quattro mesi alla Patria; per dar sesto à certi suoi negotij, desiderando, che il Santo Cardinale prima di ritornar'à Milano lo compiacesse d'vna gratia; e scriuendo per questo effetto al B. Padre, accioche gliè la procurasse appresso il Padrone; Filippo gli rispose, che non occorreua trattar di ciò; perche fra quel tempo, nel qual'ei pensaua di ritornar'à Milano, saria succeduta cosa, per la quale non sarebbe tornato più alla seruitù. Non intese per allhora il Margarucci quello, che volesse inferire il Padre; ma ben l'intese quando apparecchiandosi per la volta di Milano fù auuisato della morte del Santo Cardinale. Hauea scritto il B. Padre questa lettera vn mese prima, che il Santo morisse; non vi essendo nè pur sospetto d'infermità. Venendo poi dopo alcuni mesi il Margarucci à Roma; subito che il B. Padre lo vide, gli disse: Non ti diss'iò, che saria seguita occasione, per la quale non saresti tornato più alla seruitù del Cardinal Borromeo?

Predice la sanità à molti.

10 Ma perche chi legge non creda, che Filippo sia stato solamente nuntio di morte; sarà bene raccontar' alcuni casi, ne' quali ei predisse la sanità, e la vita à molti, che stauano per morire. Primieramente essendosi ammalato à Frascati Francesco Cardinale Sforza di febre pestifera, e flusso di sangue; & essendo già passati venti due giorni, da che il male lo trauagliaua, con accidenti crudeli, e grandissima inappetenza; & hauendo riceuuto tutti li Sacramenti, eccetto l'olio Santo; Caterina Sforza, sua madre, mandò à presentare vna Candela à Filippo, & à pregarlo insieme, che volesse far' oratione per la sanità del

Cardi-

Cardinale suo figliuolo. E Filippo le mandò à dire, che stesse pur di buona voglia; perche suo figliuolo non sarebbe morto altrimenti, e così fù.

Predice la sanità del Cardinale Sforza.

11 L'istesso successe nella persona di Michele Mercati da S. Miniato, Medico famoso, e suo familiarissimo amico, il qual'essendo ridotto in caso di morte; Filippo sempre disse à suo Padre (che anch'esso era Medico) Non dubitare, che non morrà. E dicendogli vn giorno: Padre siamo ridotti à minuti. Filippo gli rispose: Non t'hò io detto, non dubitare, che non morrà? Sappi, che il Signore non lo vuol'ancora; ma ce lo vuol riserbare à qualche tempo; come auuenne; perche soprauisse vndici anni, e fù Medico di Papa Clemente Ottauo, e da lui fatto Prelato: à cui predisse dapoi la morte, come adesso gli predisse la vita.

12 Si ammalò Gio: Battista Altouiti: e li medici stessi lo teneuano per morto: ma il B. Padre fatta per lui oratione, disse al Padre Francesco Maria Tarugi: Và, e dì da parte mia à Gio: Battista, che non morrà; ma che domattina comincerà à migliorare, e guarirà: e così auuenne.

13 Staua vicin'à morte Faustina Cenci, moglie di Carlo Gabrielli: e visitandola il B. Padre, le pose la mano in testa, dicendo: Non dubitare, che non morrai. Fece poi oratione, e dicendo ella, Padre son morta; le soggiunse: Stà di buona voglia che t'assicuro io, che per questa volta non morrai. E non fù in vano la sicurtà, che le fece; perche in breue si rihebbe, e guarì del tutto. Il medesimo occorse à Girolamo Cardinal Panfilio, ad Agnesina Colonna, à Costanza del Drago, à Gio. Antonio Lucci Padre di Casa, alla moglie di Gio. Francesco Bucca, à Gio.

Fran-

Francesco Bernardi Padre anch'esso di Congregatione, & à molti altri, à tutt'i quali predisse la sanità, mentre stauano in termine di morte, e disperati da' Medici.

14 Predisse poi molt'altre cose in diuersi generi. Sulpitia Sirleta hauea vna figliuola di quattr'anni, la quale s'ammalò à morte: ond'ella mandò à chiamare il B. Padre suo confessore: pregandolo con molte lagrime, che le volesse guarire quella figliuola. Et il Padre le disse: Quietati, che Dio la vuole: e ti basti d'essere stata balia di Dio: soggiugnendole, che haurebbe hauuto vn figliuol maschio, il quale le hauria dato tanto trauaglio, che mal per lei. E così fù, che indi à due anni e mezo hebbe vn figliuolo, il quale infinche visse non fece altro, che dar continuamente disgusti al Padre, & alla Madre.

Predittioni in materia di hauer figliuoli.

15 Olimpia del Nero, moglie di Marc'Antonio Vitelleschi, hauendo sette figliuole femmine, e desiderandone qualchedun o de' maschi, andò con fede al B. Padre, dicendogli: Padre hò sette figliuole femmine. E Filippo le disse: Non dubitare, che non haurai più figliuole femmine. Hauendo poi tre figliuoli maschi vn dopo l'altro, e parendole, che la famiglia crescesse troppo, ritornò similmente dal Beato, e gli disse: Padre tre figliuoli maschi. Filippo le rispose: Và, che non haurai più nè maschi, nè femmine: e così seguì.

16 Il Conestabile Marc'Antonio Colonna, e Felice Orsina sua consorte, stauano assai di mala voglia, perche Fabritio lor figliuolo non hauea successione. Per la qual cosa Anna Borromea sorella di S. Carlo, e moglie di Fabritio, che si confessaua dal B. Padre, desiderosa d'hauer figliuoli: si raccomandò alle sue

ora-

orationi, accioche le impetrasse da Dio questa gratia: Filippo vna mattina all'improuiso le disse: Anna stà di buona voglia, perche non passerà molto tempo che haurai due figliuoli, com'auuenne. Imperoche passato vn'anno partorì vn figliuolo, à cui pose nome Marc'Antonio, e l'anno seguente ne partorì vn'altro, che fù nominato Filippo, alpresente Conestabile; ond'ella diceua: Io tengo d'hauer hauuto questi due figliuoli per intercessione del P. Filippo.

17 Tomaso Minerbetti, e Pier'Antonio Morelli, andarono da lui à S. Girolamo, consigliati così da vn Padre Giesuita per sentir' il suo parere circa vna risolutione fatta da loro. Disse dunque Pier'Antonio al B. Padre, che si voleua far monaco di S. Benedetto: e Tomaso gli disse, che si voleua far Prete; e che perciò voleuano il suo consiglio. Filippo si leuò in piedi, e con volto allegro disse à Pier'Antonio, toccandolo con vn bastone, ch'hauea in mano: Tu non sarai Monaco: & à Tomaso disse: Tu non sarai Prete: come auuenne: imperoche Tomaso quantunque prendesse gli ordini minori per farsi Prete; nondimeno prese moglie: e Pier'Antonio, ancorche facesse ogni sforzo di farsi monaco, non si fece altrimenti, ma fù semplice Prete, e morì Piouano di Santa Fiora.

Predice à due lo stato loro.

18 Nell'anno mille cinquecento settanta cinque, quattro de' nostri Padri furon mandati dalla Congregatione à Milano per alcuni affari di essa. Et il B. Padre vn giorno all'improuiso chiamò il Padre Francesco Maria Tarugi, e gli disse: Scriui presto a' nostri Padri che sono in Milano, che se ne tornino quanto prima: e replicando egli che non era bene à richiamarli; perche ne saria seguito scandalo in quella

Predice la peste in Milano.

Città: non hauendo essi compiuta l'opera, per la quale erano stati mandati; soggiunse Filippo: Non replicare: Fà tu l'obbedienza di scriuere: e scriui, che tornino subito. Appena fù giunta la lettera, che si scoperse la peste à Milano; ancorche prima non ce ne fosse sospetto alcuno: e fù così repentina, che due di que' Padri durarono molta fatica à poter passare per ritornarsene.

Predittioni di varie cose.

19 Helena Cibi maritata à Domenico Mazzei, hauendo i dolori del parto, mandò à chiamare il B. Padre per confessarsi: e confessata lo pregò, che volesse tenere à battesimo la creatura, che fosse per partorire, ò almeno trouarli qualcheduno che la tenesse, secondo che più gli fosse piaciuto. Rispose allhora Filippo: Non ci sarà bisogno di Compare. E partitosi, la notte seguente Helena partorì vna creatura morta.

20 Vn Piouano per li fauori, che la parte contraria hauea di vn Prelato grande, staua in pericolo di perdere la sua Pieue: per lo che si mise talmente in disperatione; che lasciato di dir Messa, e di recitar l'offitio, s'era risoluto di tirar' vn'Archibugiata all'auuersario, & ammazzarlo. Hor'auuenne, che vn suo fratello lo condusse vna mattina alla nostra Chiesa; & inginocchiatisi ambidue all'Altar maggiore; il Piouano si voltò, e vide il B. Padre al confessionario: e subito, ancorche mai non l'hauesse veduto, si sentì di modo tirare, che fù sforzato di andar da lui. A' cui Filippo presolo per vn'orecchia disse: Sei tentato, non è vero? & ei rispose: Padre son di manierà tentato, che son per far del male assai: e gli raccontò tutto quello c'hauea nell'animo. E Filippo gli soggiunse: Và, non dubitare che fra quindici giorni sarai libero

da

da questi trauagli. Passati li quindici giorni il Piouano s'incontrò con l'auuersario, il qual gli disse: Io vi cedo, e vi dò vinta la lite: perche chi mi fauoriua è stato leuato d'offitio. Allhora il Piouano si ricordò delle parole del Beato Padre, e rese gratie à Dio, di non hauer fatto quel male.

21 Domenico Ridolfi della Religione de' Cherici regolari fù nell'anno mille cinquecento ottanta mandato da' suoi Superiori da Napoli à Cremona: & essendo giunto à Roma, gli fù dato notitia del Beato Filippo Neri: per la qual cosa andò subito da lui: e lo trouò al Confessionario: e baciandoli la mano gli fece riuerenza: e Filippo con faccia allegra gli disse: Andate pur' allegramente, doue la santa obbedienza vi manda: & attendete alla salute dell'anime: e sappiate, che in progresso di tempo sarete ancora fatto Vescouo, per poterui affaticare maggiormente per salute di quelle. Ma state auuertito, percioche in questo viaggio porterete vn pericolo grande della vita: se bene con la gratia del Signore, e della sua Santissima Madre n'vscirete à saluamento, ma con istento grande. Hora partendosi quel Padre per la volta di Cremona, giunto che fù all'Alpi di Fiorenza, volendo passar'vn fosso, ch'era pien di creta liquida, e non si conosceua; vi cadde dentro insieme con la caualcatura: & era cosi profondo, che tanto il Cauallo, quant'esso vi affondarono infino alla gola. E perche quelli, ch'erano in sua compagnia, non gli poteuano dar'aiuto, si misero à raccomandargli l'anima. Ricordossi in quel punto il buon Padre delle parole di Filippo; e lo chiamò in suo aiuto: e subito cominciò à potersi preualere con le mani: di sorte che à poco à poco vscì fuora di quella creta, bēche mezo

morto. La caualcatura fù poi cauata à forza di due para di buoi. Giunto il Padre à Cremona seguitò di affaticare nella sua Religione insino all'anno mille seicẽto dicianoue, nel quale dalla felice memoria di Papa Paolo Quinto fù eletto Vescouo d'Oria: adempiendosi puntualmente il tutto, come gli hauea predetto il seruo di Dio Filippo.

22 Finalmente per dar compimento à questo capitolo non voglio lasciar di raccontare, come predisse à molti il Cardinalato: & ad altri, che già erano Cardinali il Sõmo Pontificato. Stauano in camera sua alcuni Giouani, fra' quali vi erano Pietro Aldobrandino, l'Abbate Crescentij, e Marcello Vitelleschi. Hor' il B. Padre senz'alcuna occasione ò di sedia Vacante, ò di altro accidente, chiamò à se Pietro Aldobrandino: e gli comandò, che per obbedienza dicesse a' suoi compagni: Il P. Filippo mi hà detto, che io vi dica, che fra poco mi haurete à dare dell'Illustrissimo, e che haurete carestia di parlarmi. Pietro per lo rispetto che portauà al Padre obbedì, se bene con vn poco di rossore. In breue occorse sedia Vacante: & Hippolito suo Zio fù fatto Papa: & egli fù fatto Cardinale: e si verificò quel c'hauea predetto Filippo, che fra poco gli haurebbono dato dell'Illustrissimo.

23 Vna volta staua Gio. Francesco Aldobrandino nipote anch'egli di Papa Clemente, e Generale di Santa Chiesa, in Camera del B. Padre: e vedendoui attaccate nel muro due armi Cardinalitie dipinte in carta con due teste di morte nello scudo; desideroso di saper'il significato; gli domandò che cosa significassero que'due capelli con quelle teste di morte. A' cui il Padre mostrandosi alquanto renitente, vltimamente

mente rispose: Significano, che dopo la mia morte haurò due Cardinali della mia Congregatione, come fù. Imperoche morto il B. Padre, l'anno seguente furon fatti Cardinali Francesco Maria Tarugi, e Cesare Baronio, ambidue Padri di Casa. Anzi vent' anni prima, che succedesse la loro promotione, n'hauea discorso con Monsignor Paolo Recuperati. Et altre volte lo disse con altri: & in particolare à Francesco Neri, hoggi Padre della Compagnia di Giesù; il quale di più interrogò il Beato: se il Baronio sarebbe Papa; e Filippo gli disse espressamente di nò: talche essendo il Baronio in Conclaue nella sedia vacante di Clemente Ottauo, e secondo che comunemente si teneua, vicino al Papato; Francesco nondimeno diceua con tutti, che non sarebbe stato altrimenti Papa: perche il B. Filippo gli hauea detto, che non saria.

24 Quanto all'hauer predetto il Cardinalato à Girolamo Panfilio, egli stesso l'afferma con queste parole. Riconciliandomi io vna mattina dal B. Padre, che staua in letto ammalato, mi disse queste parole: Tu vorresti esser Cardinale: & io gli risposi, che non vi pensaua. E soggiugnendomi egli: Tu sarai Cardinale; Io me ne rideua, dicendogli, e chi volete, che mi faccia? Et il benedetto Padre due volte mi disse: Ti dico, che sarai Cardinale. Insino à qui Girolamo. Hebbe poi il Cappello da Clemente Otttauo molti anni dopo la morte del B. Padre.

25 Innocentio Cardinal del Bufalo, anch'egli di se stesso dice queste parole. Dell'anno mille cinquecẽto nouantatre, ò nouantaquattro, se ben mi ricordo, il B. Padre Filippo mi diceua, che io haurei hauuto vn Canonicato di S.Pietro: e perche io nõ ci conosceua dispo-

dispositione alcuna in hauer detto Canonicato; non essendo io stato nè allhora seruitore del Papa, nè da lui tampoco (come credeua) conosciuto, io me ne rideua: & hauendomelo più volte ratificato; meno me lo credeua. Tuttauia dell'anno mille cinquecento nouanta quattro verso il mese di Agosto, se ben mi ricordo, l'Illustrissimo Signor Cardinal'Aldobrandino all'improuiso senz'altra mia istanza, ò procuratione, ch'io hauessi di ciò fatta, mi mandò à chiamare, e mi disse, che Sua Santità hauea pensiero di darmi il Canonicato di S. Pietro, vacato per la morte di Monsignor Maffei &c. E poco dopo soggiugne. Il giorno seguente, ò indi ad alcuni giorni ritrouandomi col detto B. Padre Filippo, e mostrando di hauere (come verámẽte hauea) molt'allegrezza di detto Canonicato; il B. Padre mi disse, che ciò era niente: poiche questo Papa mi haurebbe fatto anche Cardinale: delche essendomi io messo à ridere straordinariamente, come di cosa non solo inuerisimile, ma che impossibile mi pareua; il detto Padre mi replicò l'istesso più volte; non solo quel giorno, ma ancora molte, e molt'altre volte. E dopo ch'io sono stato per gratia di Dio, e di Sua Santità creato Cardinale; hò saputo, che detto B. Padre Filippo l'hauea detto più, e più volte à Suor Siluia del Bufalo mia sorella, Monaca in Torre di Specchi. &c. E poco dopo. Essendo venuto quì (cioè in Roma) nuoua d'vna infermità mortale, la qual'hebbi in Francia; detta mia sorella diceua, ch'io non sarei morto altrimenti; perche bisognaua, che prima io fossi Cardinale conforme alla predittione del Beato Padre Filippo &c. Infino à qui Innocentio Cardinal del Bufalo.

26 Quanto al Sommo Pontificato nelle Sedie Va-
canti

canti gli occorreua quasi sempre di sentir' vna voce, che gli diceua qual Cardinale doueа esser Papa. E quindi è, che nella Sedia Vacante di Pio Quarto, quattr'ò cinque giorni auanti che fosse fatto il Papa; stando Filippo con vn suo figliuolo spirituale; alzando gli occhi al Cielo, & andando quasi in estasi disse: Lunedì sarà fatto il Papa. Caminando vn' altro giorno l'istesso penitente con lui, lo pregò, che hauendo egli detto, che Lunedì saria fatto il Papa, gli volesse ancor notificare, chi sarebbe stato. A cui Filippo rispose: Horsù à te lo voglio dire: Il Papa sarà il Cardinal'Alessandrino: e si farà Lunedì à vespro senz'altro: come auuenne: il quale fù la santa memoria di Pio Quinto. Dell'istesso poco prima haueа fatto la medesima predittione con alcuni altri.

Predice il Papato di Pio V. di Gregorio Decimo terzo, di Gregorio Decimo quarto, e di Clemente Ottauo.

27 Nella Sedia Vacăte dell'istesso Pio Quinto souuenendo al sopradetto penitente, come nella Sedia Vacante di Pio Quarto gli hauea detto chi saria stato Papa; lo pregò con grand'istanza, che gli volesse dire, chi saria stato allhora. Il Padre l'interrogò, che cosa si diceua per Roma. Rispose, che saria stato Papa il Cardinal Morone. Disse il Padre, che non saria stato altrimenti Morone, ma il Buoncompagno: che fù la felice memoria di Gregorio XIII.

28 Nella Sedia vacante di Sisto Quinto venendo vn giorno Niccolò Cardinale Sfondrato per visitar'il B. Padre; esso gli mandò à dire, che non salisse: ma si fermasse in sala, ch'ei sarebbe calato abbasso da lui. Arriuato dunque Filippo in sala, dou'erano Pietro Paolo Crescentio, hoggi Cardinale di Santa Chiesa, l'Abbate Iacomo suo fratello, Marcello Vitelleschi, & altri, prima di parlare, comandò à tutti che baciassero i piedi al Cardinale: come fecero; volendo con

questo

questo dimostrare, ch'egli doueua essere il futuro Papa. Dopo vn giorno, ò due, essendo l'istesso Cardinale venuto in Chiesa; Francesco della Molara andò ad auuisarne il Padre, dicendogli, che il Cardinale Sfondrato era in Chiesa: e Filippo rispose: Quel Papa eh? Anzi viuente Sisto Quinto in molti altri modi hauea il B. Padre significato, che questo Cardinale douea essere Sommo Pontefice, come fù, chiamandosi Gregorio Decimoquarto.

29 Marauigliosa poi più dell'altre fù la predittione, ch'ei fece al Papato del Cardinale Hippolito Aldobrandino; poiche molto prima stando l'istesso Cardinale insieme col Cardinal Cusano, & altri Prelati nel Giardino di Curtio de' Massimi; dou'era ancora il B. Padre; Curtio se gli accostò, e gli disse: Padre haurei desiderio, che vostra Reuerenza mi facesse pigliar seruitù col Cardinale Aldobrandino: e Filippo gli rispose: Lo voglio fare senz'altro; lascia far' à me: ànzi ti dico, che non hà da morir Cardinale. E non passarono quattro mesi che fù fatto Papa. E non solo lo predisse Papa, ma la sera auanti, ch'ei fosse creato Sommo Pontefice, disse fra gli altri all'Abbate Marc'Antonio Maffa, che il Papa saria stato Aldobrandino, e si saria nominato Clemente com'auuenne.

Vede le cose assenti. *Cap. IIII.*

Stando in S. Girolamo vede vno che stà per morire à S. Spirito, senza essersi confessato.

1 VEdeua poi Filippo le cose assenti, come se fossero state presenti. Andando vna Domenica mattina Cesare Baronio al tardi à confessarsi secondo il solito; il B. Padre senza volerlo ascoltare gli

gli disse: Vattene à S. Spirito à visitar gl'infermi. E replicando egli, ch'era passata l'hora; il B. Padre soggiunse: Và, e fà l'obbedienza. Andò, e caminando per lo spedale, vide che vn'infermo hauea il Crocifisso, e la lampada al letto, come vsano di fare a' morienti. E perche il giorn'innanzi era venuto fuor d'hora; si era messo à letto senza confessarsi: e di già essendosi aggrauato il male, gli haueano dato l'olio Santo. Accostandosi dunque il Baronio all'infermo l'interrogò; e trouò che non si era confessato; per la qual cosa lo fece subito confessare, e comunicare: e ciò fatto rese immediatamente lo spirito à Dio. Ritornato il Baronio à Casa raccontò il tutto al B. Padre: il quale gli disse: Hor và, & impara per vn'altra volta ad obbedire senza replica.

Stando lontano vede vna donna, che stà per morire allo spedale degl'Incurabili: e vi manda Tarugi à confortarla.

2 Francesco Maria Tarugi andò anch'egli vna mattina per confessarsi; à cui disse Filippo: Che è della tale? quanto tempo è, che non l'hai veduta? và, e visitala, e poi torna à confessarti; perche mi sento turbar' il cuore per conto dell'anima sua. Era costei vna seruente nello spedale di S. Iacomo degl'Incurabili, molto diuota, e diligente. Andò Tarugi, e trouò, che la donna hauea la croce à capo del letto: e staua spirando: e così l'aiutò in quell'estremo à ben morire.

Il simile auuenne nella persona d'vn Capitano suo penitente: che vna mattina all'improuiso il Padre lo mandò con gran diligenza à cercare, e fù trouato, che ancor'egli staua vicino à morte. E così fù in quel punto aiutato di tutto quello, che bisognaua.

Stando in Roma vede quello che fà in S. Seuerino vn suo penitente, e per lettere l'ammonisce.

3 Mutio Achillei Sacerdote di S. Seuerino, tornato che fù da Roma alla Patria, s'era dato à credere à sogni, e visioni; e cercar gusti, e diuotioni sensibili: nè hauendo conferito ciò con alcuno, nè scrittone

mai al B. Padre: Filippo nondimeno gli fece intender per lettere, che non caminasse altrimenti per quella strada; perche facilmente saria stato ingannato dal demonio: & haurebbe portato pericolo della sanità: e di più gli fece intendere, che auuertisse ad vna certa occasione di peccato, nella quale più per imprudenza, che per mala volontà si era lasciato trascorrere; auuisandolo come si douesse gouernare per fuggire simili scogli. E di tutto questo Mutio medesimo afferma, che il B. Padre non ne poteua saper niente; sì per essere cose occulte, sì anche per non hauer'egli mai scoperto ciò à persona veruna.

Stando in Roma conosce che vna persona in Messina è guarita d'vna infermità, & altri casi simili.

4 Gio. Battista Lamberti, anch'egli suo penitente, fù auuisato da suo Padre, che à Messina era morto suo Zio; il quale hauea sempre detto di volergli lasciare tutta la sua roba: che importaua più di quaranta mila scudi di valsente. Vdito questo l'andò à conferire col B. Padre: & insieme à confessarsi, e domandargli licenza. Filippo pigliandolo per vn'orecchia gli fece chinare il capo nel suo seno, tenendolo così alquanto (nel qual tempo Gio. Battista sentì vn'odore così soaue, che non hauea sentito mai cosa simile) & alzandogli il Padre la testa dal suo seno, e guardandolo fisso con volto allegro gli disse: Figliuolo non ti turbare, che non occorre, che tu ti parta di Roma; perche tuo Zio di già stà bene: e presto ne haurai lettere, rallegrandosi teco, che sei venuto alla Corte, e ti manderà (la tal cosa) in segno di amoreuolezza. Il Penitente per la fede c'hauea nel B. Padre non si partì altrimenti: & il martedì seguente hebbe lettere dal Zio: nelle quali gli daua nuoua d'esser guarito: & insieme gli mandò il presente. Restò marauigliato Gio. Battista: e subito andò à ringratiare il B. Padre,

rac-

raccontandogli tutt'il successo. E Filippo gli mostrò alquanto il volto seuero: e gli comandò, che non ne parlasse con alcuno: com'ei fece, mentre visse il Beato Padre.

5 Giouanni Atrina da Marsico nel Regno di Napoli, penitente del B. hebbe nuoua da vn suo cugino, come sua madre era morta: & essendo pouero, le fece dir'vna Messa, e poi se n'andò da Filippo per raccomandarla alle sue orationi: nè potendo dal pianto formar parola, il Padre gli disse: Và via, che non è vero niente: tua madre non hà mal nessuno. Et indi à pochi giorni hebbe lettere da sua madre, che staua bene. E di questi simili casi se ne potrebbono raccontar' infiniti.

6 Non credo però, che sarà fuor di proposito prima di dar fine à questo Capitolo raccontare vna piaceuolezza simile à quella, che si legge nella vita di S. Benedetto, raccontata da S. Gregorio ne'suoi Dialogi: di quel Seruitore, che douendo portare da parte del suo Padrone due fiaschi di vino al Santo, ne nascose vno per la via: Et il Santo lo vide in ispirito, e destramente con carità lo riprese, come più diffusamente iui si racconta. Marcello Vitelleschi Canonico di Santa Maria Maggiore, e da giouinetto figliuolo spirituale di Filippo, e molto da lui amato, gli mandò per amoreuolezza due fiaschetti d'acqua di Fior d'Aranci: & il Seruitore, che glie li portaua, per disgratia ne ruppe vno per istrada: & arriuò dal Padre solamente con vn fiaschetto. A' cui Filippo sorridendo disse: Dimmi la verità: Tu te ne sei beuuto la metà per istrada, non è vero? Il seruitore sentendo questo, & accortosi che Filippo voleua inferire che mancaua l'altro fiaschetto, rimanendo come stu-

pido, gli raccontò il caso, com'era passato. Tornato poi à Casa domandò al Padrone, se hauea detto al P. Filippo di voler mandargli due fiaschetti di fior d'Aranci: e trouando, che non gli hauea detto nulla, s'accorsero; sì il Seruitore, come gli altri, che il Padre hauea veduto il tutto in ispirito.

Del conoscere gli occulti del cuore. Cap. V.

Conosce gli occulti del cuore.

1 QVanto al conoscer gli occulti del cuore vedeua Filippo talmente l'interno de' suoi penitenti, che non solo sapeua, se haueano fatta oratione, e quanta; ma ancora per ordinario gli erano palesi i peccati, che haueano commessi: e vedeua i pensieri, che passauano loro per la mente. Et era fra essi così nota questa verità, che à quelli, che si sentiuano rimorder la conscienza da peccato: quando stauano con lui, pareua di stare nel fuoco: si come per contrario à quelli, che haueano la conscienza pura, pareua di star' in Paradiso. Anzi egli stesso con buona occasione disse più volte, che conosceua benissimo, quando i suoi figliuoli spirituali andauano seco in verità, e quando fintamente.

Quando li suoi penitenti haueuano commesso qualche peccato non ardiuano stare in sua presenza.

Ad vn penitente, il quale per vergogna lasciaua i peccati, Filippo glieli racconto ad vno ad vno con le sue circostanze: & il simile fà con molti altri.

2 Hauea vn Giouane, confessandosi da lui, lasciato per vergogna alcuni peccati graui: à cui nel fine disse Filippo: Figliuolo tu non sei venuto sinceramente: & hai lasciato i tali, e tali peccati: nominandoli tutti ad vno ad vno: e distinguendogli tutte le circostanze: delle quali (come afferma l'istesso Giouane) il Padre non ne poteua hauer hauuto in modo alcuno notitia, se non per diuina riuelatione. Per lo che riconoscendo la sua colpa, tutto compunto cominciò à pian-

à piangere: e fece vna confessione generale con grandissimo frutto dell'anima sua.

3 L'istesso auuenne ad vn'altro pur suo penitente, il quale per vergogna s'era confessato d'vn peccato altroue; percioche andando da lui à confessarsi degli altri; Filippo gli disse: Figliuolo tu hai commesso vn peccato, che non vuoi, ch'io lo sappia: e te ne sei confessato altroue: e Dio me l'hà riuelato. Alle quali parole anch'egli compunto, palesò la verità, e fece vna buona confessione.

4 Vn giorno confessandosi da lui vn'altro penitente, chiamato Hettore Modio, il quale lasciaua di scoprire le tentationi de' pensieri impuri; il Padre gli disse: Tu hai le tali, e tali tentationi, e sei negligente in mandarle via, e quel ch'è peggio non te n'accusi: e con questo mezo lo fece emendare di quell'errore.

Ad vn'altro dice, che lo Spirito Santo gli hà riuelato, che s'era confessato malamente.

5 Rafaello Lupi Romano, essendo giouane assai disuiato; fù vn giorno condotto da vn suo amico à sentir' i sermoni à S. Girolamo: e finito l'Oratorio desiderando l'amico d'indurlo à vita spirituale, lo menò in Camera del B. Padre: dicendo, che quegli era vn giouane, il quale voleua seguitare di venire a' sermoni; e far prima vna buona confessione. Vdendo ciò Rafaello si sdegnò grandemente contra l'amico, non hauendo egli tal'animo, anzi tutto il contrario: nondimeno per non fargli vn'affronto, si pose inginocchioni: e fece vna confessione finta. Delche accortosi Filippo lo prese per la testa, e glie la strinse, com'era suo solito fortemente, dicendo: Lo spirito Santo m'hà riuelato che di quanto tu m'hai detto, non è vero niente. Vdite il penitente tali parole si sentì tutto compungere: & esortandolo il B. Padre à confessarsi bene, sentì repentinamente tal mutatione; che

fece

fece vna confessione di tutta la vita sua: e da indi in-poi continuò di confessarsi da Filippo: e col suo consiglio si fece Frate di S. Francesco dell'osseruanza: doue visse, e morì molto religiosamente.

Il simile fà ad vna Monaca, à cui pareua d'esser dannata.

6 Nel Monasterio di S. Marta vna Monaca chiamata Suora Scolastica Gazzi, parlando al B. Filippo, e volendogli scoprire vn pensiero non mai da lei conferito con persona alcuna; il qual'era, che le pareua d'esser dannata; il Beato auanti ch'ella cominciasse à parlare, le disse: Che fai Scolastica? che fai? Il Paradiso è tuo. Rispose la monaca: Anzi Padre dubito, che sarà il contrario; perche mi par d'esser dannata. Replicò il Padre: Dico che'l Paradiso è tuo, e te lo voglio prouare. Dimmi per chi è morto Christo? Rispose ella: Per li peccatori. Soggiunse Filippo, E tu chi sei? Rispose: Vna peccatrice. Replicò il Padre: Adunque il Paradiso è tuo, tuo: mentre tu sei pentita de' tuoi peccati. E fatta questa conclusione la Monaca restò tutta consolata: e se le partì quel pensiero: nè mai più le diede fastidio: anzi le pareua, che le risuonassero sempre nell'orecchie quelle parole: Il Paradiso è tuo, tuo.

7 Accostandosi vna volta per confessarsi da lui vna sua penitente; il Santo vecchio la guardò dicendole: Pensaci meglio; ond'ella ritirata in disparte, e fatto di nuouo l'esame della conscienza; si ricordò di alcuni peccati: e dapoi accostandosi di nuouo per confessarsi, & hauendo detto quello, che si era ricordata; nel fine piena di marauiglia soggiunse: Padre poiche voi mi vedete la conscienza, auuertitemi se vi fosse altro: à cui rispose Filippo, che si quietasse; perche non vi era altro. Incominciò poi à dubitare, se ciò fosse stato vero, ò nò; e se il Padre haueua fatta quel-

l'attio-

l'attione à caso, ò perche veramente hauesse conosciuto i suoi peccati. Ma confessandosi vn'altra volta pur da lui, il Beato senza che ella gli hauesse detto nulla del suo pensiero, le disse: Stà cheta, che dirò io: e le palesò ad vno ad vno tutti que' peccati, li quali hauea pensato di confessare. E così preuide, e curò insieme la tentatione della Penitente; la quale da indi in poi honoraua, e teneua Filippo come Profeta.

Scuopre le tentationi à quelli che si vergognano di rattotarle.

8 Vn suo penitente hauendo vna notte patito vna gran tentatione, e vergognandosi la mattina seguente di scoprirgliela; non andò altrimenti da lui: ma venendo il giorno all'Oratorio, Filippo lo tirò in disparte: e gli raccontò minutamente la tentatione, che hauea hauuto quella notte per l'appunto, com'era passata: & il penitente riconosciuto l'errore confessò la verità. Il simile faceua con molt'altri; massime quando si vergognauano di scoprirgli le tentationi: col qual mezo daua loro animo per vn'altra volta di dir liberamente ogni cosa senza rispetto humano.

9 Vn giouane chiamato Vincenzo Beger vscì vna mattina di Casa senz'alcun pensiero di farsi Frate; e venendogli per la strada inspiratione di prender l'habito di S. Domenico, se n'andò à parlare al Maestro de' Nouitij della Minerua, chiamato Fra Pietro Martire, solamente per consigliarsi con lui; non hauendo mai per l'addietro trattato seco nè di questo nè d'altra cosa. A' cui disse Fra Pietro: Andate à S. Girolamo dal P. Filippo: e ditegli tutto quello, che hauete detto à me: e se vi dirà, che sia bene; tornate; perche procurerò, che siate consolato. Andò Vincenzo incontanente con gran prestezza, in modo che

non

non poteua esser preuenuto nè dal detto Fra Pietro, nè da altra persona: e trouò il B. Padre vicino alla Sacristia, che ragionaua con vn'altro: e Filippo vedendolo disse; Aspettate Giouane, che sò quelche volete. Licentiato poscia colui, con chi parlaua, se n'andò alla volta del Giouane, e tirandogli li capelli, e l'orecchie gli disse: Sò che ti manda quà Fra Pietro Martire; accioche io ti dica, se è bene, che tu ti faccia Frate, ò nò. Và, e digli da parte mia, che è inspiratione di Dio. Ritornò subito il Giouane da Fra Pietro, e gli raccontò tutt'il successo: & egli facendogl'il segno della croce in fronte, e sorridendo gli disse: Sapeua ben'io à chi vi mandaua: e già che egli approua la vostra inspiratione, non dubitate che sarete consolato: e così dopo alquanti giorni il Giouane in presenza dell'istesso Beato Padre, prese l'habito di S. Domenico: e si chiamò Fra Girolamo: il quale fù più volte certificato dall'istesso Fra Pietro Martire, che non era stata intelligenza alcuna di questo fatto tra Filippo, e lui: e così s'accorse, che hauea ciò saputo per diuina riuelatione.

Scuopre vn trauaglio à Claudio Neri, che voleua conferir lo con lui, e non s'arrischaua.

10 Claudio Neri Cittadino Romano hauea vn trauaglio così grande nella mente, che l'impediua di fare molt'opere buone, & in particolare di comunicarsi spesso: per la qual cosa pensò più volte di conferirlo con altri, e particolarmente col B. Padre; ma non sapeua risoluersi. Occorse, ch'vn giorno stando Filippo infermo, Claudio l'andò à visitare: e ragionato c'hebbero vn pezzo insieme, il B. Padre gli domandò, che cos'era quella, che voleua conferir seco: rispose, ch'ei non sapeua di hauer'à conferir cosa alcuna: ma ch'era andato da lui solamente per visitarlo: e replicando più volte il Padre: ch'ei volesse pure

pure dirgli liberamente quello, ch'ei voleua: Claudio sempre gli rispondeua l'istesso. Allhora Filippo cominciò à raccontare quel suo trauaglio in terza persona, dicendo: Era vna volta vn mio amico, il quale hauea vn'afflittione, che lo trauagliaua assai, e seguitò di raccontare per l'appunto l'istessa cosa, che daua fastidio à Claudio: di maniera che non solo s'accorse, che Filippo parlaua de' fatti suoi; ma perche soggiunse ancora il rimedio, che hauea dato all'amico; l'applicò à se stesso, restando del tutto consolato, e libero d'ogni trauaglio.

Scuopre vn pensiero à Costanza del Drago da lei appena conceputo nella mente.

11 Costanza del Drago, altroue nominata, e sua figliuola spirituale essendole morto il marito, e vedendo, che Filippo veniua à consolarla, disse fra se stessa: Questo Padre, ch'è tanto vecchio è viuo, e mio marito, che rispetto à lui era giouane è morto: Et egli accostatosi à lei ridendo le disse: Io che son tanto vecchio son viuo, e vostro marito che rispetto à me era giouane è morto. Restò Costanza grandemente marauigliata in sentirsi replicare immediatamente il suo pensiero: massime che appena hauea conceputo quelle parole nella sua mente.

Conosce vn giouane forastiero vestito da laico esser Sacerdote.

12 Auanti che fosse messo in esecutione il Concilio di Trento, stando ancora il B. Padre in S. Girolamo, gli capitò alle mani vn Giouane vestito da laico, chiamato Tomaso da S. Geminiano, di età di sedici anni incirca: e guardandolo fisso nel volto, gli disse: Ditemi la verità; non sete voi Sacerdote? Rispose il Giouane tutto marauigliato, che sì: & appresso gli raccontò la cagione, per la quale s'era ordinato Sacerdote: dicendo, che li suoi l'haueano fatto ordinar' à forza: per poter'essi succedere in vna heredità di sessanta mila scudi di valsente: dalche Filippo mosso à

compassione di lui, lo fece fermar' in S. Girolamo: e gli trouò occasione di studiare: e da' parenti gli procurò entrata sufficiente pel vitto secōdo il grado suo: e dapoi tutto consolato lo rimandò al paese. Di questo Giouane riferì il B. Padre à Francesco Maria Tarugi, che l'hauea conosciuto per sacerdote allo splendore del carattere sacerdotale, che gli hauea veduto nella fronte.

Quello che dicono di Filippo in questa materia tre Cardinali.

13 Con quest'occasione non mi par bene di tacere quelche in questa materia ne dicono Federigo Cardinal Borromeo, Francesco Maria Cardinal Tarugi, e Girolamo Cardinal Panfilio. Il primo de' quali parlando del conoscer l'interno de' cuori degli huomini al solo aspetto, dice così. Hebbe Filippo questa cognitione in sì alto grado, che conosceua le mutationi dallo stato cattiuo al buono; e dal buono al cattiuo; ancorche fossero fatte in breuissimo spatio di tempo. Dimodoche andandogli vn giorno innanzi vna certa persona, il Padre le disse: Tu hai mala cera. Allhora quel tale si ritirò, e fece alcuni atti di contritione: e Filippo senza punto sapere, che hauesse fatt'oratione, riuedendolo indi à poco, gli disse: Da che tu ti sei partito hai mutato cera. Finalmente non si può esprimere la cognitione sopranaturale, che hauea dalla sola vista delle faccie altrui. Così Borromeo. Francesco Maria pur'all'istesso proposito dice: A' me in particolare più volte accadde, che mi vedeua i peccati occulti, prima ch'io li confessassi: dicendomi: Figliuolo tu hai corso il tal pericolo, & hai fatto il tal peccato: e l'hò sentito nell'oratione. Insino à quì Tarugi. Girolamo Cardinal Panfilio dice: Desiderando io conferir' vn mio pensiero col B. Padre, che non hauea mai confesito con alcuno:

vna

vna mattina mi prese per la mano in sacristia: e senza ch'io gli dicessi niente, mi disse: Voglio, che facciamo la tale, e la tal cosa: raccontandomi per l'appunto tutto quello, ch'io hauea pensato di dirgli: del che io ne restai stupito. Anzi quando mi confessaua da lui, con vna sola guardata, che mi faceua, conosceua subito tutto quello, ch'io hauea. E molte volte innanzi, ch'io gli dicesse cos'alcuna, esso benedetto Padre mi preueniua, dicendomi quello, ch'io gli voleua dire. Insino à qui Panfilio. Dal che molto ben si raccoglie quanto questo seruo di Dio fosse priuilegiato in conoscere gli occulti del cuore.

Della Discretione degli Spiriti. Cap. VI.

1 SE bene Filippo procurò sempre con ogni sua industria di farsi tener dal mõdo per huomo di poco senno; fù nondimeno conosciuto, e stimato per huomo illuminatissimo; e nelle cose, non solo appartenenti allo spirito, ma concernenti ancora agli affari del mondo, di singolar prudenza, e consiglio: onde concorreuano à lui come ad vn'Oracolo huomini d'ogni stato, e conditione: & etiandio i Sommi Pontefici faceano stima grande del suo parere. Gregorio Decimo quarto mãdò spesso da lui à cõsigliarsi in materie grauissime. Il medesimo fece più volte Clemente Ottauo, il quale si seruì del suo consiglio in cose importantissime, & in particolare nella rebenedittione di Henrico Quarto Rè di Francia. Leone Vndecimo, quand'era Cardinale, andaua da lui più volte la settimana; e si tratteneua quattr', ò cinque

hore per volta in camera sua; parte per consolatione che prendeua in conuersar con lui; e parte per trattar con esso negotij graui. L'istesso faceuano altri Cardinali. S. Carlo Borromeo, oltre allo stare anch'egli seco molte hore per volta, non solo à trattare di cose spirituali, ma ancora del gouerno intorno alla sua Chiesa, gli diede in cura, dopo la morte di Pio Quarto suo Zio, Anna Borromea sua sorella; acciochè la gouernasse circa la risolutione dello stato suo, secondo ch'ei giudicaua per bene dell'anima sua. E finalmente andauano per consigliarsi con lui Superiori, e capi di Religioni principalissime. E quello che fù in lui di maggior consideratione è, che per lo più pareua che desse le risposte per così dir' à caso; e nondimeno erano dette, e fatte cō grādissimo fondamento, e giuditio; come poscia dall'esito apertamente si raccoglieua.

2 In quanto poi al dono, detto comunemente da' Santi Discretione de' spiriti; era così illuminato, che conosceua benissimo quello, che à ciascheduno si conueniua, pigliando que' mezi più conuenienti per indirizzarlo nel seruitio di Dio. E quindi auueniua, che tutti quelli, che col suo consiglio entrauano in Religione, che furono quasi infiniti, perseuerauano in essa, e per contrario quelli, che v'entrauano contra'l suo parere n'vsciuano: sì come quelli, ch'ei consigliaua per qualche rispetto particolare à restare nel secolo, faceuano ottima riuscita. Il che oltre à molti nominati di sopra si è veduto espressamente nella persona di messer Gio. Battista da Foligno, huomo per bontà notissimo, che passò à miglior vita alli sette d'Ottobre, nel mille seicento vent'vno: à cui l'anno santo sotto Gregorio Decimoterzo, volendo egli far deli-

deliberatione dello stato suo, disse Filippo, che tornasse alla patria, e quiui stesse in quell'habito di laico; insinche Dio gli hauesse mostrato il contrario. E ciò gli disse preuedendo il Sant'huomo il frutto grande, che douea fare quel seruo di Dio in quel luogo.

3 Due suoi figliuoli spirituali entrarono nella Religione di S. Domenico, vno di consenso suo, e l'altro contra'l suo volere; il primo perseuerò, e fece grandissimo profitto; che fù Fra Pietro Martire di sopra nominato, e l'altro auanti che finisse l'anno si partì.

4 Hauea vn penitente di nation Portughese, giouane di diciasett'anni, chiamato Francesco Basso, che staua in casa del Cardinal Montepulciano: il quale era arriuato à tant'altezza di spirito; e ragionaua così bene delle cose di Dio: che facea stupire huomini dottissimi. Gli venne voglia d'entrar'in Religione: & ancorche Filippo non approuasse questo suo pensiero; cõ tutto ciò molestato dall'importunità del giouane, permise finalmente, che vi entrasse. E venuto il giorno in cui douea il giouane prender l'habito, vi si volle trouare anche il B.Padre, menando seco Francesco Maria Tarugi. E mentre il giouane con le solite ceremonie si vestiua; Filippo ritiratosi alquanto si mise à piangere dirottissimamente: di modo che Tarugi l'interrogò, perche piangesse in quella maniera: Rispose Filippo piango le virtù di questo figliuolo. Non comprese per allhora Tarugi il senso di quelle parole; ma le penetrò bene dopo alquanto tempo: imperoche se bene il Frate non lasciò l'habito, e non apostatò; lasciò nondimeno lo spirito: e si diede ad vna vita molto licentiosa: cõ iscandalo di tutti quelli, che l'haueano conosciuto al secolo.

Vn Giouane che cõtra il parere di Filippo si fa religioso, fà pessima riuscita.

5 Era così noto questo dono, che Filippo hauea di cono-

Gregorio Decimoterzo gli dà la cura di suor' Orsola di Napoli.

conoscere gli spiriti altrui, che Gregorio Decimoterzo volendo venir' in cognitione dello spirito d'vna Verginella, allhora venuta da Napoli con fama di Santità, chiamata Suor' Orsola Benincasa; giudicò, che non vi fosse persona più à proposito di Filippo per quest' effetto di prouare, se lo spirito suo era buono, ò nò, per l'estasi continue, che hauea: massime che essendo ella andata da Sua Santità per parlarle di alcuni negotij, tre volte nell'istesso tempo andò in estasi in presenza del Papa senza poter dir parola. Ne prese dunque Filippo la cura, e fece pruoua di lei con diuerse mortificationi durando di mortificarla per molti mesi: e dimostrando di non istimare le sue estasi nè li suoi ratti, la priuaua per alcun tẽpo ancora della Santissima Comunione. E dopo hauerne fatte molt' esperienze approuando lo spirito per buono, ne fece quella relatione à Sua Santità, che si conueniua. Partendo lei di Roma Filippo le diede molti ricordi per conseruarsi in quello stato senza pericolo: dicendo à molti, che per esser'ella pura, e semplice Iddio la tiraua alla perfettione per quella via. Indi tornata à Napoli, visse con gran timore, & humiltà: ricordãdosi sẽpre de'consigli di Filippo: solita à dire, che niuno l'hauea meglio conosciuta di lui. E' passata poi all'altra vita nell'anno mille seicẽto diciotto alli sedici di Gennaio con opinione di santità.

Vn seruo di Dio non troua chi gli sodisfaccia in alcune sue occorrenze spirituali se nõ Filippo.

6 Vn seruo di Dio, sacerdote, mentre faceua oratione riceueua nella sua mente marauigliosi, & insoliti lumi; della qual cosa per non cadere in qualche inganno, ne parlò con diuerse persone di spirito: nè trouò, chi gli desse sodisfattione, nè l'auuisasse, doue potesse esser l'inganno, se non Filippo, col quale conferendo restò appagato.

7 Daua

7 Daua poi diuersi ricordi in materia di guidare, e gouernare anime. In prima à quelli, che assistono alle confessioni, diceua, che non bisognaua voler guidar' i penitenti per quell'istessa strada, per la quale erano stati guidati essi: perche molte volte i confessori trouano spirito, e gusto in alcune sorti d'esercitij, e meditationi; ne' quali volendo far' esercitar' i penitenti haurebbono rouinata loro la complessione. Nè meno bisognaua che gli lasciassero fare tutto quello, che voleuano, ò che dimandauano: ma ch'era vtilissima cosa far loro interrompere alle volte etiandio le proprie diuotioni: sì perche si ricreassero alquanto; come ancora, perche si mortificassero, quando vi fosse stato attaccamento souerchio. Di più diceua, che per medicare vna persona spirituale, la quale dopo hauer caminato lungamente nella via dello spirito, fosse caduta in qualch'errore; non v'è miglior rimedio quanto che farle manifestar la caduta à persone di buona vita: e con la quale habbia particolar confidenza: perche con quest'humiltà Iddio l'haureb be ricondotta allo stato di prima. Quando poi li Confessori, ò altri andauano à raccomandar l'anima a' morienti, diceua ch'era buonissima cosa dir loro poche parole per volta, e di rado: & aiutarli più tosto con l'oratione. A' penitenti diceua, che non doueano violentar mai il Confessore à dar loro licenza di far quella cosa, alla quale egli non inclinaua: anzi era bene in que' casi, ne' quali nō hauessero hauuto copia del Confessore, interpretar la mente sua, e secondo quella gouernarsi. Di più diceua loro, che il digiunare, il far la disciplina, e simili altre cose, non si debbono fare senza licenza del confessore: e che chi l'hauesse fatte di proprio parere, ò si saria

Ricordi di Filippo per quelli che hanno da guidar' anime nella via dello spirito.

gua-

guaſtata la compleſſione, ò ſaria diuentato ſuperbo, parendogli d'hauer fatto qualche gran coſa. Di più non gli piaceua, che li penitenti faceſſero voti ſenza conſiglio del Padre ſpirituale, nè meno daua lor facilmente licenza di fargli per lo pericolo grande, che portano di traſgredirgli; ſi come non era facile à dar loro licenza che mutaſſero ſtato: volendo che ordinariamente ciaſcheduno ſi manteneſſe in quella vocatione, nella quale Iddio l'hauea chiamato da principio, pur che ſi viueſſe ſenza peccato: dicendo che ancora nel mezo della turba ſi può attendere alla perfettione: e che nè la corte, nè l'arte, nè la fatica ſono impedimento al ſeruitio di Dio. Anzi haueа guſto grandiſsimo, e deſiderio particolare, che gli huomini foſſero ſtati ſanti nelle caſe loro: e quindi è che à molti, i quali ſtauano in Corte con frutto loro, & edificatione degli altri, non concedeua, che ſi partiſſero da quella për andar'altroue: dicendo che nel paſſare da vno ſtato cattiuo al buono, non ci và conſiglio; ma nel paſſar dal buono al migliore, vi vuol tempo, conſiglio, & oratione: perche non tutto quello, ch'è meglio in ſe è meglio à ciaſcheduno in particolare: e ſe bene lo ſtato della Religione è più eminente; non però conueniua à tutti. A' tale che doue vedeua diſpoſitione, & inditij di vocatione alla Religione; era feruentiſſimo in mandarui li ſoggetti, com'in effetto ve n'inuiò numero grandiſſimo: ma doue non haueſſe conoſciuto queſta diſpoſitione; non era facile à dar loro licenza. Alle Donne daua per conſiglio, che ſteſſero in caſa, attendeſſero alla cura della famiglia, e non vſciſſero volentieri in publico. Onde vn giorno lodando aſſai Marta da Spoleti, Donna per bontà celebre, alcuni de' ſuoi gli diſſero:

Padre

Padre perche lodate tanto coſtei ? riſpoſe: Perche attende à filare: alludendo al detto della Scrittura. *Manū ſuam miſit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fuſum*. Lodaua oltre modo, che il marito, e la moglie ſi confeſſaſſero da vn medeſimo Confeſſore, per quiete, e pace di loro ſteſſi, e della famiglia loro; quando però ſpontaneamente vi andaſſero. Molti altri auuertimenti e ricordi daua Filippo in queſta materia, che troppo lungo ſarei ſe mi voleſſi ſtendere in raccontargli tutti.

Libera molti oſseſsi dal Demonio. Cap. VII.

Libera dal demonio Caterina d'Auerſa.

1 ANcorche Filippo pareſſe più toſto auuerſo, che inclinato allo ſcongiurare, fù nondimeno fauorito da Dio anche di queſto dono di liberare molte perſone dal maligno ſpirito. Fù condotta d'Auerſa, Città nel Regno di Napoli à Roma vna giouane chiamata Caterina, accioche Filippo la liberaſſe dal demonio. Parlaua coſtei greco, e latino, come foſſe ſtata molt'anni alle ſcuole: eſſendo per altro giouinetta ſenza lettere di ſorte alcuna. Hauea in oltre tanta forza, che molte perſone inſieme, ancorche foſſero gagliarde, non la poteuano tenere. Preſentiua di più ogni volta, che il B. Padre douea mandar per lei, e farle l'eſorciſmo; dicendo: Adeſſo quel Prete manda per me: onde fuggiua, e ſi naſcondeua per la caſa; e con grandiſſima difficultà ſi poteua condurre alla Chieſa. Hor'vn giorno fra gli altri conducendola i ſuoi parenti à S. Giouanni de' Fiorentini per eſſere ſcongiurata; Filippo moſſo à compaſſione e di lei e di loro, ſi poſe in oratione con tanto feruore;

che per li preghi suoi Caterina rimase libera del tutto dagli spiriti. La fece poi ricondurre alla Patria: nè mai più fù da essi molestata.

Libera vn'altra à S. Gio. Laterano.

2 Andando egli vna volta insieme con Pietro Vittrici à S. Giouanni Laterano, doue si mostrauano le teste de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, & essendo la naue di mezo piena di Popolo; nel mostrare le teste, vna donna spiritata cominciò fortemente à gridare. Allhora il B. Padre mosso à compassione di quella creatura, come quegli che conosceua, che veramente era indemoniata; la prese per li capelli, e le sputò nel viso, dicendole: Mi conosci tu? Rispose: Così non ti conoscess'io. E subito colei cascò in terra tramortita: e restò libera dal demonio: e'l B. Padre vedendo concorrere la gente, subito si fuggì via, per non esser'osseruato, e per non dar'occasione d'esser tenuto per qualche cosa.

Auuertimenti di Filippo in materia di scógiurare.

3 Hor se bene Iddio gli haueа dato questa gratia di liberare gli ossessi dal demonio; con tutto ciò di rado, e quasi per forza si metteua à simil'esercitio di scongiurare: dicendo, che l'huomo non dee facilmente credere, che le persone siano veramente spiritate per ogni picciol segno, che danno d'esser tali. Imperoche molti di questi effetti sogliono per lo più esser cagionati da complessione naturale: come da malinconie, da debolezza di testa, e cose simili. E nelle femmine da imaginationi vehementi, e da diuerse infermità, e molte volte da fintioni per diuersi rispetti. E per questa cagione auuertiua i suoi, che in ciò non fossero creduli: nè mai scongiurassero donne, se non in publico: per li molti, e graui pericoli, che in simili occorrenze sogliono auuenire.

Appa-

Apparitioni di Filippo ancor viuente ad altre persone. Cap. VIII.

1 HEbbe ancora Filippo per dono singolare di Dio, che stando egli alcune volte in vn luogo, nel medesimo tempo ad altri in diuersi luoghi appariua: e particolarmente per aiutare i suoi, ò quelli, che si raccomandauano à lui ne' pericoli grandi, sì dell'anima, come del corpo.

Stando Filippo in S. Girolamo apparisce di notte ad vn Padre nella Vallicella, e lo consola.

2 Pareua ad vn Padre di Casa di essersi messo à pericolo di qualche offesa di Dio per hauer' intrapreso vn certo negotio, che dal B. Padre gli era stato raccomandato: E stando perciò con grandissimo trauaglio, occorse che vna notte, mentre si riposaua nella Camera sua alla Vallicella sentì aprir la porta della stanza, la qual' era ben serrata dalla banda di dentro: e destato dal rumore, se ben non hauea lume; vide nondimeno entrare il B. Filippo, che allhora habitaua in S. Girolamo; il qual' accostatosi al suo letto gli disse: Come stai? Rispose: Stò male, intendendo dell'afflittione dell'animo, e de' pensieri, che gli veniuano nella mente: e Filippo mettendogli vna mano sopra, gli disse: Non dubitare: e detto questo disparue. E subito se gli partì ogni afflittione. Leuandosi poi la mattina, ritrouò la porta serrata come se non vi fosse stato nessuno.

Soccorre vn giouane, che stà per affogarsi in mare.

3 Vn'altra volta volendo vn suo penitente andar'à Napoli, conferì questo suo pensiero col B. Padre, il quale gli disse, che non v'andasse in modo alcuno: perche ò sarebbe stato preso da Turchi, ò haurebbe portato pericolo d'annegarsi. Volle nondimeno con-

tra'l suo consiglio andarui: & entrato in mare, il legno fù assalito da' Turchi: per la qual cosa molti di quelli, che stauano nella barca, si gittarono in mare: e con loro si gittò anch'egli, il quale per non saper notare si affogaua: Vedendosi dunque vicino à morte si ricordò di quello, che gli hauea detto il Santo Padre: e se gli raccomandò di tutto cuore, pregandolo, che lo volesse campare da quel pericolo. Mirabil cosa! Gli apparue subito Filippo, e lo prese per li capelli, dicendo, com'era suo solito: non dubitare. E così tenendolo il condusse alla riua à saluamento.

Libera vn suo penitente dalle mani de' Turchi.

4 Tornando vn vecchio suo penitente d'Egitto in Italia, la naue, nella quale si ritrouaua, fù assalita da due Galere Turchesche sotto Cipro, e presa da que' Turchi; i quali incatenarono tutti li mercanti. Et egli ponendosi in oratione si raccomandò à Dio con grandissimo affetto, pregandolo, che per li meriti del P. Filippo suo confessore lo volesse liberare da così gran pericolo. In quell'istante gli parue vedere il B. Padre, e sentire, che parimente gli dicesse, non dubitare; racomandati à Dio, che non sarai schiauo. E così fù: perche volẽdo coloro prenderlo, e metterlo alla catena, come haueano fatto gli altri; il Padrone della naue Christiana disse ad vn rinegato delle Galere Turchesche: Che volete voi fare di questo vecchio ammalato, il quale non è buono à niente? Alle quali parole mosso colui à compassione lo lasciò andare: e così il penitente se ne tornò à Roma, doue arriuato, seppe che in quel tempo, nel quale si raccomandò à Filippo; esso Beato hauea in Roma detto a' Padri di Congregatione; facciamo oratione pel tale mio penitente, il quale si truoua in grandissimo pericolo.

5 Vna

5 Vna Gentildonna Romana ſtando in collera con vna perſona ſua attinente;nè volendo parlarle,nè humiliarſi in modo alcuno; anzi non andando perciò nè meno à confeſſarſi, com'era ſolita; perſeuerando in queſto ſdegno tre,ò quattro giorni; vna mattina ſtando ella tra la vigilia, e'l ſonno, ſentì darſi vna percoſſa di tal ſorte, che la riſueglìò: e ſentì la voce del B. Padre, che le diſſe: Hor quanto tempo vuoi tu ſtar così adirata? Alla cui voce impaurita riconoſcendo il ſuo errore, andòquell'iſteſſa mattina dal B. Padre à confeſſarſi,raccontandogli tutt'il ſucceſſo: ma Filippo fingendo di non ſaper nulla, non le riſpoſe.

Chiama vna ſua penitente che ſi leui la notte all'oratione.

6 Hauea aſſegnato à Lucretia Giolia moglie di Giouanni Animuccia, e ſua penitente, donna di molto ſpirito, i tempi dell'oratione; & dettole, che ſi leuaſſe la notte alla tal'hora. E perche laſciandoſi ella vincer dal ſonno, ſpeſſo mancaua; il B. Padre le diſſe: Se tu non t'emendi di queſta negligenza, voglio io ſteſſo riſuegliarti: e così fece: imperoche ogni volta ch'ella nõ ſi deſtaua,ſentiua la voce del B.Padre, che ſenſibilmente la chiamaua, dicendo: Lucretia ſtà sù. Anzi quand'ella andaua à riconciliarſi, il B. Padre ſoleua dirle: Non ti hò io chiamata queſtà notte?

Baronio eſſendo infermo vede Filippo aſſente pregar il Signore,e la Vergine per la ſua ſanità.

7 Eſſendoſi ammalato grauemente Ceſare Baronio nelle ſtanze di S. Giouanni de' Fiorentini,& hauendo di già perduto i ſenſi, e riceuuta l'eſtrema vntione; prendendo vn poco di ſonno vide il B. Padre, il qual' era in S.Girolamo, ſtare innanzi à Chriſto, & alla ſua Santiſſima Madre pregando per la ſua ſanità: e lo ſentiua dire con grand'affetto queſte parole: Dammelo Signore. Dammelo. Rendimelo. Io lo voglio. E durando molto tempo in queſta domanda, ſentiua, che Chriſto ſempre glie lo negaua. Vltimamente

vide,

vide, che il B. Padre si voltò alla gloriosa Vergine, pregandola con grandissima istanza, che gl'impetrasse questa gratia dal figliuolo: & à preghi di lei sentì che Christo Nostro Signore glie la concesse. In questo il Baronio si suegliò con sicurezza di nõ douer morire di quell'infermità, e subito prese miglioramento; e con marauiglia grande di tutti in breuissimo tempo restò libero, e sano: ond'egli istesso afferma in più luoghi hauer hauuto e la vita, e'l sapere per l'oratione del B. Padre.

Mattia Maffei stando per morire si sente tre volte chiamar da Filippo, e subito guarisce.

8 Mattia Maffei sacerdote, essendo infermo, e disperato da' Medici, fù visitato dal B. Padre; il quale nel partirsi gli mise la mano dalla parte del cuore, e lo strinse fortemente, dandogli la sua benedittione. La notte l'infermo circa le nou'hore vdì la voce di Filippo che lo chiamò tre volte, dicendo: Stà sù. Et incontanente si sentì scarico di febre, & in due giorni si leuò.

9 Federigo Cardinal Borromeo riferisce, che circa meza notte vn penitente del B. Padre fù soprapreso da vna horribile visione, parendogli, che vn gran cane, ò vna simigliante bestia gli stesse intorno al letto per offenderlo. Sando in quell'angonia per grande spatio di tempo, e destatosi si trouò in somma afflittione, e come battuto. Andando la mattina seguente da Filippo, gli raccontò quello, che gli era auuenuto la notte: & il Padre gli disse: Sappi, che sono stato teco questa notte, & hò combattuto per te, e Dio t'hà mandata questa visione per la tale, e la tal cagione: e sono stato io quegli, che hò pregato Dio, che ti mandasse vna simil cosa.

10 Vn sacerdote suo amoreuole andò da Roma ad vna sua Abbatia, e vi stette due anni tribulato da vna

vehe-

vehemente flussione di catarro; la quale l'hauea ridotto à tale che non poteua aiutarsi etiandio nelle cose necessarie: nè bastaua vn'huomo solo à solleuarlo. Per rimediare dunque à questa sua infermità stimata da'Medici incurabile prouò ogni sorte di rimedio: ma non giouandoli cos'alcuna, finalmente, per consiglio loro si mise in lettica per tornar' à Roma. Giunto in Roma, il male s'aggrauò di maniera, che pregaua la misericordia di Dio, che gli chiudesse gli occhi in pace; perche era così eccessiuo il dolore, che tramortiua più volte il giorno. In questo mentre vn sacerdote di Casa lo visitò, e gli disse da parte del B. Filippo, come quella sera il Padre saria andato à visitarlo, e consolarlo. L'infermo cenato c'hebbe, essendo stato insin'à meza notte agitato da' soliti dolori, per la stanchezza cominciò à prender sonno. Et in vn tratto gli apparue il B. Filippo, il quale con le sue mani gli strinse la faccia: & egli si destò con gran timore, non sapendo come potesse esser' entrato; poiche la porta della Camera era serrata: e non poteua proferir parola. Il Padre gli domandò come stesse: Et egli sciogliendo pur'al fine la lingua, se gli raccomandò di cuore, pregandolo, che gli volesse ottener da Dio la sanità: e'l B. Padre gli prese le mani con ambidue le sue, e glie le stese in forma di Croce, nel qual'atto l'infermo essendo stato alquanto, nè sapendo che fine ciò douesse hauere; sentì, che Filippo gli disse: Leuati sù. E così alzatosi à sedere, mise le gambe fuori del letto: la qual cosa per molti mesi prima non hauea potuto fare. Vltimamente il Padre gli disse queste parole: Hor vedi tu, che non hai tanto male: non dir niente. E così detto sparue: restando l'infermo di modo libero dal male, che l'istessa settimana

Apparisce ad vn sacerdote, e lo sana da vna infermità incurabile.

vsci

vſcì fuora, & in breue rimaſe del tutto ſano.

Filippo, e Caterina de' Ricci ſtando vno in Roma, e l'altra in Prato ſi veggono, e parlano inſieme.

11 Eſſendo andato Giouanni Animuccia à Prato di Toſcana, e viſitando ſuor Caterina Ricci Fiorentina dell'ordine di S.Domenico, detta hoggi comunemente la Beata Caterina da Prato; la cui vita ſcriſſe Fra Serafino Razzi dell'iſteſs'ordine: la interrogò ſe conoſceua Meſſer Filippo Neri: Riſpoſe la Beata, che lo conoſceua per fama, ma non di viſta, ſe bene hauea gran deſiderio di vederlo, e di parlargli. Ritornandoui poi Giouanni l'anno ſeguente, e viſitandola di nuouo, ella gli diſſe c'hauea veduto, e parlato col Padre Filippo: non eſſendoſi mai, nè Filippo partito di Roma, nè Caterina di Prato. Tornato poi Giouanni à Roma raccontò al B. Padre quello, che gli era occorſo in Prato con Suor Caterina Ricci. E Filippo gli confermò eſſer vero tutto quello, che la ſerua di Dio gli hauea detto. Anzi morta Caterina nel mille cinquecento nouanta, ragionandoſi di lei in preſenza di molti, l'iſteſſo B. Padre diſſe liberamente, che l'hauea veduta mentre viueua, deſcriuendo tutt'i lineamenti ſuoi ad vn per vno; ancorche come ſi è detto nè Filippo foſſe ſtato mai in Prato, nè Caterina in Roma.

Riſu-

Risuscita vn Giouinetto morto, Et ad vna Signora, la quale se duraua più di star' in transito portaua pericolo di cedere alle tētationi del Demonio, comanda che muoia, e subito muore. Cap. IX.

OLtre a' sopradetti doni gli diede la Maestà di Dio quello de' miracoli: ne' quali non fù meno marauiglioso in vita, di quello che fosse dopo morte: poiche come vedremo, e nell'vno, e nell'altro stato non solo restituì la sanità agl'infermi, e liberò molti da diuersi pericoli, ma fù anche fauorito da Dio di risuscitar'i morti. E questo solo mi basterà di raccontare in questo luogo: perche in quanto agli altri miracoli per maggior commodità ne faremo vn libro appartato, e lo porremo nel fine della Vita; doue ognuno potrà con suo commodo, e gusto leggere, e veder quiui, senza tanto interrompere il filo dell'Historia, quanto in Filippo risplendesse il dono de' miracoli.

Fabritio de' Massimi, molte volte di sopra nominato, hauendo hauuto di Lauinia de' Rustuci cinque figliuole femmine, & essendo ella di nuouo grauida, e con le doglie del parto; disse al B. Padre, che pregasse Dio per sua moglie, che staua per partorire. Filippo stando alquanto sopra di se rispose: La tua moglie questa volta farà vn figliuol maschio; ma voglio che tu gli ponga nome à modo mio: Te ne contenti? Rispose Fabritio, che sì: e Filippo soggiunse: Gli porrai dunque nome Paolo. E questo non solo glie lo

predisse allhora, ma glie l'hauea detto molte altre volte prima. Andandosene dunque Fabritio à Casa, incontrò vn suo seruitore, che gli diede nuoua come Lauinia sua moglie hauea partorito vn figliuol maschio: al quale Fabritio pose nome Paolo, come hauea promesso al B. Padre. Morta dapoi Lauinia, & arriuato il fanciullo all'età di quattordici anni incirca, nell'anno mille cinquecento ottantatre alli sedici di Marzo si ammalò di febre continua, la quale gli durò sessantacinque giorni, andando il B. Padre ogni dì à visitarlo, come quegli che l'amaua assai, e l'hauea sempre confessato insino da fanciullo. Ma giunto il Giouinetto per quell'infermità all'vltimo della sua vita; perche il B.Padre hauea detto, che quando il fanciullo staua sù lo spirare, se gli facesse sapere; gli mandarono à dire, che se lo voleua veder viuo v'andasse quanto prima, perche staua à malissimo termine. Arriuato dunque colui che portaua l'ambasciata à S. Girolamo, trouò che il Padre staua dicendo Messa: onde non potè altrimenti parlargli: & in quel mentre il Giouinetto spirò: e suo Padre gli chiuse gl'occhi: e di già'l Parrocchiano, che gli hauea dato l'olio santo, e raccomandato l'anima, si era partito: è quei di Casa haueano preparato l'acqua per lauarlo, e li panni per vestirlo: quando essendo passata mez'hora, arriuò il B. Padre: à cui Fabritio si fece incontro à capo la scala, e piangendo gli disse: Paolo è morto: Rispose Filippo, e perche non m'hauete mandato à chiamare? Replicò Fabritio: L'habbiamo fatto, ma vostra Reuerēza diceua Messa. Entrò poi Filippo in Camera, doue staua il fanciullo morto, e si gittò sopra la sponda del letto, facendo vn mezo quarto d'hora di oratione con la solita palpita-

pitatione del cuore, e tremore del corpo: e poi prese dell'acqua santa, e la spruzzò nel viso del figliuolo, e glie ne gittò alquanto in bocca: indi soffiandogli nel volto, con mettergli la mano in fronte lo chiamò con voce alta, e sonora due volte: Paolo? Paolo? Il quale subito, come da vn sonno risuegliato aperse gli occhi, e rispose: Padre: e sogiunse: Io mi era scordato d'vn peccato, e però vorrei confessarmi. Allhora il B. Padre fece scansare alquanto quelli ch'erano intorno al letto; e dandogli vn Crocifisso in mano lo ricōciliò. Poscia ritornati tutt'in camera si mise à ragionar seco della sorella, e della madre, le quali ambidue erano morte, durando il ragionamento per lo spatio di mez'hora, e rispondendo sempre il Giouinetto con vna voce chiara, e franca, come se fosse stato sano: anzi gli tornò il colore nel volto, che à tutti quelli, che lo guardauano, pareua che non hauesse hauuto mal nessuno: vltimamente il B. Padre gli domandò, se moriua volentieri: & egli rispose di sì. Interrogandolo poi Filippo la seconda volta se moriua volentieri; rispose parimente che moriua volentierissimo, massime per andar' à veder sua madre, e sua sorella in Paradiso: onde il B. Padre dandogli la benedittione gli disse: Và che sij benedetto, e prega Dio per me. E subito con vn volto placido, e senz' alcun mouimento tornò à morire nelle braccia del Santo Padre: stando presenti à tutto questo Fabritio suo Padre, con due sue figliuole, hora monache in Santa Marta; e Violante Santacroce sua seconda moglie; e la serua, che gli assisteua nella sua infermità, chiamata Francesca, & altri.

Ma perche non è forse minor miracolo il far morire alcuno col solo imperio della volontà, di quello

che sia il restituir la vita dopo la morte, poiche e nell'vno, e nell'altro caso si ricerca l'onnipotenza di Dio: hebbe Filippo ancora questa gratia di comandare alla morte; & à guisa d'vn'altro S. Pietro far con la sola parola, che subito l'anima si separasse dal corpo. E se bene potrebbe parere, che ciò fosse stato à bastanza prouato nel caso raccontato di sopra, mentre che côtentandosi il figliuolo di tornar' à morire, subito alle sole parole di Filippo morì; nondimeno più manifesta dimostrerassi questa verità in quello che appresso soggiugneremo. Si ammalò vna Signora delle principali di Roma, & essendo stata male più d'vn mese, il B. Filippo andaua spesso à visitarla: & vltimamente essendo ridotta all'estremo, vi andò vn giorno ch'ella staua agonizzando; e per quel che si vedeua molto trauagliata di mente: & essendo il Padre stato iui alquanto per aiutarla, e confortarla in quel punto; alla fine si partì da lei con animo di ritornarsene alla Vallicella: ma essendo andato vn pezzo innanzi, si fermò, e disse à quelli che andauano seco: mi sento sforzar' à ritornare da quell'inferma. E così ritornato indietro, e trouando, ch'ella staua nell'istesso stato, se le accostò, e fatte ritirare alcune Signore, che stauano quiui presenti; le pose le mani in capo dicendole queste parole: Io ti comando ò Anima da parte di Dio, che tu esca da questo corpo: e subito spirò: Disse poi il B. Padre à coloro ch'erano stati presenti à quell'attione, che se quella Signora indugiaua più à morire, correua pericolo di cedere alle tentationi: e che per questo le hauea impetrato da Dio l'acceleratione della morte.

Del-

Dell'opinione della sua santità. Cap. X.

1 DOtato Filippo da Dio di tante virtù e doni si rese così ammirabile nel cospetto degli huomini, che da tutti quelli che lo conosceuano era tenuto per Santo: stimato, e riuerito per tale da persone d'ogni stato, e conditione, & insino da' sommi Pontefici.

Filippo è stimato Santo da' sommi Pontefici.

2 Paolo Quarto hauendo, come s'è detto, esperimentata la sua santità, fece di lui tale stima, che non solo mandaua à raccomandarsi alle sue orationi; ma disse rincrescergli sommamente di non potere pel carico c'hauea ritrouarsi agli esercitij dell'Oratorio. Pio Quarto l'hebbe in tanta veneratione, che oltre alla dimostratione, che ne fece in vita: quando poi venne à morte volle, che Filippo gli assistesse in quell'estremo punto, come quegli che ben sapeua quanto giouamento fossero per apportargli le sue orationi. Pio Quinto di beata, e gloriosa memoria, della cui santità, oltre all'esser nota à tutt'il mondo, si formano hora processi; quando nelle turbolenze dette di sopra approuò gli esercitij dell'Oratorio; disse, che si rallegraua assai d'hauer huomini in Roma, che suegliassero, e tenessero sempre desto lo spirito negli animi altrui, come faceua Filippo: Onde Fra Michele Bonelli Cardinal' Alessandrino, suo Nipote, sapendo in quanto concetto era tenuto dal Zio, l'amò tenerissimamente, e sempre lo riuerì come persona di grandissimo spirito, è santità. Gregorio Decimo terzo oltre al credito grande, che in materia di prudenza gli haueua, consigliandosi seco in negotij grauissimi, l'hebbe ancora in tal concetto di santità

Paolo Quarto.

Pio Quarto.

santità, che quando gli daua audienza, non permetteua, ch'ei stesse in piede nè meno scoperto: ma lo faceua sedere, e coprire: trattando con lui con maggior familiarità, e domestichezza, che non faceua co' suoi più intimi familiari. Sisto Quinto lo stimò talmente, che gli concesse con gran prontezza i corpi de' SS. Martiri Papia, e Mauro: e per la Congregatione gli diede molte gratie, e priuilegij. Gregorio Decimoquarto oltre al prender' anch'esso consiglio, e parer da lui in affari d'importanza, e farlo sedere, e coprire quando trattaua seco, l'osseruaua di tal sorte, che volendo il B. Padre, la prima volta che dopo essere stato assunto al Pontificato l'andò à visitare, baciargl'i piedi; il Papa non lo permise: ma andandogli incontro l'abbracciò, dicendogli: Padre mio, se bene io son maggiore di voi in dignità, voi sete però maggior di me in santità. E Clemente Ottauo l'hebbe anch'egli in tal veneratione, che quasi in ogni occorrenza si raccomandaua alle sue orationi: e più volte quando staua male, disse ad vn suo familiare: Il Padre Filippo non prega Dio per noi. Quando poi il B. Padre andaua da Sua Santità (il che era spesso) il Papa soleua per lo più abbracciarlo, e baciarlo, e farlo sedere à canto à se coperto: e quando si partiua si baciauano insieme: e quello che è da stupire, molte volte il Papa con grandissima tenerezza gli baciò la mano: come ancora faceua Gregorio Decimoquarto.

Sisto Quinto.

Gregorio Decimoquarto.

Clemente Ottauo.

3 Quanto a' Cardinali in quale stima lo tenessero si può raccorre da quello, che essi ne scrissero, e deposero con publico testimonio. Primieramente Agostino Valerio Cardinal di Verona, viuente ancora il B. Filippo compose vn libretto, e l'intitolò. *Philippus, siue*

Filippo stimato Santo da Cardinali.

siue de lætitia Christiana. Gabriello Cardinal Paleotto primo Arciuescouo di Bologna, che fù penitente del B. Padre in quel libro, ch'ei fece: *De bono senectutis*, propone Filippo ancor viuente per vero ritratto d'vn Santo, e virtuoso vecchio: facendogli vn bellissimo encomio, con queste parole. Non è dubbio (dic'egli) che dall'antiche memorie, e particolarmente dall'Historie sacre si sarebbe potuto da noi con facilità grande scegliere molti vecchi per santità mirabili, & insiememente ricchi di tutte quelle doti, delle quali a' suoi luoghi ragioniamo nell'opera: contuttociò perche quelle cose, che vengono poste auanti agli occhi, e che con le mani tocchiamo, cō maggior forza s'imprimono, & allhora la verità si fà più illustre, e più forte; per questa cagione ci siamo risoluti seruirci di vn'huomo, e metterlo come viuo, & espresso ritratto à vista d'ognuno, per honore della vecchiezza. Di vn'huomo diciamo, che hoggidi ancor viue, e che da tutti si può facilmente vedere: e viue in Roma, cioè nel Teatro del mondo per cinquant'anni, e più. In oltre ancora hà cō molta sua lode spesi li giorni suoi incaminando ogni sorte di gente per la via delle virtu Christiane, & animandogli, e marauigliosamente aiutandoli nel seruitio di Dio. E' quest'il P. Filippo Neri Fiorentino, il quale arriuato all'età di ottant'anni à guisa d'vn Albero grande per così lungo tempo comparte al popolo variati frutti delle sue virtù &c.

Agostino Cardinal Cusano era cosi à lui affettionato, & in tal modo lo riueriua, che quasi del continuo staua in Camera sua: e parlando della sua santità dice: Io non hò conosciuto nessuno, nè religioso, nè secolare in maggior veneratione appress'ogni sorte d'huomini tanto priuati quanto Prencipi, di Filippo: e que-

e questo per l'opinione grande, che s'hauea della santità sua, e pel frutto, che si vedeua nell'acquisto di tant'anime, che per opera di lei erano state indirizzate nella via della salute. Et hò sempre stimato le molte virtù sue, le quali pareuano tãto più eminenti, quanto egli cercaua d'occultarle.

Federigo Cardinal Borromeo, il quale insieme col Cardinal Cusano erano domandati l'anima del B. Filippo, lo tenne sempre in tal concetto di santità, che di lui asserisce queste parole: In tutto quel tempo, che hò praticato questo venerand'huomo, sempre mi è paruto di così eccellente virtù, e pieno di tanti doni di Dio, ch'io stimo, che si potrebbe comparare con molti di quelli, che sono stati ammirati dagli antichi scrittori. Egli hebbe tanta scienza delle cose spirituali, & interiori, che si poteua dir di lui, che hauesse operato in se medesimo, e negli altri secondo i varij bisogni; quel tanto che di questa materia ne scrissero Cassiano, Climaco, e Riccardo di S. Vittore. In somma conchiudo, che secondo l'animo mio non mi sodisfece mai huomo più di questo: & in tal modo mi sodisfece, che pensando io tal volta qual cosa potessi desiderare di perfettione in lui, con marauiglia concludeua, che niente, &c.

Ottauio Cardinal Parauicino parlando di lui dice così: Cominciai per gratia di Dio à conoscer Filippo Neri circa l'anno sesto della mia età: dal qual tempo mi fù concesso poter godere familiarmente, & assiduamente della sua conuersatione, e ragionamenti fino à vent'otto anni, ne' quali mi bisognò andar'in Ispagna: & in tutto questo interuallo, e dopo il mio ritorno infino ch'ei visse, osseruando io minutamente tutte le sue attioni, moti, e parole; lo conobbi

per

per vn'huomo, ch'ardeua di carità verso Dio, e verso il prossimo: tutto dato al disprezzo di se stesso, & al culto di Dio. E poco dopo. Rendo infinite gratie al Signore, che per sua benignità mi desse vn tal maestro, le cui gran virtù furon note à tutt'il mondo, e le cui lodi dureranno per ogni età &c. Era questo Cardinale così diuoto di Filippo, che pareua non potesse viuere senza di lui: onde staua seco bene spesso i giorni, e le notti intiere. E quando il B. Padre staua ammalato, hauea gusto particolare di seruirlo, come faceua innanzi che fosse Cardinale.

Ottauio Cardinal Bandini si gloria d'hauergli seruito Messa da Fanciullo: e parlando della sua Santità dice: L'opinione della sua Santità fù tale, che non solo era in veneratione à tutti; ma i più non credeuano poter far' acquisto di spirito, se non si sottometteuano alla sua disciplina. Onde si andaua al B. Filippo comunemente come ad vn'oracolo per pigliar norma, e precetti di vita spirituale, per ogni sorte di persone.

Francesco Maria Cardinal Tarugi allhora Arciuescouo d'Auignone in vna lettera da lui scritta viuente il Beato dice queste parole: Vorrei esser' vn di quelli che godono i primi luoghi nella Cappelletta, doue dice messa il Santo Padre, ancorche sia stretta, & io per tanto spatio di paese assente, mi ci ritruouo per gratia di Dio del continuo presente: sì con la fede, & amore verso il mio caro Padre; come perche credo hauer luogo particolare nella sua mente: che quando l'apre nella contemplatione verso Dio, non penso di sedere negl' infimi scanni. S. Caterina di Siena s'era fatta vna Cella nel cuore, oue se ne staua nella maggior frequenza delle persone solitaria con

Giesù in quel camerino : & io vorrei farmi la cella nel più intimo del cuore del Padre ; perche credo vi trouerei Giesù con tutti li ſcalini del corſo di quella mirabile, e diuina vita di trentatre anni, che conuersò con noi in terra : e quando il Padre giubila, e gli ſalta per ſouerchio amore il cuore dentro del petto, giubilerei, e ſalterei anch'io, &c. e nel fine godeteui coteſta felicità, mentre à Dio piace ; la quale hò potuto goder' anch'io per lungo tempo, e non me n'eſſendo ſaputo ſeruire, per giuſta giuſtitia di Dio, e per li miei peccati hora ne ſon priuo, &c.

Girolamo Cardinal Panfilio, il quale per lungo tempo praticò ſeco, anch'egli l'eſalta dicendo : Con grandiſsima carità abbracciaua ognuno, egli aiutaua, e conſolaua in modo, che niuno ſi partiua da lui, che non reſtaſſe ſodisfattiſſimo, e non lo reputaſſe per huomo di gran ſantità. Et io in particolare l'hò ſempre ſtimato, e tenuto per Santo, e per huomo dotato di tutte le virtù, che ſi poſſono deſiderare in vno, che ſia vero ſeruo di Dio : & ogni giorno l'hò ſcoperto maggiore in tutte le ſue attioni inſino alla morte, &c. E poco dopo. Creſce giornalmente la fama di queſto Beato per la grandiſſima quantità de'miracoli, che fà con quelli, che ſe gli raccomandano.

Ludouico Cardinal Madrucci gli haueua tanto credito che non ſolo andaua ſpeſſo in Camera ſua; ma ſi compiaceua di andar' etiandio à S.Girolamo à ſentir' i Sermoni nell'Oratorio. Aleſſandro Cardinal de'Medici, Arciueſcouo di Fiorenza, che fù poi Leone Vndecimo, ogni ſettimana andaua vna volta almeno da lui, e ſi tratteneua tutt'il giorno in Camera ſua con iſtraordinaria familiarità : parendogli mentre ſi tratteneua ſeco di ſtar'in Paradiſo. Il Cardinal Pier Donato

nato Cesi honorò singolarmente il Beato, e beneficò molto la sua Congregatione. Guglielmo Cardinal Sirleto l'amaua, e stimaua di tal sorte, che pareua, che non si potesse satiare di ragionare della sua santità. L'istesso faceua Antonio Cardinal Caraffa. Giulio Antonio Santorio Cardinal Santa Seuerina, il quale fù anche suo penitente, lo tenne sempre per huomo singolarissimo. Et Hippolito Cardinal'Aldobrandino, che fù Clemente Ottauo, auanti che fosse Papa, non pareua che gustasse d'altro, che di stare, e conuersare con Filippo. E prima che fosse Cardinale, mentr'era Auditor di Ruota, andando vna persona per informarlo in vna sua lite, e dicendogli nel ragionamento, che si confessaua dal P.Filippo; le rispose Hippolito: Quel Padre veramente è vn Santo: & vn dì sarà canonizato. Oltre à questi lo stimarono come Santo Guido Cardinal Ferrerio: Vincenzo Lauro Cardinale, e Vescouo del Mondouì: Girolamo Cardinal della Rouere: Scipione Cardinal Gonzaga: e Gio.Francesco Cardinal Morosino: i quali tutti haueano seco strettissima familiarità.

4 Era in oltre tenuto Santo, e fuor di modo amato da' Religiosi, & in particolare da' Padri Domenicani: alla cui Religione mandò moltissimi penitenti: e quindi è, che quando andaua alle volte co' suoi, ò alla Chiesa loro, ò à S.Siluestro, ò à Santa Maria degli Angeli, ò ad altri luoghi de' Religiosi, que' serui di Dio per lo concetto grande, che haueano di lui, vsciuano fuori, e se gl'inginocchiauano innanzi, e gli baciauano la mano, domandandogli la benedittione, come se haueffero veduto l'Angelo del Signore. Nè solamente lo stimauano per Santo Religiosi ordinarij; ma de'primi soggetti delle Religioni: come il P.Fran-

cefchini minor Conuentuale, huomo di fantà vita, e Predicator famofo: il quale non folo andaua fpeffo da lui per confultare le cofe fue; ma con attentione grandiffima fi metteua ad afcoltar'i Sermoni all'Oratorio, e molte volte anch'effo vi volfe ragionare: fi come l'hebbe ancora in gran veneratione Frat' Euangelifta cognominato il Marcellino, dell'Ordine di S. Francefco minore offeruante, anch'egli famofiffimo Predicatore, & huomo che morì nel Conuento d'Araceli con opinione di fantità. Fra Francefco Panigarola dell'ifteffo Ordine, Vefcouo d'Afti, e Predicatore infigne hauea così gran concetto della fua fantità, che diffe con molti: Filippo è vna reliquia animata. Alfonfo Cappuccino cognominato il P. Lupo anch'effo con ogni riuerenza l'offeruaua, e pendeua dalle parole fue, e fe gli humiliaua infino à terra. Il Padre Maeftro Fra Paolino Domenicano, huomo raro nella fua Religione, e per dottrina e per fantità, ftaua così foggetto al parere di Filippo, e lo ftimaua talmente illuminato nelle cofe di Dio; che non volendo per humiltà accettare in modo veruno vn'offitio principale nella fua Religione; ancorche ne veniffe pregato da molti de' fuoi; fubito però che'l B. Padre gli diffe, che l'accettaffe, obbedì, e l'accettò fenz'alcuna contradittione. Finalmente moltiffimi altri Religiofi e di lettere, e di fpirito eminenti, che per breuità fi lafciano, sì per le virtù, come per li miracoli teneuano, e venerauano Filippo come Santo.

Dal P. Francefchini. *Dal P. Marcellino.* *Dal P. Panigarola.* *Dal P. Fra Paolino.*

5 Quanto poi foffe riuerito, e ftimato da'fuoi figliuoli fpirituali, & in qual concetto foffe tenuto da effi, oltre à quello che s'è detto, fi raccoglie chiaro; perche ancor viuente prendeuano di nafcofto delle cofe fue, e le conferuauano, e teneuano come reliquie.

In quanta ftima lo teneffero i fuoi penitenti.

E non

E non mancarono di quelli, che quasi eccedendo nella stima, che faceuano della santità sua, si erano presi per diuotione di dire, mentre ancor viuea, ogni mattina tre volte: Sancte Philippe ora pro me. E quasi per ordinario si raccomandauano à lui in assenza, come à santo, e si faceuano fare delle sue imagini, e le teneuano in Camera con molta riuerenza. Et alcuni di essi lo chiamauano Angelo, altri Profeta, alcuni Mosè; honorandolo chi con vn nome, chi con vn'altro, come cosa venuta dal Cielo. Et à questo proposito vn di loro facendosi Frate Cappuccino, & andando vn suo amico à Roma l'esortò, che si sottomettesse alla cura del P. Filippo: perche (disse) quel Padre è vn'Apostolo: è vn S. Pietro: è vn S. Paolo. All'amico sentendo queste parole parue, che il Frate esagerasse troppo: ma andando à Roma, e parlando, e praticando col Padre; stupito di quello, che vide, e conobbe in lui, disse: Veramente quel Frate non parlaua senza fondamento.

Concetto grande d'vn Cappuccino ch'era stato suo figliuolo spirituale.

6 Haueano di più tal concetto di lui, che da molti di loro si teneua per cosa certa, ch'ei fosse arriuato al colmo d'ogni virtù, e che dominasse le passioni à posta sua senza difficoltà alcuna: anzi pareua, che hauesse dominio etiandio sopra li primi moti. E Gentil'huomini principalissimi, e suoi figliuoli spirituali si teneuano à somma gratia di fargli il letto, spazzargli la Camera, e nettargli le scarpe: facendo à gara per seruirlo, e massime nelle sue infermità. Faceano poi tal conto delle sue parole, che appresso di essi erano tenute come oracolo.

7 L'Abbate Marc'Antonio Massa quando parlaua di lui per la stima grande che ne faceua, pareua che desse in eccessi: E parlando della sua Santità dice così:

così. Io se bene sono il più vil peccatore del mondo, da che conobbi il Padre domesticamente, sempre l'hò venerato per Santo: e quando mi riconciliaua da lui, sentiua, che spiraua santità, massime quando mi daua l'assolutione: e nella Messa io hauea particolar diuotione: ilche non m'interueniua, quando mi riconciliaua da altri. In somma Cardinali, Vescoui, e Prelati d'ogni sorte, purche hauessero in qualche modo pratica seco, lo venerauano istraordinariamente, e quasi tutti con gran diuotione gli baciauano la mano.

S. Carlo.

8 Finalmente fù stimato Santo ancora da' Santi. S. Carlo quando da Milano andaua à Roma era solito andar da lui, e star seco quattr' ò cinque hore: & alcune volte fù veduto da' suoi inginocchiarsegli auanti, e baciargli la mano con gran copia di lagrime. Lo predicaua poi per santo à tutt'i suoi: raccomandandosi con molto affetto alle sue orationi. Nel partirsi vn giorno dalle sue stanze, disse ad alcuni: Filippo è vn'huomo di gran santità, e d'vna mirabil sincerità. Gustaua in oltre tanto di star con lui, e godeua sì fattamente degli esercitij da lui instituiti; che vna volta volle stare tutt' vn dì in Casa nostra, che fù il giorno di S. Francesco: doue la mattina dopo hauer celebrato la santa Messa, comunicò gran quantità di popolo: cominciando all'alba, e durando infino passato mezo giorno: fra' quali il Dottor Martino Nauarro à tutti noto, lasciò di celebrar la Messa, per comunicarsi da lui. Volse poi vedere, e considerare l'Instituto della Congregatione, e la fabbrica della Chiesa minutamente. Stette a' Sermoni del giorno, & all'Oratorio della sera, à cena, e à dormire: e la mattina partendosi tutto edificato disse à quelli di

Congre-

Congregatione: Beati voi, che hauete vn'huomo, che vi hà dato così lodeuoli, e santi instituti. Fece di più sermoneggiare Filippo in S. Ambrogio del Corso, doue lo sentì con grandissima attentione; sì come parimente Filippo sentì altre volte S. Carlo, nel modo che nell'istessa Chiesa si vede dipinto: e dissero ancora più volte insieme l'offitio.

B. Fra Felice Cappuccino.

Il B. Fra Felice Cappuccino oltre à quello c'habbiamo detto altroue, lo riueriua in modo, che andaua bene spesso à domandargli la benedittione inginocchioni: e vedendolo vn giorno da lontano à Monte Cauallo, cominciò à correre, e se gli gittò a' piedi, e gli baciò le mani: e Filippo l'abbracciò strettamente, stando ambidue così vn pezzo senza dir parola. Si diuisero poi alla guisa, che fecero S. Ludouico Rè di Francia, e'l B. Egidio compagno di S. Francesco: i quali incontrandosi, si salutarono insieme, e si partirono, intendendosi fra di loro. Occorse ancora che vn altro giorno l'istesso B. fra Felice andò da lui à S. Girolamo, e se gl'inginocchiò innanzi, domandandogli al solito la benedittione; & il Padre nõ glie la volse dare; ma s'inginocchiò anch'esso, e la domandò à lui: e stettero parimente così inginocchiati, & abbracciati insieme vn pezzo in vna santa contesa. E per ordinario tanto il B. fra Felice, quanto fra Raniero suo compagno, huomo anch'egli di gran bontà, s'inginocchiauano al B. Padre, e gli domandauano la benedittione: & era così grande il gusto, che haueano di star con lui, che pareua che non potessero partire.

La B. Caterina da Prato.

9 La B. Caterina da Prato dell'Ordine di S. Domenico gli scriueua come à Santo: e come à tale si raccomandaua alle sue orationi.

10 Suor'Orsola di Napoli l'hauea in tanta veneratione

Su r Orsola di Napoli.

tione che non contenta di baciargli la mano, gli baciaua ancora i piedi: e nell'estasi sue così mirabili alla sola voce di Filippo contra il suo solito, subito ritornaua.

Suor Francesca del Serrone.

11 Suor Francesca del Serrone da S. Seuerino, la cui vita mirabile è stata raccolta da vno de' nostri Padri, essendo venuta à Roma con l'occasione del Giubileo del mille cinquecento settanta cinque, & hauendo ragionato allungo col B. Padre solea dir di lui, che gli era nato Giesù nel cuore, & hauea lo spirito di S. Caterina di Siena: e lo stimò tanto, che non solo osseruò li suoi ricordi tenendoli come tante gioie pretiose; ma conseruò ancora per reliquia vna cuffia, ch'ella portaua in testa in quel tempo che si confessò per essere stata toccata da Filippo nel darle l'assolutione. In somma era così comune l'opinione della Santità di Filippo; che le genti concorreuano a lui, non solo da tutte le Parti d'Italia, ma di Francia, di Spagna, di Germania, e di tutta la Christianità: & infino dagl' infideli c'hebbero occasione di trattar seco, come da Hebrei, & altri, era hauuto in veneratione.

DELLA

DELLA VITA DEL BEATO FILIPPO NERI

LIBRO QVARTO.

Delle sue vltime infermità, e come gli apparue la Gloriosa Vergine. Cap. I.

1

Vuicinandosi horamai Filippo carico d'anni, e colmo di meriti al fine della sua vita, vn'anno auanti che morisse nel mese d'Aprile s'ammalò di febre terzana doppia: e durandogli diciassette giorni, fù sopraprreso da dolori delle reni così eccessiui, che in pochi giorni si ridusse, che non hauea più polso, nè pigliaua più cibo, & appena parlaua, che foss'inteso. Staua con tuttociò con grandissima quiete, non si doleua, nè meno si vedeua fare mouimenti straordinarij, ma solamente con voce bassa diceua spesso quelle parole:

Infermità di Filippo vn'anno prima che morisse.

Patienza, & oratione di Filippo nell'infermità.

Adauge dolorem, sed adauge patientiam. Stando dunque in questi termini, circa le ventun'hora vennero i Medici, cioè Angelo da Bagnarea, e Ridolfo Siluestri, li quali toccandogl'il polso dissero, che ve n'era per poco: e così chiudendogl' intorno il Padiglione, si tratteneuano in Camera con alcuni altri, parte di Casa, e parte forestieri; i quali tutti stauano addolorati per hauer'inteso la vicina morte del lor caro Padre.

La Madonna santissima apparisce à Filippo.

2 Hor mentre se ne stauano così in silentio, ecco che all'improuiso il Padre cominciò con alta voce à gridare, e dire: Ah Madonna mia Santissima! Madonna mia bella! Madonna mia benedetta! e ciò con tanto affetto, e con tanta vehemenza di spirito, che faceua tremare tutt' il letto: alle cui voci accorsero i Medici, & vn di loro alzò il Padiglione, e gli altri ch'erano in Camera si fecero auanti, e videro il Santo Padre con le mani alzate, e con tutt' il corpo eleuato in aria che allargando, e stringendo le braccia mostraua d'abbracciare con grand'affetto vna persona; e replicando l'istesse parole che sopra, soggiugneua: Io non son degno: Io non son degno: E chi son'io, Madonna mia cara, che sete venuta à visitarmi? Stauano i circostanti tutti ammirati: alcuni piangeuano per tenerezza, altri sentiuano vn certo terrore per tutta la vita, ancorche non vedessero cos' alcuna; & altri guardando attentamente aspettauano il fine di quella subita mutatione. Quãdo interrogandolo i Medici, che cosa hauesse: il Padre rimettendosi à giacere nel letto rispose: Non hauete voi veduto la Santissima Vergine, ch'è venuta à leuarmi i dolori? E dette queste parole, come ritornasse in se, guardando intorno, e vedendo tanta gẽte, si co-

si coperse il volto con le lenzuola: e si risoluè tutto in lagrime: e stette così piangendo per molto spatio di tempo. Ma dubitando i Medici, che il seguitar' in quella maniera non gli facesse notabil danno, se gli accostarono di nuouo, dicendogli: Non più Padre, non più. Et il B. Padre disse loro apertamente: Io non hò più bisogno di voi: la Madonna Santissima è venuta quì da me, e mi hà guarito: la qual cosa sentendo essi, gli toccarono il polso, e lo trouarono senza febre, e guarito affatto: e la mattina seguente si leuò. Veduto così gran miracolo, Angelo da Bagnarea giunto che fù à Casa scrisse il tutto minutamente; com'era accaduto. E se bene Filippo pregò instantemente ambidue i Medici, che non volessero manifestar' à nessuno quello, che haueano veduto; vsciti nondimeno che furono fuori di Casa, raccontarono ogni cosa à moltissime persone: sì che giunta di ciò la nuoua alli Cardinali Cusano, e Borromeo, vennero immantenente dal B. Padre à rallegrarsi seco, tanto della ricuperata sanità, quanto della visione, che haueano inteso essergli auuenuta: e facendogli essi istanza, che volesse raccontar loro la visione; Filippo alla fine dopo molte preghiere, per non li contristare, raccontò loro tutto il successo com'era passato: e'l Cardinal Borromeo subito con vna poliza ne diede conto à Clemente Ottauo. Et il B. Padre per quella sera, non solo à loro, ma à tutti quelli, ch'entrarono in Camera sua, altro non fece, che con grandissimo affetto, e tenerezza di cuore raccomadar loro la diuotione alla Santissima Vergine: dicendo che non v'era mezo più potente da ottener le gratie da Dio, che la Madonna Santissima: e gli esortò à dire spesso quelle parole, di cui hab-

La Madonna guarisce miracolosamente Filippo.

Filippo raccomanda a' suoi la diuotione alla Madonna.

biamo altroue fatta mentione: Vergine Maria Madre di Dio, pregate Giesù per me.

Seconda infermità di Filippo nel 1595.

3 Nell'anno seguente mille cinquecento nouanta cinque si ammalò vn'altra volta nell'vltimo giorno del mese di Marzo d'vna febre così grande, e con vn freddo, e tremore così eccessiuo, che essendo visitato dal Cardinal di Verona, non gli potè rispondere parol' alcuna. Gli durò questo male tutto il mese d'Aprile; ma il primo giorno di Maggio domandando egli gratia à Dio di poter celebrar la Messa ad honore de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo suoi particolari Auuocati; fù esaudito: & in quella mattina istessa celebrò Messa, e comunicò alcuni de' suoi figliuoli spirituali: e ciò fece così francamente, che ben si conobbe, che Dio l'haueua miracolosamente guarito. Nondimeno per obbedir' a' Medici, i quali l'essortauano a' voler prima assicurarsi bene nella riceuuta sanità, stette tre giorni senza dir Messa: benche ogni mattina al solito suo si comunicasse. Passati li tre giorni tornò di nuouo à dir Messa, e seguitò di dirla insino a' dodici di Maggio; nel qual giorno fù all'improuiso soprapreso da vn profluuio di sangue per bocca così grande, che ne rimase senza polso, e senz' alcuna speranza di vita: per la qual cosa dubitandosi, che non passasse ad ogni momento, il P. Cesare Baronio allhora Superiore, non potendogli dare il Viatico, gli diede l'olio Santo, essendoui presente Federigo Cardinal Borromeo. Riceuuto c'hebbe questo sacramento, parue, che ritornasse alquanto: ond'il Cardinale lo volse comunicare per viatico di propria mano. Hor' appena entrò il Cardinale nella Camera col santissimo Sacramento in mano, che il Santo vecchio in vn subito (ancorche prima stesse con gli

Filippo guarisce in vn tratto miracolosamente.

Terza infermità di Filippo.

occhi

occhi serrati, e paresse morto) aprì gli occhi, e con gran feruore di spirito disse ad alta voce, e con molte lagrime: Ecco l'amor mio: Ecco l'amor mio: Ecco il mio bene: Datemi presto il mio amore. E ciò diceua con tant' affetto, che tutti quelli, che stauano quiui presenti piangeuano. Dicendo poi il Cardinale nel porgergli il Sacramento quelle parole: Domine non sum dignus, Filippo le replicò con tanta diuotione, e con voce così alta, che pareua, che non hauesse hauuto mal' alcuno, dicendo: Signor mio non ne son degno, nè mai ne fui degno, e non hò fatto ben' alcuno. e mentre diceua così piangeua dirottissimamente: e seguitò per alquanto tempo di dire diuers'affettuose parole: & in particolare quando fù nell'atto del comunicarsi, tutto inferuorato disse: Vieni, Vieni ò Signore: e si comunicò. E poi soggiunse: Hora hò riceuuto il vero Medico dell'anima mia: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Chi vuole altro che Christo, non sà quelche domanda. E così il restante del giorno stette quieto, e consolato. La sera gli tornò l'istesso accidente, e benche gli facessero molti rimedij niente gli giouarono.

Ricupera miracolosamente la sanità.

4 Andando poi la mattina seguente i Medici à visitarlo, Filippo disse loro: Andate pur via voi altri, imperoche li miei rimedij, sono molto più efficaci de' vostri: perche hauendo io questa mattina à buonissim'hora mandato elemosina à diuersi luoghi di Religiosi, accioche dicano delle Messe, e preghino per me; d'allhora in quà nō hò sputato più sangue, mi son sentito scarico, e mi è cessato l'affanno del petto; e di modo stò meglio, che mi par'essere del tutto guarito; e così toccandolo trouarono esser la verità, e restarono marauigliati, affermando il tutto esser'auue-

nuto

nito miracolosamente. Da questo giorno insino alli ventisei di Maggio Filippo stette sempre sano, e senza infermità alcuna: ogni mattina recitaua l'offitio, diceua la Messa, vdiua le confessioni, e comunicaua: per la qual cosa tutti teneuano, che douesse ancora campare qualch'anno.

Predice la sua morte. Cap. II.

1 HAuea Filippo molto tempo innanzi predetto con diuerse occasioni, come in molti luoghi habbiamo accennato, la morte sua; ma in quest'vltimo anno più, e più volte predisse ancora il giorno, e l'hora di quella: & insieme il luogo della Sepoltura, nella quale doueua essere sepellito.

Fà scriuere al P. Flaminio Ricci.

2 L'vltimo giorno di Marzo dell'istess'anno che morì, ordinò al P. Flaminio Ricci Firmano, che si trouaua in Napoli, che tornasse à Roma quanto prima; perche desideraua di vederlo auanti la sua morte. Era questo Padre molto amato da Filippo, e fù il terzo Proposto della Congregatione dopo la morte del Beato. Hora rescriuendo il P. Flaminio che volentieri sarebbe tornato; ma che per giusti impedimenti non poteua farlo insino al Settembre auuenire; Filippo gli fece replicare, che in tutt'i modi se ne tornasse allhora: ma tardando lui, per non esser lasciato partire da alcuni personaggi grandi, di nuouo gli fece scriuere due altre volte che tornasse: se bene l'vltima volta disse: Non sarà più à tempo: come successe.

Predice la sua morte à Nero del Nero.

3 Dodici giorni auanti la sua morte, rallegrandosi seco della riceuuta sanità Nero del Nero; gli disse: Nero mio io son guarito, e adesso non mi sento mal'alcuno, ma sappi ch'io hò da star poco à morire:

e quando

e quando morrò, niuno vi penserà: e la mia morte sarà tra'l vedere, e non vedere, come veramente seguì.

4 Vn'altro giorno, dieci dì prima della morte chiamando à se Gio.Battista Guerra, l'interrogò: Quanti n'habbiamo del mese? Rispose: Quindici. Soggiunse Filippo: Quindici, e dieci à vinticinque, e poi ce n'andremo: e così fù.

A Gio.Battista Guerra dice il giorno della sua morte.

5 Hauea promesso à Francesco Zazzara, allhora giouinetto, di dirgli prima di morire, quello che douea fare, & osseruare dopo la sua morte; per la qual cosa il giouane spesse volte lo pregaua, che gli mantenesse la promessa: & il B.Padre gli rispondeua: Stà pur' allegramente che ogni giorno faccio oratione per te nella Messa, e ti dirò quello che mi riuelerà il Signore: non dubitar dunque che io mi muoia senza prima palesarti quello che voglio da te: tu ti sei confidato in me; però non voglio che tu ti truoui altrimenti ingannato. In questo mentre quantunque Filippo fosse stato molte volte in pericolo di morte, nondimeno nõ gli disse mai cos'alcuna: ma noue giorni prima, ch'ei morisse, benche non vi fosse timore di morte, all'improuiso chiamò Francesco: e gli disse quello che hauea promesso di dirgli: ond'egli cominciò subito à piangere, giudicando che'l Padre douesse in breue morire, come morì.

L'istesso dice à Fräcesco Zazzara.

6 Parimente poco prima disse più volte al Padre Germanico: Tù hai durato tanta fatica per me, ma per l'auuenire non ne durerai più: & vna sera lo prese per mano, e gli disse: O' Germanico, che cosa vedrai fra pochi giorni? E ciò gli replicò più volte: di modo che Germanico si senti tutto atterrire, dubitando di qualche gran male alla Christianità: ma quando

Al P. Germanico.

quando seguì la morte di Filippo, intese quello che il santo Vecchio voleua significare con quelle parole. Alli dicidotto di Maggio douendo l'istesso andar' in vn luogo lontano vna giornata da Roma, domandò la benedittione al Beato, dicendogli: Io non parto volentieri, se vostra Reuerenza non mi promette, che al mio ritorno io la ritruoui viua, e sana. Allhora Filippo gli disse: Quanto starai tù fuori? Rispose: Al più lungo il giorno innanzi alla solennità del Corpus Domini sarò in Roma. Stette il B. Padre alquanto sopra di se, e poi gli disse: Và, e torna, com'hai promesso. Partì dunque il Padre Germanico, e fermatosi in detto luogo alcuni giorni, la notte auanti la vigilia del Corpus Domini gli parue in sogno d'esser'in Roma in Camera del B. Padre, e di vederlo nel letto infermo, e sentirlo, che gli dicesse: Germanico io mi muoio. In questo destandosi egli, e dubitando, che veramente non si morisse, si risoluè in ogni modo di partire; ancorche gli fosse fatta gran violenza da quel popolo, che si fermasse almeno per quella solennità. Partì dunque la mattina à buonissim'hora, & arriuato in Roma immantenente se n'andò dal B. Padre, e trouatolo sano, e saluo gli baciò la mano: & il Beato gli disse: Hai fatto bene à tornare, & hauresti fatto errore à tardar più: e la notte seguente morì.

Il giorno precedente alla morte si fà promettere la Messa de' morti.

7 Il giorno precedente alla festa del Corpus Domini fece chiamare in Camera il P. Pietro Consolino, e facendosi metter la mano sopra il petto, e toccar quelle coste eleuate, e rotte, quasi licentiandosi gli disse: Fà che tu mi dica la Messa. Et ei rispose, che l'hauea detta: e che quando non hauea altr'obbligo, quasi sempre la diceua per sua Reuerenza:

benche

benche soggiunse, non sò che adesso vi sia bisogno di questo, essendo ella guarita. La Messa, replicò il Padre, ch'io addimando, non è di queste Messe, che tu dici; ma quella de' morti. E la notte seguente alla detta solennità, com'habbiamo detto, morì.

8 Pur l'istesso giorno stando vna donna chiamata Bernardina in transito di età d'ottant'anni in circa; & essendosi di già preparata l'acqua per lauarla, di modo che non vi era più speranza di vita, il Sottocurato della nostra parrocchia partendosi da lei disse di volerla raccomandare all'orationi del B. Filippo: e così arriuando da lui, lo pregò, che facesse oratione per Bernardina, che moriua. Filippo mettendosi in oratione gli disse: và che Bernardina guarirà, & io morrò. E nell'istesso punto che il Padre si mise in oratione, l'inferma cominciò à sudare, e guarì del tutto, e Filippo la notte seguente morì.

9 Finalmente al P. Francesco Bozzi poco prima di morire, disse: Francesco io voglio venir' ad habitare vicino à te. Rispose Francesco, che quella stanza non era à proposito per lui. Replicò Filippo: che voleua in tutt'i modi andar' ad habitare vicino à lui. E così successe: percioche morto ch'ei fù, posero il suo corpo in deposito, come diremo al suo luogo, in vna Cappelletta sopra gli archi della Chiesa incõtro all'Oratorio dal corno dell'Epistola; la qual Cappelletta è vicina alla stanza doue habitaua il predetto Padre.

Muore con molta quiete la notte dopo la festa del Santissimo Sacramento. Cap. III.

1 Giunto il giorno della solennità del Corpus Domini, che in quell'anno venne alli venticinque di Maggio, disse à buonissim'hora che si lasciassero entrare tutti quelli che fossero venuti per confessarsi: e così la mattina per tempo cominciò ad ascoltare, non altrimenti che se fosse stato sano e gagliardo, le confessioni de' suoi figliuoli spirituali: pregando molti di essi, che dicessero vna corona per lui dopo la sua morte, dando loro molti ricordi spirituali, e particolarmente, che frequentassero i Santissimi Sacramenti, andassero a' sermoni, e leggessero spesso le vite de' Santi; e gli abbracciò, e strinse con molta tenerezza, facendo loro carezze più dell'ordinario. Spedite le confessioni recitò con istraordinaria diuotione le hore Canoniche: dapoi, due hore prima di quello che soleua negli altri giorni, celebrò la santa Messa nella sua Cappelletta: e nel principio di essa cominciò à guardare fissamente al mōte di S. Honofrio, che quindi si vedea, stando tutto assorto come vedesse qualche gran visione. Arriuato poi al Gloria in excelsis Deo, cominciò à cantare (cosa à lui insolita) seguitando quasi tutto l'hinno cantando con grandissimo spirito, & allegrezza.

2 Detta la Messa comunicò alcuni: e rese le gratie, sopragiunsero Agostino Cardinal Cusano, e Federigo Cardinal Borromeo, li quali tornauano dalla processione del Santissimo Sacramento: e con essi spese in ragionamēti delle cose di Dio tutto quel tēpo insino all'ho-

no allhora di pranzo. Partiti che si furono li Cardinali, fece la solita colletione, e riposatosi alquanto disse parimente con maggior diuotione dell'ordinario Vespro, e Compieta: e tutto il restante del giorno spese parte in riceuer coloro che veniuano da lui, mostrãdo espressamente, quando si partiuano, di prender da loro l'vltima licenza; e parte in farsi leggere le vite de' Santi, & in particolare la vita di S. Bernardino da Siena: nella cui lettione, quãdo si arriuò alla morte del Santo se la fece di nuouo rileggere. In questo mentre sonando le ventidue hore sopragiunse il Cardinal Cusano, e Girolamo Panfilio, allhora, Auditor di Ruota, e poco dopo Spinello Benci, Vescouo di Montepulciano, e cõ esso loro recitò il mattutino del giorno seguente: douendo andar à compiere il rimanente con gli Angeli in Paradiso. Finito il mattutino il Cardinal Cusano si riconciliò, & il Padre fuor del solito suo l'accompagnò infino alle scale stringendoli fortemente le mani, e guardandolo fisso nel volto, quasi che dir volesse: Non ci riuedremo più. Nel resto del tempo che gli auanzò fin'all'hora di cena ascoltò le confessioni di molti.

Riceue i suoi cõ carezze insolite.

Si fà leggere la vita di S. Bernardino di Siena.

3 Cenato c'hebbe secondo il solito, vennero alcuni di Casa, come vsano per la benedittione, a'quali la diede ragionãdo cõ loro familiarmente cõ istraordinaria dolcezza. Alle tre hore di notte fatti li soliti esercitij entrò nel letto sano di corpo, e senza che apparisse nessun segno in lui d'infermità: ma ei che ben sapeua esser giunta l'hora della sua morte, messo che si fù nel letto disse: Bisogna finalmente morire. E poco appresso domãdò che hora fosse, e gli fù risposto esser tre hore sonate: & egli come se parlasse fra se stesso soggiũse; tre, e tre sei. Postosi dũque nel letto, e licentiati tutti

Predice l'hora della sua morte.

volle rimaner ſolo per trattare col ſuo Signore, il quale ſtaua aſpettando con ardentiſſimo deſiderio: & ecco che dopo le cinqu'hore di notte ſi leuò di letto, & incominciò à paſſeggiare per la ſtanza: il che ſentendo il P. Gallonio che ſtaua ſotto la ſua Camera, corſe di ſopra, e lo trouò, che ſi era di nuouo gittato ſopra'l letto con vn poco di catarro alla gola: e gli domandò, come ſi ſentiſſe: & egli riſpoſe: Antonio, io me ne vò. Allhora il P. Antonio chiamò aiuto, e mandò à chiamare li Medici, e tornato con alcuni in Camera del Padre, lo trouarono, che ſi era leuato à ſedere nel letto, & al meglio, che poterono, penſando, che foſſe l'accidente ſolito del ſangue, com'a' giorni paſſati, l'aiutarono con diuerſi rimedij: tanto che in vn quarto d'hora il catarro, che gli era calato alla gola ceſsò del tutto, e pareua, che il Padre foſſe ritornato nell'eſſer ſuo di prima, parlando ſpeditamente, e con facilità: ma egli che ſapeua eſſer' arriuato il punto del ſuo morire, diſſe loro, che non s'affaticaſſero più cō altri rimedij. Furono in quel mentre chiamati li Padri: e parue appunto, che aſpettaſſe tanto, finche tutti foſſero arriuati in Camera ſua: li quali inginocchiatiſi parte intorno al letto, e parte per la Camera piangeuano il lor caro Padre.

Sentite le cinque hore ſi leua di letto ſentendoſi aggrauato.

Son chiamati tutti li Padri.

Il Baronio gli raccomāda l'anima.

4 Gli fece la raccomandatione dell'anima il P. Ceſare Baronio allhora Superiore, il quale vedendo, che il Padre ſi moriua, gli diſſe ad alta voce: Padre voi ve n'andate, e nō ci dite cos'alcuna? Dateci almeno la voſtra benedittione. A queſte parole alzādo il Padre alquāto la mano, e voltādo gli occhi verſo il Cielo, ſtato così per vn buon'iſpatio di tēpo gli abbaſsò: e come ſe haueſſe impetrata la benedittione da Dio, ſenz'altro mouimēto, nō altrimēti che dormiſſe, ſpirò.

Subito

Subito morto apparisce à molti.
Cap. IIII.

Subito morto apparisce à Teo in Siena.

1 SPirato ch'ei fù nell'istess'hora apparue à molte persone: e primieramente à Teo Guerri in Siena, huomo di grande spirito, e santità, à cui stando egli fra la vigilia e'l sonno, parue di vedere il B. Padre tutto risplendente, che fissandogli gli occhi addosso gli dicesse: la pace sia con te ò fratello: ecco che hora io me ne vado in luogo migliore. A' queste voci destandosi affatto, vdì tre volte dirsi le medesime parole, e sparue la visione. Seppe poi per lettere, come Filippo in quell'istesso tempo era passato à miglior vita.

2 Apparue parimente ad vna monaca nel Monasterio di Santa Cecilia in Trasteuere, la qual'il vide tutto vestito di bianco, portar da due Angeli in vna sedia, e sentì che le disse: Io vado à riposarmi: seguita pur tu di affaticare nella Religione; percioche doue io vado, anche tu verrai, e non dubitare, che pregherò Dio per te molto più adesso di quello, che io faceua prima. Et in questo ella si risuegliò tutt'allegra, marauigliandosi molto di questa visione. La mattina poi per tempo diuulgandosi la morte del B. Padre s'accorse, ch'era morto appunto in quell'hora, nella quale hauea hauta la visione.

3 Nell'istess'hora nel Monasterio di Santa Maria Maddalena di Monte Cauallo apparue ad vn'altra monaca, ch'era maestra delle Nouitie, la quale vedendolo, e volendo seco ragionare allungo d'alcuni suoi particolari, esso le disse: Lasciami andar via, perche

perche più non mi posso fermare: pur troppo sono stato trattenuto dagli altri. In questo la monaca si destò, e la mattina seppe anch'ella la nuoua della sua morte.

Apparisce ad vn'altra in S. Marta.

4 Nel monasterio di S. Marta apparue pure nell'istessa notte ad vn'altra monaca, la quale era stata sua penitente, e le disse: Son venuto à visitarti prima di partire, perche tu non ti lamentassi di me. Rispose la monaca: O' Padre, e doue volete andare? Disse Filippo: Io vado in Gierusalemme. Replicò la monaca: Ah Padre voi volete andar' in Cielo. Et in questo Filippo le mostrò vna campagna tutta piena di spine, dicendole: Se tu vuoi venire doue vado io, ti bisogna passar di quà: e subito la monaca si destò piangendo con queste parole in bocca: Padre mio che non vi vedrò più: È stata così vn quarto d'hora suonarono le sett'hore, dal qual tempo insino al mattutino non fece altro, che raccomandarsi à lui, sicura di douer la mattina saper la nuoua della sua morte: e talmente impressionata in questo, che per detto di qualsiuoglia persona non haurebbe mai in alcun modo creduto il contrario.

Apparisce ad vna Vergine fuor di Roma.

5 A' Morlupo, luogo lontano da Roma ventisei miglia incirca, essendosi quell'istessa mattina che il corpo del Beato era ancora sopra la terra, comunicata vna Vergine del terz'ordine di S. Domenico, non conoscendo ella il B. Padre se non per fama, nè sapendo che fosse morto, stando del tutto suegliata, le parue di veder'à sedere in gloria vn venerando Vecchio, vestito di bianco, con habiti sacerdotali, e che intorno alla sedia vi fosse grande spatio di luogo, nel quale erano diuersi ornamenti, e negl'istessi vi era scritto à lettere d'oro le virtù nelle quali quell'huomo si

mo si era più esercitato: e sotto di lui le parue di vedere vna gran quantità di anime d'ogni stato, e conditione: e desiderando ella sapere, chi fossero quell'anime, sentì vna voce che disse, quelle essere l'anime di coloro, che si erano saluati per mezo di quel Sant'huomo. E raccontando essa la visione al suo Padre spirituale, ei le domandò di che effigie, e di che età mostraua di essere quel vecchio? Et ella glie lo descrisse così minutamente, che mostrandole il Confessore vn ritratto c'hauea del B. Padre, fatto fare da lui mentre ancor' il Beato viuea; subito che ella lo vide, disse: Questi appunto è quegli, che io hò veduto nella visione.

Del concorso del Popolo al suo corpo auanti che si sepellisse, e de' miracoli, che vi occorsero. Cap. V.

1 ALle sett'hore di notte lauato c'hebbero il corpo, e vestitolo di habito sacerdotale, accompagnandolo tutti li Padri, e fratelli della Congregatione lo portarono in Chiesa: e la mattina à buonissim'hora aprendosi la Chiesa, e spargendosi per Roma la fama della sua morte, vi concorse per vederlo grandissimo numero di gente d'ogni stato. Spiraua il suo corpo vn non sò che di santità, & in particolare la faccia pareua che gli risplendesse, tant' era bella; di maniera che inuitaua gli occhi di tutti à riguardarlo. Nè tanti fiori, e rose gli si spargeuano sopra, quante le persone ne portauano via per diuotione. Si fecero l'esequie, e si cantò l'offitio, e la Messa solenne de' morti con l'assistenza di molti Prelati.

Portauo il corpo in Chiesa.

Lo visitarono ancora molti Cardinali, tra' quali Agostino Cardinal Cusano, e Federigo Cardinal Borromeo cō molte lagrime gli baciarono le mani, e' piedi.

2 Qui non lascierò di raccontare, come Baronio pensando fra se stesso qual sorte di oratione douesse priuatamente dire per lui, nè risoluendosi se douea dire il Deprofundis, come si suole agli altri defunti, si raccomandò al Signore, che volesse mostrargli la sua volōtà: & aprendo il Breuiario s'incontrò in quelle parole del Salmo, che dicono: *Respice de Cœlo, & vide, & visita vineam istam, & perfice eam, quam plantauit dextera tua.* Delle quali parole li Padri per consiglio dell'istesso Baronio se ne seruirono da poi anch'essi priuatamente per raccomandare le cose loro al B. Padre.

Diuotione, e cōcorso di popolo.

3 Per due giorni poi che stette in Chiesa concorreua del continuo popolo à visitar' il sacro corpo, e baciargli le mani: e moltissimi (come s'è detto) gli baciauano anche i piedi, toccandolo con le corone: e quelli che non si poteuano accostare, baciauano la bara. Altri (ancor che li Padri facessero gran diligenza, che non si toccasse cos'alcuna) gli tagliarono le vestimenta, & i capelli, & altri la barba: e vi furono alcuni, che gli tagliarono insino l'vnghie cōseruandole poi appresso di se come reliquie. Vi furono molte gentildonne, le quali per diuotione cauandosi gli anelli delle dita, gli metteuano nelle dita di lui: e poi se gli rimetteuano. Nè solo il concorso fù di persone secolari, ma vi veniuano ancora moltissimi Religiosi, i quali gli baciauano anch'essi le mani, e lo riueriuano come Santo: fra' quali vi andò il Maestro de' Nouitij de' Padri Domenicani della Mineruà con tutto il Nouitiato, facendo vna corona intorno al

catalet-

catàletto. Nel concorso vdiuansi lamentare d'ogni stato, e conditione di persone, raccontando chi in vn modo, chi in vn'altro le sue virtù. Alcuni si doleuano, dicendo ch'era morto vn'esemplare di Santità. Altri considerando il frutto grande, che con gli esercitij suoi hauea fatto non solo in Roma, ma etiandio in moltissime parti della Christianità, diceuano che si era spento vn gran lume nella Chiesa di Dio. Altri diceuano: Veramente è stato vn grand'huomo, hauendo trattato sempre co' primi della Corte, e con tanti Sommi Pontefici, & esser viuuto così staccato dall'ambitione. Alcuni discorreuano della sua grand'humiltà in hauer saputo con sì bel modo ricoprire la santità sua, e particolarmente li miracoli che giornalmente faceua. Non mancarono poi di quelli che lo benediceuano, e lo lodauano dell'Instituto, che ritrouato hauea dell'Oratorio. I pouerelli, che così abbondantemente erano stati souuenuti da lui, si lamentauano dicendo, ch'era morto il Padre de' poueri. E finalmente alcuni nel mirarlo, ricordandosi con quanta benignità, & amoreuolezza trattaua con loro, e vedendosi priui d'vna conuersatione così dolce, altro non sapeuano fare, se non risoluersi in lagrime.

4 Hor mentre il santo corpo staua così esposto, volle Iddio illustrare il suo seruo ancora con miracoli immediatamente dopo la morte. In prima vn giouinetto, chiamato Agostino de Magistris, di età d'vndici anni, essendo stato sei, ò sett'anni infermo di mal di scrofole intorno alla gola, e fattigli li rimedij possibili da' primi Cerusici di Roma, & hauendo di più vn'vlcere che passaua da vna banda all'altra dentro la bocca; stando in quel giorno che morì il B. Pa-

Agostino de Magistris è guarito da vn vlcere nella gola.

dre con gli altri giouinetti alla scuola, e sentẽdo dir e, ch'era morto vn Padre Santo alla Chiesa Nuoua, il qual faceua miracoli, se n'andò subito à visitar'il corpo; & arriuato con gran difficultà alla bara, fatta prima vn poco d'oratione, si toccò con molta fede la gola cõ la mano del Santo Padre: & incontanẽte guarì: imperoche auanti che vscisse di Chiesa gli cascò il cerotto che vi hauea sopra, e giunto à casa non vi trouò nè male, nè segno alcuno: & in bocca non sentì più qu ell'vlcere che prima vi sẽtiua. Il qual miracolo vdito dal Cardinal Paleotto, volse quel buon Signore con le sue mani toccar'il luogo del male; e trouato esser vero, restò edificato, e lodò la Maestà di Dio, che in ogni tempo si và mostrando mirabile ne' Santi suoi. Itò dunque Agostino à casa, e riferito il tutto alla Madre, hauẽdo ella vn'altra figliuola chiamata Margherita di minor'età, che hauea patito anch'essa per sei anni il medesimo male, la condusse alla Chiesa: & alzandola sul cataletto, toccò con le mani del B. Filippo la gola alla fanciulletta da vna banda solamente; non hauendo sì per la moltitudine del popolo, come per esser sopragiunta l'Ambasciatrice di Spagna, potuto farla toccare dall'altra: e da quella in vn subito guarì. Anzi non hauendole potuto far toccare vna gamba, in cui per due anni la fanciulla non si reggeua, pigliando però alcune rose dal cataletto, e facendole la sera con quelle vn bagnuolo alla gamba: lauata che fù cominciò subito à caminare speditamente restando libera del tutto.

Epifania Colicchia guarisce dall'asima.

5 Epifania Colicchia da Recanati era incorsa in vna infermità di asima, duratale sette mesi, tanto grande che non poteua rihauere il fiato, nè la notte poteua dormire: nè star'à giacere, nè caminare, nè salire, e sta-

e ſtaua in continui dolori. Hor ſentendo dire, che era morto il Padre Filippo alla Chieſa Nuoua, il quale faceua miracoli, andò à viſitarlo; e poſtaſi inginocchioni fece oratione, pregandolo con molte lagrime, che le voleſſe render la ſanità: e preſe delle roſe, ch'erano ſopra il corpo, e ſe le miſe allo ſtomaco, e ſubito guarì: non ci hauendo mai nè prima, nè allhora fatto alcun medicamento.

Maria Giuſtiniani guariſce d'vn male c'hauea in teſta.

6 Maria Giuſtiniani hauea vn'infermità graue nella teſta, della quale non eſſendo mai potuta guarire per alcun medicamento, che le foſſe ſtato fatto, fù condotta da ſua Madre dou'era il Santo corpo, & accoſtãdoſi al cataletto tagliò naſcoſamente alcuni de' ſuoi capelli: e tornata à caſa, ſicura d'hauer preſo il rimedio per l'infermità della figliuola, le ſtropicciò con fede il capo con que' capelli dicendo: Pregoti ò Santo Filippo per que' penſieri, c'haueſti ſempre d'aiutar'anime, che vogli al preſente ſanare la mia figliuola: & in quel punto la figliuola migliorò, & in breue reſtò ſana del tutto.

Vn figliuolo ſtroppiato d'ambidue le gambe ſubito guariſce.

7 Dorotea Brumani hauea vn figliuolo di ventiſei meſi in circa, il qual'hauea tutte le gambe rotte, e le ginocchia di modo in dentro, che non poteua caminar niente, e biſognaua tenerlo continuamente in braccio, ò à ſedere: & hauendo ella fatto molte volte pruoua di farlo caminare, non poteua tampoco farlo reggere nelle gambe: nè fù mai poſſibile fargli muouere vn paſſo, ancorche vi vſaſſe molti rimedij: onde credeua, che foſſe nato con tal debolezza. Hor'hauendo ella hauuto deſiderio di fargli vna volta metter la mano in teſta dal B. Filippo, mentr'ancor viuea; nè hauendo potuto mai trouar'occaſione opportuna, tenne nondimeno ſempre vna viua fede

nel cuore, che se il Beato fosse morto, & ella hauesse toccato con le gambe del figliuolo il suo corpo, haurebbe sicuramente ottenuta la gratia: e perciò subito che successe la morte, ordinò alla Balia, che portasse il fanciullo al corpo del Beato Filippo: & ella poco dopo vestitasi, e giunta alla Chiesa, lo prese di collo alla Balia, e cauategli le calzette, toccò con tutte due le gambe del figliuolo il corpo del Beato Padre, e lo rimandò à casa, restando ella in Chiesa à far'oratione. Tornata poi à casa anch'essa, la Balia se le fece incontro, e le disse, che il figliuolo caminaua; della qual cosa facendone l'esperienza, trouò esser la verità: e d'allhora in poi il figliuolo sempre hà caminato, & è stato delle gambe sano, e gagliardo.

Quello che interuenne nell'aprire il corpo, e della sua sepoltura. *Cap. VI.*

La sera delli ventisei di Maggio essendo stato il corpo tutto quel giorno esposto in Chiesa, alle tre hore di notte furono chiamati li Medici, e Cerusici per aprirlo: doue si trouarono ancora molti di Casa: nella qual'attione occorse vna cosa notabile: imperoche, mentre che nel voltarlo si sarebbe potuta facilmente vedere ogni parte del suo corpo, egli nondimeno da se stesso con la sua mano sempre si ricopriua, come se ancora viuesse: della qual cosa accorgendosi Angelo da Bagnarea disse tutto pieno di marauiglia a' circostanti: Guardate, come questo Padre fù casto in vita, che si mostra ancora tale dopo morte.

Cosa mirabile, che occorse nell'aprire il corpo.

morte. Il medesimo hauea fatto ancora quando li Padri lo lauarono: tutti segni della sua virginità, e purità singolare. Aperto dunque il corpo, trouarono, che quel tumore che hauea sotto la mammella sinistra era cagionato dalle due coste rotte, come più ampiamente s'è detto di sopra: e le sue interiora furono ritrouate tutte buone, e non guaste in alcuna parte. Non lascierò di aggiugnere in questo luogo, come per consolatione di molti suoi diuoti, che bramauano di hauer'appresso di se la sua effigie, fù permesso da' Padri, che ne fosse fatto il cauo in gesso, dal quale ne sono poi state gittate molte in cera, che lo raffigurano al naturale. Era Filippo di statura mediocre: di carnagione bianca: di viso allegro: hauea la fronte rileuata, e spatiosa, non però caluo: il naso aquilino: gli occhi piccoli, e di color celeste, alquanto in dentro ma viuaci: la barba nera, e non molto lunga, se bene negli vltim'anni canuta.

Gli truouano due coste rotte.

2 Compiuto poi quel tanto che bisognaua; riposero vn'altra volta il corpo nella bara, e lo tenero esposto al popolo tutt'il giorno seguente; e la sera delli ventisette di Maggio li Padri di comun cõsenso ordinarono, che fosse sepellito nella sepoltura comune della Cõgregatione sotto il coro vicino all'Altar maggiore in vna cassa ordinaria. Ma risapendo ciò Federigo Cardinal Borromeo, e cõsiderãdo, che nõ si côueniua à tal'huomo simil sepoltura, ne trattò prima co' Padri, e poi cõ Alessãdro Cardinal di Fiorẽza, il qual disse, ch'era stato errore hauerlo messo nella sepoltura comune; e che se pure li Padri nõ voleuano esser'i primi à santificarlo, lo doueano metter da parte in qualche luogo per vedere quello che Iddio hauesse voluto fare di questo suo seruo. Per la qual cosa fù cauato

Fù sepellito nella tomba comune.

nel cuore, che se il Beato fosse morto, & ella hauesse toccato con le gambe del figliuolo il suo corpo, haurebbe sicuramente ottenuta la gratia: e perciò subito che successe la morte, ordinò alla Balia, che portasse il fanciullo al corpo del Beato Filippo; & ella poco dopo vestitasi, e giunta alla Chiesa, lo prese di collo alla Balia, e cauategli le calzette, toccò con tutte due le gambe del figliuolo il corpo del Beato Padre, e lo rimandò à casa, restando ella in Chiesa à far'oratione. Tornata poi à casa anch'essa, la Balia se le fece incontro, e le disse, che il figliuolo caminaua; della qual cosa facendone l'esperienza, trouò esser la verità: e d'allhora in poi il figliuolo sempre hà caminato, & è stato delle gambe sano e gagliardo.

Quello che interuenne nell'aprire il corpo, e della sua sepoltura.
Cap. VI.

1. LA sera delli ventisei di Maggio essendo stato il corpo tutto quel giorno esposto in Chiesa, alle tre hore di notte furono chiamati li Medici, e Cerusici per aprirlo: doue si trouarono ancora molti di Casa: nella qual'attione occorse vna cosa notabile: imperoche, mentre che nel voltarlo si sarebbe potuta facilmente vedere ogni parte del suo corpo, egli nondimeno da se stesso con la sua mano sempre si ricopriua, come se ancora viuesse: della qual cosa accorgendosi Angelo da Bagnarea disse tutto pieno di marauiglia a' circostanti: Guardate, come questo Padre fù casto in vita, che si mostra ancor a tale dopo morte.

Cosa mirabile, che occorse nell'aprire il corpo.

morte. Il medesimo hauea fatto ancora quando li Padri lo lauarono: tutti segni della sua virginità, e purità singolare. Aperto dunque il corpo, trouarono, che quel tumore che hauea sotto la mammella sinistra era cagionato dalle due coste rotte, come più ampiamente s'è detto di sopra: e le sue interiora furono ritrouate tutte buone, e non guaste in alcuna parte. Non lascierò di aggiugnere in questo luogo, come per consolatione di molti suoi diuoti, che bramauano di hauer'appresso di se la sua effigie, fù permesso da' Padri, che ne fosse fatto il cauo in gesso, dal quale ne sono poi state gittate molte in cera, che lo raffigurano al naturale. Era Filippo di statura mediocre: di carnagione bianca: di viso allegro: hauea la fronte rileuata, e spatiosa, non però caluo: il naso aquilino: gli occhi piccoli, e di color celeste, alquanto in dentro ma viuaci: la barba nera, e non molto lunga, se bene negli vltim'anni canuta.

Gli truouano due coste rotte.

2 Compiuto poi quel tanto che bisognaua; riposero vn'altra volta il corpo nella bara, e lo tenero esposto al popolo tutt'il giorno seguente; e la sera delli ventisette di Maggio li Padri di comun cōsenso ordinarono, che fosse sepellito nella sepoltura comune della Cōgregatione sotto il coro vicino all'Altar maggiore in vna cassa ordinaria. Ma risapendo ciò Federigo Cardinal Borromeo, e cōsiderādo, che nō si coueniua à tal'huomo simil sepoltura, ne trattò prima co' Padri, e poi cō Alessādro Cardinal di Fiorēza, il qual disse, ch'era stato errore hauerlo messo nella sepoltura comune; e che se pure li Padri nō voleuano esser'i primi à santificarlo, lo doueano metter da parte in qualche luogo per vedere quello che Iddio hauesse voluto fare di questo suo seruo. Per la qual cosa fù cauato

Fù sepellito nella tomba comune.

il

il corpo di quella sepoltura, e posto in vna cassa di noce: e dētro vi fù messa vna piastra di rame col suo nome intagliato: e quindi lo portarono in vna Cappelletta sopra il prim'arco della nauata della Chiesa dal corno dell'epistola, e sopra la cassa fecero fabricare vn muro à scarpa. Fù cosa mirabile, che nel cauarlo dalla sepoltura non mandasse alcun mal'odore, & hauesse tutte le membra arrendeuoli, e particolarmente le mani flessibili, come se viuesse, senza niun segno di corruttione: e la faccia bella, e senz'alcuna deformità come se dormisse.

2 Cauato dalla sepoltura, come se allhora fosse morto.

3 Nel luogo doue fù messo incominciò subito la frequenza del popolo, e vi furono portati molti voti, e fatti molti donatiui, e sentito da molte persone soauissimo odore. Et in particolare Giulia Orsina Marchesa Rangona, donna di gran virtù: facendo più volte oratione al B. Padre in Chiesa sotto à quell'arco, sentiua vn'odore così soaue, che la confortaua tutta: il qual'odore era come di rose, e di fiori, che in quella stagione, in cui lo sētiua essa, per esser di verno, ordinariamente non ve ne sogliono essere: oltre che da molt'altri, e diuerse fiate fù sentito. Furono poi infiniti quelli, li quali col venire solamente al suo sepolcro si sentiuano rallegrare il cuore, & accendere di diuotione.

Esce soaue odore dal suo sepolcro.

4 Ma non è da tacere, che otto mesi dopo, cioè à ventisei di Gennaio, nel mille cinquecento nouāta sei hauendo Agostino Cardinal Cusano gran desiderio di hauere qualche reliquia di Filippo; fù dato ordine, che fossero disepellite le sue interiora, ch'erano state messe in vn catino, e coperte di terra nella sepoltura comune: le quali furono ritrouate in presenza dell'istesso Cardinale fresche, bianche, e senza alcuna

Ritrouano l'interiora intiere dopo alcuni mesi.

cuna

cuna corruttione, come se allhora fossero state sepellite. Le fecero poi lauare con diligenza, e le misero à seccare: e di esse ne furono distribuite à diuersi luoghi, e persone, & vna parte n'è stata vltimamente posta in vn ricchissimo Reliquiario d'argento.

Sett'anni dopo la morte si trasferisce il corpo nella sua Cappella. Cap. VII.

1 HAuea Nero del Nero hauuto sempre gran diuotione al B. Padre, e si riputaua à gran gloria di hauerlo conosciuto, e trattato seco familiarmente: affermando che quando il Santo Vecchio l'abbracciaua (ilche faceua ogni volta, che lo vedeua alterato da qualche passione) si sentiua consolare, e confortare il cuore; e risoluendosi in lagrime si trouaua libero da ogni fastidio: e ciò gli successe ancora molte volte dopo morte di Filippo nel visitar'il suo sepolcro, facendoui souente oratione. Trattando dunque questo Signore, come quegli c'haueua moltissime facoltà, & era senza figliuoli, di voler fare vna bellissima cassa d'argento per riporui dentro il santo corpo; li Padri prima d'ogn'altra cosa giudicarono esser bene di vedere in che stato si trouasse quel sacro Cadauero: e così alli sette di Marzo, mille cinquecento nouantanoue dopo essere stato quattr'anni nel luogo detto di sopra, fù disfatto il muro, & aperta la cassa, e trouato il corpo tutto pieno di calcinacci, entrati per vna fessura, che si era fatta nel coperchio della cassa, cagionata dall'humidità del muro fattoui sopra: e trouarono che tutte le sue vestimenta erano come fango, e la pianeta di modo infracida-

Diuotione di Nero del Nero al B. Filippo.

L'istesso tratta di far vna cassa d'argento.

I Padri fanno aprir'il sepolcro.

fracidata, che ne veniua in pezzi, e la piastra in cui era intagliato il suo nome coperta di verderame: laonde fù da tutti giudicato esser'il corpo ridotto in polvere. Ma la sera seguente dopo hauer tolto via tutto quello che vi era di guasto; trouarono non solo le gambe, e le braccia, e tutt'il resto intiero; ma ancora le parti del petto, e del ventre così fresche, e belle; e la pelle, e la carne così morbida, che tutti stupirono; oltre che il petto riteneua ancora la sua bianchezza, e colore naturale.

Si pone il corpo in una nuoua cassa.

2 Hor'hauendo l'Abbate Giacomo Crescentio suo figliuolo spirituale fatta fare vna nuoua cassa di cipresso riccamente ornata, la sera delli tredeci di Maggio si cauò il corpo dalla cassa vecchia, e si pose nella nuoua sopra vn materassino di taffetà rosso, coperto con vna coltrina parimente rossa. A' così grata vista vennero tutt'i Padri, e Fratelli di Casa per vedere, e riuerire il santo corpo: piangendo d'allegrezza, e l'vn l'altro congratulandosi d'vn tanto tesoro. Vi sopragiunsero poi il Cardinal di Fiorenza, Federigo Cardinal Borromeo, e Cesare Cardinal Baronio, li quali anch'essi pieni di marauiglia, e di giubilo ringratiarono il Signore di benefitio sì grande. Ordinò poi il Cardinal di Fiorenza, che si facessero nuoue vestimenta, & alli vět'vno del mese di Marzo lo vestirono con habiti sacerdotali, e sopra gli misero la pianeta della quale si era seruito in dir Messa il giorno che morì: e l'istesso Cardinale gli pose vna ghirlanda in capo, e trattosi dal dito vn'anello Pontificale, dentro à cui era vn bellissimo zaffiro glie lo mise in dito, facendogli sparger sopra molti fiori di seta: e sul petto gli posero vn Crocifisso d'argento, donato à quest'effetto da Monsignor Sanfidonio Vescouo di Grosseto

ſeto, e caro figliuolo ſpirituale del Beato. In queſta maniera accomodato il ſacro corpo, lo laſſarono nell'iſteſſa cappellettta ſopra l'arco, doue ſtette inſino alli ventiquattro di Maggio mille ſeicento due.

Nero per interceſſione di Filippo ottiene un figliuolo.

3 In queſto mentre Nero ſopranominato hauendoſi eletto Filippo per ſingolar, e perpetuo Auuocato, vnì con publico iſtrumento la famiglia ſua con quella di Filippo, e ritrouandoſi ſenza figliuoli maſchi, ricorſe à queſt'effetto con gran fede alla ſua interceſſione: & in capo à noue meſi Iddio per li meriti del Beato glie ne conceſſe vno: à cui per ricognitione della gratia riceuuta poſe nome Filippo: hoggi vnico herede di tutte le ſue facoltà, e diuotiſſimo del ſanto Padre. In oltre per gratitudine di queſto, e d'altri ſopradetti benefitij per interceſſion ſua ottenuti, alli ſei di Luglio dell'anno mille ſeicento cangiando il penſiero che hauea di fare la caſſa d'argento in coſa più degna à maggior gloria di Dio, & honore del Beato, diede principio ad vna ſontuoſa cappella nel luogo, dou'è al preſente, e con quella ricchezza, & ornamento di pietre pretioſe, che ſi vede. Miſe la prima pietra ne'fondamenti Franceſco Maria Cardinal Tarugi, e vi poſe inſieme dodici medaglie d'ottone, & vna grande d'argento tutte con l'impronta del Beato Filippo con la ſeguente inſcrittione. Beatus Philippus Nerius Florentinus Congregationis Oratorij Fundator obijt Romæ anno milleſimo quingenteſimo nonageſimo quinto. Vi fù parimente poſta vna piaſtra grande di piombo con queſte parole. Sacellum hoc in honorem B. Philippi Nerij Florentini Congregationis Oratorij Fundatoris Nerus de Nigris nobilis Florentinus ob ſingularem in Beatum virum pietatem à fundamentis ſuis ſumptibus magnificen-

Nero edifica la Cappella del Beato.

 tiſſime

tissime extruendam curauit, Anno Iubilei millesimo sexcentesimo Mense Iulio die octaua Festi SS. Apostolorum Petri, & Pauli, Clemente Octauo Pontifice, Pontificatus anno nono.

Il figliuolo di Nero per intercessione di Filippo risana miracolosamente.

4 Hor mentre si sollecitaua la fabbrica della Cappella hauendola in diciotto mesi ridotta à buon termine permise il Signore che il fanciullo ottenuto per intercessione del Beato s'infermasse, di vaiuoli, e di maniera s'aggrauasse, che perduta la voce nō potea più respirare: sì che disperato in tutto da' Medici di punto in pūto s'aspettaua la morte. Hor nō bastādo l'animo à Nero suo padre di star presente à vederlo spirare, si ritirò in vn'altra Camera, e si gittò in vn letto, e tutto trauagliato proruppe in queste parole; O' B. Padre, sarà egli mai vero, che tu voglia, che la prima attione, che si habbia à fare nella Cappella, che io hò fatta fabricare in honor tuo sia il dar sepoltura al mio figliuolo? e quello vnico? Non hebbe appena finito di dire queste parole, che il putto quasi risuegliato da vn profondo sonno chiamò tre, ò quattro volte Babbo. E la Contessa di Pitigliano sorella del bambino, la quale staua presente, corse à dirlo al Padre, e lo sforzò à ritornare dal figliuolo: doue il fanciullo da se stesso disse in modo, ch'ognuno intese: Babbo son guarito, e m'hà guarito il Nonno; che così chiamaua egli il B. Padre, con occasione, che essendogli nel battesimo posto nome Filippo, se gli mostraua continuamente vn ritratto al naturale del B. Padre con dirgli, che quegli era il Nonno. Anzi per farne pruoua più certa, gli domandarono s'era stata la Nonna, quella che l'hauea guarito: & il fanciullo gridaua più forte: nò, il Nonno. E mostratogl'il quadro diceua, che quegli l'hauea guarito.

guarito. Essendo poi interrogato in che modo? Il fanciullo si toccaua la testa (volendo significare, che con toccargli la testa l'hauea guarito) e così preso vn poco di stillato cominciò à lattare, e s'addormentò, e dormendo gli cominciò dall'orecchia destra ad vscire molta materia, che si conobbe essergli aperta vna postema; c'hauea in capo, la quale seguitando per molti giorni di purgare rese il figliuolo fuor di pericolo, e sano.

5 Hauēdo dūque Nero ridotta la Cappella à buon termine, e per questa nuoua gratia; sollecitandola maggiormente; alli ventiquattro di Maggio nel mille seicento due, cioè sett'anni dopo la morte del Beato, fù il santo corpo con molta riuerenza, e diuotione, essendo accompagnato da alcuni Cardinali, e Prelati, e da'Padri di Casa, trasportato nella nuoua Cappella. Doue la mattina seguente celebrò la Messa, che fù la prima, che vi fosse detta, il Cardinal Tarugi: e d'allhora in poi ogni giorno vi si è celebrato con gran frequenza, e concorso di popolo.

Delle lodi, & honori, che gli furono fatti dopo morte. Cap. VII.

CRebbe tanto, e per le virtù, e per li miracoli l'opinione della Sātità di Filippo, che subito morto cominciarono à cōcorrer'i voti al suo sepolcro; ancorche i Padri stessero in quel principio renitenti; nè per quāto poteuano, lo permettessero. Il primo voto l'attaccò di propria mano insieme con vna candela l'Abbate Marc'Antonio Maffa Visitatore Apostolico, & Esaminatore de' Vescoui; imperoche

ammalandosi egli poche settimane dopo la morte del Beato d'vna febre pestilentiale con letargo, nè gli giouando medicamento alcuno hebbe questa visione. Gli parea, che la casa dou'egli habitaua ardesse, & che alcuni procurassero di far cadere le mura di quella. E stando perciò con gran timore vide il B. Padre, che sdegnato contra coloro gridaua dicendo: Saluate Abbatem, Saluate Abbatem. Dopo le quali parole subito gli parue esser fuori di quel pericolo. Ne fù vana la visione; conciosiacosache incontanente migliorasse, & il giorno seguente si trouasse di maniera sano, come se non hauesse hauuto mal'alcuno. In testimonio della cui gratia appese di propria mano la predetta tauoletta al suo sepolcro; crescendo tuttauia il numero de' voti in quella quantità, che hoggi si vede alla sua cappella.

2 Fù ancora l'istesso Abbate il primo che gli fece accendere la lampada: e perche d'ordine de' Padri fù tolta via, ei se ne lamentò assai con sua Santità, allhora Clemente Ottauo: & con suo consentimento la fece pochi giorni dopo riaccendere; la qual cosa vedendo vna Signora principale donò vna lampada d'argento di molto valore, e poscia di mano in mano ne furono donate dell'altre come hoggi si vede.

3 L'anno medesimo, che il Padre morì fù stampato il suo ritratto con titolo di Beato, e con raggi, e miracoli intorno; & in diuersi palazzi, e case erano le sue imagini tenute, e riuerite con molta veneratione; anzi l'istesso Clemente Ottauo teneua il suo ritratto in camera insieme co' quadri degli altri Santi. Fù in oltre, perche hauea alquanto patito la faccia, fatta fare la sua effigie d'argento, e messagli sopra del volto: e così non pensando si verificò quello, che il San-

il Sant'huomo hauea detto molto prima che morisse: cioè che la sua testa saria stata messa in argento, & adorato il suo corpo come quelli degli altri Santi.

4 Furon poi quasi infiniti quelli, che immediatamẽte dopo la sua morte gli porgeuano preghiere, & gli faceuano altri honori com'à Santo: & il suo sepolcro fù da molti Cardinali, e Prelati, e Signori, e Signore d'ogni stato, e da grandissimo numero di popolo, insino da principio visitato, e venerato. Et era così grande la diuotione che haueano verso di lui, che baciauano etiandio il muro dentro di cui staua murata la cassa, pigliando molti di loro del calcinaccio di detto muro, & altri della poluere, che staua intorno; e molti de' fiori, che v'erano sparsi sopra, portandoseli seco come reliquie, per mezo de' quali riceueuano dal Signore molte gratie. Vi furono anche di quelli, che si presero per diuotione di visitarlo ogni giorno: anzi alcuni (e persone di qualità) andarono à visitarlo scalzi.

5 L'anno seguente alla sua morte nel giorno del suo anniuersario in vece di cantarsi la Messa di Requiem, si fece vna solennissima festa con grandissimo concorso di popolo, venendoui molti Prelati, e Cardinali, e facendosi dopo il vespro vn sermone in lode sua.

6 Moltissimi furon poi gli encomij, che da diuersi personaggi gli furon fatti. Gabriello Cardinal Paleotto nel libro de bono senectutis seguitando quello, che di sopra habbiamo cominciato, quando si parlaua dell'opinione della santità sua, soggiugne dicendo: Queste cose (pio, e benigno lettore) non solamente erano state da noi molto prima scritte, & ridotte poco meno, che in questa forma, ma erano state

insieme con tutta l'opera condotte al fine,nè ci rimaneua altro, che darle alla stampa. Quando ecco,che l'huomo di Dio per consiglio eterno di chi gouerna il tutto, infermatosi, ma non talmente, che dall'infermità fosse ritenuto nel letto, ò dalle solite sue attioni ritardato,nel giorno ventisei di Maggio ad vn tratto ne fù tolto, essendo da questo esilio alla Patria celeste chiamato. Dopo la cui morte così all'improuiso, e fuori d'ogni nostro pensiero seguita, non habbiamo però voluto dalla deliberatione già fatta pentirci,che fù di proporre l'eccellentissimo Vecchio per viuo ritratto,onde i beni della vecchiezza s'habbiano da prouare:imperoche se bene da quattro mesi in quà che ci fù tolto,è paruto agli occhi nostri che sia morto, viue egli con tutto ciò nella vita de' viui, come le sante, & illustri opere sue ci fanno credere. Viue quà giù in terra nella memoria degli huomini buoni, e giusti. Viue particolarmente nella Città di Roma, nella quale hà lasciato gran numero di figliuoli, che hauea generato in Christo, & cetera. E poco di sotto seguita. Hora sperando noi, che per tante, e così illustri opere da lui fatte sia per andare ogni giorno più crescendo, & venire in maggior notitia di tutti il nome suo; habbiamo per ciò procurato di far qui stāpare l'effigie del suo volto, sì per consolatione di molti, che come Padre in Christo l'hanno conosciuto, & amato; sì perche quelli, a' quali sarà peruenuta la fama del suo nome vengano maggiormente ad accenderse nel desiderio d'imitarlo: sì anche finalmente, accioche quelli che verrāno dopo noi,habbiano auanti gli occhi vn perpetuo ritratto, in cui mirando imparino à conoscere i beni della vecchiezza, e conosciuti riuerirli, come si conuiene. Insino à qui sono

parole

parole di Gabriello Cardinal Paleotto.

7 Federigo Cardinal Borromeo in vna sua lettera scritta al P. Antonio Gallonio dice così. Ella sà quanto hò honorato questo Santo, ella sà il mio amore. Dopo morte s'è accresciuto, e non diminuito: se fosse profitteuole vorrei spargere il sangue per la memoria sua.

8 Agostino Cardinal Cusano dice: Così è piaciuto à Dio dopo ottant'anni di vita spesi in seruitio suo chiamar' à se questa sant'anima colma di tante virtù Christiane; del quale potiamo dire quel che dice la scrittura sacra. *Qui ad salutem erudiunt multos, fulgebūt sicut stella in firmamento.* E quell'altre. *Longitudine dierum replebo eum, & ostendam illi salutare meum.* Et era tanta la diuotione di questo Signore verso il B. Filippo, che oltre agl'infiniti segni che ne diede viuendo, quando venne à morte volse nel suo testamento porre queste parole. Primieramente raccomando l'anima mia con ogni humiltà di cuore nelle mani del clementissimo Signore nostro Giesù Christo, della sua Santissima Madre Vergine Maria, delli gloriosi Prencipi degli Apostoli SS. Pietro, e Paolo, SS. Agostino, e Francesco, e del B. Filippo, e di tutti li Santi; accioche sia fatta degna della diuina misericordia, e del loro consortio nella vita eterna.

9 Ottauio Cardinal Bandini parlando di lui, e quasi che vedendo in esso vnite insieme tutte quell'attioni virtuose, che mentre visse operò nel mondo, forma di lui queste seguenti parole. Parmi che in Filippo concorrano vnitamente tutte le qualità, e virtù, prerogatiue, e circostanze, che si sogliono ammirare separatamente nella vita, e morte degli altri Santi venerati, e canonizati da Santa Chiesa.

Cesare

10 Cesare Cardinal Baronio anch'egli nell'annotationi del Martirologio sotto il dì ventitre d'Agosto con occasione del B. Filippo Benizij Fiorentino, Institutore dell'Ordine de' Serui, fà di lui encomio con dire che la Città di Fiorenza è stata adornata di due Filippi, quegli Institutore dell'Ordine de' Serui, e questi Fondatore della Congregatione dell'Oratorio in Roma, di cui, che regni anch'esso glorioso in Cielo, li molti miracoli, che di giorno in giorno và operando ne fanno espressa testimonianza.

11 Girolamo Cardinal Panfilio dice. Ogni giorno cresce la fama di questo Beato Padre per la grandissima quantità de' miracoli, che fà con quelli, che se gli raccomandano: & io in particolare riceuo tutt'il giorno gratie in tutte le mie occorrenze: & hò speranza, che m'habbia d'aiutare per l'auuenire in tutte le cose mie, essendo che in tutto, e per tutto mi son dato, e mi dono sotto la sua protettione, e con tutt'il cuore lo supplico ad accettarmi.

12 Moltissimi sono stati quelli, che hanno scritto delle virtù, & eccellenze di Filippo: & in particolare Rutilio Bensoni, Vescouo di Loreto, e Recanati, nel libro De anno Sancto Iubilei: Gio. Battista del Tufo Vescouo della Cerra negli Annali de' Cherici Regolari: e Don Siluano Razzi nel libro che fà delle vite de' Santi Toscani, vi hà posto nel fine ancora la vita del B. Filippo: e l'istesso hà fatto Alfonso Vigliega nel Leggendario delle vite de' Santi: Il P. Maestro Arcangelo Giani dell'Ordine de' Serui nell'historia del sopranominato Beato Filippo Benizij Fiorentino dell'istess'Ordine, anch'egli fà encomij del Beato Filippo Neri. Il simile fanno Tomaso Bozzi ne' libri De signis Ecclesiæ Dei, & De Ruinis gentium: e

Fran-

Francesco Bocchi nel libro degli Elogij delle persone insigni nate in Fiorenza, & altri molti, che per non esser tedioso tralascio.

13 Furono ancora in quel principio, e dopo fatti molti donatiui al suo sepolcro. Agostino Cardinal Cusano mandò à donare vna coltre di broccato ricchissima per ornamento della sua sepoltura. Alfonso Visconte Vescouo di Ceruia, e poi Cardinale di Santa Chiesa, donò similmente vn drappo ricchissimo per l'istesso effetto: e crescendo tuttauia l'opinione della santità di Filippo, il Popolo Romano ordinò per decreto publico, che ogni anno alli ventisei di Maggio per la festa del Beato, il Magistrato portasse solennemente vn Calice d'Argento con quattro torcie alla sua Cappella. Il Duca di Bauiera mãdò anch'egli vna lampada d'argento di valuta di mille scudi, la quale ardesse continuamente al suo sepolcro, come si vede al presente. E Carlo Cardinal di Lorena ne mandò per voto vn'altra di gran valore. E successiuamente da molti Cardinali, Prelati, & altre persone grandi sono stati mandati varij doni di prezzo, li quali per breuità si lasciano di raccontare.

14 Quindi parimente poco dopo la morte del Beato si mossero alcuni, & in particolare il predetto Abbate Maffa à far'istanza à sua Santità, che volesse conceder licenza, che si formasse il processo intorno alle attioni virtuose, e miracoli di Filippo: à cui il Papa mettendosi tre volte le mani al petto in croce, disse queste formali parole: Noi lo tegniamo per Santo. Commise dunque à Lodouico de Torres allhora Arciuescouo di Monreale, e poi Cardinale di Santa Chiesa, & ad Audoeno Vescouo di Cassano, ambidue Visitatori Apostolici, che à perpetua memoria facessero

sero riceuere, & esaminare testimonij sopra di ciò, come fù fatto. E così formato, e compiuto il processo fù poscia dal Cardinal Baronio, ch'era Bibliotecario Apostolico, messo l'originale nella Biblioteca Vaticana; accioche in quella si conseruasse in pruoua della santità di Filippo.

15 Cinque anni dopo si stampò con priuilegio Apostolico dell'istesso Papa Clemente la vita sua con titolo di Beato in lingua latina, e volgare cõposta dal Padre Antonio Gallonio, la quale più volte l'istesso Sommo Pontefice si fece leggere con molto suo gusto: oltre all'essere stata approuata, e sottoscritta da molti Illustrissimi Cardinali con le seguenti parole. Omnia quę de Beato Philippo Nerio conscripta sunt partim proprijs me oculis vidisse, partim certo grauissimorum virorum sermone cognouisse attestor ego, e ciò che segue.

16 Morto Clemente Ottauo, Leone Vndecimo, che à lui successe, essendogli fatta da diuersi istanza per la canonizatione di S. Carlo, & in particolare dal Cardinal Baronio, rispose che volentieri si contentaua di canonizare S. Carlo, ma che voleua ancora canonizare il Beato Filippo, se bene hauendogli Dio concessi pochi giorni di vita non potè effettuare il suo desiderio. Indi assunto al Pontificato Paolo Quinto di felice memoria, fù fatta istanza appresso sua Santità per la canonizatione di Filippo, da Ludouico Decimoterzo Christianissimo Rè di Francia, e da Maria de' Medici Regina sua Madre; dall'Inclito Senato, e Popolo Romano; da Ferdinando Gran Duca di Toscana, e dopo la sua morte da Cosmo suo figliuolo; da Massimiliano Duca di Bauiera; da Carlo Gonzaga Duca di Niuers, e da Caterina di Lorena sua moglie; e dalla

e dalla nostra Congregatione dell'Oratorio di S. Maria in Vallicella di Roma. Alla qual cosa prestando egli l'assenso comise per Breue Apostolico sotto li tredici d'Aprile del mille seicento noue, la causa alla Sacra Congregatione de' Riti. Et alli sette di Luglio mille seicento dieci con rescritto particolare ordinò à tre Auditori di Ruota, cioè à Francesco Pegna Decano, ad Horatio Lancellotto, & à Dionisio Simone di Marcomonte, al presente Arciuescouo di Lione, che formassero li processi, tanto in Roma, quanto fuori, sopra le virtù, e Miracoli, sì in generale come in particolare per la Canonizatione di Filippo. Et essendo in quel mentre assunto al Cardinalato Horatio Lancellotto, fù in luogo suo sostituito Alessandro Lodouisio; il quale fù dapoi anch'egli fatto Cardinale, & Arciuescouo di Bologna; & hoggi assunto al sommo Pontificato, col nome di Gregorio Decimoquinto, regna felicemente nella sedia di S. Pietro. Fatti li processi, doue hanno testificato della santità di Filippo più di trecento cinquanta testimonij, fra' quali vi sono molti Cardinali, e Prelati, & altre persone titolari, vltimamente nell'anno mille seicento quindici, fatta la Relatione dall'istesso Alessandro Lodouisio, e maturamente discussa la causa nella sacra Congregatione de' Riti, Paolo Quinto dichiarò con autorità Apostolica Filippo nel numero de' Beati, dãdo in oltre licenza di poter recitar l'Offitio, e celebrar la Messa di detto Beato: la qual gratia l'anno seguente stese ancora ad altre Congregationi erette fuori di Roma à somiglianza della nostra: e nell'anno mille seicento vent'vno è stata ampliata da N.S. Gregorio Decimoquinto: il quale ne hà di più nel giorno della sua festa conceduta Indulgenza plenaria per-

petua à tutti quelli che diuotamente visiteranno in quel giorno la nostra Chiesa; & hà commesso alla sacra Congregatione de' Riti, che proceda innanzi per la sua Canonizatione: la quale alli tredici di Nouembre dell'istess'anno 1621. dichiarò essere stata sofficientemente prouata la santità di Filippo per esser canonizato, e venerato da' Fedeli come gli altri Santi.

DELLA VITA
DEL
BEATO FILIPPO NERI
LIBRO QVINTO.

PARTE PRIMA.

De' Miracoli in Vita.

1

AVENDO ne' quattro libri di sopra raccontato le attioni di Filippo dal principio del suo nascimento insino all'vltimo della vita con quelle circostanze, che pareano necessarie per dimostrar'al mõdo la sua santità; resta hora, che oltre a'miracoli, che con diuerse occasioni habbiamo narrati altroue, e particolarmente del giouinetto risuscitato, ne facciamo vn trattato degli altri: e prima di quelli, ch'ei fece mentre visse, e poscia di quelli, ch'egli operò dopo morte; accioche coloro che vorranno leggerli, lo

possan

possan fare à piacer loro; e chi dalla lettione delle virtù, e degli altri doni hauesse conceputo tanto di lui, che gli bastasse per tenerlo in quella stima, che si debbe; nè per ciò si curasse di passar più auanti; possa parimente farlo, senza lasciar l'Historia, nè interrotta, nè imperfetta: benche io creda, che non sia per esser minor'il frutto, che raccorranno in legger'i miracoli, di quello che siano per raccogliere in legger la vita; poiche sono tanti, e così poderosi, che confirmando efficacemente la sua santità, verranno in consequenza à dar tanto maggior credito all'attioni sue per imitarle.

Miracoli col segno della Croce.

Prometeo Peregrini liberato da dolori.

1 Prometeo Peregrini Prete di Congregatione fù assalito da dolori colici così terribili, che gli parea, che gl'intestini gli fossero tirati à forza fuori del corpo: nè trouaua luogo, ò riposo alcuno. Il B. Padre l'andò à visitare, e postagli sopra la mano, gli fece il segno della Croce, e restò libero affatto d'ogni dolore.

Il medesimo occorre ad Antonia Caraccia.

2 Staua Antonia Caraccia con doglia di fianco, e febre maligna; nõ trouando rimedio alcuno al suo male suo marito lo conferì col B. Padre, il quale gli disse: Non sarà niente: pregheremo Dio per lei: ma aggrauando tuttauia il male, il marito tornò da lui, dicendogli, che Antonia peggioraua. E Filippo rispose: Non dubitare, che non sarà niente: adesso verrò là io. Andò, e giunto all'inferma, le disse: Doue ti duole? & ella rispose, al lato destro. Allhora Filippo vi pose sopra la mano, e vi fece il segno della Croce, e subito le andò via il dolore, e la febre, e tutt'il male. E volendo il marito, e gli altri publicar

questo

questo miracolo; Antonia disse loro, che nõ dicessero nulla; perche il P. Filippo l'haurebbe hauuto per male; massime hauendole comandato, che stesse due, ò tre giorni nel letto per non mostrare d'esser guarita in vn tratto.

3 Angela Lippi hauea per più anni patito vna doglia di spalla, che la tormentaua giorno, e notte; e le daua fastidio ancora nel respirare, hauendole impedito il braccio destro, che nõ lo poteua maneggiare. Vna mattina Giulia sua figliuola le disse: Andate dal Padre Filippo, e ditegli, che dica vn Pater noster, & vn'Aue Maria per voi; perche sò, che vi giouerà senz'altro. Andò Angela, e disse al Padre: Giulia mia figliuola m'hà detto, ch'io vi pregasse, che diceste vn Pater noster; & vn'Aue Maria per questo mio male: Filippo rispose: Perche non te lo dice ella? Angela sentendo questo si ritirò tutta sconsolata. Allhora Filippo hauendole compassione la chiamò, e le disse: Horsù diciamolo insieme: e senza che ella gli hauesse detto doue fosse il male, le pose la mano nel luogo della doglia, facendoui sopra il segno della Croce, e subito si partì il dolore, e se ne tornò à casa guarita: nè mai più le dette fastidio.

Guarisce Angela Lippi da vna doglia.

4 Maria Paganella molte volte fù guarita dal dolor della testa solamente con farle il B. Padre nel passar per Chiesa il segno della Croce in fronte, senza che ella gli hauesse detto cos'alcuna d'hauer dolor di testa.

Il simile à Maria Paganella.

Miracoli col tatto della mano.

5 Ad vn Gentilhuomo Romano venne vn male in alcune parti del corpo, che oltre al dolore grandissimo

Guarisce vn Gentilhuomo Romano.

mo che gli daua, lo metteua ancora in sospetto, che non fosse quel male, chiamato comunemente fuoco sacro: onde mezo spauentato, non sapendo che si fare, ricorse al B. Padre: e nell'entrar che fece in Camera sua, prima ch'ei parlasse, Filippo gli disse: Che cosa vuoi? vien quà. Il gentilhuomo vergognandosi, si ritiraua, & il B. Padre gli disse: Serra la porta, e mostrami il male: Ilche facendo, il Santo Padre alzò gli occhi al Cielo, e facendo oratione col solito tremore, gli toccò due volte con la mano il male; & incontanente guarì. Vedendo questo il Gentilhuomo cominciò à gridare: Miracolo, Miracolo, voi sete vn Santo: voglio andar gridando per tutta Roma, che voi sete vn Santo. Il Padre gli disse: Stà cheto, e gli mise la mano alla bocca: e nõ lo volse lasciar partire; infinche non gli promise di non dir niente à nessuno; come fece non hauendo mai ciò palesato, se non dopo la morte di Filippo.

Guarisce Carlo Orsini dalla puntura.

6 Carlo Orsini, giouinetto di tredici ò quattordici anni incirca, s'ammalò grauemẽte di puntura: & essẽdo stato quattr'ò cinque giorni senza pigliar cos'alcuna, e da' Medici abbandonato; Liuia Vestri sua madre mandò à chiamar'il B. Padre, che volesse andar'à Confessar suo figliuolo, che staua per morire. Arriuato Filippo all'infermo, mandò via tutti di Camera, e domandò à Carlo, che mal'era il suo: e doue si sentiua la doglia: Rispose: sotto la poppa manca. Allhora il Padre s'inginocchiò vicino al letto, e mettendogli la mano, dou'hauea il dolore, e calcandola così forte, che all'infermo parea che gli penetrasse infin dentro alle viscere, lo confessò, tenendogli sempre la mano calcata sopra il dolore: E finita la confessione, vedendolo assai grauato gli disse di

voler

voler far la penitenza per lui; e gli soggiunse: Non dubitare, che questa volta non morrai. Partito che fù il Beato, e ritornata la Madre in Camera, l'infermo disse: Signora Madre io son guarito. E marauigliandosi ella, nè lo potendo credere, il figliuolo le replicò: Vi dico, ch'io son guarito: respiro bene, e non mi sento più male: e tosto chiese da mangiare, e mangiò, e riposò benissimo; di maniera che venendo la mattina il Medico, lo trouò totalmente guarito.

Guarisce Giulia Lippi dal duol di testa.

7 Giulia Lippi hauea patito dolori di testa per due anni continui, che le durauano due, e tre dì per volta, e almeno ventiquattr'hore. Hor'vna mattina soprapresa dal solito dolore andò alla Chiesa Nuoua per vdir Messa, doue maggiormente il dolore le crebbe: e volendosi partire, non potea muouersi; e così si pose à sedere à piede d'vn Confessionario, nel quale indi à poco venne il B. Padre fuor del suo solito: e Giulia ponendosi innanzi à lui, gli disse: Padre non mi dà l'animo di tornar'à Casa pel dolor grande, che sento in testa: onde Filippo col suo solito tremore le prese il capo con ambidue le mani stringendola alquanto; e poi le domandò come staua: Rispose, che staua meglio, ma non in tutto bene. E Filippo di nuouo le strinse la testa, e la seconda volta le disse, come si sentiua: Rispose: Son guarita affatto. Allhora Filippo le diede la benedittione, e la mandò à casa.

Fabio Orsino vicino à morte.

8 Fabio Orsino s'infermò, e gli sopragiunsero le petecchie; e si aggrauò in modo, che riceuuta l'estrema vntione staua agonizzando, e non conosceua, nè parlaua più. Ma hauendo egli prima che perdesse la parola, detto alla Marchesa Rangona sua zia d'hauer gran fede nel Padre Filippo, la Marchesa lo man-

dò à chiamare: e venuto prese l'infermo per la testa, e se l'accostò al seno, e subito l'infermo rihebbe la parola, e disse: Chi sete voi? Rispose il B. Padre: Io son Filippo; e domandandogli dou'hauea il male, Fabio disse: Al cuore. E Filippo gli pose la mano sul cuore, la quale parue all'infermo come di ghiaccio: e subito cominciò à gridare: Signora Zia io son guarito, si dirizzò à sedere, e fra poco fù del tutto libero con istupore, e marauiglia de' Medici, e de' Parenti.

Guarisce Gio. Battista Cresci dal duol di testa, e vn'altra volta dal mal degli occhi.

9 A' Gio. Battista Cresci venne vna febre con vna doglia di testa così grande, che gli pareua hauer' i martelli in capo; e vinto dal dolore, gli veniua fantasia di gittarsi da vna fenestra in vn pozzo per vscir di pena: e gridaua giorno, e notte: e non trouando rimedio, diffidato d'ogni aiuto humano, si mandò à raccomandar' all'oratione del B. Padre, pregandolo insieme che volesse arriuare insino à casa sua. Andò Filippo, e l'infermo lo pregò, che gli volesse impetrare, ò la diminutione di que' dolori, ò la morte; perche non gli daua più l'animo di sopportare. Allhora il Santo Padre gli pose la mano in testa, e gli disse, che fosse diuoto della Madonna, e si guardasse da' peccati: & in vn subito cessò il dolore, e fra pochi giorni guarì ancora della febre. L'istesso mētr'era fanciullo, & hauendo male agli occhi, che se gli erano enfiati, e ripieni di sangue, nè potea vedere nè aria, nè lume; fù visitato da Filippo, il quale gli mise le mani sù gli occhi, dicendo: Tu non haurai mal'alcuno: e subito guarì.

L'istesso auuenne à Liuia Vestri.

10 Liuia Vestri, moglie di Valerio Orsini, essendo stata quaranta giorni nel letto con vertigini, e dolori grandissimi di testa, nè giouandole cosa alcuna, cessato

cessato alquanto il dolore, se n'andò vna mattina alla Chiesa Nuoua, e mentre si confessaua, le sopragiunse la vertigine. Il confessore la mandò al B. Padre, il quale le disse: Non è niente: e poi le pose le mani in capo; e parue à lei, che quella mano le penetrasse il ceruello, & in vn subito se le partì il male, nè mai più hebbe simile infermità.

Guarisce Clemente Ottauo dalla Chiragra.

11 Hauendo inteso il B Padre, che la Felice memoria di Clemente Ottauo si ritrouaua in letto con la chiragra, si sentì muouere da vno spirito d'impetrargli la sanità per benefitio vniuersale: & andando vn giorno per visitarlo, entrato che fù nella Camera, il Papa (che pel gran dolore non poteua etiandio sentir toccar'il letto) gli disse: che non s'accostasse: ma egli tuttauia auuicinandosi, à poco à poco entrò dentro a' Cancelli: & il Papa di nuouo gli replicò: Non vi accostate, e non mi toccate. A cui disse Filippo: Sua Santità non dubiti. Et incontanente lo prese per la mano, dou'era il dolore della chiragra; e con grand'affetto, e spirito, e col solito suo tremore glie la strinse: e subito gli cessò il dolore. Onde il Papa soggiunse: Seguitate pur di toccare: perche ne sento grandissimo refrigerio. Questo miracolo raccontò più volte l'istesso Clemente al Cardinal Baronio: oltre che lo disse ancora in presenza di otto, ò dieci Cardinali della Congregatione dell'esame de' Vescoui: e lo soleua riferire in pruoua della santità di Filippo.

Giuuenale Ancina Vescouo di Saluzzo.

Volle Iddio rinouare questo miracolo per mezo del Padre Giuuenale Ancina, suo figliuolo spirituale, e Padre della nostra Congregatione, il quale dall'istesso Clemente Ottauo, nell'anno 1602. fù fatto Vescouo di Saluzzo; huomo, e per le sue rare virtù, e per

la bontà della vita, assai celebre. Ritrouauasi in quell'anno questo seruo di Dio nella Città di Fossano sua Patria; doue occorse, che Tomaso Baua, gentilhuomo, e Prefetto allhora di quella Città, & hoggi Senatore di Turino; essendo molto trauagliato dalla chiragra nella mano sinistra, le dita della quale era già molto tempo che non poteua muouere; se n'andò da Monsignor Giuuenale per alleggerire alquanto i suoi dolori. Et egli subito che lo vide, l'andò ad incontrare, e senz'altre premesse gli disse: Signor Tomaso la vostra gotta vi tormenta: Il nostro Beato Filippo la guariua con toccarla in questo modo: & in quello, gli prese la mano inferma con ambidue le sue: ma quel Signore la ritirò con gran fretta, dubitando, che non se gli accrescesse maggiormente la doglia. Allhora Monsignore facẽdogli animo disse: Non dubitate; e di nuouo gli pose le mani sopra la sua, e replicò l'istesse parole dicendo: Così guarì il B. Filippo Papa Clemente Ottauo. Ciò detto, il gentilhuomo non sentì più dolore, mosse le dita, strinse il pugno, nè mai più infino à quest'anno mille seicento vent'vno è stato trauagliato da questo male.

12 Era in somma cosa ordinaria in lui, che solamente con mettere la mano in capo alle persone le guariua dalla doglia di testa. Angelo Vittori da Bagnarea, essendo suo medico, afferma che spesse volte in vece di medicare era medicato: percioche essendo solito patire spesso doglia di testa, Filippo molte volte solamente guardandolo il conosceua; e toccandogli la testa lo guariua. Nè solamente guariua dalla doglia di testa, ma da moltissime altre infermità: che però il Cardinal Tarugi diceua, che quella santa mano era medicinale, e che toccando consolaua gli afflitti, e sanaua gl'infermi.

Mi-

Miracoli col mezo dell'oratione.

13 Lorenzo Christiani, Cherico Benefitiato di San Pietro, si ammalò à morte; e di già hauea riceuuto il Viatico, e l'estrema vntione. Hor mentre staua per ispirare andò da lui il B. Padre, e con li suoi soliti tremori, & esultatione di spirito si pose per due volte in oratione: la qual finita andò dall'infermo, e ponendogli la mano in capo, lo chiamò per nome dicendo: Lorenzo? e Lorenzo subito aprì gli occhi, gli rispose, e lo riconobbe. Il B. Padre gli fece portar da mangiare, & incontanente se gli partì la febre, e guarì. Dimodoche venendo il Medico, e trouandolo guarito, si marauigliò: ma sapendo, che vi era stato il Padre, disse: Non è marauiglia: perche il Padre Filippo è vn Santo.

Guarisce Lorenzo Christiani dalla febre.

14 Bartolomeo Fugini cadde in vna grauissima infermità, per la quale si condusse all'estremo della vita: e di già hauea hauuto l'olio Santo, & li Medici l'haueanoabbandonato, & hauea perduta la parola. Tornando la sera il Padre Angelo Velli suo confessore à casa, Filippo gli domandò, come staua l'infermo? gli rispose: Se ne và: & il Medico hà detto, che appena arriuerà à domattina. Stauano presenti à questo molti Padri, quando il Beato disse: Volete voi, che questo giouane muoia, ò nò? Risposero tutti: Vogliamo che viua, se è possibile. Allhora il B. Padre soggiunse: Horsù dite questa sera cinque Pater noster, e cinque Aue Maria per lui, e Dio ci aiuterà. La mattina per tempo il P. Angelo mandò à vedere, come staua l'infermo; e trouò, che non solo non era morto, ma se gli era partita la febre, & era guarito del tutto.

Dice Messa per Barsùm, e lo guarisce da vn' infermità.

15 Barsùm Arcidiacono della Chiesa Alessandrina, di cui habbiamo fatto sopra mentione, si ammalò di febre, e sputo di sangue; e si ridusse à termin tale, che li Medici diceuano, che non potea altrimenti campare. Per lo che Girolamo Vecchietti, che l'haueа condotto d'Egitto à Roma, andò dal B. Filippo, e trouatolo che appunto volea dir Messa, gli raccomandò Barsùm, pregandolo, che volesse far' oratione per lui. Ilche facendo Filippo, fù osseruato, che mentr'ei celebraua, l'infermo prese il sonno, e riposò per molt'hore: essendo che prima fosse stato tre giorni, e tre notti senza punto dormire. Ordinò poi il B. Padre, che Barsùm fosse condotto da lui: e Girolamo lo fece leuar di letto, dicendogli, che il P. Filippo lo voleua vedere. Rispose l'infermo, ch'era impossibile: nè potea leuarsi in modo alcuno. Replicò Girolamo, che si leuasse in ogni modo; perche così haueа comandato il Padre. Confidato l'infermo in queste parole si leuò, e fù condotto in cocchio al Beato, il quale subito che lo vide gli andò incontro, e l'abbracciò, e baciò stringendolo cõ gran tenerezza: e tenẽdolo così stretto vn pezzo, l'infermo si sentì rinforzare tutta la vita: per la qual cosa pregò Filippo, che seguitasse l'oratione per lui, hauendo fede, che haurebbe ottenuto ogni cosa (com'ei diceua) da Dio eccelso. Rispose il Padre che l'haurebbe fatto volẽtieri: e lo mandò da Federigo Cardinal Borromeo insieme con Girolamo; à cui com'hebbero parlato, disse Barsùm: Girolamo, io son guarito. E fra pochi giorni si rihebbe talmente, che quelli, che lo vedeuano, non lo riconosceuano: anzi burlauano seco dicendo: Voi non sete altrimenti Barsùm, ma vn'altro simile à lui.

Gio-

16 Giouanni Manzoli Fiorentino, di età di settant'anni incirca, hauea il flusso di sangue con vna febre continua, e pestilentiale: & li Medici lo teneuano per ispedito, e di già hauea riceuuto l'olio santo, e quasi perduta la parola. Disse nondimeno al meglio che potè ad vn suo nipote: Và, e dì al P. Filippo, che mi mandi vn Padre à raccomandarmi l'anima: e morto che sarò, faccia sepellire il mio corpo, doue gli piacerà: e preghi Dio per me. Fece il nipote l'ambasciata, & il Padre mandò vn Sacerdote chiamato Mattia Maffei à raccomandargli l'anima: & hauendo in quel mentre li Medici detto, che fra vn'hora l'infermo saria spirato, li suoi fecero prouisione de' panni neri:& auuisarono la Compagnia della Misericordia, che il giorno seguente stesse in ordine per accompagnar'il Manzoli alla sepoltura. La mattina Monte Zazzara, & altri dissero al B. Padre, che il Manzoli era morto. Rispose il Padre: Il Manzoli non è morto, nè morrà di questa malattia. E chiamò il Maffei, e l'interrogò, quelch'era del Manzoli: Rispose: Son tornato questa mattina à casa sua, & hò inteso ch'è morto. Il Padre replicò: Non è così: Il Manzoli è viuo. Però ritorna, e vedi come stà; e fà, che tu stesso lo vegga con gli occhi tuoi. Andò, e trouò, ch'era viuo, e staua assai bene. Hauea quella notte Filippo fatt'oratione per lui: e di già sapeua d'hauer' ottenuto da Dio la sanità all'infermo, si come seguì. Qui è da sapere, come alcuni anni prima, che Giouanni si ammalasse, hauea pregato il B. Padre, che volesse ritrouarsi alla sua morte: e Filippo gli hauea risposto: Io morrò prima di te. Il che gli replicò più volte in diuersi ragionamenti. E così auuenne: imperoche soprauisse al B. Padre due anni.

Prega per Giouanni Manzoli agonizzante, e lo libera dalla morte.

Pom-

Fà oratione per Pompeo Pateri, e lo cura dalla febre.

17 Pompeo Paterio Sacerdote di Congregatione staua con la febre assai graue: e visitandolo Filippo, dopo di hauerlo riconciliato, gli pose le mani in capo, e con que' suoi soliti tremori fece vn poco d'oratione, dicendogli: Non dubitare. E subito gli cessò la febre: & ancorche li Medici gli hauessero ordinato, che non mangiasse insino alla tal'hora; ritornatogli nondimeno incontanente l'appetito, si fece dar da mangiare, e rimase del tutto libero.

Guarisce vn' Agonizzante allo spedale degl'incurabili.

18 Andando egli vna volta verso la Madonna del Popolo con alcuni de' suoi figliuoli spirituali, entrò nello spedale di S. Iacomo degl'Incurabili: doue trouò vn'infermo, che non conosceua, e non parlaua più, e staua con la lampada, e con la tauoletta che si suol mettere à capo agli agonizzanti. Si mise Filippo con li soliti tremori à far' oratione per lui, facendo far l'istesso ancora à tutti quelli, ch'erano seco: e poi disse loro, che leuassero à sedere l'infermo. Ilche fatto, in vn tratto riuenne in se, & il Padre ordinò, che se gli desse da mangiare, e poi si partirono. E la mattina seguente andando vn di loro per vedere l'infermo, trouò che di già era guarito del tutto.

Impetra la sanità ad vn fratello di casa caduto da vna altezza grande.

19 Gio. Battista Guerra fratello di Congregatione vna sera à mez'hora di notte incirca, parando la Cappella della Pietà in Chiesa nostra, cascò dalla scala, la qual'era alta intorno à venticinque palmi; e diede con la testa sopr'vna pietra d'vna sepoltura, restando come morto. Fù fatto portar di sopra, e venuti li Medici lo giudicarono mortale; anzi alcuni dissero, che bisognaua aprir le ferite, e trapanar l'osso. Fù detto il caso à Filippo, il quale subito si ritirò à far'oratione: e la sera ordinò, che si pregasse per lui. Venendo poi Angelo Vittorio Medico, e dicendo al

B. Padre

B. Padre, che le ferite erano mortalissime; il Padre sorridendo rispose: Io non voglio, che Gio. Battista muoia per questa volta: e pregherò tanto Dio per lui, che me lo renderà: e così fù; imperoche fatt'Oratione dal Padre, l'infermo quella notte dormì bene; e la mattina si suegliò all'hora solita: e non essendosi accorto d'esser caduto, voleua andare secondo l'vso suo à lauorare; se bene fù fatto tornar' à letto per più sicurezza: & aspettando li Medici, che sopragiugnesse la febre, e le conuulsioni, non hebbe mal'alcuno.

Prega per vno dato in frenesia.

20 Bertino Riccardi da Vercelli, fratello di Congregatione, cadde infermo di febre maligna, e subito vscì fuor di se, e diede in frenesia: & auuicinandosi alla morte senz'hauer'accomodato i fatti suoi, e senza li soliti sacramenti; il B. Padre fece oratione per lui à quest'effetto: e l'infermo ritornò in se perfettissimamente, e si confessò, e si comunicò, e fece testamento: e compiuto che l'hebbe, subito ritornò frenetico: e poco dopo, hauuto l'olio Santo, morì. Il medesimo auuenne à Flaminia, sorella del P. Antonio Gallonio, che anch'ella essendo data in frenesia, per l'oratione del B. Padre ritornò in se auanti che morisse.

L'istesso occorre ad vn infermo nello spedale di S. Spirito.

21 Vn caso simile occorse nello spedale di Santo Spirito; imperoche entrandoui egli vn giorno con molti de' suoi figliuoli spirituali, disse loro: Andiamo doue mi vuol'il Signore: e s'auuiò verso il luogo, doue stanno i feriti, dicendo: Mi sento nel cuore non sò che cosa, che mi chiama là. Andatosene dunque dirittamente al letto d'vn'infermo da lui non conosciuto, il quale staua quasi spirando, fatta oratione gli pose la mano sopra la fronte, e subito l'infermo ritornò in se, e cominciò à parlare: e doue prima non s'era confessato, nè comunicato, per non hauere

Mm hauuto

hauuto tempo, si confessò, e comunicò con segni di gran contritione: e riceuuta l'estrema vntione finì diuotamente i giorni suoi: ringratiando prima ch'ei morisse, humilmente Dio del benefitio che per mezo di quel Padre (com'ei diceua) da lui non conosciuto, s'era degnato di fargli.

Miracoli comandando al male che si parta.

Pare superiore alla morte.

22 Si ammalò Anna Morona, & andò peggiorando in modo, che in pochi giorni fù tenuta da tutti per morta, e come tale la piangeuano. Hor'andando il B. Padre à vederla le pose la mano sopra, e col solito tremore la chiamò per nome dicendo: Anna, dì così, come dico io. Signore, Filippo mi hà comandato da parte vostra, che non vuole, ch'io muoia. E le fece replicare più volte queste parole. E subito incominciando il miglioramento guarì.

Comanda alla febre, che si parta.

23 Maria Felice da Castro, monaca in Torre di Specchi, era stata per lo spatio di cento giorni continui con la febre: e sentendosi mancare, fece chiamar' il B. Padre, il qual'andato da lei gli domandò, che mal'era il suo: Et ella rispose, che era febre. Le soggiunse Filippo, che confidasse in Dio, e non dubitasse: & interrogandola, che cosa hauria voluto: Rispose: Guarire. Allhora il Padre le mise la mano in capo, e tenendola così alquanto, disse queste parole: Io ti comando febre, che tu ti parta, e lasci questa creatura di Dio. E da quel giorno non le venne più, e guarì affatto.

L'istesso occorre à Sigismonda Capozucchi.

24 A' Sigismonda Capozucchi, monaca anch'ella in Torre di Specchi, venne vna quartana gagliardissima, che le durò dall'Agosto insino all'vltimo dell'anno,

no, nel qual giorno andando il B. Padre al Monasterio, ella se gli raccomandò pregandolo, che facesse oratione per lei, accioche la febre non le tornasse più. Et egli alzando la mano le disse: Horsù domani non voglio, che ti torni più: e così auuenne.

Dice che non vuol che muoia vn'infermo, e non muore.

25 Erano insieme molti de' suoi figliuoli spirituali, e sopragiunse vn terzo, che gli raccomandò vn'infermo. E Filippo sorridendo disse: Vogliamo farlo guarire? Rispondendo essi di sì, soggiunse à colui, che hauea raccomandato l'infermo: Và, e digli, che non voglio, che muoia, e così successe. E ciò occoreua molte volte, che dicendo egli, voglio che il tale guarisca, guariua.

Antonina Raidi non s'ammala senza licenza di Filippo.

26 Ad Antonina Raidi disse vna volta: Antonina fà che tu non ti ammali senza mia licenza: ond'ella quando si sentiua indisposta, e s'accorgeua, che le voleua venir male, se n'andaua dal B. Padre, e gli diceua: Vi contentate Padre, che mi venga male? E se il Padre diceua di nò, il male non andaua più innanzi: E questo gli occorreua spessissime volte.

Comanda alla febre.

27 A' Lucretia Giolia, che staua cō la febre, e l'haueа hauuta molti giorni, visitandola comandò, che la mattina seguente andasse à S. Girolamo, & vdisse la Messa. Cosa mirabile! la notte guarì perfettamēte, e la mattina andò à S. Girolamo, vdì la Messa, e d'allhora innanzi non hebbe più male.

Guarisce vno con dire: Non voglio ch'habbia male.

28 Ad Alessandro Alluminati fratello di Casa, il quale assisteua al B. Padre nelle sue infermità, essendosi rotta vna vena del petto; il Padre quando lo seppe, lo fece chiamare, e gli disse solamente queste parole. Io non voglio, che tu habbia male: e subito guarì. E d'allhora in poi non sputò più sangue, e risanò come staua auanti, che si rompesse la vena.

Ad vn'infermo dice, leuati sù, e subito si leua.

29 Fù pregato da vn Padre di S. Girolamo, che volesse andar' à visitare vn'infermo chiamato Ambrosio, il quale staua nel letto tutt'attratto; e non poteua leuarsi tampoco à sedere, senza l'aiuto di molti. Vi andò, e giunto che fù, disse all'infermo: Ambrosio leuati sù. Et egli subito senz'aiuto alcuno si leuò à sedere. Ilche vedendo quelli di Casa, gridarono: Miracolo, Miracolo. Indi à poco vscì di letto, e guarì del tutto.

Miracoli con mezi diuersi.

Col confessare alcuni gli guarisce.

30 Vno hauea vn'indispositione grauissima: & il Padre Francesco Maria Tarugi lo consigliò, che facesse chiamare il P. Filippo, e si confessasse da lui, che sarebbe guarito. Fattolo dunque chiamare, à meza confessione se gli partì il male, e guarì in vn tratto. Quasi l'istesso auuenne à Torquato Conti, che stando vicino à morte, confessandosi solamente dal B. Padre, rihebbe la vita, e la sanità.

Eugenia guarisce con vna pezzetta tinta di sangue del B.

31 Eugenia Mansueti da Collescipoli per lo spatio di diciotto mesi continui hebbe male nel naso, che se gli era gõfiato di maniera, che si vergognaua d'andar per casa: e n'vsciua sangue, e dentro vi hauea vlcere, dalle quali vsciua gran materia: & hauendoui vsati molti rimedij niuna cosa le giouaua. Era costei solita di lauar le pezze del cauterio del B. Padre: onde vedendone vna molto insanguinata con gran diuotione, e fede se la pose sopra del naso, e subito guarì del tutto: nè mai più vi sentì dolore alcuno. Essendosi vn'altra volta ammalata di febre, e crescendo tuttauia il male: il Medico died'ordine, che si confessasse, e comunicasse. Ella sentendo questo disse à chi la

seruiua,

seruiua, che pigliasse dalla sua cassa vna di quelle pezze, che vi haueua del P. Filippo (il quale ancora viueua) e le portasse vna tazza d'acqua. Ilche fatto, pigliò quella pezza tutta insanguinata, e la mise dentro alla tazza: e poi la spremette ben bene, e beuuta quell'acqua subito guarì. Hebbe dapoi tanto credito costei al B. Filippo, & alle cose sue, che ogni volta, che le veniua qualche male, e non hauea commodità d'andar da lui; pigliaua qualche panno de' suoi, ò qualche pezzetta delle sudette, & applicandole al male subito guariua.

Stefano Calcinardi guarisce con alcuni capelli del B.

32 Stefano Calcinardi essendo stato vicino à trenta giorni con febre continua, & indispositione di stomaco, che non riteneua il cibo, & hauendo riceuuto il Viatico, e l'olio Santo; fù in quell'estremo visitato da Francesco Zazzara: il qual gli disse, come hauea alcuni capelli del P. Filippo, ancor viuente: e che però se hauesse hauuto ferma fede, che il detto Padre, come vero seruo di Dio, gli hauesse impetrato la sanità; glie l'haurebbe posti addosso. Accettò Stefano con viua fede i capelli, e mettendossegli sopra lo stomaco, s'addormentò, e passata vn'hora essendosi suegliato, gli fù portato il cibo, lo prese, e lo ritenne, e nell'istesso tempo se gli partì la febre.

Patritio guarisce cō raccomandarsi à lui.

33 Patritio Patritij staua ammalato di dolori colici, e di stomaco, & il B. Padre mandò il P. Germanico Fedeli à visitarlo. A' cui disse l'infermo: Sappiate P. Germanico, che questa notte mi crebbero talmente i miei dolori, che mi pareua di morire: nè sapendo che farmi, mi ricordai del Padre; e facendomelo presente, me gli raccomandai, dicendo: P. Filippo aiutatemi, e pregate Dio per me: Dette queste parole subito mi si partì il dolore, & hora stò bene.

Libera

Libera moltissime donne da' pericoli del parto.

34 Hauea poi gratia particolare da Dio benedetto in liberare le donne da' pericoli, che portauano nel parto. Isabella Baciocca Nouarese, stando in Nouara, hauea in Roma vn suo cognato chiamato Gio. Battista Boniperti; & essendo grauida di otto mesi si sconciò con gran pericolo di morire. I suoi lo scrissero à detto Gio. Battista: & egli la raccomandò al B. Padre; il quale gli disse: Scriui à tua cognata, ch'io non voglio, che faccia più aborti. Scrisse: e la cognata non solo si trouò libera dal pericolo, che portaua: ma hebbe dodici figliuoli vn dopo l'altro, partorendo sempre felicissimamente.

Libera Delia Buscaglia Parturiente.

35 Delia Buscaglia Vicentina moglie di Gasparo Brissio, grauida di sette mesi, & entrata nell'ottauo, sopragiunta dalle doglie del parto, mandò fuori mezza creatura morta: e le sopraueune vn'accidente così grande, che parea, che fosse passata: e non se le sentiua battere, se non vn poco il cuore: nè parlaua più: & era diuenuta fredda in modo, che non fù mai possibile poterla riscaldare. Fecero i suoi venire i Medici; ma la Mammana disse, che non v'era bisogno d'altri Medici, che di Dio: e soggiunse loro: Auuertite, che se finite di tirar fuori la creatura ne verrà in pezzi, e la madre morrà. Stando Delia in questi termini insino alle ventitre hore del giorno seguente, il marito se n'andò à diuersi luoghi à far fare Oratione per lei: e poi andò dal B. Padre, pregandolo, che volesse andar' à visitare sua moglie, la quale staua nel termine, che si è detto. Venne il Padre, & entrato in Camera prese il Cappello, che portaua in testa,

testa, e lo pose sopra l'inferma, & alzò le mani al Cielo: & inginocchiato gridò con sospiri, e lagrime: Ognuno si getti inginocchioni, e dica cinque Pater noster, e cinque Aue Maria: li quali finiti, il Padre si leuò in piede, & accostandosi all'orecchie dell'inferma, dando vna gran voce, disse: O' Delia? A questa voce l'inferma riuenne: e come se fosse suegliata da vn profondo sõno, rispose: Padre, che vi piace? Il Padre disse due volte: Che siamo Santi. Replicò ella: Iddio lo faccia; e poi soggiunse: Padre stò male. E'l Padre disse: Non dubitare, che non haurai male: e la segnò col segno della Croce, & vscì di Camera; e preso suo marito per la mano, quando fù à meza scala, ponendogli la mano in testa, gli disse: Torna di sopra, perche Delia tua moglie hà riceuuto la gratia: e siate buoni. Tornò di sopra, e trouò, che la moglie hauea mandato fuori la creatura, & era vscita d'ogni pericolo di morte.

Prega per vna che partorisca la creatura viua per darle il battesimo.

36 A' Fausta Capozucchi moglie di Domitio Cecchini, e grauida di sette mesi, sopragiunse vn'infermità così crudele, ch'essendo stata ammalata ventidue giorni, diffidata da' Medici, era vicina à morte. La visitò il B. Padre, e toccandola, riuolti gli occhi al Cielo, disse queste parole: Signore io voglio l'anima di questo parto, io la voglio Signore: e detto questo si partì. Tornando poi vn'altra volta à visitarla, disse parimente l'istesse parole; e si partì come la prima volta. Indi à poco la donna partorì vna figliuola femmina, la quale sopraui sse insinattanto che fu battezzata: e dapoi sì la creatura, come la madre si riposarono in pace.

37 Olimpia Troiani staua anch'essa in termine di morte per nõ poter partorire: e li suoi la piangeuano come

Olimpia Troiani parturiente liberata dalla morte.

come morta: e non sapendo altro che fare, mandarono per vltimo rimedio à chiamar'il B. Padre, tenuto da loro per Santo, e per huomo di miracoli; il quale arriuato che fù all'inferma, hauendo compassione, e di lei, e della creatura, accioche non morisse senza battesimo; fatta prima oratione le pose la mano sopra, e si partì di camera: e subito Olimpia partorì vna figliuola con grandissima facilità, alla quale si diede il battesimo, & ella riceuè la sanità.

38 Furono moltissime le Donne, che per l'orationi sue felicemente partorirono, le quali per breuità si tralasciano. Ne' quali casi è da sapere che non soleua pregare Dio conditionatamente, come ordinariamente faceua: ma essendoui pericolo, che il parto non morisse senza battesimo, pregaua assolutamente senz'alcuna conditione; dicendo: Signore fatemi questa gratia. Ma perche non si attribuisse il miracolo à lui, era solito portar seco vna borsa, nella quale (com'ei diceua) vi erano delle reliquie; soggiugnendo, che per isperienza non l'hauea mai posta sopra à parturiente alcuna, che ò ella, ò il parto non fossero andati à saluamento: e per questo detta borsa staua quasi del continuo fuori di Casa. Dopo morte del Beato, desiderando alcuni sapere, che cosa vi fosse dentro, dop'hauere sdrucito sette, ò otto inuolti, non vi trouarono altro, che vn purificatoio con vna crocetta di seta rossa in mezo, & vna medaglia di Sant'Helena, di quelle, che si mettono al collo alli fanciulli. E quindi si raccolse, che il buon Vecchio si seruiua della borsa per ricoprire la santità sua.

Porta vna borsa per nascondere il miracolo.

PARTE

PARTE SECONDA.

De' Miracoli dopo morte.

VOlse la bontà diuina per manifestar' al mondo la santità del suo seruo Filippo, e per maggiormente confermarla nelle menti degli huomini, accioche crescesse giornalmente il frutto del suo instituto, renderlo non solo illustre con le virtù, e miracoli mentre visse; ma anche glorioso con la fama della santità, e co' miracoli dopo morte: i quali sono cresciuti in tanto numero, e tuttauia si vanno aumentando, che se hauessimo voluto mettergli tutt'insieme, sarebbe stato di bisogno farne altretãto volume quanto è quello, che infino à qui habbiamo fatto. Ci contenteremo dunque di metterne, come nella prima parte, alcuni de' più principali; da' quali si potrà ageuolmente raccorre, quanto sì in vita, come dopo morte, sia stato marauiglioso Filippo nella Chiesa di Dio; ò per dir meglio, com'ei voleua che si dicesse, quanto marauiglioso si dimostrasse Iddio nel seruo suo.

Miracoli operati con l'interiora del Beato.

Suor Teodosia in S. Lucia in Silice guarisce dal mal di milza.

1 Suor Teodosia del Duca, Monaca nel Monasterio di Santa Lucia in Silice di Roma, hauea per quindici anni continui, e più patito di milza, che le daua così gran trauaglio, che appena poteua respirare, cagionandole ancora vna grandissima perturbatione di stomaco. Hor'occorse, che nel detto Monasterio furon portate alcune reliquie del B. Filippo, fra le

quali vi erano dell'interiora: per la qual cosa la detta Monaca si mise con gran fede, e diuotione quelle reliquie sopra il luogo, doue hauea il male; e raccomandandosi di cuore al Beato, subito restò del tutto libera, nè le diede più fastidio.

La figliuola di Gio. Antonio Lemmaro guarisce dalla scarantia.

2 Alla figliuola di Gio. Antonio Lemmaro venne vna scarantia, che le hauea gonfiata la gola, e toltole la voce, e si dubitaua della vita sua. Ma ricordandosi suo Padre d'essere stato liberato dal dolor di fianchi per mezo d'vna reliquia dell'interiora del Beato, pose la medesima reliquia sopra la testa della figliuola, dicendole che quella era la reliquia del Santo Padre: e che perciò hauesse fede in lui, e dicesse vn Pater, & vn'Aue Maria. Obbedì la figliuola, e la mattina si trouò senza dolore, e senz'alcuna infiammagione, leuandosi da letto, come non hauesse hauuto mal'alcuno.

Miracoli operati per mezo de' capelli del Beato.

3 Essendo, com'è stato detto, che molti pigliassero con diuerse occasioni gran quantità de' suoi capelli, come pretiose reliquie, si è compiaciuta la Maestà di Dio di operare ancora con essi molti miracoli.

Vn fanciullo nato morto risuscita.

4 Caterina Lotia, moglie di Girolamo Martignone Milanese, essendo grauida di otto mesi, si pose à letto con febre, puntura, e doglie di parto: e partorì vn fanciullo morto col volto tutto nero. La Mammana ch'era pratichissima se lo recò in seno, e fece ogni sorte d'esperienza per vedere, s'era veramente morto: e trouandolo tale: come quella, che sentiua gran dolore, che la creatura fosse morta senza battesimo, la raccomandò prima alla Madonna; e ricordandosi d'ha-

d'hauere appresso di se alcuni capelli del B. Padre, li pose sopra il fanciullo, dicendo queste parole: O' B. Filippo pregate la Madonna, che voglia risuscitare questo figliuolo; accioche io gli possa dare il Santo Battesimo: & immantenente il fanciullo risuscitò da morte à vita, e fù battezzato, e nominato Gio. Pietro; il quale dopo venti giorni morì, e la madre anch'essa dopo cinque giorni passò all'altra vita. Teneua quella Mammana con tanta diuotione, e tanto cari que' capelli, che non gli haurebbe cambiati con qualsiuoglia tesoro. Il marito di Caterina facendo poi riflessione à quel miracolo disse: Volesse Dio, che la Mammana hauesse posto que' capelli sopra la mia moglie, perche son sicuro, che non saria morta.

Fra Simone Cappuccino guarisce in vn subito.

5 Fra Simone da Figlini nel Valdarno, Cappuccino hauea vna infermità di doglie frigide, per la quale non potea stender le braccia, e con gran fatica nella Messa poteu'alzare il santissimo Sacramento. Hor'essendo stato in questa guisa dieci mesi, & hauendo vsato molti rimedij, nè sentendo alcun giouamento, hauendo alcuni capelli del B. Padre, presa vna tazza con vn poco d'acqua, vi mise dentro tagliati minutamente que' capelli, e si bebbe quell'acqua, facendo voto di digiunare ogn'anno la sua vigilia: & incontanente si sentì, che poteua stender le braccia, e segli partì il dolore; se bene per euidenza maggiore dell'intercessione del Beato, gli restò vn poco di dolore nel braccio sinistro: sì che tornando poi à Roma, e dandogli il P. Antonio Gallonio vna pezzetta del rottorio di Filippo, subito che si toccò il braccio con essa guarì perfettamente di quell'ancora.

L'istesso guarisce d'vn braccio.

6 Vna donna nominata Gora essendo stata traua-

gliata vicino à tre anni da vna febre quartana essendole stati dati alcuni capelli del B. Padre, nel principio della febre si mise addosso que' capelli, e subito diminuì la febre, e restò libera dalla quartana: Ma passati molti giorni hauendo fatto viaggio, & essendosi bagnata, le ritornò la febre, e mettendosi di nuouo que' capelli addosso, subito la sentì cessare, nè mai più le ritornò.

Marc' Antonio de Santis guarisce subito.

7 S'ammalò in Napoli Marc'Antonio de' Santis di febre pestifera, che gli durò venticinque giorni, e ridotto senza polso, quando s'aspettaua che morisse, essendogli stato dato vn Breue, nel quale erano de' capelli del B. Padre, subito che gli fù messo al collo, si sentì guarito. In ringratiamẽto del qual miracolo, mandò à Roma vn'imagine d'argento al sepolcro del Beato Padre.

Fabio Apicella toccandosi solamente co' capelli del B. guarisce in un subito.

8 Fabio Apicella, Medico in Napoli di gran nome, essendosi ammalato di Podagra, fù nel medesimo tempo sopragiunto dal dolor di fianco così terribile, che non trouaua luogo: e lasciando da parte le medicine, si toccò con alcuni capelli del B. Filippo, doue sentiua il dolore, & immantenente guarì.

9 Vn seruitore di Marc'Antonio Vitelleschi essẽdo caduto da cauallo, e fattosi vna ferita nel ciglio così grande che se gli era rotto l'osso, e dalla rottura si vedeua l'occhio, & hauea ogni giorno la febre, mettendosi addosso alcuni capelli del B. Filippo, subito cessò la febre, e fra pochi giorni restò guarito anche dell'occhio.

10 Diana da Montopoli hauea vn figliuolo piccolo chiamato Spatiano, il quale si coperse di vaiuoli di tal sorte, che non potea prendere il latte, e staua per morire. La madre gli pose addosso alcuni capelli del B. Pa-

Beato Padre, e subito il figliuolo cominciò a pigliar' latte, e migliorare. Leuandogli poi que' capelli da dosso, subito ritornò nello stato di prima, e rimettendoglieli ritornò à lattare, e guarì del tutto.

11 Hortensia Lelli essendo inferma di febre continua, e dolore di stomaco grauissimo; nè riceuendo alcun miglioramento dalle medicine, si mise con gran diuotione al collo alcuni capelli del B. Filippo, e subito le cessò il dolore, se le partì la febre, nè mai più le ritornò.

Ad Hortensia Lelli si parte il dolore, e la febre.

12 In somma son quasi infiniti li miracoli, che si è compiaciuta d'operare la Maestà di Dio con li capelli di questo Sant'huomo. E la felice memoria di Papa Clemente Ottauo se ne fece dare alcuni dal Cardinal Baronio per la diuotione, che gli portaua. Hà poi quest'anni addietro Mõsignor Sestilio Mazzucca, Canonico di S. Pietro fatto fare vn Reliquiario tutto d'argento, nel quale se ne conserua vna buona quantità: e l'istesso Monsignore l'hà donato alla nostra Chiesa.

Virtù grande de' capelli del B.

Monsignor Sestilio hà fatto vn Reliquiario per riporui parte de' capelli del B. Padre.

Miracoli operati con alcune corone, ch'erano state del Beato Padre.

13 Vn'anno in circa dopo la morte del Beato Filippo vna figliuola di Pietro Contini chiamata Barbara si ammalò grauemente di febre continua, e'l Medico dubitaua della sua vita. La Madre le dette à recitare vna corona, ch'era stata del Beato, e subito le cessò la febre: & il giorno seguente restò del tutto guarita.

14 Felice Sebastiani sua Madre hauea portato per

otto

Felice Sebastiani guarisce in vn subito da alcune piaghe nelle gambe.

otto mesi continui vn male grauissimo in tutte due le gambe; nelle quali concorreua vn'humore, che rompendo in molte parti, le hauea fatto da quindici piaghe in esse, & vna in particolare così grande, che distintamente si vedea l'osso, dandole dolore eccessiuo. Il Cerusico vedendo il male, le disse, che non si assicuraua, che douesse guarire: sì che ella tutta sconsolata cominciò piangẽdo à raccomandarsi al B.Filippo; pregandolo, che si come hauea guarita Barbara sua figliuola dalla febre, così volesse impetrar da Dio gratia per lei; facendo voto, se guariua, di portare al suo sepolcro due gambe d'argento: e con l'istessa corona, con la quale era stata guarita Barbara sua figliuola, si toccò le gambe quattro, ò cinque volte per tutto doue hauea il male, e se n'andò à dormire; e tutta la notte riposò, il che non hauea mai fatto per otto mesi passati: e la mattina guardandosi il male, e leuando ad vno per vno tutt'i piastrelli, che hauea messi nelle piaghe, si trouò guarita del tutto con la carne saldata, e la pelle rifatta. E dall'hora impoi non hebbe, nè vi sentì mai più dolore, nè cosa alcuna.

Vna fanciulla subito guarisce dalla febre.

15 Vna fanciulla, figliuola di Pietro Ruissi, e di Vittoria Frangipani, hebbe vna grandissima febre, e ponendole sua Nonna vna Corona al collo, ch'era stata del Beato Filippo, subito che la toccò nel volto, le cessò la febre.

16 Vna giouane chiamata Francesca da Tiuoli, penitente già del Beato, si ammalò di febre così cattiua, che douunque il Cerusico la toccaua con la lancetta per cauarle sangue, vsciua marcia: di modoche da tutti era tenuta spedita. Le fù data vna Corona del Beato Filippo, e detto che hauesse fede. Il giorno

giorno seguente le cessò la febre, e guarì.

Miracoli operati con diuersi panni, & altre reliquie del B. Filippo.

17 Stando ammalata in Nouara Margherita Caccia con grandissimi dolori; Gio. Battista Boniperti Sacerdote in detto luogo, e suo Padre spirituale, le diede vna Beretta del B. Padre, & ella applicatala al suo male si sentì subito partire il dolore.

Margherita Caccia guarisce in vn subito da grauissimi dolori.

18 Girolamo Cardinal Panfilio, allhora Auditor di Ruota, tornando vna sera à casa con dolor di testa grauissimo che lo teneua come sbalordito, si raccomandò di cuore al B. Padre, mettendosi in testa vn suo berettino; & in vn'istante se gli partì il dolore. L'istesso auuenne all'Abbate Iacomo Crescentij in vn dolor di stomaco, che applicandoui vn'altro berettino del Beato subito guarì.

Girolamo Cardinal Panfilio subito guarisce dal dolor di testa.

19 Claudio Neri stando in letto con la podagra nel ginocchio sinistro, e dolori delle reni, che gli erano durati due mesi continui, e tanto gli erano cresciuti, ch'era sforzato à gridare ad alta voce; non trouando alcun rimedio, pose vn berettino del B. Filippo con gran fede, e diuotione sopra il luogo del male: e poi con alcuni capelli, e parte de' vestimenti del Beato si fece toccar le reni, raccomandandosi di tutto cuore à lui. Non hebbe appena finita l'oratione, che si sentì liberato dall'vno, e l'altro male. L'istesso fece il giorno seguente nel ginocchio destro, nè mai più vi sentì dolore.

Claudio Neri guarisce anch'egli da grauissimi dolori.

20 Settimia Neri, di età di dieci anni incirca, fù inauertentemente da vna sua sorella minore, chiamata

Settimia Neri percossa in vn' occhio con vn ferro infocato è liberata in vn subito.

mata Olimpia percossa dentro l'occhio sinistro col ferro del soffietto infocato, nel quale nacque subito la vescica; sì che patiua dolor'intolerabile, tremãdo tutta da capo à piede. La qual cosa vedendo la madre, lamentandosi, e piangendo, le mise sù l'occhio acqua rosa con chiara d'vouo: e crescendo tuttauia il dolore, lasciati da parte i medicamenti, le posero sù l'occhio alcune reliquie del B. Filippo, & in particolare vn suo berettino: e la madre postasi inginocchioni ad vna sua Imagine fece voto, che se la figliuola non fosse restata cieca, haurebbe portato vn paio d'occhi d'argento al suo sepolcro. Ciò fatto incontanente cessò il dolore, sparì via la vescica, s'addormentò, e la mattina leuossi sana, e guarita: anzi fù osseruato, che l'occhio offeso mostraua d'esser più lucido, e bello dell'altro: per la qual cosa la fanciulla istessa se n'andò al sepolcro del Beato, e sodisfece al voto. Guarì parimente con vn berettino Liuia moglie di Geminiano de' Vecchis da vn vehementissimo dolor di testa, essendo prima con l'istesso berettino guarita Lucretia dalla Citara dal flusso del sangue viuente il B. Filippo.

21 Bartolomeo di Lionardo Lazzaruoli, sartore in Todi, hauendo vn grandissimo dolore nel gomito del braccio sinistro, il quale se gli era tutto gonfiato; hauendolo tenuto in quella maniera quarantanoue giorni senza trouar rimedio, pose vn poco della camicia del Beato Padre nel luogo del male, & in vn'hora cessò il dolore, sgonfiò il braccio, e si trouò libero del tutto.

Vna Donna subito guarisce dalla febre.

22 Vna Donna da Todi chiamata Candelora di Biagio, essendo stata inferma di febre tre mesi, nè trouando alcun giouamẽto, ancorche vi hauesse operato

per

per mezo de' Medici moltissimi rimedij; beuendo vn poco d'acqua, in cui era stato infuso vn pezzetto di camicia del B. Filippo, subito si sentì guarita, si partì la febre, nè le tornò più.

Euangelista Mariotti stando per morire subito guarisce.

23 Euangelista Mariotti in Viterbo essendosi ammalato di febre pestilentiale con grandissimi dolori, e ridotto all'estremo, e di già presi li Sacramenti della Chiesa, fù consigliato in quell'vltimo à ricorrere all'aiuto del B. Filippo: per lo che essendogli portato vn pezzetto delle calze del Beato, se ne pose vna particella al collo, & vn'altra particella ne sminuzzò in vn poco d'acqua, e se la bebbe: e subito miracolosamente guarì.

Suor Giulia Priora in Viterbo guarisce da' dolori di fianchi.

24 Suor Giulia della Città del Borgo San Sepolcro, Priora del Monasterio di S. Maria della Pace in Viterbo, essendo assalita da vn grandissimo dolore di fianchi, che non riposaua nè giorno, nè notte, & hauendo prouato molte cose per rimediarui, e nulla giouando; hebbe vn poco di lana delle calze del B. Filippo, e sminuzzatala nell'acqua se la bebbe, e subito se le partì il dolore, nè mai più le dette fastidio.

Gio. Battista Felice guarisce dal dolor de' denti.

25 Gio. Battista Felice Sacerdote, di età di settanta cinqu'anni, hauendo vn grandissimo, & intolerabil dolore de' denti si toccò con molta fede la bocca, e le gengiue con vn fazzoletto del B. Filippo, & in vn tratto gli cesò il dolore.

Fiordelisa di Bernabeo Sannesio guarisce d'vn catarro.

26 Essendo ammalata di vn catarro Fiordalisa moglie di Bernabeo Sannesio, c'hauea gonfiati, e stirati alcuni nerui del collo; non giouandole alcuna sorte di rimedij; Bernabeo suo marito, hauendo inteso raccontar da Oratio Maglioni da Vercelli, che con vna pezzetta della veste del B. Filippo era guarita vna fanciulla in casa sua; lo pregò, che gli volesse impre-

ſtar quella pezzetta: e con eſſa vna ſera toccò il collo doue ſtaua il male di ſua moglie, facendoui il ſegno della Croce: & ella incontanente ſi ſentì alleggerir' il dolore, dicendo, che ſeguitaſſe pure di toccarla: e così ſecondo che l'andaua toccando ſe le sgonfiò la parte offeſa, e reſtò guarita del tutto.

Vna monaca ch'hauea percoſſo la teſta in vna pietra ſubito ritorna in ſe, e guariſce.

27 Nel Monaſterio di S. Pietro Martire in Fiorenza cadde vna Monaca conuerſa, & hauendo percoſſo la teſta dalla banda di dietro in vna pietra reſtò come morta. Chiamati i Ceruſici non fù mai poſſibile, che la poteſſero far ritornare in ſe: ma ſopraueneudo vna di loro, c'hauea vn poco di manica del B. Filippo, ſubito che glie la poſe addoſſo, l'inferma diede vn ſoſpiro, e riuenne in ſe, reſtando del tutto libera.

Ceſare Marerio, & vn ſuo ſeruitore guariſcono in vn ſubito.

28 Ceſare Marerio, eſſendo ammalato di podagra, e di febre, fù viſitato da ſua ſorella, la quale hauendo vna ſoletta del Beato Padre, accoſtandoſegli pian piano glie la miſe ſopra il piede, doue hauea la podagra: ilche fatto l'infermo s'addormentò, e ſuegliatoſi ſi trouò guarito del tutto: e d'allhora in poi infinche viſſe non patì mai più ſimil male. Nell'iſteſſa caſa venendo vn'accidente ad vn ſeruitore, che lo faceua tremare da capo a' piedi, ſubito che gli fù meſſa ſopra la detta ſoletta ceſsò l'accidente, e riuenne in ſe, nè mai più gli diede faſtidio.

Settimia Ottoni guariſce in vn ſubito dalla febre.

29 Hauendo Settimia Ottoni da Fermo vna febre incurabile, che co' rimedij ſi faceua maggiore; & eſſendo diſperata da' Medici, le fù poſto ſopra la fronte, e ſopra il cuore, ſtando inginocchioni tutti quelli che ſi trouauano preſenti, vn collaro del B. Filippo, e ſubito ſe le partì la febre, nè le tornò più.

30 Hauendo vna gentildõna patito per molto tempo vna doglia di ſciatica, Giulia Orſina Rangona le mandò

mandò vn guanciale, c'hauea del B. Filippo, il quale l'inferma baciando con gran fede, e diuotione subito le cessò il dolore, e guarì.

Vna gentildonna guarisce dalla sciatica.

31 Stefano Calcinardi dell'anno mille cinquecento nouanta cinque, del mese d'Agosto andando à spasso verso la Trinità de' Monti, fù chiamato da vna Donna sua paesana, dicendo volergli parlare: la quale ricercandolo di peccare, & egli stando per acconsentire, hauendo in petto alcuni capelli del B. Padre, & alcune pezze intinte del suo sangue; si sentì in quel luogo, dou'erano quelle reliquie, dare vna botta nel petto, come se fosse d'vn martello: e gli venne vn mancamento di fiato, c'hebbe à cadere in terra: & vdì vna voce, che gli parue del B. Filippo, che gli disse: Guarda; che fai? Leuati di quà: Fuggi il peccato. E così ritornato in se, si partì, e non commise la colpa.

Stefano Calcinardi è liberato da vn pericolo di peccare.

32 Vincenzo Valesio, sacerdote, patì vna grandissima tentatione, che lo trauagliaua molto, mouendogli fortemẽte l'imaginatiua, e non lo lasciaua quietare: nè mai si era potuto liberar da quella, etiandio quando dicea Messa. Occorse che in quel tempo gli fù data à leggere la vita del B. Filippo, nella quale lesse in particolare l'esempio del detto Stefano Calcinardi: onde leuando la mente al Beato Filippo disse di cuore queste parole: E à me B. Padre? Volendo inferire, che si come Stefano era stato così benignamente aiutato in quel pericolo, anch'egli desideraua di esser liberato da quella tentatione. Dette queste parole in vn'istante si sentì partire dall'imaginatiua la tentatione; e di maniera se gli partì, che non solo non gli daua più fastidio; ma facendo forza due, ò tre volte di ricordarsene; nè meno potea farsi

A' Vincenzo Valesio si parte vna tentatione con legger la vita del B.

venire quell'imaginatione: e quanto più si sforzaua, tanto più se gli allontanaua: per la qual cosa fece voto per rendimento di gratie di dire ogni volta, che veniua alla Chiesa nuoua cinque Pater noster, e cinque Aue Maria al suo sepolcro.

Filippo Neri subito guarisce dal dolor de' denti.

33 Filippo Neri figliuolo di Nero del Nero patendo grandissimo dolore de' denti, che non ritrouaua quiete nè giorno nè notte, essendogli messe sopra la guancia alcune reliquie del B. Padre, dategli dalla Marchesa Nannina sua sorella, subito gli cessò il dolore.

34 In vn Monasterio di monache fuor di Fiorenza, detto S. Giouanni Euangelista, si attrauersò vna spilla ch'era dentr'al pane, nella gola ad vna monaca, dandole dolor'estremo. Le monache non sapendo altro che farui, misero alcune poche reliquie del B. nell'acqua, e glie la fecero bere,& in vn tratto vomitò la spilla, e restò libera.

Giuseppe fermei essendo ridotto à morte subito guarisce.

35 Gismonda moglie di Ferdinando Sermei da Oruieto hauea vn figliuolo di quattr'anni chiamato Giuseppe, il quale si ammalò di febre pestilentiale con grandissimi dolori di corpo,e per tre giorni non hauea preso nulla, & hauea intirizzate le gambe, & attratte le braccia, agghiacciando, e sudando, come stesse per morire: & abbandonato già da'medici era da tutti tenuto per morto. Hor venendo in mente alla madre il B. Filippo con occasione d'vn ritratto, che teneua in casa; mandò dal P. Agostino Manni suo confessore, che gli volesse dare alcune reliquie del B. Padre. Et egli le mandò vna pezzetta del rottorio in vna carta; la quale prendendo ella senza curarsi d vedere che cosa vi fosse, la pose sopra il cuore del figliuolo, dicendoli: Questa sola ti può guarire. Non

passò

passò il dire d'vn miserere, che il fanciullo aprì gli occhi, cominciò à parlare, si leuò dal letto, domandò da bere, e da mangiare, e la sera istessa stette leuato con quelli di Casa, e la mattina andò in istrada à giucare con gli altri fanciulli, e non hebbe più male alcuno.

Apparisce ad vna Monaca, e la sana.

36 Vna Monaca, alla quale era venuto male in vna mammella, non disse per molti mesi niente à nessuno, dubitando di non essere schifata dall'altre di Casa; crescendo finalmente il male ne parlò col confessore: il quale la pregò, che si volesse lasciar curare; ma vedendola renitente mosso à compassione, le dette vna di quelle pezzette dette di sopra, dicendole, che la ponesse sopra il luogo, doue hauea il male, e che sperasse in Dio. Obbedì la monaca, e la notte le apparue il B. Filippo, e le disse: Non dubitare, che non sarà niente: attendi ad esser buona. La mattina si risuegliò, e si trouò sana, e salua, nè mai più vi hà hauuto mal'alcuno.

Claudio Rangone Vescouo di Piacenza subito guarisce dalla febre.

37 Claudio Rangone Vescouo di Piacēza s'ammalò di febre continua non senza pericolo della vita: ò almeno secōdo il giuditio de' Medici douea il suo male durar insino alla primauera: nondimeno essendogli stato mandato da Giulia Orsina Rangona sua Zia vn Breue nel quale era vna di queste pezzette; subito che se lo mise al collo, non sapendo egli che reliquia vi fosse dentro, cessò la febre, nè mai più gli ritornò.

Guarisce vna fanciulla da' vaiuoli.

38 Vennero i vaiuoli ad vna figliuola di Violante Martelli Ricci, e stando per morire, la madre le pose vn Breue al collo nel qual'era vna delle dette pezzette, e tosto partendosi se n'andò dalla Contessa Santa Fiora, non le dando l'animo di star'à vedere spirare quella figliuola. Tornata che fù domandando

dando alle serue, se la fanciulletta era viua, ò morta: le dissero, che in quel mentre vi era stato il Medico, e che l'hauea trouata guarita, e senza febre. Onde correndo dalla figliuola, le domandò, come staua: & ella rispose, che il P. Filippo l'hauea guarita con quel Breue, baciandolo con grandissima diuotione. Anzi non sapendo nè la madre, nè essa che cosa vi fosse dentro, la figliuola non dimeno disse, che quel Santo l'hauea guarita col sangue, che staua in vna pezza dentro di quel Breue: ilche seppero poi esser vero dal P. Angelo Velli, che l'hauea dato loro; dicendo solamente, che hauessero fede, e senza scoprirli che cosa vi fosse dentro.

Il Conte Prospero Bentiuogli guarisce d'vna postema.

39 Al Conte Prospero Bentiuogli venne vna postema nella lingua, & essendo stato ammalato per tre mesi continui; senza che li Medici conoscessero il suo male, anzi hauendolo medicato al contrario; era venuto à tale, che à fatica potea parlare: e con grandissima difficoltà inghiottire: patendo dolori estremi, e quasi intolerabili: per la qual cosa la Marchesa Nannina del Nero Orsina, sua suocera, gli domandò se haurebbe preso vn poco di reliquia del B. Filippo Neri: Et egli rispose, che vi hauea gran fede. Onde quella Signora prese vn filo d'vna pezzetta del rottorio del Beato, ch'era tinta del suo sangue; e messolo in vn bicchiero d'acqua, glie lo diede à bere. E subito cessò il dolore, cominciò à parlare senza impedimento, & ad inghiottire benissimo, & in poche hore guarì: e fra due giorni si partì da Fiorenza, doue si trouaua, e se n'andò à Bologna.

Vna nipote del B. Padre d'vn catarro.

40 Suor Maria Vittoria monaca nel Monasterio di S. Pietro Martire in Fiorenza, e Nipote del B. Padre, essendole caduto vn catarro nel braccio sinistro, e rimanen-

manendo stroppiata, che non potea far'attione alcuna con esso, si mise in animo di voler pregare suo Zio, che le volesse impetrar da Dio la sanità. E così hauendo durato vn'anno di far'oratione, vna sera fra l'altre sentẽdo in detto braccio vno spasimo grandissimo; s'inginocchiò innanzi ad vna sua imagine, dicendogli queste formate parole: Zio mio, vorrei, che mi faceste pure questa gratia, poiche ne fate del continuo à tant'altri: io son pur del sangue vostro. E così preso vn poco di sangue, che haueua per reliquia del detto B. si segnò con esso molte volte il braccio, e subito cessò il dolore, distese il braccio, e rimase libera con marauiglia di tutto il Monasterio.

Miracoli operati per mezo de' voti.

41 Nell'istess'anno, che il B. Padre morì Fiammetta Nannoni d'Arezzo, vergine di Santa vita, la quale è viuuta insino all'età di settant'otto anni, essendo stata inferma da diece, ò vndici mesi in letto, per hauer'vna gamba tutta pesta da vna ruota d'vn cocchio, non giouandole alcun medicamento, e sentendo dolor grandissimo, si sentì inspirata, che se volea guarire si raccomandasse alla Madonna, e facesse voto al B. Filippo, che se otteneua la gratia porterebbe alla sua sepoltura vna gamba d'argento. Appena hebbe fatto il voto, che in vn subito si sentì così perfettamente guarita, come non vi hauesse mai hauuto mal' alcuno, e sodisfece à quanto hauea promesso.

Fiãmetta Nannoni inferma d'vna gamba subito si truoua guarita.

42 Gio. Battista Magnoni Cremonese, e Prete in S. Girolamo della Carità, per due posteme hauute nell'orecchie rimase sordastro, e non sentiua più ragionare, benche si gridasse ad alta voce. Hor venendo egli

Gio. Battista Magnone sacerdote guarisce dalla sordità.

do egli vn giorno alla nostra Chiesa, & accostandosi alla sedia più vicino che potè, per sentir'i sermoni, nè intendendo parola, disperato d'ogni aiuto, se n'andò piangendo verso l'altare del B. Padre; e con viua fede lo pregò, che gli volesse far gratia dell'vdito, almeno per poter sentire la parola di Dio: facendo voto di dir' vna Messa in honor suo riceuuta la gratia. Il giorno seguente dopo pranzo cantandosi alcune Canzonette spirituali da que' Padri, & accostandosi Gio. Battista per vdire; in vn subito sentì aprirsi tutte due l'orecchie, come da quelle gli fossero state leuate due palle di piombo. Onde finita la Canzonetta disse: Siate certi ò Padri, che mi è ritornato l'vdito, per hauer fatto hieri voto al B. Filippo, e domandatogli questa gratia. Molti di loro non lo credendo ne volsero far la pruoua, ragionando con voce sommessa, e trouarono esser la verità: percioche Gio. Battista riferiua loro tutto quello, che andauano fra se stessi dicendo. Andò poi à dir la Messa alla Cappella del B. Padre, e sodisfece al voto.

Fra Gio. Battista Massia guarisce da tre infermità grauissime.

43 Fra Gio. Battista Massia di Valenza in Ispagna, dell'ordine della Santissima Trinità del Riscatto, e maestro in Sacra Teologia, d'età di settant'vn'anno, ritrouandosi in Napoli, & essendo stato ammalato due anni continui di vn catarro in vn ginocchio, e di flusso di sangue, e di vn'enfiatura in alcune parti del corpo; così mal condotto, e consumato, che non si riconosceua più, e malamente poteua muouersi col bastone, & essendosi speso nel medicarlo più di dugento scudi, con tagli di ferri infocati, e stufe intolerabili, e patimenti atrocissimi, nè hauendogli mai giouato cos'alcuna, anzi essendo sempre peggiorato; vn giorno sentendo raccontar' i miracoli, che

faceua

faceua il B. Filippo in Roma, e ricordandosi d'essersi più volte confessato da lui, mosso interiormente, si riuoltò con viua fede al detto Beato dicendo: B Filippo, se riceuo questa gratia per vostra intercessione, vi prometto di venir'à visitare il vostro Santo Corpo, e portar'vn voto al vostro sepolcro, e dir la Messa alla vostra Cappella. E ciò fatto scrisse à Roma ad vn Padre dell'istesso ordine, che gli facesse gratia di dir'vna Messa per lui nella Cappella del Beato Filippo. Hor mentre si celebraua la Messa in Roma, nell'istesso tempo, & hora, il detto Fra Gio. Battista in Napoli (com'ei seppe dapoi per lettere) guarì di tutte le dette infermità, nè mai più vi hebbe mal'alcuno: anzi l'istesso giorno caminò per Napoli con marauiglia di tutti quelli, che lo conosceuano. Venne poi à Roma, e sodisfece al voto con portar'vn Quadro alla sua Cappella col miracolo scritto, e sottoscritto di sua propria mano.

Diego Ordognes incontanente guarisce di vn mal cattiuo.

44 Diego Ordognes Napolitano essendo stato infermo di vn mal cattiuo, e per alcuni mesi con vn'enfiatura nel ginocchio destro, che se gli ritirarono i nerui con dolori intolerabili; vna sera andandosene à letto, nè potendo mai pigliar sonno pel dolor'eccessiuo, che vi sentiua, si ricordò del B. Filippo, e con la maggior diuotione, & efficacia, che potè, disse: O' Beato Filippo fatemi questa gratia, ch'io guarisca, che vi prometto portar'vna tauoletta al vostro sepolcro: Dette queste parole subito s'addormentò, e la mattina destandosi si ritrouò senza mal nessuno, e guarito del tutto. Vscì fuori, e caminò senz'alcun'impedimento, e comperato vn voto lo portò al sepolcro del B. Filippo da se stesso.

45 Vn fanciullo di due anni non parlaua, nè mo-

Guarisce un fanciullo muto.

straua segno di douer parlare. Suo Padre dubitando, che il figliuolo non fosse muto, promise al B. Filippo di portare vn voto d'argento alla sua Imagine. Ciò fatto il Bambino subito cominciò à parlare; e d'allhora in poi parlò speditissimamente.

Guarisce una Monaca caduta in una fossa.

46 Vna Monaca Conuersa nel Monasterio di S. Pietro Martire in Fiorenza, nominata Suor Maria Purità Generotti, cadde in vna fossa profonda da sette, ò otto braccia in circa; e percosse col volto, e con la testa in vna massa di pietre, che gli vscì fuori del suo luogo l'osso d'vna guancia insieme con l'occhio destro; e non ci vedeua lume. Vennero i Medici, e la giudicarono spedita. Vna Monaca fece proposito di digiunare la vigilia del B. Filippo, se detta inferma guarisse. La mattina visitando l'inferma la trouò libera da ogni male.

Miracoli operati per mezo d'apparitioni.

Apparisce à Drusilla tre volte, e la guarisce.

47 Due mesi dopo la sua morte Drusilla moglie di Antonio Fantini, cadde da vna loggetta alta circa venti palmi in vn cortile, e percosse con la testa in certi ferri, che stauano in alcune tauole; e se le spaccò il labbro inferiore in tre parti, e l'occhio destro le vscì in fuori; e nè dall'vno, nè dall'altro vedeua lume. Il naso tutto se le guastò, e li denti crollauano, e la mano sinistra se le aprì, e per la bocca gittaua gran quantità di sangue, e rimase come morta. Fù trouata in questa maniera da vn lauorante d'vn Barbiere, alle grida del quale concorrendo gente, la potarono nel letto, ch'ella non se n'accorse: e così stette da quindici giorni, che non conosceua, non vedeua, e non parlaua niente: e per forza le metteuano il cibo

in

in bocca. Passati quindici giorni, e tenendo tutti ch'ella morisse:vna mattina essendo suo marito andato à messa alla Chiesa Nuoua, & ella rimasa sola in casa;si raccomandò di tutto cuore al B.Filippo,ch'era stato suo padre spirituale, e mentre faceua oratione, si sentì all'improuiso vn gran peso nel petto, e mettersi vn fazzoletto giù per la gola, & indi à poco à poco cauarselo: & incontanente le tornò il lume degli occhi, e vide il B. Padre vestito da Sacerdote cō vno splēdore grande,che tenea quel fazzoletto in mano tutt'insanguinato: & in vn tratto restò guarita della testa,dell'occhio,del labbro, del naso,e della mano,come nō vi hauesse hauuto mal'alcuno:In quel mētre tornò dalla Messa il marito,e nell'entrar'in camera, Drusilla gli disse: Dio te'l perdoni,che sei venuto quà: percioche nell'aprire che hai fatto della porta è sparito il B. Filippo: il quale m'è apparso, e m'hà guarita. Ma perche per cagione di detta cascata se le era gonfiato talmente il ginocchio destro, che il Barbiere diceua esser necessario in ogni modo tagliarlo, ella lo pregò, che volesse aspettare insino alla mattina seguente:e la notte si raccomandò di nuouo al B.Padre, pregandolo, che la volesse guarire ancora del ginocchio; accioche non hauesse à patire tanto dolore. E sù la meza notte le apparue vn'altra volta il B. Padre nell'istess'habito, e con l'istesso splendore come sopra, il quale le sciolse il ginocchio,e glie lo toccò, e subito restò guarita. Allhora chiamò il marito accioche vedesse il B. Padre, ma in quello ch'ei si destò, il Beato subito sparue. Quando poi la mattina venne il Barbiere la trouò guarita: nè mai più vi hebbe mal'alcuno. Essendo nondimeno rimasa addolorata per tutta la vita, talmente che nō poteua leuarsi

di letto, nè far'i fatti suoi, pregò parimente il B. Padre, che la volesse finir di guarire: & egli similmente le apparue la terza volta come sopra; alla cui vista ella si senti tutta inuigorire: e la mattina si leuò da letto, & andò in piazza alle sue facende, come faceua prima; sì che quelli, che sapeuano il caso, grandemente se ne marauigliauano.

Sulpitia Sirleti guarisce da vna infermità incurabile.

48 Sulpitia Sirleta, moglie di Pietro Focile sputaua sangue in così gran quantità, che parea, che sputasse pezzi di polmone, cō vn tremore grandissimo per tutta la persona: e di già il Medico la teneua spedita. La notte seguente verso il giorno raccomandandosi ella di tutto cuore al Santo Padre; ecco che in vn subito le apparue vestito da Prete, e bellissimo in volto, e le disse, come soleua in vita: Balorda, non dubitare, che non sarà niente. E le fece tre volte il segno della Santa Croce, e subito guarì: sì che la mattina seguente non'isputaua più sangue, e rimase libera del tutto.

Lionardo Rouelli dalla febre.

49 Lionardo Rouelli Romano, essendosi ammalato di febre continua, e maligna, & essendogli durata ventitre giorni, con gran dolore delle reni, disperato da' Medici per li graui accidenti che patiua; auuicinandosi il giorno della festa del B. Padre, la notte auanti si raccomādò con molt'affetto à detto Beato; e la mattina verso l'alba, essendo suegliato, e col lume acceso in Camera, vide quattro, ò cinque palmi lontano dal letto Filippo: e guardandolo si diede à piangere dirottamente, & à raccomandarsegli con grādissimo affetto. A' cui il santo Padre disse: Và in pace figliuolo; e sparue. La mattina si leuò senza febre, e senza dolore del tutto guarito, & andò à sentir Messa alla Cappella del Beato, ringratiandolo del beneficio riceuuto.

50 Felice

50 Felice Sebastiani moglie di Pietro Contini s'ammalò di puntura: e li Medici la teneuano per ispedita, massime che per esser'ella grauida nō ardiuano darle medicamenti gagliardi. Giunta al settimo giorno ricordandosi ella d'hauer'alcune Reliquie dell'interiora del Beato, stemperandone alquanto in vn cucchiaio di brodo, e raccomandandosi à lui con tutto l'affeto del cuore, se le bebbe: e subito, non hauēdo mai per prima quietato, cominciò à riposare: & indi à poco stando fra la vigilia, e'l sonno sentì vna voce, che la chiamò: alla quale riuoltādosi, vide il B. Padre vestito da Prete cō l'habito ordinario, che tenendo vna creatura in braccio le disse: Non dubitare, che tengo cura di te, e di questa creatura, e sparue. L'istessa notte se le ruppe la puntura, e pigliādo miglioramēto notabile partorì al suo tempo la creatura à saluamento.

Felice Sebastiani, è guarita, nel pericolo del parto.

51 Girolama Vascona, anch'essa grauida di sei mesi, stando per partorire, & essendo sola in casa, per esser' andato il marito à chiamar la Māmana, si raccomandò di tutto cuore al B. Padre, dicendo: ò B. Filippo mio, soccorrimi. Et in vn tratto essendo ott'hore di notte, vide vno splendore per tutta la camera, e sentì vna voce, che le disse: Non dubitare, che son qui per aiutarti: e le parue la voce del B. Filippo. Et in quello partorì da se stessa due figliuoli maschi senza alcun detrimento nè dellla persona sua, nè delle creature: vna delle quali soprauisse diciasette giorni, e gli pose nome Filippo in honore del B. Padre, e l'altra morì poco dopo d'essere stata battezzata.

Apparisce à Girolama Vasconi, e la soccorre nel parto.

52 Volendo vna mattina vn suo figliuolo spirituale mangiar'vn frutto, che gli era stato dato, nel quale era il veleno, appena se lo pose in bocca, che sentì la voce del B. Padre, che distintamente gli disse due

Auuertisce vno che mangia vn frutto velenoso.

volte:

volte; Buttalo fuore. Onde tutto tremante lo buttò: ma hauendo inghiottito alquanto di saliua, cominciò à gonfiare, e fatto chiamar'il Medico gli diede molti rimedij contra'l veleno, dicendogli: che se hauesse mangiato quel pomo subito sarebbe morto: e così riconobbe la vita dal B. Padre.

Auuisa Baronio, della morte del Cardinal Cusano.

53 A' questo proposito non lascerò di raccontare vn'altra apparitione di questo Sant'huomo, laquale ancorche non sia con miracoli, è però di consideratione. Mentre il Cardinal Baronio era in Ferrara con Papa Clemente, staua infermo il Cardinal Cusano in Milano. Hor'vna notte apparue il B. Padre al Baronio, dicendogli: Smorza quella lampada. E guardando per la stanza per vedere di che lampada parlasse, di nuouo gli disse: Smorza quella lampada; e sparue. Desiderando il Baronio sapere, che cosa volesse significare quella visione, si mise à farne oratione: e passati alcuni giorni, di nuouo gli apparue il B. Filippo, e gli disse apertamente: Il Cardinal Cusano è morto. Seppe poi per lettere, che in quel punto era spirato, nel quale il Beato gli hauea detto: Il Cardinal Cusano è morto.

Conforta Girolama Crescentij, nella morte.

54 Girolama, figliuola di Virgilio Crescentio, ancor Giouinetta, douendosi comunicare per Viatico stette alquanto sopra di se; sì che Costanza sua madre le domandò, à che pensaua, e che cosa faceua; la Giouane le rispose: Discorro col B. Filippo. Le replicò la madre, che il B. Filippo era in Paradiso. Et ella rispose: Io lo vedo adesso visibilmente, e parlo con lui. Per la qual visione acquistò tanta fortezza nel morire, che non parlaua se non di Christo: e poco prima che spirasse, dicendo alla madre, vi voglio raccomandare al B. Filippo, con grandissima quiete passò

di

di questa vita. Al corpo di cui Iddio comunicò tanta bellezza, e candore, che ben mostraua d'essere stata Tempio di quel Signore, che si diletta di habitare fra' gigli.

55. Il medesimo successe ad vn'altra donna, chiamata Gabriella da Cortona, d'età di cent'anni incirca, e sua figliuola spirituale: à cui, venendo à morte, apparue il B. Padre: & ella con le braccia aperte s'alzò sopra il letto, e con volto allegro dicendo: vedetelo, ecco quà il B. Filippo, mostraua d'abbracciarlo: e nominandolo più volte spirò.

Il simile fà à Gabriella da Cortona.

Miracoli auuenuti con visitare il sepolcro, e con raccomandarsi à lui.

56. Claudia Grignana Zitella, haueua grandissimi dolori, di stomaco, di corpo, e nelle ginocchia, che le cagionauano continui vomiti, ridotta à tale, che non poteua far cosa alcuna. I Medici dopo molti medicamenti dissero: che non occorreua farle più altro; perche il suo male era incurabile. Stette così sei anni, quando vna notte di Natale raddoppiandosele i dolori, durarono di tormentarla insino al giorno della Circōcisione, nel quale fù condotta in carrozza, e con gran fatica, alla nostra Chiesa: doue sopragiunta dagl'istessi dolori si gittò in vn banco: & esortandola le compagne che arriuasse insino alla Cappella del B. Filippo; con grande stento aiutata vi arriuò: e postase inginocchioni, si raccomandò al Beato: facendo voto, se guariua di digiunar'ogn'anno la sua vigilia in pane, & acqua: finito il voto, in vn subito se le partirono i dolori, le ritornò la forza, e da se stessa

Claudia Grignana dopo sei anni d'infermità subito guarisce.

stessa caminò per la Chiesa, salì in carrozza, e guarì del tutto.

57 Hippolita Martelli, essendo stata vn'anno indisposta di doglie artetiche, che le pigliauano sotto il fianco diritto, e le offendeuano tutta la gamba, nè poteua star' in piede, nè à sedere, nè caminare se non appoggiata, nè giouandole alcun medicamento; vna mattina venendo alla Messa, & essendo il dolore più eccessiuo che mai, nell'entrar'in Chiesa si voltò al sepolcro del B. Filippo, e lo pregò che s'era per salute dell'anima sua le volesse leuare quel dolore, ò almeno alleggerirlo. Detto questo in vn subito se le partì il dolore, e le ritornò la forza nella gamba, dimodoche da se stessa si dirizzò all'Euangelio, e tornò à casa senz'appoggiarsi, e d'allhora in poi stette sempre bene.

Marcello de Laurentijs guarisce dal mal di fianco.

58 Marcello de Laurentijs, Vescouo di Strongoli, stando con mal di fianco, e con dolori così eccessiui, che si credeua di morire; inuocò il B. Padre dicendo: Beato Filippo aiutatemi, come hauete aiutato Papa Clemente dalla chiragra: & inuocandolo così tre volte, alla terza inuocatione fù liberato affatto dal dolore.

Il simile al Vicario generale de' Riformati di S. Agostino.

59 Il P. Frat' Agostino Maria, Vicario generale dell'ordine de' Riformati di S. Agostino, sopraspreso da grandissimi dolori di fianco, che non trouaua luogo, venendogli in mente il B. Filippo, se gli raccomandò dicendo: B. Filippo per la carità, & humiltà, c'hauete dimostrata al mondo, vi prego, che facciate oratione, e pregate Dio per me, che mi liberi, se gli piace, da questi dolori così atroci. In vn'istante se gli partirono i dolori, nè mai più gli ritornarono.

60 Teodoro Zino, Canonico di Verona, essendo oppresso

oppresso da grauissimi dolori di podagra, nè trouando rimedio, si fece leggere li miracoli, che'l B. Padre hauea operati dopo morte: & vditone molti se gli raccomandò in questa maniera: B. Filippo voi hauete aiutato tante persone, che non hauete conosciute, aiutate ancora me, che tante volte vi hò seruito Messa, mi son confessato, & hò trattato così domesticamente con voi. Detto questo s'addormentò, e gli parue di sentir'vna voce, che dicesse: Leuate il male da quella gamba. Et in quello si risuegliò, e si trouò libero dal dolore, nè mai più ve lo sentì.

Teodoro Zing guarisce in vn subito dalla podagra.

Miracoli con raccomandarsi alla sua Imagine.

61 Ipermestra Damiani Pisana hauendo promesso al suo confessore di non leggere alcuni libri de' quali molto si dilettaua: non ostante questo vn giorno capitandole in mano vno de' quei libri, lo lesse: e subito le venne male negli occhi; e di tal sorte se le enfiarono, & infiammarono, che non faceua altro che lagrimare: e per l'ardore, che vi sentiua, non gli poteua aprire. Onde subito nascondendo il libro, al meglio che potè, se n'andò abbasso à tentoni dagli altri di Casa; i quali vedendola in quella guisa, le dissero, che si raccomandasse di cuore al B. Filippo: e la condussero ad vna sua imagine: & ella la toccò, e poi cō l'istessa mano si toccò gli occhi: e subito gli aperse, e le cessò quella infiammagione, & il dolore, che vi hauea, e ritornò nello stato di prima.

Ipermestra Damiani guarisce toccando vn' Imagine del B. Padre.

62 Antonina Raida hauea male al ginocchio sinistro, e se l'era gonfiato, e ritirati li nerui, nè lo poteua stendere: e le daua grandissimo dolore: e tal volta la febre: e questo male le era durato ott'anni, non

Antonina Raida guarisce in vn subito d'vn ginocchio.

le giouando alcun medicamento. Hor'vna mattina dolendole più che mai, si ritirò in vn'Oratorio, che hauea in Casa; doue era vn quadro del B. Filippo: e raccomandandosi à lui più del solito, fece voto, che se guariua haurebbe portato vna gamba di cera al suo Sepolcro. Fatto il voto, e compiuta l'oratione, immantenente guarì il ginocchio, pose il piede in terra, cominciò à caminare benissimo, nè mai vi hà patito mal'alcuno.

Pietro de' Massimi guarisce d'vna infermità mortale.

63 Essendo Fabritio de' Massimi andato con Pietro suo figliuolo à Milano, Pietro s'ammalò di febre terzana doppia: e nel vigesimo giorno li Medici lo tennero spedito: con tutto ciò seguitò il male insino à settanta sei giorni, sempre con la febre continua. Hor non dando à Fabritio l'animo di trouarsi presente alla morte del figliuolo, hauea di già dato i denari per fargli l'esequie, e fatte inualigiar le robe per ritornarsene à Roma. Aspettandosi dunque la morte, fù posto vn quadro del B Filippo incontro all'infermo, e Fabritio gli disse: Ecco quà figliuolo il B.P. Raccomandati à lui. L'infermo guardando il quadro, al meglio che potè si raccomandò al Beato. La notte prese miglioramento; e la mattina i Medici lo trouarono guarito del tutto: & il terzo giorno si mise in viaggio per Roma sempre correndo la posta; hauendo miglior cera, quando ritornò à Roma, che non hauea quando si partì.

Suor' Arcangela Ancaiana, guarisce da vna infermità, di cinque anni.

64 Il simile occorse à Suor'Arcangela Ancaiana Monaca in S. Caterina della Rosa nella Città di Spoleti, che hauendo vn'infermità pericolosa nell'occhio sinistro, toccando con la mano vn ritratto del B.P. e poi cō gran fede l'occhio infermo, subito si allegerì il dolore, e la mattina nō vi trouò male di sorte alcuna.

In que'

65 In que' principij che dopo la morte del Beato cominciarono ad vscir fuori le sue Imagini, vn mal Christiano, vedendone vna in mano ad vn suo amico, cominciò à crollar la testa, e torcer la bocca, disprezzando quell'imagine: anzi glie la leuò di mano, e facendone vna palla la buttò per disprezzo in terra: e l'imagine auanti che toccasse terra, si aprì distesa come staua prima: stando leuata da terra, come fosse sostenuta da vna mano. Non s'arrese però il mal'huomo, ma vi pose il piede sopra: e la carta ritornò à star solleuata, come prima. Onde confuso pel miracolo s'inginocchiò, e riuerì l'imagine con molta sommissione: e pentitosi de' suoi peccati si confessò, e cominciò à far buona vita.

Vn mal'huomo sprezza l'Imagine del B. P.

66 In Napoli si ritrouaua vna fanciulletta spiritata, chiamata Giulia Pellegrina, la quale ancorche non hauesse mai imparato lettere di sorte alcuna parlaua nondimeno latino; e manifestaua alle persone le cose occulte. Vn Curato volendola scongiurare, la condusse auanti vn quadro del B. Filippo: e subito i Demonij si partirono, dicendo: Filippo ne caccia. E l'ossessa restò libera del tutto: la quale disse dapoi, c'hauea veduto vn vecchio simile à quell'imagine, il quale cacciaua que' Demonij, che le vscirono da dosso.

Vna fanciulletta spiritata restò liberata dagli spiriti.

67 Nella Città di Trapani in Sicilia, Pasquale Pinelli, il quale attendeua alla pesca de' Tonni, hauendo per alcuni anni addietro scapitato assai, mosso dalla Santità, c'hauea conceputa del Beato Filippo in sentir raccontare li suoi miracoli; stando per far la pesca: mise vn'imagine di carta del B. Padre dentro ad vn cannello, e lo gittò nel mare con isperanza certa di douer fare vna gran presa de' Tonni.

Vn pescatore prende gran quantità di Tonni.

Et quantunque per la mala ſtagione, e tempeſte di mare e tuoni dubitaſſero di douer perdere, come negli anni paſſati haueano fatto; Paſquale nondimeno animaua tutti con dire, che haueſſero fede nel B. Filippo: perche egli era il padrone, & protettore di quella peſcagione. Et con queſta fede preſe più di quattrocento mila libre di Tonni con iſtupore di tutti quelli, che l'aiutauano.

Gratie fatte a diuerſi per ſua interceſſione.

Il P. Germanico Fedeli campa da vn graue pericolo.

68 Andando di Verno il Padre Germanico Fedeli col Cardinal Tarugi, mandato da Clemente Ottauo à Parma, e à Mantoua per alcuni negotij d'importanza; la mattina à buon'hora raccomandandoſi à Dio, alla Beatiſſima Vergine, & al B. Filippo, com'era ſolito, accioche lo guardaſſe da' pericoli e dell'anima, e del corpo, ſi ſentì vna ſtraordinaria diuotione verſo il B. Padre. E quantunque il Cardinale affrettaſſe di partire, non potea però egli ſtaccarſi dall'oratione. Onde marauigliandoſi di ciò, gli venne in penſiero, che in quel giorno haurebbe corſo qualche pericolo, & hauuto biſogno dell'aiuto del Beato. E così montato à cauallo, quando fù vicino à Serauallе, la giumenta ſopra la quale caualcaua, in vn poco di ſceſa ſdrucciolò; e facendola egli con lo ſprone, e con la briglia dirizzare, nè potendo eſſa fermare il piede, caſcò la ſeconda volta. E dubitando che non gli pigliaſſe la gamba ſotto, volle ſmontare: e prima ch'ei finiſſe di ſcendere, la giumenta ſi dirizzò: e reſtando il piede ſiniſtro del Padre nella ſtaffa, impaurita ſi miſe à correre fuor di ſtrada, ſtraſcinandolo per li ſterpi, e ſaſſi vn'ottauo di miglio.

miglio. I compagni vedendolo in pericolo della vita, nè potendolo aiutare, lo piangeuano come morto: Finalmente voltando la caualla verso vn fiume, nel voltare la gamba vscì dalla staffa; restandoui lo stiuale, e lo sprone attaccati. Corsero gli staffieri del Cardinale per vedere, se il Padre era viuo, ò morto: ma egli prima che arriuassero, da se stesso si leuò senza male alcuno: e montando in vn'altra caualcatura seguitò il viaggio senza altro male. Hauea sentito Germanico mentr'era strascinato in quella maniera, vna voce dentro di se, che gli diceua: Non dubitare, che non haurai male: Parole, che soleua vsare il Santo Padre in simili accidenti: come si può anche raccorre da altri esempi raccontati di sopra.

Alcuni escono miracolosamente d'vn Cimitero.

69 L'anno mille cinquecento nonant'otto fù condotto vn Gentilhuomo Romano figliuolo spirituale del B. Filippo, da alcuni, i quali diceano esser praticissimi, dentro del Cimitero di santa Priscilla fuor di porta Salara con intentione di fargli vedere molti corpi santi, & altre cose di diuotione: Entrarono dunque per vna buca assai stretta, talmente che nell'entrare furono sforzati di andar col corpo per terra: doue hauendo caminato per ispatio di più di cinque hore, la guida smarrì la strada: e si ritrouarono in vn luogo fatto come vn laberinto: doue benche girassero più d'vn quarto d'hora, si ritrouauano però sempre nel medesimo luogo: e quello, che gli sbigottiua maggiormente era, che il lume era lor mancato: e non haueano più di mezo dito di candela: e dopo di hauer corso, e girato vn pezzo, tutti sudati si teneuano per morti, senza speranza di douer mai più vscir di lì. E tanto più s'accresceua

s'accrescena loro la pena,quāto che moriuano in luo go, doue essendo entrati secretamente nō si sarebbe mai più saputo nuoua di essi. Vedēdosi dūque ridotti à mal termine,priui d'ogni aiuto humano,disse quel Gentilhuomo: Habbiamo fede in Dio,e facciamo tut t'insieme oratione al B. Filippo,che ci aiuterà: e così facendo tutti di viuo cuore, non pasṡò vn Miserere, che ritrouarono la buca, per la quale erano entrati: & vscirono fuori, ch'erano ventitre hore,essendo entrati à sedici. E benche fossero digiuni vollero prima di mangiare andar'alla Cappella del Beato: à cui il Gentilhuomo fece far'vn voto d'argento in testimonio della gratia riceuuta:

Pannonio Ceccarelli è liberato miracolosamente dalla prigione.

70 Staua carcerato in Perugia Pannonio Ceccarelli imputato à torto d'vn graue delitto. Hor mentre ei staua prigione,vn suo fratello, il qual'era Prete, e stāua in Roma, e sapeua l'innocenza sua, se n'andò insieme con vn'altro Prete al sepolcro del B. Filippo à far'oratione per lui; e fece voto,che se il fratello fosse stato liberato dalla carcere, hauria riconosciuto la gratia dal Beato. Fatta l'oratione pregò il compagno, che volesse dire quanto prima vna Messa à quel l'Altare per suo fratello: & alli quattordici d'Ottobre mille seicento sette quel sacerdote disse la Messa al detto Altare. Passati quattro, ò sei giorni vennero lettere dall'istesso carcerato, come alli quattordici d'Ottobre tra le diciotto, e dicianoue hore trouò le chiaui delle Prigioni in luogo, doue non haurebbe mai creduto: e da se stesso aprì, e pasṡò innanzi al Giudice, e Caponotaio, e niun di loro gli disse nulla: e se n'vscì fuor di Perugia,stando per quel giorno nascosto in vna macchia: e la sera ancorche trouasse il Teuere grosso, lo guazzò nondimeno franchissimamente.

mente. Saputo dapoi quelche hauea fatto in Roma al B. Filippo, attribuì questa sua liberatione à miracolo: e per la gratia riceuuta fece attaccare vn voto al suo sepolcro: Alla fine trouato, ch'ei non era stato altrimenti complice del delitto, hebbe gratia da sua Santità.

Vn giouane malamente ferito da vn cignale guarisce.

71 Vn Giouane da Corneto andando à caccia fù assaltato da vn porco cignale: e lo ferì in quattro, ò cinque luoghi: & in particolare gli spaccò per mezo vn lombo della schiena: e sotto il ginocchio gli strappò due, ò tre nerui: & essendogli sopragiunto lo spasimo, tutti diceuano, che senz'altro saria morto: e che non potea guarire in modo alcuno. Hor conferendo il Padre, e la Madre sua questo caso con Marc'Antonio Vitelleschi, diede loro alcuni capelli del B. Padre, e li misero addosso all'infermo: e subito cessò lo spasimo, e fra pochi giorni guarì del tutto, nè meno restò stroppiato.

Girolamo Vecchietti riconosce l'vnione della Chiesa Alessandrina con la Romana per l'intercessione del B. P.

72 Girolamo Vecchietti essendo andato in Egitto per trattare l'vnione della Chiesa Alessandrina con la Romana, quando vi tornò la seconda volta per la confirmatione afferma, che tutte le difficultà, che trouò in proseguire questo negotio tanto per rispetto del Turco, come per li pericoli de' viaggi, le superò per l'intercessione, e fauore del B. Filippo: essendosi raccomandato del continuo ad vn suo ritratto, che di lui hauea portato seco al naturale. Et in tre istrumenti che si fecero di detta vnione, vno de' quali restò nel Cairo, l'altro in Alessandria, & il terzo portò in Roma, in tutti scrisse di propria mano, che riconosceua la conclusione del negotio dall'intercessione del Beato Filippo. E l'istesso sottoscrisse Barsùm Arcidiacono della Chiesa Alessādrina; e così fù letto

auan-

nauanti al Papa, e Cardinali alli venticinque di Giugno mille cinquecento nouanta sette.

73 Occorse ancora, che non potendo il sopradetto Girolamo secondo il costume di que' paesi andar'à dentro nell'Egitto otto, ò diece giornate, come bisognaua, per la confirmatione d'vna scrittura; vi mandò vn'Alessandrino chiamato Sido Michele, figliuolo del Comùs d'Alessandria. E perche quel viaggio è molto pericoloso per l'incursione degli Arabi, il detto Michele nel partire si raccomãdò à Girolamo, che pregasse Dio per lui: & egli gli mostrò quel ritratto del B. Filippo, e glie lo fece riuerire, e baciare, dicendogli, che si raccomandasse à quel Santo, che glie lo daua per protettore di quel viaggio. Partì Michele, & à meza strada s'incontrò negli Arabi, li quali conóscendolo per Christiano, gli dettero vna lanciata nel petto, e per l'intercessione del B. à cui raccomandandosi il ferro nõ profondò; ma sfuggì: e quelli pensando d'hauerlo vcciso, seguitarono il viaggio, come sogliono per lo più fare: e Michele restò libero dal pericolo.

Vn'Alessandrino cãpa da vn' incursione d'Arabi.

74 Con questi, e moltissimi altri miracoli, e gratie si compiacque la bontà di Dio di honorare questo suo seruo, il quale tuttauia ne và operando degli altri tãto in Roma come in diuerse parti della Christianità con molto frutto di chi li riceue, e di chi gli sente giornalmente raccontare. Piaccia à sua Diuina Maestà, che per l'intercessione d'vn tanto Padre possiamo noi altri figliuoli, benche indegni, seguir'i suoi santi vestigij, e godere insieme seco l'eterna felicità.

IL FINE.

Rendimento di gratie

AL B. FILIPPO NERI

FONDATORE

DELLA CONGREGATIONE

Dell'Oratorio

PER GLI ANNALI ECCLESIASTICI

DI CESARE BARONIO

Prete Cardinale di S. R. Chiesa Titolare de' SS. Nereo, & Achilleo,

E BIBLIOTECARIO APOSTOLICO.

PERCHE quanto alla prima origine, e progresso degli annali Ecclesiastici, non mi è stato lecito insino à qui toccarne, se non tanto poco, che più tosto pare, ch'io l'habbia resa oscura, che dichiarata, per esser'ancor viuo quegli di cui si doueua trattare; disprezzatore, e capital nemico d'ogni sua lode; quindi è, che hora essendo egli andato al Cielo, può la penna più liberamẽte discorrere in raccontar'i benefitij riceuuti da lui.

Nella prefatione dell'ottauo tomo degli Annali.

 E' cosa

E' cosa in vero gioconda il ricordarsi de' nostri maggiori, da' quali, come da vn fonte ne sono copiosamente scaturite innumerabili gratie, e fauori: nè solamente è gioconda, ma vtile: poiche come Padri, e Santi che sono ci auuertiscono continuamente, che non dobbiamo degenerare dalle virtù loro, secondo il detto della diuina scrittura [Habbiate sempre l'occhio alla pietra dalla quale sete stati staccati, & alla cauerna di quel lago, dalla quale sete stati precisi; habbiate l'occhio ad Abramo vostro Padre, & à Sara, che vi hà partoriti] Ma oltre all'esser vtile, e gioconda, è insieme anche necessaria, per non esser con vituperio tenuti ingrati, scordandoci, e passando con silentio coloro, da' quali habbiamo riceuuto i benefitij.

Isa. 51.

E che i successi prosperi, i quali occorrono a' figliuoli, si debbiano generalmente attribuire a' Padri, ce l'insegnano le diuine lettere in molti luoghi, ma in quello particolarmente, doue si narra, che il Patriarca Giacobbe dando la beneditione al suo figliuolo Gioseffo, disse queste parole [Stette forte l'arco suo, & i legami delle sue braccia, e delle sue mani furono sciolti per le mani del potente Giacobbe: donde n'vsci il Pastore, e la Pietra d'Israele] Essendo dunque, che la diuina scrittura attribuisca tutta la prosperità di Gioseffo alla potente mano di Giacobbe suo Padre, il quale non solo era lontanissimo da lui, ma l'hauea di già pianto, come morto; che dirò io di quel Padre, il quale essendomi stato presente, & hauendomi aiutato in ogni cosa, mi hà tante volte partorito con lo spirito Apostolico, e dalla mia fanciullezza con l'istesso spirito tenuto in freno, e ritenuto dalla facilità di sdrucciolare nell'età giouenile, così incli-

Genes. 48.

Gal. 4.

inclinata al male, e reso obbediente alle diuine leggi il polledro indomito dell a giouentù mia, e fattoui seder sopra Christo Giesù? *Matth. 21.*

Essendogli dunque per tanti titoli così fattamente obbligato, in quanto à quello, che s'appartiene agli Annali, che di presente scriuo, resti pur sempre viuo, e sempre parli questo mio rendimento di gratie, che à lui come autore d'ogni mia incominciata impresa dedico in segno di perpetua memoria: Imperoche è cosa conueniente, e segno d'vn'animo, che sente di se bassamente, il professare d'hauer riceuuto il tutto da quello, per mezo di cui l'huomo hà fatto profitto; sì come per contrario saria cosà inconueniente attribuirlo alle proprie forze. Percioche colui, che attribui à se stesso più che non doueua, dicendo: [Hò fatto questo nella fortezza della mia mano, e nella mia sapienza hò hauuto tanto intendimento] sentì ben tosto questa risposta da Dio [Forse si dourà gloriare la scure contra quello, che con essa taglia; e la sega contra quello, che la tira?] e subito alla minaccia seguì la vendetta, che quell'infelice sperimentò, essendo per l'istessa cagione stato discacciato dal soglio reale, e mandato à dimorare fra le bestie. *Isa. 10.* *Dan. 4.*

Per la qual cosa quelche l'eterna sapienza Christo nostro Redentore insegnò à noi mortali, quando disse all'Apostolo Filippo: Il Padre che stà in me è quegli che fà l'opere; l'istesso ingenuamente confesso io del B. P. Filippo; non già perch'io ponga la gloria mia negli huomini, e non in Dio; ma per mostrare cooperatore dell'istesso Dio colui, dal quale hò riceuuto tanto: & in questa maniera io sia grato insieme, e à Dio, e agli huomini; essendo egli stato quegli, che per diuina ispiratione mi hà comandato, ch'io faccia *Io. 14.*

 que-

quest'opera à guisa d'vn'altro Mosè, il quale commise agli esecutori, che fabricassero il Tabernacolo secondo l'esempio c'hauea veduto nel monte. Mi son dunque messo à così grand'impresa per hauermelo egli tante volte comandato, se bene contra mia voglia, e renitente, e diffidato affatto delle proprie forze. L'hò nondimeno presa per obbedire al voler di Dio; sotto il qual pretesto ei m'affrettaua talmente, che se alle volte soprafatto dal peso, desisteua alquãto; mi sforzaua subito à seguitare con vna buona riprensione.

Exod. 23.

Ardendo dunque tu grandemente, ò Padre (imperoche teco intendo di parlare) ardendo dico di zelo per li trauagli di Santa Chiesa, subito che vedesti con quella tua mente illustrata da Dio, e ripiena (mi sia lecito il dire) di spirito profetico vscir fuor i dalle porte dell'inferno le Centurie di Satanasso in detrimento di quella, leuãdoti tu all'incontro per douer combatter'in fauor del Popolo di Dio, non ti mettesti à raccoglier'insieme maggior numero di soldati, ò almeno vguale à quello della parte auuersa; ma come quegli, che ben sapeui, che Dio elegge le cose infime del mondo per confonder le forti, sceglesti vn de' tuoi, il minimo de' suoi fratelli, e quello che era di più basso ingegno, per metterlo solo, e senz'armi à combatter con tanti, e così ben'armati nemici. E fingendo di far'ogni altra cosa, non lo mettesti subito in ispatioso campo, ma per far prima esperienza delle sue forze, eleggesti vn luogo stretto, cioè l'Oratorio di S. Girolamo, comandandomi, che ne' sermoni cotidiani io ragionassi dell'Historia Ecclesiastica: il che hauẽdo incominciato allhora per comandamẽto tuo, e felicemente seguitato per lo spatio di trent'anni, scorsi

1. Cor. 1.

scorsi tutta l'Historia Ecclesiastica sette volte.

Mi staui continuamente sopra, mi spingeui con la presenza, instaui con le parole, sempre duro esattore (perdonami se ciò dico) di quello, che voleui da me giornalmente: di maniera che pareua, ch'io hauessi fatto vn sacrilegio, quando tal volta hauessi diuertito altroue, non potendo sofferire; che niente torcessi dall'Instituto. Spesse volte (il confesso) mi son mezo scandalizato, parendomi che procedessi meco tirannicamente: misurando io solamente le mie forze, nè auuertendo, che tu trattaui prima il tutto tacitamente con Dio: perche non solo non mi si daua compagno, che m'aiutasse, ma come auuenne a' figliuoli d'Israele in Egitto, accresciuta la fatica, e non data la paglia, si ricercauano da me molte altre cose, aggiugnendomi al peso degli Annali la cura dell'anime, il predicare, il gouerno della Casa, e molti altri negotij, che alla giornata mi veniuano ingeriti hor da questo hor da quell'altro. E così pareua, che tu facendo questo, ò sopportando, che altri lo facessero, ogni altra cosa volessi da me di quello, che sopra ogni altra cosa desideraui.

Exod. 5.

Et in ciò pareua, che tu imitassi Elia, il quale volendo vincere i Sacerdoti di Baal con domandar'il fuoco dal Cielo, & abbruciar la vittima, la fece prima bagnar tre volte cō quattro vasi d'acqua; accioche maggiormēte apparisse la potēza di Dio. Ma dall'altra parte, mētre con l'oratione aiutandomi sopramettesti la tua mano all'opera, parue che tu imitassi Eliseo, il quale messa la sua mano sopra la mano del Re, lo fece nel tirar la saetta vincitore di tutta la Siria. Così facendo l'istesso congiugnesti la tua forte mano alla mia debole, e cōuertisti il mio stile ottuso in saetta del Signore contra

3. Reg. 13.

4. Reg. 13.

contra gli Heretici. La qual cosa si come sò, che è vera, mi è parimente di gusto il professarla.

Combattesti dunque tu, ma con la mano d'vn'altro al solito tuo, come quegli che operando sempre cose marauigliose, non ti voleui mostrar marauiglioso: guardandoti sempre sopra tutte le cose di non esser magnificato, spesse volte coprendo co'l manto della stoltitia la tua sapienza, tenendo posto nella mente quel paradosso dell'Apostolo [chi vuol esser sapiente, diuenti stolto] così non eri posseduto dalla vana dilettatione del secolo; ma à guisa di Dauid, che à tempo si fingeua stolto, andaui con estrinseche dimostrationi occultando i doni dello Spirito Santo, sapendo, come dice l'Apostolo [abbondare è patir penuria] Di maniera che poteui dir seco [Se c'inalziamo, lo facciamo per honor di Dio, e se ci abbassiamo, lo facciamo per vtil nostro] Laonde à guisa di Filippo Diacono (di cui tu porti il nome) secondo che ricercaua il tempo, hora attendeui alla salute degli huomini, & hora mosso dall'impeto dello spirito ti lasciaui leuar in alto alle cose celesti.

1. Cor. 3.

1. Reg. 21.

Phil. 4.

Act. 8.

Ma quella gloria che mentre viueui nascondesti nell'Erario di Christo, egli stesso dopo la tua morte te la restituì abbondantissimamente: e così rotto, che fù il vaso di creta, tosto apparue la lampa, che dentro staua celata: e la lucerna nascosta, messa che fù sopra del candeliere dell'eternità, si fè conoscere per tutto il mondo co' miracoli; imperoche allhora si fecero manifeste le cose marauigliose, che viuendo tenesti occulte; e n'apparuero dell'altre innumerabili, che facesti dopo la morte. Risplēde il tuo * sepolcro, se bene per ancora non così ornato, come dee, per essere stato messo qui ui à tempo; risplende, dico, con diuerse

Iud. 7.

* Il corpo del B. Padre staua in quel tempo nella Cappelletta di rimpetto all'organo, e non doue stà hoggi, come si è detto nel lib. 4. c. 6. e 7.

diuerse tauolette, e voti d'argento, chiari testimonij de' tuoi miracoli, per li quali molto più riluce, che se fosse incrostato di pietre pretiose, & adornato di Piramidi, & Obelischi d'Egitto; il qual di giorno in giorno si và maggiormente illustrando col concorso de' voti, che vi portano coloro, che ne riceuono benefitij. Datemi dunque luogo, ò fratelli (à voi mi volgo, i quali fate pietosa, e nobil corona intorno alla sua sepoltura) accioche questo mio rendimento di gratie, se ben di gran lunga inferiore a' benefitij riceuuti da lui, resti per sempre quiui appeso al suo sepolcro; ma di maniera tale, che vada ancora con gli Annali discorrendo per tutto il Mondo. Sia vna colonna che si muoua, e parli: e con lettere grandi predichi, chi sia stato l'inuentore, e l'architetto degli Annali; accioche se gli huomini leggendoli ne caueranno qualche frutto, ne rendino gratie principalmente à lui. Stia, dico, fissa questa mia protesta al suo sepolcro, come vn'Epitaffio, che non mai si cancelli: desideroso di starui anch'io come viua tauola, la quale dipinta col pennello delle sue orationi sia vn perfetto ritratto della sua Santità.

Sù dunque ò Padre (che teco parlo come fossi presente, poiche vedi colui, che per tutto si truoua) sù dico, fauorisci quest'opera tua: e perche la vittoria si attribuisca del tutto à te (come scrisse Gioab à Dauid) vieni, e dà compimento tu à quel che resta della battaglia, e per mezo delle tue orationi manda vn' esercito dal Cielo; onde sconfitti in tutto, e per tutto i nemici, possiam cantare con Debbora: Il Cielo hà combattuto per noi, e le stelle stando nell'ordin loro han guereggiato contra di Sisara. A' me poi tuo figliuolo, à cui mentre viueui in terra fosti sempre,

2. Reg. 12.

Iud. 5.

come

com'vna guardia, e con la vigilanza mi custodisti, co'l consiglio mi gouernasti, e mi tollerasti con la patienza, viuendo adesso in Cielo, porgi più forte aiuto: e dalla tua perfetta, e consumata carità mi venga maggior soccorso. E di più concedimi, ch'io possa conseguir da te molto maggiormente, quelche Gregorio Nazianzeno affermò hauer conseguito da S. Basilio; cioè d'hauerlo per ammonitore, e correttore anche dopo la morte; accioche reggendo tu per ancora le redini della mia vita, guidi senza offesa quelche mi resta della mia labil vecchiezza: e dopo le compiute fatiche io peruenga finalmente à quella beata requie, la quale tu godi hora nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo a' quali in vnità perfetta sia sempre gloria, lode, & honore ne' secoli de' secoli Amen.

Greg. Naz. in laud. Bas.

IL FINE.

TAVOLA

Delle cose che si contengono nella Vita.

a Filip-

Artigiani

B

Gode

notte

Delia

a molti

G

b 2 Gaeta

H

Hippo-

c ad

fr. Pau-

c 2 ad ora-

Pro-

Romulo

molti

T

V

Z

I L F I N E.

Si vende in Roma à Pasquino alla libraria del Sole, per baiocchi ventidue sciolto.